

GUERIN SPORTIVO



**Il Catania
in serie A**

**DI MARZIO
IN TRIONFO**
(Foto Reporters 81)

IL SETTIMANALE DI TUTTI GLI SPORT FONDATA NEL 1912
ANNO LXXI N. 26 (444) - 29 GIUGNO - 5 LUGLIO 1983
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GR. II/70 - L. 1.500

Battendo il Verona in
una spasmodica finale
di Coppa Italia,
i bianconeri annegano
nel brindisi le delusioni
della stagione



Foto di Salvatore Giglio

CIN CIN JUVE

Da pagina 49
un inserto
speciale
a colori
sulla «Notte
delle stelle»,
nel corso
della quale
sono stati
consegnati
i premi
Bravo 83 e
Guerin d'Oro



UN ITALIANO DI S. MARINO

PRIMO ANNO IN
BIANCONERO:
28 PRESENZE IN
CAMPIONATO E
MOLTE ALTRE IN
COPPA DEI CAM-
PIONI E IN COP-
PA ITALIA.

QUANDO,
NELL'ESTATE DELL'
81, SONO ARRIVATO
ALLA JUVE, NON
PENSAVO CHE AVREI
AVUTO LA POSSIBI-
LITA' DI METTERE
INSIEME TANTE
PARTITE!

Bravo Bonini

SEI RIUSCITO
A SCALZARE
IL «VECCHIO»
CAPITAN
FURIA...

SE
ORA GIOCO
PIU' SPESSO, LO
DEVO SOPRATTUT-
TO A LUI, AI SUOI
INCORAGGIAMENTI,
AI SUOI INSE-
GNAMENTI.



GIOCARE MI
PIACE, MA QUELLO CHE
PIU' IMPORTA E' FARE IL PRO-
PRIO LAVORO CON COSCIEN-
ZA. IL RESTO VIENE DI
CONSEGUENZA.

DI TE, CERA DICE: «NON CO-
NOSCO GIOCATORI CHE ABBA-
NO L'AUTONOMIA DI BONINI.
E' CAPACE DI CORRERE PER
TUTTI I 90' SENZA UN RAL-
LENTAMENTO!»

E UN MEDICO SPORTIVO: «HA
TANTO FIATO CHE NEMMENO
NEL CICLISMO DEI TEMPI E-
ROICI C'ERA GENTE DELLE
SUE POSSIBILITA'».



ANCHE SE IN
COPPA CAM-
PIONI VI E' AN-
DATA MALE,
TU SEI IL PIU'
«BRAVO 83».
E' ARRIVATO
IL TUO
MOMENTO...

IL MIO MOMENTO
E' GIA' ARRIVATO QUAN-
DO LA JUVE HA DECISO DI
AVERMI TRA LE SUE FILE.
CIO' CHE E' VENUTO DOPO
E VERRA' IN FUTURO,
MI INTERESSA MENO...

QUESTO E' IL
MASSIMO...
BRAVO
DAVVERO!



Gli ultimi fuochi

di Adalberto Bortolotti

IL CALCIO GIOCATO spegne i suoi ultimi fuochi. È stata una stagione pressoché trionfale: la Roma ha predicato un verbo nuovo in campionato, la Juventus, pur fallendo l'ultimo passo, è arrivata in finale nella Coppa dei Campioni, evento che da dieci anni non sorrideva a una squadra italiana. Il Milan ha perfezionato il suo ritorno fra le elette a ritmo di primato, la Lazio l'ha seguito e subito ha ritrovato una più credibile dimensione societaria, che sembra preludere a un non effimero balzo di qualità. E poi, in quest'ultima decade di giugno, periodo tradizionalmente di stanca, altri memorabili eventi. La Coppitalia, ribellandosi al ghetto dove ci si ostina a confinarla, auspice anche una formula scopertamente commerciale, ha proposto una fase conclusiva densa di fremiti. Ne è stato protagonista il Verona, che ha eliminato prima Milan e poi Torino grazie a esaltanti rimonte in campo esterno. Quando ormai si approssimava ad assaporare l'inedito trionfo, ha dovuto inchinarsi alla rabbia di rivincita della Juventus, ferocemente protesa all'ultimo traguardo — sia pure di consolazione, rispetto a quelli mancati — che la stagione le proponeva. I centoventi minuti di Torino sono stati la totale distruzione di un vecchio luogo comune, che voleva il calciatore italiano negato agli sforzi prolungati, vuoto di energie fisiche e nervose quando gli impegni tendono ad assommarsi. Centoventi minuti da incorniciare, un Verona bello e coraggioso, una Juventus spaventosamente concentrata, un Platini inimitabile mattatore.

Con trenta gol ufficiali, suddivisi fra campionato, Coppa dei Campioni e Coppa Italia, il francese ha illuminato la sua prima annata italiana e ha consegnato alla Juve un motivo di conforto. Nel frattempo, si consumavano gli spareggi per la terza squadra da promuovere in A e ne usciva il Catania, ad allungare i confini geografici del massimo campionato, che dopo dieci anni tocca di nuovo la Sicilia. Qui non c'era né poteva esserci spettacolo: un solo gol nella kermesse delle tre partite, ma un gol «pesante» che decideva il destino di tre formazioni meritevoli e obbligate a una crudele roulette russa.

PROPRIO QUESTA splendida vitalità agonistica accresce la rabbia per le grottesche, assurde manovre di corridoio che agitano il vertice calcistico. La farsa del blocco agli stranieri conosce un atto più esilarante dell'altro: il rinvio al 2 luglio, in pratica a dopo le elezioni, è stata la definitiva calata di brache della giustizia e della dignità sportive di fronte alle esigenze dell'opportunismo politico. Ma ora, nel balletto fra Carra-ro, Sordillo e Matarrese, si è inserito Campana e i giochi minacciano di farsi più duri. Perché nei provvedimenti presi e disinvoltamente cancellati, non si è tenuto conto degli impegni concordati e ratificati con le altre componenti del calcio. Se i calciatori attueranno il blocco dei trasferimenti, rifituandosi di apporre la firma sui contratti, l'intero settore ne risulterà paralizzato. E allora si vedrà che il vero pericolo non erano gli stranieri — il cui arrivo, sia pure sub judice, continua ad accendere l'entusiasmo degli appassionati e a garantire quindi credibilità e sviluppo al fenomeno calcio — ma il malgoverno, la mancata attuazione degli impegni solennemente presi, l'incapacità di far rispettare le norme esistenti e, quindi, l'uzzolo di crearne di nuove e straordinarie (illegittime, oltreché inique). Fatte le debite proporzioni, per molto meno il Paese è ricorso alle elezioni anticipate. Così ossequioso verso il potere politico, il calcio quando si deciderà a seguirne l'esempio?

Il prossimo
GUERIN SPORTIVO
è un **EXTRA**
con un **MAXIPOSTER**
eccezionale:
11 Luglio 1982
ITALIA CAMPIONE
DEL MONDO!
La formazione, i gol,
il trionfo della notte
di Madrid rivissuti
attraverso le più belle
foto a colori
UN POSTER-RICORDO
DA CONSERVARE

GUERIN SPORTIVO

ADALBERTO BORTOLOTTI direttore responsabile
Domenico Carratelli (caporedattore)

REDAZIONE: Stefano Germano, Claudio Sabatini (capiservizio), Marino Bartoletti (inviato), Gianni Antoniella, Nando Aruffo, Carlo F. Chiesa, Pier Paolo Cioni, Simonetta Martellini, Marco Montanari, Stefano Tura. Impaginazione: Gianni Castellani, Piero Pandolfi, Luigi Raimondi. Fotoreporter: Guido Zucchi. Segretario di Redazione: Sergio Sricchia. In segreteria: Giorgio Cantelli.

COLLABORATORI: Orio Bartoli, Paolo Carbone, Gaio Fratini, Gianni Gherardi, Giuliano Rossetti, Alfio Tofanelli, Franco Vanni, Gualtiero Zanetti. **Guerin basket:** Aldo Giordani; **IL NOSTRO INDIRIZZO:** Via dell'Industria, 6 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO). Il telefono (051) 45.55.11. Telex: 21.61.82 Guerin - 51.02.12 Sprint. Il telefono dei lettori: (051) 45.61.61.

ABBONAMENTI (50 numeri): Italia annuale L. 60.000 - Italia semestrale L. 32.000 -

Estero annuale (terra/mare): L. 90.000 - Via aerea: Europa e Bac. Mediterraneo L. 120.000, Africa L. 170.000, Asia L. 180.000, Americhe L. 180.000, Oceania L. 240.000. Pagamenti: a) a mezzo vaglia postale - b) a mezzo assegno bancario - c) c/c postale n. 244400 da intestare a: Conti Editore - Via dell'Industria 6 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna). **Arretrati:** il doppio del prezzo di copertina con le stesse modalità di pagamento.

PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva, Publicitas S.p.A., via Emanuele Filiberto 4, 20149 Milano. Tel. (02) 3458541/2/3/4/5 - 316051/2/3/4; telex 331239 Public I. Una pagina in bianco e nero L. 2.700.000; a quattro colori maggiorazione dell'80%.

GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 - Proprietà e gestione: «Conti Editore spa» - Distribuzione: Concessionaria per l'Italia A&G Marco Via Fortezza 27 - 20126 Milano - Tel. 02/2526 - distributore per l'estero: Messaggerie Internazionali s.r.l. - Via Calabria n. 23 - 20090 Fizzonasco di Pieve Emanuele (Milano) Telex n. 312-597 Mexint-I - Stampa: Poligrafici il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 45.55.11. Copyright «Guerin Sportivo» - Printed in Italy.

GUERIN SPORTIVO
IL SETTIMANALE DI TUTTI GLI SPORT
FONDATA NEL 1912



Anno LXXI N. 26 (444)
29 giugno-5 luglio 1983 L. 1.500
Spedizione in abbonamento post. gr. II/70



CONTI EDITORE

Ferrari alla riscossa

□ Come il semaforo verde all'avvio di una corsa di Formula uno, la lettera dell'«antiferrari» C. Puglisi, che sul numero 24 proclamava il suo odio per le vetture del Cavallino rampante, ha scatenato una sorta di Gran Premio di risposte. In pole position ovviamente i tifosi della Casa di Maranello, il cui amore romba alla stregua di un irresistibile turbo scatenato su un rettilineo. Comincia Claudio Molinelli di Firenze: «A me sembra addirittura vergognoso il proclama di fede per la Renault e la dichiarazione d'odio per la Ferrari, bandiera, da tempo immemorabile, dello sport e del lavoro italiano». Aggiunge Serena C. di Bari: «la lettera ha provocato in me una profonda delusione: dopo il caso Juve-Amburgo, a mio parere il sig. Puglisi ha voluto evidenziare ancora di più quanto noi italiani «abbondiamo» di nazionalismo e razionalità. Se al sig. Puglisi dovesse capitare di mettere piede in Francia si accorgerebbe che anche là non fanno altro che parlare della loro macchina e dei loro piloti; in effetti credo che ciò sia normale ed umano, soprattutto quando si parla di scuderie del calibro della Ferrari e della Renault». È d'accordo anche Anna Ludovica di Napoli, «colpita soprattutto per quel voler provocare a tutti i costi. Io, gentile Puglisi, tifo Ferrari perché conosco ed amo i motori, perché apprezzo il tipo di lavoro che fanno a Maranello, la loro mentalità, la loro fantasia e, insieme, il rigore e la serietà; e infine perché è una macchina italiana». Paolo Gabrielli di Frosinone aggiunge: «Se la Ferrari ha raggiunto una tale fama in Italia e all'estero, è stato grazie ad una serietà che la Renault nemmeno si sogna, come hanno dimostrato le beghe dello scorso anno tra Prost e Arnoux». E poi — rincarano Mauro e Carlo — voi della Renault non avrete mai un pilota con le capacità del defunto Villeneuve e di questo tu sei invidioso e soffri, vero? Gilles non ha mai vinto un titolo mondiale, d'accordo, ma non ne ha nemmeno mai avuto il tempo». Per chi ama la Ferrari la lettera di Puglisi è stata un vero colpo basso: «Sono un tifoso da sempre della Ferrari spiega Luca Z. di Bologna - e quando ho letto la lettera dell'antiferrari non ci ho visto più della rabbia», mentre a Maurizio Romagnoli di Pesaro «leggere le stupide e ridicole frasi sul povero Gilles fa andare il sangue al cervello». Orfea Rivola di Castelbolognese (Ravenna) taglia corto: «A Puglisi, come dice lui, piacciono tutti coloro che portano avanti nello sport i nostri colori nazionali? Ma chi più della Ferrari porta avanti i nostri colori nel mondo? mentre Maurizio di Marino di Cava dei Tirreni ha un appello pressante: «Puglisi! Torna in te! Sii italiano; in Francia non tiferanno mai Ferrari, Renault il prossimo anno dovrà concedere il suo turbo a Guy Ligier (titolare dell'altra scuderia francese) per espresso desiderio addirittura di Mitterrand! Ripeto, torna in te, Puglisi!». Roberto Camozzi di Oleggio (Novara): «Questo signore ha avuto la presunzione di mettere in discussione il grande miracolo «made in

Italy» chiamato Ferrari. Lui, il «Drake», il «Grande Vecchio», un uomo da tutti ammirato per aver saputo raggiungere i ben noti traguardi nel duplice filone dell'attività industriale e agonistica, un caso unico al mondo, non si merita di leggere le inique parole del signor Puglisi: parole che fanno rabbrivire! In momenti così difficili per l'immagine dell'Italia all'estero, questo grand'uomo ci regala tantissimo prestigio e ne abbiamo molto bisogno. Grazie, Ferrari! Riesci sempre a far palpitare i nostri cuori ogni volta che vediamo, o sogniamo di vedere, i Rossi Bolidi Rampanti». Si associano Francesca Romana Camillò di Roma («Dire che sono indignata è poco, e poi noi ferraristi, ci tengo a dirlo, non odiamo nessuno») e Stefano Russo di Napoli («Caro C., tifa per chi vuoi ma non dire che tutti i tifosi del cavallino sono spocchiosi e boriosi perché le tue affermazioni di sicura vittoria sono un po' troppo esagerate: oltretutto se tifare Ferrari significa essere boriosi, tu che lo sei dovresti tifare Ferrari. O no?»). Alessandro Ravaglioli e Massimo Baldassarri di Rimini sono di poche parole: «Il «tuo» fumo rosso è quello che daranno le magnifiche Ferrari alle tue care Renault». Cosimo Indice di Mirto Crosia (Cosenza), dal canto suo, spiega: «Sinceramente non riesco a capire di quale rivincita parli il sig. Puglisi, visto che il campionato di F.1 è ancora lungo; tanto che, visti anche i risultati di Montreal e le prove a singhiozzo delle Brabham di Piquet e Patrese, si giunge alla conclusione che il mondiale può sfuggire alla Ferrari solo nel modo, che tutti conosciamo, dell'anno scorso, quando solo la sfortuna impedì ai bolidi rossi di Maranello il compimento dell'accoppiata Gil-Didier. Non solo: non si permetta più, C. Puglisi, di nominare il nome di Gil invano!». Sempre sul povero Villeneuve, Fabrizio Amato: «Quando gli si è presentata l'occasione di vincere è stato maledetto dalla sfortuna e non ha potuto vincere quel titolo mondiale che meritava ampiamente»; Roby di Gorizia: «Gil non va toccato, anche perché era un grande campione»; Michele Marini di Genova: «Mi sembra del tutto fuori luogo il riferimento a Villeneuve, grande pilota che ha perso la vita proprio nel momento migliore della sua carriera: d'accordo sull'evitare le mitizzazioni, ma mi sembra che Gilles un po' di rispetto possa meritarglielo. E poi: cosa vuol dire che le vittorie della Ferrari sono «stantie»? Ricordiamoci che la Ferrari ha vinto il suo più recente titolo mondiale nel 1979». Ancora due accelerate e il traguardo è in vista. Fabrizio Bruno di Roma: «Caro signor «Fumo Rosso», le tanto decantate Renault non hanno ancora vinto un bel nulla, e poi, quanto alla vittoria finale, non è il caso di mettere il carro davanti ai buoi (specie se questi hanno tali attributi e per di più... rossi). In quanto a Gilles, basta la frase che disse tale Enzo Ferrari il 21-6-81 dopo il G.P. di Spagna: «Gilles mi ha fatto rivivere la leggenda di Tazio Nuvolari». Signor Fumo Rosso, dia retta a me, si rimangi tutto!». Annamaria Rossi di Firenze conferma: «Lo spettacolo offerto da Gilles in ogni corsa pochissimi sono in grado

di darlo». Gran premio già vinto? Non proprio: sulla dirittura C. Puglisi trova due alleati. Fabio Amato di Napoli: «Sono un tifoso della Renault, ma soprattutto di Alain Prost e uno sfegatato anti-ferrari: dopo sei anni (dal '77) di dure «crociate» contro amici e parenti ferraristi, finalmente ho trovato un compagno d'avventura, l'amico C. Puglisi. Forse quest'anno riusciremo a far mangiare fumo a tutti i ferraristi vincendo questo sospirato mondiale con Alain». Melissa Staccherò di Schio (Venezia) si associa: «Non ti preoccupare, C. Puglisi, tra i tanti milioni di ferraristi, c'è anche chi la pensa come te (o quasi). Io infatti sono una tifosa della Brabham, e non nascondo anche una certa simpatia (sia pure molto limitata) per la Renault. Anch'io ho sentito fin troppo elogiare smisuratamente la Ferrari così veloce, così rossa, così arrogante, se vogliamo». E su questo dubbio inquietante (allora, vogliamo o non vogliamo?) si chiude la corsa. Anche perché quella vera, con tanto di bandiera a scacchi e titolo iridato finale — per fortuna — continua.

Il caso Reggina

□ Caro direttore, le scrivo nel «momento del dolore», nel «giorno dell'amarezza e della delusione», ossia qualche ora dopo l'«atroce» decisione del Giudice sportivo della Lega fiorentina sulla partita Casarano-Reggina del 5 giugno, che condanna ingiustamente la Reggina alla C2...

PIETRO CUTRUPI - REGGIO CALABRIA

□ Caro direttore, nella sentenza sul caso «Casarano-Reggina» il principio della responsabilità oggettiva è stato cancellato dalla casistica calcistica... In definitiva si sono eluse le due uniche possibili soluzioni della vicenda: 1) o Vettore è stato colpito e in questo caso doveva essere applicato il principio della responsabilità oggettiva; 2) o Vettore si è autocolpito e in questo caso doveva essere deferito. Si tratta di una squallida storia, che concorre a far ulteriormente vacillare la credibilità del nostro calcio. Chiediamo solo di conservare un minimo di dignità e coerenza, evitando di applicare due pesi e due misure.

MAURIZIO - LIVORNO

□ Caro direttore, noi siamo i parenti poveri del calcio italiano: siamo stanchi di subire ingiustizie in continuazione, siamo stanchi di essere considerati cittadini di Serie B, anzi, di... Serie C2! Il verdetto sulla partita Casarano-Reggina, ultima di campionato, rappresenta una delle più grandi ingiustizie sportive di tutti i tempi consumate nel nostro Paese...

GLI SCOUTS DELL'AGESCI DI REGGIO CALABRIA - (SEGUONO 80 FIRME)

□ Egregio direttore, sono uno studente ventiduenne, grande appassionato di calcio, fedele lettore del suo settimanale ormai da tanti anni. Le scrivo all'indomani dell'assurda e vergognosa decisione del Giudice sportivo di respingere il legittimo reclamo della squadra della mia città, la Reggina, in seguito agli incidenti avvenuti nel corso della

gara V. Casarano-Reggina, giocata il 5 giugno scorso...

FILIPPO GENOVESI - REGGIO CALABRIA

□ Egregio direttore, in un momento così drammatico per la mia città, ho trovato la forza di scriverle per sfogarmi e manifestare le mie perplessità sull'assurdo verdetto deliberato dal dottor Gratteri in merito alla gara Casarano-Reggina del 5-6-83. ...Si è gettata un'ulteriore grave macchia sul mondo sportivo, un'enorme ingiustizia ai danni non di una società, ma di un'intera regione, e quindi anch'io accolgo la proposta fatta da Reggio «sportiva», e cioè quella di protestare non con inutile vittimismo, ma con una massiccia astensione alle prossime elezioni.

PIETRO MILASO - REGGIO CALABRIA

Sul numero scorso del «Guerino» il nostro Enzo Rossi ha ampiamente trattato delle molte incongruenze della sentenza sul «caso» Vettore in Casarano-Reggina (titolo: «Il sasso dello scandalo»). Ai molti lettori che ci scrivono in merito non possiamo che augurare che la giustizia (quella vera) faccia il suo corso.

Viva il Fenerbahçe

□ Caro Direttore, sono un assiduo lettore del Guerin Sportivo e un tifoso accanito del calcio turco ed esattamente del Fenerbahçe che con mia grande gioia ha vinto con un turno d'anticipo l'undicesimo titolo di campione di Turchia. Penso che ad Istanbul la gioia dei tifosi giallo-viola non sia minore della mia anche se ovviamente loro sono a diretto contatto con giocatori e società. Secondo me la vittoria finale è dipesa soprattutto dalle 2 vittorie contro il Trabzonspor (uno stupendo 4-2 ad Istanbul ed un importantissimo quanto mai eccezionale 1-0 nella roccaforte semi-inespugnabile di Trabzon) e dalla vittoria e dal pareggio contro i rivali di sempre cioè il Galatasaray (1-0 in casa e 4-4 che deve essere stato tremendamente emozionante fuori casa) con ciò senza nulla togliere ad altre bellissime vittorie come contro il Besiktas nel girone di ritorno (1-0 fuori casa) oppure nel caso di vittorie in trasferta in campi veramente ostici come l'1-0 a casa della Adanademirspor o il 2-1 di domenica scorsa col Bursaspor. Due giocatori che sicuramente dovrebbero aver brillato sono Begovic (lo jugoslavo acquistato lo scorso agosto) e Selcuk l'attaccante che con Tanju del Samsunspor era in lizza per il titolo di capocannoniere per questa stagione. Come ultima cosa le chiedo, Caro Direttore, di poter pubblicare l'indirizzo del Fenerbahçe (in quanto gradirei scrivervi una lettera di complimenti e ringraziamenti per tutto quello che il club fa e vince nel calcio turco). Il trionfo del Fenerbahçe sono sicuro sarà festeggiato a lungo sul Bosforo e riceverà molto spazio sui quotidiani turchi (Milliyet, Tercuman, Gu-naydin). Eh già: il «Fener» è proprio una fede...

«ALI» CLAUDIO MIANO - RAVENNA

Ecco l'indirizzo richiesto: Fenerbahçe S.K. - Kiziltoprak - Istanbul - tel. 377515 e 373031.

IN BREVE

FABIO DANESI, Genova, mi propone un dubbio amletico che tormenta lui e alcuni suoi amici: il centravanti viola Francesco Graziani è fratello dell'omonimo cantautore Ivan? No, caro Fabio, i due Graziani, a quanto mi consta, non sono nemmeno lontani parenti: tanto che fu il «Guerino», qualche anno fa, in un servizio di PS&M, a farli incontrare. Contento?

31 TIFOSI AZZURRI dai 12 ai 55 anni, di Torino, hanno firmato un appello perché la Nazionale torni a giocare al «Comunale» del capoluogo piemontese, lamentando che, ad ormai un anno dall'esaltante avventura spagnola, non vi si sia ancora disputata una sola partita azzurra: e questo nonostante ben otto dei 22 mondialisti fossero juventini e granata. Giriamo la richiesta alle autorità competenti, come si dice in questi casi.

MICHELE INTRANUOVO, Pescara, agente della Polizia di Stato, chiede spazio per un giocatore di B indimenticato idolo della tifoseria barese, che meriterebbe attenzione da parte dei club di A: Angelo Frappampina. Caro Michele, il tuo beniamino, purtroppo, è retrocesso in C1 col suo Bologna, anche se, onestamente, è stato uno dei pochi a «dare» sempre tutto, dall'inizio alla fine del campionato. Mi sembra un motivo valido per meritare attenzione: tanto che il Napoli sembra decisamente sulle sue tracce.

LUIGI DE CARO, Pavia, spezza una lancia in favore di Paolo Rossi, a suo parere assurdamente emarginato dagli schemi juventini, che prescindono da lui nelle manovre offensive: ma il «niño de oro» dell'indimenticabile Mundialito azzurro è ancora quello di prima, come dubitare che la sua classe, il suo istinto, il suo inimitabile guizzo non possano permettergli di inventare gol di precisione, di furbizia, di rapidità, in qualsiasi momento della partita, fino al novantesimo, annientando la baldanza psicologica di qualsiasi avversario, primo tra tutti l'Amburgo? Già, caro Luigi, come?

ATTILIO LOMBARDI, Napoli, chiede, a nome di tanti tifosi del Napoli, come è possibile che ogni anno almeno sette miliardi (conti alla mano) vengano sperperati dalla dirigenza della Società Calcio Napoli senza trarne una contropartita tecnica equivalente. Dopo l'ennesima delusione e la retrocessione evitata d'un soffio sarebbe secondo lui necessario dare una robusta scossa all'ambiente del Calcio Napoli, anche da parte del Guerino, per far capire che ci sono tifosi che protestano senza danneggiare lo stadio o l'immagine di una città, e che prima o poi finiranno con l'accorgersi dell'emergere di nuove, più serie realtà locali, prima tra tutte la Campania. Amico Attilio, ti capisco, ma ti chiedo a mia volta: credi davvero che sia necessaria (e che servirebbe a qualcosa...) una campagna di stampa, per far capire che la tifoseria partenopea ha subito troppe delusioni per non essere esasperata?

MICHELE LO RUSSO e un gruppo di amici di Zurigo, in Svizzera, essendosi accorti che in Italia gioca un Michele Lo Russo, mi chiedono informazioni in proposito. Bene: Michele Lo Russo di professione terzino, è nato a Bari l'1-2-1947, e la sua chilometrica carriera contempla: due stagioni (dal '66 al '68) al Bernalda in Serie D, altre due al Flacco Venosa, sempre in D (dal '68 al '70), e infine tredici campionati, compreso quello appena concluso, nelle file del Lecce (dal '70 al '76 in C e dal '76 a oggi in B). Ha segnato, nei tornei professionistici, un solo gol, nel '77-78, mentre il suo esordio in B è stato il 26-9-1976, in Catania-Lecce 0-0. Vi basta?

BRUNO FRACANZI, Roma esprime il suo disappunto per la farsa federale del «blitz» antistranieri. Ora abbiamo anche il diktat, scrive Bruno, il disastro è completo, aggiungendo che, in occasioni a tal punto clownesche, anche un semplice appassionato di calcio riesce a scorgere la totale mancanza di coerenza in certe decisioni. Come avrai notato, caro Bruno, non abbiamo avuto peli... sulla penna per stigmatizzare l'avventata decisione del vertice federale: quanto all'inevitabile seguito delle settimane successive, con il carnevale delle voci e dei rinvii, come dici giustamente tu, ogni commento è superfluo.

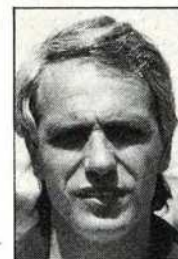
SOMMARIO



14
Ludo Coeck



26
Mundialito 83



34
Roberto Bettega



92
Carl Lewis

Dal palazzo	pagina 6
La Coppa Italia	7
Osvaldo Bagnoli	12
Fuorigioco	13
Terzo tempo	17
Napoli: Pietro Santin	18
Serie B: gli spareggi	19
I campionati esteri	24
Il Mundialito	26
Il debutto italiano di Zico	30
I nuovi stranieri	31
Il campionato Primavera	32
L'italiano	33
Calcio: Juniores Graffiti	40
Retrocessioni: il Bari	46
Inserto: Bravo 83/Guerin d'Oro	49
Serie B: radiografia 82-83	65
Regine d'Europa: Benfica	70
Humoriadi	72
Happening	73
Regine d'Europa: Ajax	74
La tribuna di Giuliano	76
La palestra dei lettori	78
Esterofilia	80
Sorteggio Coppe	81
Le qualificazioni di Azzurra	84
I mondiali di canoa	86
Vetrina della settimana	88
Football americano	90
Totip	95
Basket	96
F. 1: la nuova Ferrari	98
Motomondiale/Pallamano	100
Hockey su prato	101
Baseball	102
Play Sport & Musica	104
Lo sport in TV	110

ECCO IL VERO CALCIO-SPETTACOLO

La farsa di via Allegri

IN OCCASIONE dell'ultimo Consiglio Nazionale del Coni, Carraro ha inserito nelle sue «comunicazioni» un paio di capoversi dedicati al calcio. A quanto risulta, la stesura del discorso è stata piuttosto sofferta; agitandosi dietro le quinte, Sordillo aveva infatti chiesto un pubblico attestato di fiducia che non fosse semplicemente una ciambella di salvataggio, ma un autentico pronunciamento in favore del diktat del 9 giugno, quello del famoso pasticciaccio. Carraro ha pensato bene di non modificare una virgola nel testo che era già stato preparato e ciclostilato, ma conoscendo la sua alacrità si può escludere la pigrizia quale movente della decisione. Si dà infatti il caso che Carraro non abbia affatto condiviso gli emendamenti del cosiddetto provvedimento straordinario, che nella formulazione originale proibiva in assoluto il tesseramento degli stranieri per la prossima stagione con validità perfino retroattiva: sarebbe cioè stato annullato anche il contratto di Gerets, se non altro per dimostrare che il Milan non gode di privilegi attribuibili, dai soliti maligni, al passato rossonerio dei due padroni del vapore.

COSÌ CARRARO ha cordialmente respinto l'appello di Sordillo, limitando il suo intervento ai suddetti capoversi che sulla stampa non hanno trovato rilievo nonostante appaiano molto significativi. In poche parole il presidente del Coni fa sapere ai membri del Consiglio Nazionale che il mondo dello sport segue con la massima attenzione le vicende di questi ultimi giorni nella convinzione che il calcio riesca, come sempre, a superare le difficoltà nell'ambito di un'autonomia unanimemente riconosciuta. E poi aggiunge che al contrario del cinema e del teatro lo sport italiano, e il calcio in particolare, non godono di sovvenzioni straordinarie che andrebbero invece riconosciute in considerazione delle esigenze contingenti. Interpretando il politichese, una lingua che non sempre è facile tradurre, si direbbe che Carraro voglia indirizzare certe responsabilità esclusivamente su Sordillo, fermo restando l'impegno assunto qualche tempo fa di fronte al governo pallonaro: la promessa di battersi per ottenere quattrini dallo Stato senza intaccare il montepremi a disposizione del Coni e quindi delle altre Federazioni, che non tollererebbero ulteriori assalti alla diligenza. E sul fatto che lo stato, una volta consumato il rito delle elezioni e trovato un assetto di governo, debba veramente riconoscere alla Federcalcio un trattamento analogo a quello riservato al teatro e al cinema, tutti, a cominciare

da Carraro, non possono che essere d'accordo. La commedia che si rappresenta in questi giorni sul palcoscenico di Via Allegri ha infatti un successo straordinario, come dimostrano le repliche e la bravura dei protagonisti. Niente da invidiare al sommo maestro Goldoni e a Massimo Troisi e magari a Lino Banfi. Per carità, ogni riferimento è puramente casuale.

STUPISCE PIUTTOSTO che l'Anicagis non abbia ancora inserito uno spot pubblicitario nella sua rubrica «Andiamo al cinema», quella dei «prossimamente su questo schermo». Ma non ci si può escludere che lo abbia fatto a ragion veduta considerando inutile propagandare uno spettacolo che comunque concorrerà con ottime chances alla conquista dell'Oscar. Ma a chi assegnare la magica statuetta? a differenza di Paul Newman e Robert Redford, che alla vigilia della storica notte non perdono occasione per portare acqua al proprio mulino, i nostri attori sembrano impegnati in una gara di nobile altruismo per rifiutare il ruolo di protagonista. Carraro, come abbiamo visto, si libera del pallone «di prima» come compete ai fuoriclasse; Franchi accusa uno stiramento muscolare che gli impedisce di scendere in campo proprio nel giorno in cui avrebbe dovuto prendere la parola per dissociarsi pubblicamente da un provvedimento di cui risulta ispira-

tore; Sordillo tiene a far sapere che, se ha accettato di convocare per il 2 luglio un'altra riunione della presidenza federale, lo ha fatto soltanto per accontentare il presidente della Lega perché, se fosse dipeso da lui, in 48 ore la questione stranieri avrebbe potuto essere liquidata in un senso o nell'altro; Matarrese, interpellato in merito al guazzabuglio, giura che tutto è nato da una pressante preoccupazione del presidente federale («mi auguro non di altri», si lascia scappare) e poi indossa i panni della vittima sacrificale con un'affermazione che provoca commozione perfino in Cambogia: «io pago sempre per gli altri»; Viola, che aveva preannunciato battaglia all'ultimo sangue, limita il suo intervento a un monologo dei massimi sistemi. E poi corre a rifugiarsi tra le braccia di Andreotti. A tutto aggiungete la storia buffa di una lettera che Sordillo giura di non avere mai letto mentre Matarrese afferma il contrario; il pronunciamento a favore di Zico, subito smentito a distanza di 12 ore prima da Matarrese e poi da un autorevole consigliere federale che tiene a far conoscere i vizi di forma del contratto dell'Udinese. E naturalmente si scopre che nessuna richiesta di proroga è mai stata avanzata, che i documenti relativi al tesseramento di Cerezo sono conformi allo spirito delle disposizioni sordillesche anche per quel che riguarda le date; che nessuno ha niente da rimproverare al presidente federale se non il solito Campana, il quale essendo escluso da questi ameni convegni apprende dai giornali la decisione di elevare a 19 anni il limite anagrafico per il primo contratto professionistico.

NATURALMENTE è soltanto casuale che domenica e lunedì i cittadini italiani siano andati alle urne e sia Carraro, che Sordillo, che Matarrese hanno tenuto a sottolinearlo. E il fatto che il presidente federale abbia ottenuto incondizionata fiducia dal suo governo sembrerebbe la dimostrazione che le fondamenta del Palazzo sono più che mai solide. E invece non è così, si procede a forza di colpi bassi, di faide, di congiure più o meno sotterranee che i movimenti tellurici di queste ore rivelano soltanto in parte. Viva la faccia del geometra Jurlano, che avendo come obiettivo quei famosi 125 miliardi, si preoccupa giustamente del can can che relega in secondo piano quello che per lui rappresenta il problema di fondo. Almeno il geometra è coerente, diamogliene atto. E magari pure l'Oscar.

SE IL VATICANO ADOTTERA' LA LINEA DI SORDILLO & C. DOPO WOJTYLA NON AVREMO PIÙ ALTRI PAPI STRANIERI



COPPA ITALIA/SETTE VOLTE JUVE

All'ultimo tuffo di una stagione prodiga di delusioni, i bianconeri hanno strappato al sorprendente Verona una Coppa thrilling. Ma Boniperti dice: «Non basta a ripagarci»

Brindisi amaro

di Marino Bartoletti - foto Salvatore Giglio

TORINO. Finalmente Juventus-siamante! Ci sono voluti quasi undici mesi dall'inizio dell'anno più lungo, perché la Vecchia Signora facesse onore al suo prestigio, alla sua tradizione, alla sua golosità. Ci sono voluti quasi undici mesi, insomma, perché la Juve vincessse qualcosa. La Coppa Italia, finita in mani tanto degne, riacquista persino dignità: la sua consegna suggella il risveglio della Bella Addormentata del calcio italiano. Vien quasi da pensare che

per la Juve, ovvero per tutti i suoi uomini che costituiscono il nerbo della Nazionale campione del mondo, bisognerebbe studiare ogni anno una proroga del campionato: alla fine del giugno '82, infatti, i bianconeri-azzurri iniziarono la volata che li avrebbe portati al trionfo di Madrid. Alla fine del giugno '83 i bianconeri-azzurri e i loro soci di complemento hanno regalato ai propri tifosi l'unico alloro della stagione. Con grinta, con volontà con determinazione,

con cattiveria, con coraggio. Tutte doti che la sbornia mondiale sembrava aver irreversibilmente raso al suolo.

CENERI. La Juve, insomma, ha acciuffato per i capelli e ai limiti del tempo massimo l'ultimo obbiettivo — sarebbe meglio dire l'obbiettivo minimo — che si era prefissa. E l'impresa, se la vogliamo chiamare così, non è legata tanto al valore del trofeo in sé, quanto alla resusci-

segue a pagina 11



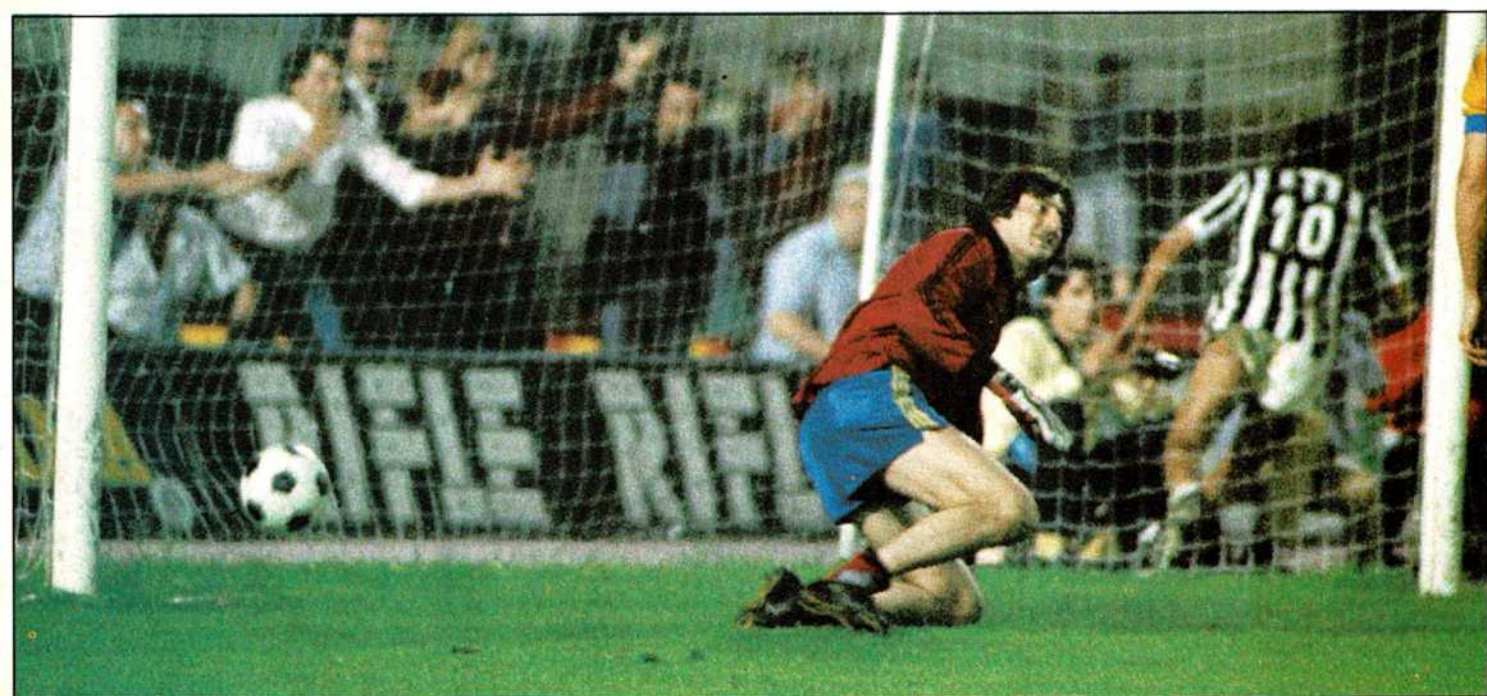


Partita con il pesante handicap dello 0-2 di Verona, la Juve è immediatamente rientrata in partita grazie al sollecito gol di Rossi, che vi proponiamo in due fasi (a fianco e sotto)



Ma il successo dei bianconeri si è poi concretato grazie a due acuti di Michel Platini, indiscusso uomo-gol della stagione: trenta reti fra Coppa Italia, Coppa Campioni e campionato: niente male per una mezzala... A destra, vediamo Michel giustiziare Garella per il 2-0 da distanza ravvicinata e riportare così il più completo equilibrio a nove minuti dal termine. Nel secondo supplementare, allo scadere, la zampata decisiva che vale la settima Coppa Italia (nell'altra pagina)







Sulla Coppitalia 83
cala il sipario e ci
sono gioie e dolori:
Penzo (a destra)
piange sconsolato sui
sogni infranti; Scirea,
capitano juventino,
riceve festante il
trofeo dalle mani del
direttore generale
della Lega Calcio,
Piercesare Baretto
(sotto); Fanna
un protagonista, dopo
aver lottato col
furore dell'ex, (in basso)
esausto a terra sul
terreno del Comunale.
Il Verona esce battuto
con l'onore delle armi



da pagina 7

tata vena della squadra, risollevata improvvisamente dalle ceneri delle delusioni patite e del suo temuto declino. «Mi fa ridere — ha detto Boniperti — chi ha parlato di Juve finita dopo la partita di Verona, lo avete visto tutti, è quella che nei momenti più importanti sa tirare fuori unghie, grinta e carattere». E questo è sacrosanto: ma è anche vero — e sappiamo di aprire nel presidente bianconero una ferita che nemmeno i decenni chiuderanno — che se quelle unghie, quella grinta e quel carattere fossero stati usati esattamente un mese fa, non si sarebbe arrivati alla finale di Coppa Italia con questo clima da ultima spiaggia. Per la Juve, probabilmente, non è stato tanto importante aver centrato quest'ultimo obiettivo, quanto... non averlo fallito.

INDULGENZA. Ma ora che cosa cambia? La vittoria in Coppa Italia è un argomento «depistante», un invito all'indulgenza, oppure la presidenza bianconera andrà comunque avanti per la via «dura» suggerita dalle delusioni precedenti? Boniperti, in questo senso non ha dubbi: «Se devo essere sincero questa Coppa Italia non mi ha dato né gioia né soddisfazione particolare: vale troppo poco per uno come me che aveva già fatto la bocca a ben altri traguardi. Per questo, nelle mie valutazioni, non cambia assolutamente nulla: non verrà spostata una virgola dei progetti che avevamo varato». Boniperti — e non fa niente per non farlo capire — ha probabilmente vissuto una delle stagioni più amare da che è presidente: il rammarico è proporzionale a quelli che erano stati i sogni. Vedere la Coppa, la «sua» Coppa, a venti metri da lui, sotto quella maledetta tribuna d'onore d'Atene, e poi lasciarla portar via dalle manone di Hrubesch gli ha procurato uno choc che la pur bellissima vittoria contro il Verona non ha potuto lenire. «Atene passa e la Juve resta» gli abbiamo detto con un po' di enfasi e un po' di piaggeria per solleticare il suo amore bianconero. Non l'avesimo mai fatto! «Atene non «passa» proprio per niente! Non è passata fino ad ora e non passerà per parecchio tempo! E pensare che sarebbe bastata la stessa grinta mostrata nella seconda finale di Coppa Italia. Ma dov'era finita quel giorno la mia squadra, che cosa aveva procurato quell'incredibile corto circuito collettivo?». È davvero il caso di dire che il mondo, per Boniperti, s'è fermato il 25 maggio.

RAMMARICO. Ma la severità

(o il realismo se vogliamo) del grintoso presidente bianconero non deve sminuire il valore di quest'ultima conquista juventina. Anche se forse ha ragione lui quando dice che la bella, «voluta», cercata, vittoria in Coppa Italia acuisce — se possibile — il rammarico. Un rammarico che, secondo noi, non deve aumentare la severità nei confronti di questa squadra, che ha perso molto ma che, cifre alla mano: 52 partite ufficiali fra campionato, Coppa Italia e Coppa Europa (alle quali potremmo tranquillamente aggiungere anche gli impegni della Nazionale), 93 gol fatti (compresi quelli... annullati da Barbé), 45 subiti, 28 vittorie, 17 pareggi, appena 7 sconfitte. E sulla carta, un'annata da campioni, persino superiore sul piano statistico a quella dell'ultimo scudetto. Eppure i numeri sono stati mortificati dai fatti. È bastata una sconfitta — pensate, una sola — in tutta la Coppa dei Campioni per fare lo sgambetto a 9 mesi di lavoro. Certo gli albi d'oro c'ignoreranno per sempre, ma quante altre squadre quest'anno, in Europa, hanno ottenuto... una medaglia d'oro e due d'argento? Che deve dire allora il povero Real Madrid che è riuscito ad arrivare secondo in tutte, ma proprio in tutte, le manifestazioni alle quali ha partecipato? Ma i bilanci del Real, come quelli della Juve, vanno fatti a lustri, a decenni, non ad annate, quindi niente drammi e niente epurazioni: se Boniperti accetta un consiglio, dovrebbe ritoccare il meno possibile questa Juve. Dare a tutti i giocatori una possibilità di rivincita: tanto più che, per sua fortuna, il prossimo anno i bianconeri non avranno una ubriacante e ramollente vittoria mundial da celebrare, ma tanta rabbia da smaltire! E la rabbia — come ha dimostrato la finale col Verona — è il vero additivo vincente di questi giocatori.

EQUIVOCI. La mannaia di Boniperti s'è però già abbattuta sui peccatori. Il primo ad essere stato fatto fuori è stato Domenico Marocchino. La sua colpa? Forse di non essere troppo juventino «dentro», ma Boniperti, secondo noi, ha sbagliato. Ha dimenticato quanto era stato importante Marocchino per

l'ultimo scudetto e quanto di più lo sarebbe stato quest'anno se molti equivoci (l'equivoco-Boniek per esempio) non si fossero consumati alle sue spalle. «Qualcuno deve pagare» deve aver pensato il presidente bianconero: ma non si capisce perché debbano pagare sempre i «piccoli». Perché (ferma restando la nostra opinione che la miglior campagna acquisti che la Juve possa fare sarebbe quella di confermare tutti in blocco) i giocatori che hanno deluso sono stati altri: non il povero Marocchino (o Osti, che è un altro «piccolo» e che era stato fatto fuori molto per tempo). Non ha forse deluso Rossi? Non ha forse deluso Tardelli (e a proposito di stile Juve, che ne dice il presidente di quell'infantile libro-rivincita che ha scritto con Gentile?). Non ha forse deluso Scirea? Eppure a tutti costoro verrà giustamente concessa una prova d'appello, anche perché sono giocatori che difficilmente tradiscono per due volte consecutive. Ecco, alla stessa stregua sarebbe stato elegante, concedere l'appello anche ai paria. E invece Marocchino è già partito e Galderisi (altro artefice dell'ultimo scudetto) lo seguirà. E Bodini? dopo quello che ha fatto in Coppa c'era bisogno di umiliarlo con l'acquisto di un altro portiere? Boniperti (che di calcio e di psicologia ne sa senz'altro di più del vostro cronista) non deve dimenticare che se può essere certo che la Coppa Italia non assolve la stagione, è altrettanto vero che la Coppa dei Campioni non la deve «condannare» per forza. Quindi ben vengano Vignola, Caricola, il danese in subappalto e quanti altri accederanno al sacro scoglio bianconero: ma se la Juve risorgerà, risorgerà soprattutto grazie ai suoi veterani. Furino compreso. E Bettiga compreso, se gli verrà la voglia di ripensarci.

LEADER. Conscia dei suoi peccati è molto probabile che la Juve, nella prossima stagione, parta con una determinazione ben diversa. E soprattutto con una certezza che all'inizio dell'annata trascorsa non aveva ancora: quella di aver trovato un grande leader nella persona di Michel Platini. Il Mundial, con il suo incenso e la sua

narcosi, sarà molto lontano nel settembre dell'83: nessuno dei campioni si sentirà più in diritto di guardare il mondo e i compagni dall'alto in basso e, contemporaneamente, fuoriclasse come Platini non avranno più lo scrupolo di sentirsi inferiori. Ebbene, a quel punto, la classe e il carisma del francese già abbondantemente emersi da metà stagione in poi, non avranno più motivo di restare compressi. Sarà, Michel, l'avvocato... in campo e sarà la squadra ad essere presa per mano da lui. Già quest'anno ha segnato trenta gol (18 in campionato, 7 in Coppa Italia, 5 in Coppa Campioni). Fra l'altro, Michel, dimostra di aver idee molto chiare: «Nel calcio si può migliorare anche con gli stessi uomini che possono aver deluso. La Juve faccia quello che vuole, comperi due, tre, quattro rinforzi, non è un problema mio: ma ricordiamoci che si può e si deve progredire anche su altri piani, come quello dell'intesa e della crescita della squadra. Questo è uno dei lati più belli del calcio e su questo occorre lavorare. Quando riusciremo ad imporre sempre il nostro gioco senza preoccuparci troppo di quello che fanno gli altri avremo eliminato un difetto chiave e saremo, a tutti gli effetti, una grande squadra». Parole sante!

OBIETTIVI. In questi giorni la Juve definirà il suo organico 83-84. Gli obiettivi sono tutt'altro che misteriosi. Tramontato l'interesse per Giordano ora sono due i giocatori concupiti: Vierchowod e — a scelta — Penzo o Cantarutti. Per Vierchowod il sacrificio potrebbe anche essere enorme (Gentile? Tardelli?) per la «torre», ovvero per il pivot destinato a sostituire Bettiga, basterà rompere il salvadanaio. Dopodiché via, un'altra volta, alla conquista dell'Italia e dell'Europa. In Italia ci sono più avversarie che mai (ma la Roma, per esempio, potrebbe subire gli stessi rigurgiti da appagamento che quest'anno hanno compromesso la stagione juventina), in Europa c'è il Barcellona di Maradona e il Manchester United e l'Aberdeen e i Rangers: la Coppa delle Coppe assomiglia quasi... alla Coppa dei Campioni. Ebbene, se il mondo è fatto a scale, la Juve faccia dunque anche questo nuovo impegnativo scalino continentale. Dopodiché, vinta la Coppa Uefa, vinta la Coppa delle Coppe, scatterebbe finalmente la legge del non c'è due senza tre. E a quel punto — chissà, forse fra soli due anni — Boniperti sarebbe persino disposto ad andare a trascorrere le vacanze al Pireo. Col sorriso sulle labbra.

Marino Bartoletti

L'ALBO D'ORO DELLA COPPA ITALIA

1922 Vado	1960-61 Fiorentina	1972-73 Milan
1935-36 Torino	1961-62 Napoli	1973-74 Bologna
1936-37 Genoa	1962-63 Atalanta	1974-75 Fiorentina
1937-38 Juventus	1963-64 Roma	1975-76 Napoli
1938-39 Ambrosiana Inter	1964-65 Juventus	1976-77 Milan
1939-40 Fiorentina	1965-66 Fiorentina	1977-78 Inter
1940-41 Venezia	1966-67 Milan	1978-79 Juventus
1941-42 Juventus	1967-68 Torino	1979-80 Roma
1942-43 Torino	1968-69 Roma	1980-81 Roma
1958 Lazio	1969-70 Bologna	1981-82 Inter
1958-59 Juventus	1970-71 Torino	1982-83 Juventus
1959-60 Juventus	1971-72 Milan	

Ritratto di un allenatore di provincia che preferisce il lavoro e il silenzio alla beatificazione, che vede il gioco come regola di vita e ha fatto tremare la Juve. Rifiuta il ruolo di mago ma ha insegnato il calcio a tutta l'Italia

Un uomo qualunque

VERONA. Quel suo viso, con qualcosa di adunco pur nella schiva posatezza, quel suo essere sobrio anche quando tutti sono brilli. Il risultato di una vita da milanese veramente sportivo, ex calciatore di fatica, con qualche lampo di genialità: 19 anni di rincorse dal Milan al Verbania, c'era sempre ma pochi se ne accorgevano. Il buon Bagnoli, l'umile Bagnoli dall'imbeccata qualche volta sapiente. 485 partite e subito dal 1973-74, appena smessa la sudata camicia del calciatore, si compone la carriera di trainer, in silenzio, come ama fare tutto. Ma è veramente buono, è veramente umile? Non sono tutte etichette, non contraffanno l'evidenza di un calciatore prima e di un tecnico oggi che più che tutto è prigioniero del suo stile, della sua coerenza o modestia? Io me lo chiedo. Intanto, anche se non ha vinto la Coppa Italia, andata in extremis alla Juventus nel suo ultimo colpo d'ala, ha stravolto le regole del comune allenare e in questo articolo io cerco di spiegare perché. Non andrò a scovare nella famiglia, perché il tecnico è maestro di vita del Verona, seppur la famiglia da sempre a chi ne fa parte e certi dolori, hanno un ruolo importante nella vita dell'uomo. Bagnoli è amoroso con la sua famiglia e soprattutto con la figlia non vedente. Ma il personaggio calcistico non è il prodotto di una famiglia — nel nostro caso — meno fortunata di altre. Il personaggio calcistico è il risultato di una scelta etica, meglio di una vocazione. I tempi hanno voluto che Osvaldo Bagnoli si incasellasse in modo direi perfetto a meccanismi scuri del calcio metropolitano come si era inserito in quelli assai più istintivi del calcio periferico. Il suo primo successo risale al campionato 1978-79 quando guidava il Fano in C2. Vinse quel campionato e si rivelò il primo allenatore bisbigliante, e quasi silenzioso; ne avevamo avuto uno solo parimenti bisbigliante ma più raffinato e trepido, filosofico e sospirato: sto dicendo Manlio Scopigno. Bagnoli non è di studi abbottonati. La sua laurea l'ha presa in calcio e calci, da Milano a Verona, da Udine a Catanzaro, da Ferrara a Udine ancora e infine a Verbania. Sa tutto dei prati verdi senza verde, delle città senza fantasia, dei tifosi senza orizzonti. E una mano amica lo ha assistito (oppure qualcuno ha veduto dove lui non riesce a vedere) e ha provato il successo senza essere ammanicato coi potenti, senza essere prodigo o spendaccione di se stesso, bisbigliando sussurrando, lavorando però. Lavorando e camminando a testa alta, per come può tenerla alta la testa uno che è un po' curvo. Insomma, il Bagnoli che ho conosciuto io, subito a Cesena, a un cenone: la tavolata era insigne, il momento solenne e al levar delle mense si alzò e parlò, fiorito, accattivante con tutta la sua estrazione letteraria il conte Rognoni. Bagnoli era seduto accanto a me ed io feci la conoscenza col tecnico meno parolaio

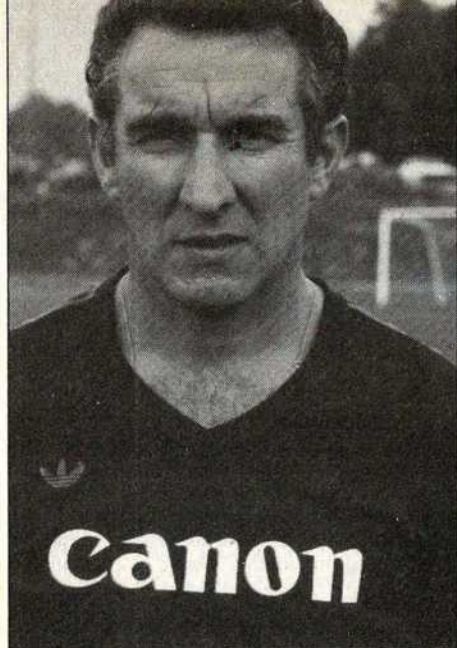
dell'ultimo calcio nostrano. Una frase mi disse già in quell'estate del 1981, fragrante e fresca come una scalinata di rose. Giudicate voi. Io gli avevo chiesto perché non restasse a Cesena dopo averlo portato in Serie A. Era stato il paladino di quella squadra, il suo alfiere, l'aveva tenuta per mano, l'aveva difesa contro tutti. Poi la volontà di abbandonare i suoi allievi, e lui mi rispose pacato, senza affrettarsi, dovette aguzzare l'udito per sentire le parole: «Io non sono il paladino o l'alfiere di nessuno. Mi trasferisco a Verona per ragioni private. Nella mia vita ho fatto sempre così. Penso che la famiglia conti quando si deve scegliere il lavoro». Non gli chiesi già allora, come intendesse il lavoro di tecnico. Un mio collega un po' curioso non molto grammaticato, ma certamente istruito di pallone e dei suoi segreti (non occorre essere letterato o scrittore per riuscire buoni o ottimi giornalisti sportivi) me ne aveva parlato benissimo. Mi limitai a dire a Bagnoli: Ora però deve ricominciare, sarà dura non pensa? Lì a Verona calcisticamente c'è tanto disordine... «Mi pare — fu la risposta — che i nuovi dirigenti abbiano buone intenzioni».

IL VERONA. Si ne avevano. Il Verona di Celestino Guidotti, Emiliano Mascetti e di Osvaldo Bagnoli ha stabilito, nella stagione appena conclusa, anche senza vincere la sudatissima Coppa Italia, alcuni primati di gioco, un gioco fiordante ed aperto, il gioco più primaverile dopo quello «a zona» di Liedholm. Ed è il gioco predicato e praticato da Osvaldo Bagnoli, che non sapeva nemmeno lui — è tanto onesto da ammetterlo — che il gruppo squadra di Verona lo avrebbe assorbito con entusiasmo profondo convenzionale. Eccolo qui, Bagnoli. Lo ascolto senza meno divertito nell'intimo mio. Ha sbaragliato gli ultimi maghi in circolazione e con aria apparentemente dimessa ha insegnato calcio a tutto il mondo italiano. E non lo sapeva! «In ritiro, in precampionato, quando imparammo a conoscerci, facevamo i conti sulle tre squadre che avrebbero potuto arrivare dietro di noi in campionato. E non ne trovavo nessuna... Noi consideravamo un'impresa la salvezza, ma l'abbiamo conseguita fin dal girone d'andata. Strada facendo mi accorsi della forza della squadra. Fu ad Ascoli esattamente il 7 novembre dell'82 con quel 3-2 che mi accorsi di avere qualcosa in più in mano. Però non c'era da illudersi e mai mi sono illuso che fossimo all'altezza di soppiantare una Roma o una Juve. Il pareggio interno con la Sampdoria l'ultima domenica d'andata, con la stessa Roma alla seconda di ritorno, me lo confermarono. Ma con la Juve, a parte la Coppa Italia, ci siamo presi grosse soddisfazioni. La più grossa è stata quella di vedere una squadra giocare soltanto al calcio anche quando non ce la faceva e mai applicando catenacci. Se ci siamo meritati un posto in Coppa Uefa lo dobbiamo al gioco e non ai colpi di fortuna. Le mie squadre non hanno

mai praticato catenaccio. E a Torino abbiamo perduto con la migliore Juve dell'anno, ma tutti avete visto come».

DIRCEU E FANNA. È il primo a non beatificarsi o santificarsi, è il contrario di Helenio Herrera e della sua controfigura attuale Di Marzio, che, a quanto pare, andrà ad allenare il mio vecchio Palermo. L'allenatore che parla e spara è superato. Il mago, il mister, l'emblema di grandezze assortite pure. Il mago d'attualità è come Liedholm, patriarca e santone, ma è tessuto di modestia, gentilezza ed ironia, oppure come Bagnoli più ispido ma non meno dotto nelle cose che contano. Un allenatore del lavoro. Perciò lo ascolto intuendo che questa sua aria mansueta nasconde un pugno d'acciaio; i giocatori con lui non si divertono ma si sentono rassicurati. Ed è stato così per quel puro calciatore di Pietro Fanna, allenato dal padre a palleggiare nell'unica strada non in salita nel paesello suo, e perfino per Dirceu, il finissimo Dirceu del quale Bagnoli dice: «Dirceu è stato importante come gli altri giocatori, ma io non posso interessarmi dei singoli e mai ho interferito in questioni che non mi riguardano come quella dell'ingaggio e dei problemi privati. Lo ripeto, non sono il paladino di nessuno e non spettano a me certi ruoli. Io sono soltanto un allenatore che vuole essere capito. È naturale che rifiuti il dialogo con chi mi vuole mettere in bocca frasi che non posso dire perché non posso nemmeno pensarle. Per quanto riguarda Dirceu e il suo ruolo nel Verona, posso dire che è stato molto importante anche lui come gli altri. Direi importantissimo. Ai tifosi piacciono gli stop volanti e i colpi di tacco di Dirceu». La prima volta avevamo parlato di Fanna, vi avevo spiegato il suo periodo Juventino difficile ma anche come il ragazzo avesse le qualità per diventare il miglior tornante in assoluto del nostro calcio. E ora Bagnoli confermava: «Tra i miei giocatori Fanna è quello che ritengo insostituibile». Ma non solo lui — subito aggiungeva, quasi scusandosi — anche Penzo che ha segnato quindici gol in campionato più quelli in Coppa Italia (brillantissimo avete visto, anche nell'avventurosa finalissima di Torino dove la Juve ha recuperato una stagione con l'ultimo colpo d'ala, n.d.r.). E chiaro, sarebbe stato ancora più bello e quasi incredibile, ma non direi immeritato, se avessimo vinto la Coppa Italia. Però forse è più giusto così. Ora bisogna non disunirsi, ma continuare con la stessa umiltà, perseverare... E quanto a me continuerò a lavorare come ho sempre fatto, i risultati vengono per chi lavora con fede».

IL FUTURO. Dunque, il Verona di Bagnoli disputerà la Coppa Uefa 1983-84. L'allenatore che non fa il paladino di nessuno, ha trovato una squadra nuova, ma ha anche dato credibilità a un sodalizio. Uno si chiede a questo punto se ogni allenatore



FUORIGIOCO

di Gianni Ranieri

VIOLA & SOCRATES, UNA CAMPAGNA ELETTORALE

Decidi DC

GIORNATE di profondo contenuto teatrale, a Basilea, la Roma, tramite i figli del presidente Viola, sta per concludere l'ingaggio con il campione brasiliano Socrates quando, all'improvviso, il rinomato asso s'impunta sulla marca dell'impianto stereofonico. Bene per i miliardi, benissimo per la villa e le due auto, benone per i viaggi gratis Roma-Basilea e ritorno, però male, molto male, per il giradischi. Lui lo vuole di marca giapponese con un finale di potenza a transistor, la Roma glielo offre americano con un finale e un pre-finale di potenza a valvole. Non c'è nulla da fare, le due parti non si accordano. Interviene il presidente della Juventus, Boniperti, che promette a Socrates un grammofono a manovella «Voce del Padrone» per l'annata calcistica '83-'84, periodo in cui i grammofoni a manovella andranno di grandissima moda. Socrates accetta e, volta le spalle agli emissari giallorossi, che sono i figli del presidente Viola. Questi figli fortemente tendono a fallire tutte le trattative che hanno la ventura di intraprendere: già in Polonia, il figlio Ettore aveva fallito il colpo Boniek e anche in Polonia era intervenuto a mandare in fumo i colloqui giunti a buon punto, il presidente Boniperti.

CEREZO. Mentre i «Violini» tentavano di accordarsi con Socrates, il brasiliano Toninho Cerezo aveva già accettato di esibirsi in un numero straordinario: doveva recitare la parte di acquisto giallorosso e sottoporsi a cinque ore di visite mediche e a un'ora di analisi psicologica. Cerezo, proveniente da una famiglia di attori del circo e lui stesso ex-frutto di un tendone, si è messo scrupolosamente in viaggio non prima d'aver avanzato una richiesta di circa cento milioni, in quanto l'arte merita pure un adeguato riconoscimento. Ma Cerezo a tutto pensava meno che a trovarsi davanti a cinquemila scatenati tifosi all'aeroporto di Fiumicino. Lì giunto, Toninho ha dovuto ammettere che le capacità organizzative italiane nel campo dello spettacolo erano ancora superiori a quelle solitamente espresse dai suoi connazionali, e si è abbandonato con entusiasmo al proseguimento della sua interpretazione. Ciò che lo ha divertito in modo particolare è stato l'incontro con lo psicologo. Durante il rendez-vous analitico, Cerezo rimuginava dentro di sé che se qualcuno aveva bisogno dello psicologo questi non era certamente lui, ma il presidente della Roma. Si è però guardato dal

rendere palese il suo sospetto, rinunciando perfino a un tentativo di far lievitare il già stipulato cachet. Alla domanda se fosse pronto a vestire la maglia giallorossa di campione d'Italia, Cerezo rispondeva che non aveva desiderato mai altra cosa in tutta la sua vita e che si sentiva romanista fino alla radice dei capelli. Dopo di che, si adagiava nel quieto ozio dell'Hotel Villa Panphili, in attesa di concludere le insospettite vacanze romane, senza per ciò escludere un'eventuale fermata nella capitale, città che gli era riuscita subito simpaticissima.

FALCAO. Intanto, si evolveva il caso di Falcao e del suo portavoce, il celebre viaggiatore sulla rotta atlantica Cristoforo Colombo. L'omonimo dello scopritore dell'America, una volta scoperto il presidente Viola e definitolo psicopatico, ritornava sulle proprie considerazioni psichiatriche e decideva di riprendere gli abboccamenti disponendosi alla scoperta dell'ex consigliere giallorosso Pasquale, un innamorato della Roma agente in proprio, allo scopo di recuperare Paulo Roberto il quale, avendo giurato di non volerne più sapere della Roma e del presidente Viola, era normale che acconsentisse a un ulteriore passo del suo avvocato-manager presso la già dissacrata sede. Interrogato sulla vicenda, Toninho Cerezo era lieto di annunciare il prossimo arrivo della propria famiglia, pregando però che la famiglia non fosse sottoposta a visite mediche e psicologiche di sorta, garantendo lui sulla salute fisica e mentale di moglie e figli e, allo stesso tempo, informandosi circa il significato d'un titolo apparso sulla Gazzetta dello sport e così suonante: «Stranieri congelati». Era chiaro, a quel punto della questione, che Toninho Cerezo, temeva di essere congelato nel senso di essere collocato, sempre nell'ambito della recita per la quale era stato scritturato, in un frigorifero. Si suppone che ormai il Cerezo non ponga più limiti alla fantasia degli italiani e se questo da una parte lo rallegra, da un'altra, un po' lo preoccupa giacché, avendo già subito un'operazione chirurgica per ernia inguinale, non vorrebbe subirne ancora una per congelamento.

NOI SIAMO in attesa di ulteriori sviluppi, facendo voti affinché lo spettacolo finisca nella migliore delle maniere, perché, naturalmente, almeno per la Roma e per il suo presidente, si è trattato soprattutto di una faccenda di voti.

dovrebbe assomigliare in futuro a questo; se dovrà essere assai umile nella forma per poter risultare vero nei confronti dei suoi giocatori che in definitiva rappresentano la realtà portante del baraccone. Nel mondo del calcio, uno come Trapattoni assomiglia a Bagnoli. Più istruito in apparenza, più diplomatico certamente. Penso che l'ipocrisia regga il mondo a tutti i livelli e che, quindi, per un pizzico di sincerità si possa delirare. Bagnoli non offre ricette, non incanta i suoi giocatori e li rivedo con lui al Grand Hotel una sera di sabato. Si aggirava nel contesto come fosse uno dei tanti, un attento custode, un farmacista, un parente della riserva, un padre spirituale in borghese. Un uomo che non si lascia incantare da apparenze, un cercatore d'oro dove c'è più zinco che argento. Non ne sto facendo un'adulazione e non è colpa mia se ho scoperto l'uomo vero in un allenatore. Non uno del sistema, ma un milanese che ricorda la natura schiva che aveva persino Meazza, il calciatore più grande che fu un prototipo di modestia. Forse un certo tipo di milanese antico, Bagnoli lo è davvero. Il calcio ha bisogno comunque di persone umili nella sostanza, colti sulla materia, specialisti della psicologia del calciatore. Non servi del sistema, non aggregati al solito potente, non parlatori, non disposti a dire che il presidente è il più grande uomo che hanno conosciuto. Mi pare che sia tutta qui la verità di Bagnoli e il motivo per cui il Guerino lo ripropone a stagione ufficialmente finita, mentre cominciano i nudi estivi. Meditate, gente, meditate sulle verità del calcio che quasi mai sono scritte sui titoloni dei giornali sportivi.

Vladimiro Caminiti

JUVENTUS-VERONA 3-0

(dopo i tempi supplementari)

Marcatori: Rossi all'8', Platini all'81' e al 118'.

Juventus: Bodini, Gentile, Cabrini, Bonini, Brio (Storgato dal 75'), Scirea, Marocchino (Furino dal 60'), Tardelli, Rossi, Platini, Boniek.

Allenatore: Trapattoni.

Verona: Garella, Oddi, Marangon, Volpati, Guidetti, Tricella, Fanna, Sacchetti, Di Gennaro, Dirceu, Penzo.

Allenatore: Bagnoli.

Arbitro: Longhi di Roma.

Ragioniere, ventotto anni, un cognome che in fiammingo significa biscotto: ha vinto molto, fra scudetti, Coppe internazionali e Supercoppe, ma dopo undici anni l'Anderlecht gli stava stretta. E così, l'Inter...

Ludo alla meta

di Marino Bartoletti - foto Ravezzani

MILANO. Quand'era piccolo avrebbe voluto fare il professore di ginnastica: poi, forse, lo frenò il problema del nome. «Coeck» infatti — kappa più, kappa meno — in fiammingo vuol dire «biscotto»: e «professore biscotto», via, non sarebbe suonato troppo bene. Così ripiegò sulla carriera di calciatore. E fece benissimo, se è vero che in una dozzina d'anni d'attività è diventato uno dei più celebri campioni del Belgio, mettendosi in tasca due scudetti, tre coppe di Lega, due Coppe delle coppe, una Coppa Uefa (proprio quest'anno) e due Supercoppe. Ora, Ludo Coeck ha davanti a sé due stagioni per affermarsi anche in Italia: il posto più idoneo a suo parere, e a parere di molti, per mettere ulteriori soddisfazioni. Ludo alla meta, dunque: e che sia la meta giusta.

RAGIONIERE. Ventotto anni, lo stuzzicadenti sempre in bocca («è la mia unica, grande scarsa mania»), un diploma di ragioniere proprio come Sandro Mazzola, suo modello e suo idolo dell'infanzia. Una maglia numero dieci che l'aspetta: la maglia di Suarez. «E come Suarez — garantisce il suo manager, il simpatico Apollonius Konijnsberg — Ludo sa lanciare i compagni a quaranta metri di distanza». «Da quaranta metri so anche tirare in porta — rammenta l'interessato — e ai Mondiali feci proprio un gol da quella distanza. Ora non so, però, se le esigenze tattiche dell'Inter richiederanno le mie conclusioni a rete. Comunque io sono qua: se c'è bisogno di una bella «castagna» non mi tirerò certo indietro». Alto (un metro e 84) biondo, decisamente avvenente, Coeck non si candida solo come un eccellente giocatore: ma anche come uno degli stranieri... esteticamente più affascinanti del nostro campionato. Con lui e Muller, l'Inter ha messo in piedi, perlomeno, la coppia più bella del mondo: se sarà «bella» tanto sul campo quando nel fisico l'avvenire nerazzurro è assicurato.

GEOMETRA. Marchesi, per la verità, voleva Falcao. Beltrami

e Mazzola gli hanno scovato Falcoeck. Un ripiego? Non è detto. Il belga è uomo di grande disciplina tattica e di grande senso geometrico e, se c'erano due cose che i discoli nerazzurri avevano dimenticato lo scorso campionato, queste erano proprio la disciplina e la geometria. Grandi folate, arrembaggi sovente sconsiderati, cose belle e brutte in egual misura: al ragioniere Coeck l'incarico di rimettere in attivo certi conti in rosso con la disinvoltura e l'allegria.

ESPERIENZA. Coeck, sin dalla sua prima, rapidissima apparizione a Milano, s'è rivelato un ragazzo molto posato e molto simpatico insieme. Intende trasformare questa sua fetta di vita in Italia in una esperienza «totale», fatta di conoscenza, di professionalità e di cultura. Anche

lui, come Hansi Muller, è uno stupendo poliglotta: parla fiammingo, tedesco, francese, inglese e spagnolo. «In poche settimane, vedrete, mi esprimerò bene anche nella vostra lingua. In campo voglio subito intendermi coi compagni e, perché no, anche nelle interviste vorrei parlare senza interpreti e intermediari». Curioso il fatto che sappia lo spagnolo, lingua abbastanza inusuale per la sua terra d'origine. «Come l'ho appreso? Semplice, conversando col mio compagno di squadra Lozano che è spagnolo di nascita». Certo: chissà quante parole di tedesco hanno imparato Beccalossi e Altobelli conversando con Hansi Muller.

IDOLO. «Sono venuto in Italia — dice Coeck — perché, dopo undici anni passati all'Ander-

lecht, mi sono reso conto che era giusto tentare un'esperienza diversa, più stimolante. Con la mia squadra ho vinto quasi tutto quello che si poteva vincere a livello europeo: ora sarebbe stupendo iniziare di nuovo — in questo senso — all'Inter. Una squadra che, fra l'altro, ho sempre amato: sin da quando avevo sì e no dieci anni e per me esistevano solo tre idoli: Mazzola, Rivera ed Eusebio. Ma Mazzola prima di tutti: al punto che è stata davvero una grande emozione conoscerlo. Tutti sanno che stavo per concludere col Milan (e anche lì, Ludo, aveva un idolo... di riserva n.d.r.), poi la società rossonera ha avuto qualche esitazione, o forse ha indugiato un po' troppo sul nome di Stielicke invece che sul mio e così sono finito all'Inter. E, sia chiaro, sono molto più contento così: per un giocatore che si ritiene «europeo», che è abituato a certe soddisfazioni e a certi impegni di alto livello, è fondamentale partecipare ad una coppa internazionale. E questo il Milan non me l'avrebbe potuto dare. Vuol dire che il mio amico Gerets lo vedrà solo il giorno del derby: e il nostro duello, cioè la nostra partita nella partita, sarà un ghiotto motivo di richiamo in più».

ONORE. L'Inter è arrivata a Coeck con una certa linearità. L'affare era condizionato solo al «recupero» di Serena (oltre che di Pasinato e Canuti), ovvero della punta da affiancare ad Altobelli. Solo se i tre rossoneri fossero rimasti dov'erano, Mazzola e Beltrami si sarebbero dovuti orientare verso un attaccante straniero. Già il 28 maggio gli emissari nerazzurri avevano «spiato» il loro futuro acquisto nella partita fra Anderlecht e Moelenbeck: la sera stessa, le due parti avevano firmato un preliminare d'accordo. L'8 giugno, prima che scattasse la ghigliottina federale, l'affare era concluso. Con soddisfazione, pare, anche dello stesso presidente Fraizzoli che, per la verità, non s'è mai molto «esposto» né sbilanciato in proposito (al punto da non presentarsi nep-

segue



IL BENVENUTO DI MAZZOLA

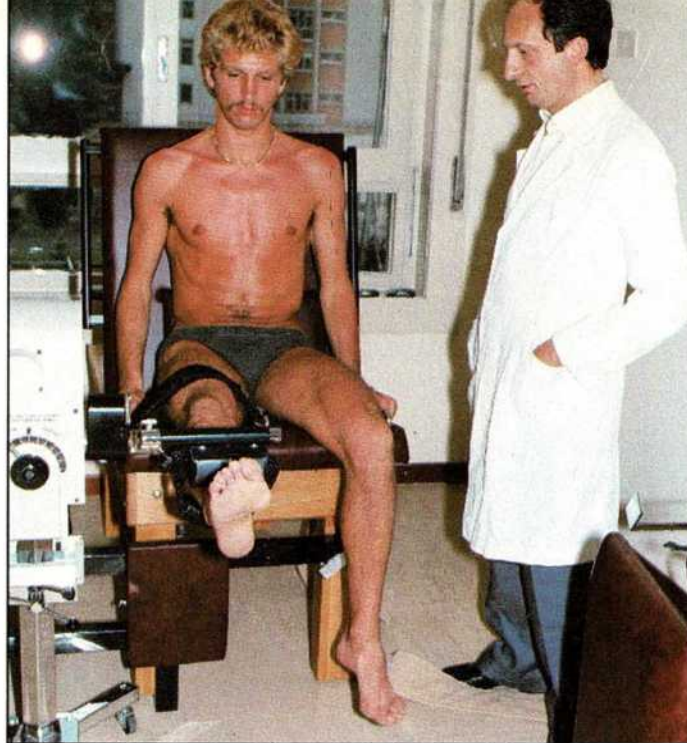
CHI È LUDO COECK

LUDO COECK è nato il 25 settembre 1955 a Berchem, un sobborgo di Anversa. È cresciuto calcisticamente nella squadra della sua città, esordendo in serie B a sedici anni e contribuendo alla promozione in A. Il suo primo ruolo è stato quello di centravanti. Da centravanti, una volta passato all'Anderlecht nel 1972, si trasformò dapprima in ala e poi in centrocampista. Esordì nella massima divisione il 15 ottobre 1972 contro lo Standard Liegi. Con l'Anderlecht, in undici anni, ha vinto due titoli nazionali, tre Coppe del Belgio, due Coppe delle Coppe, una Coppa Uefa, due Supercoppe. Ha collezionato quaranta presenze in nazionale di cui è stato anche capitano (ultima partita giocata: amichevole Belgio-Francia per il 75° anniversario della fondazione della Federazione lussemburghese). Esordì in Islanda-Belgio 0-2 dell'8 settembre 1974, dunque a soli diciannove anni. È stato vicecampione europeo a Roma nell'80, è stato uno dei cinque «sempre presenti» della sua squadra ai Mondiali di Spagna dello scorso anno. Nell'ultima stagione ha disputato complessivamente 60 partite ufficiali tra campionato, coppe e Nazionale. La vittoria in Coppa Uefa (contro il Benfica) ha chiuso in maniera prestigiosa la sua carriera nell'Anderlecht. In campionato, quest'anno, ha segnato nove gol.



pure alla conferenza stampa di presentazione del giocatore). «È un omone — ha detto il Fraizza con la sua abituale capacità di sintesi — speriamo che sia anche bravo».

LASAGNE. Coeck s'è già dato da fare per trovare casa a Milano. «So che molti miei colleghi abitano vicino alla sede d'allenamento, cioè ad Appiano Gentile, ma io vorrei risiedere proprio in città. Non avendo famiglia, non voglio emarginarmi ulteriormente». Ludo, per la verità, la famiglia — cioè una moglie — ce l'aveva fino a tre anni fa: poi divorziò — sembra — per via d'un gatto. Pare infatti che la bestiola, col suo bel pelo, gli creasse una strana allergia e che la moglie non ne volesse sapere di sbarazzarsene. E così il nostro, fra la consorte, il gatto e l'allergia, decise che preferiva la libertà. Quando gli abbiamo detto «perché non ti risposi per sentirti meno solo?», ci ha chiesto se eravamo matti. Evidentemente sta bene così. Gli bastano i suoi hobbies, i suoi dischi (gli piace soprattutto David Bowie), le sue buone letture. Il primo



ALLE VISITE MEDICHE

approccio coi compagni è stato ottimo («già conoscevo e stimavo, per averli ammirati ai mondiali, Bergomi, Collovati, Marini e Altobelli»); eccellente anche l'impatto con la calda Milano di questo inizio estate. Sotto il suo palato di buon intenditore sono scomparse trionfalmente le pri-

me lasagnette. Detesta le olive e il fegato, ma scorre il menù di «Carlo e Emilia» ha già scoperto che le leccornie non dovrebbero mancargli. A scanso di equivoci, comunque, ogni mattina fa sette chilometri di foot-ting. Cosa che a Falcao, tanto per fare il nome di uno straniero

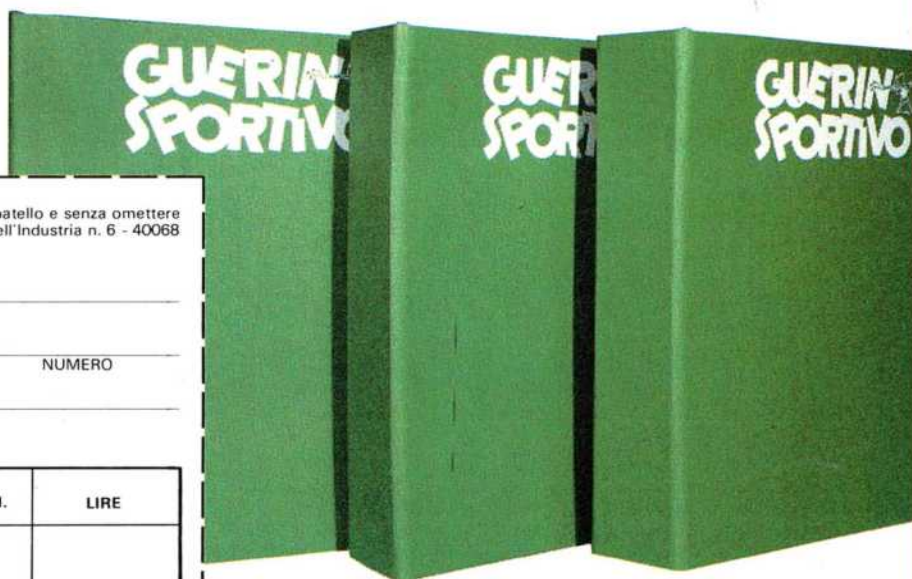
a caso, nessuno ha mai visto fare.

DIFFICOLTÀ. «Conosco benissimo le difficoltà del calcio italiano, anche se non ne ho un'esperienza diretta (quando l'Anderlecht, infatti giocò con la Juve, io ero squalificato); ne ho parlato spesso con Vandereycken, mi ha detto che l'ambientamento non è sempre facile, che anche la vita di tutti i giorni è profondamente diversa rispetto a quella che facciamo in Belgio. Ma, anche per questo, io mi sento doppiamente stimolato. Vengo in Italia per giocare e per giocare bene. Pensa che, alcuni anni fa, vedendo in tv le due partite che l'Inter giocò contro i miei connazionali del Beveren, mi convinsi che la squadra nerazzurra avrebbe tratto un grande giovamento ad avere un giocatore del mio tipo, un regista che sapesse mettere un po' d'ordine. Ed ora, neanche a farlo apposta, eccomi qua». Questo è dunque Ludo Coeck, figlio di un poliziotto, piede di fata (ha appena il 39), un miliardo e trecento milioni di valore, seicento milioni di stipendio. Per ora è tutto quello che si sa di lui e delle sue affinità col football italiano. il resto del ritratto lo vedremo da agosto in poi: un ritratto che il calcio giocato ci restituirà Ludo e crudo.

Marino Bartoletti

Conservate la vostra collezione del Guerin Sportivo

Rilegandola
con le apposite
elegantissime e funzionali
copertine



PER ENTRARNE IN POSSESSO: Compilate, in stampatello e senza omettere il CAP, il tagliando e inviatelo a: Conti Editore - Via dell'Industria n. 6 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna).

NOME _____ COGNOME _____
VIA _____ NUMERO _____
CAP _____ CITTÀ _____

Vi prego di inviarmi all'indirizzo indicato	N.	LIRE
Copertine di GUERIN SPORTIVO al prezzo di L. 2.000 l'una più 1.800 di spese postali		

Pagherò **anticipatamente** in uno dei seguenti modi:
(fare un segno sull'apposita casella)

- Allegato assegno bancario o circolare. ■ Vaglia postale.
 - Conto corrente postale n. 244400 (È **OBBLIGATORIO** COMPILARE LA CAUSALE) intestati a:
- CONTI EDITORE - S.p.A. - Via dell'Industria n. 6 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna).

NON SI ACCETTANO PAGAMENTI CONTRASSEGNO

FIRMA _____

Ognuna serve per un trimestre
e costa L. 2.000 più 1.800 di spese
di spedizione per ogni ordinazione

ENTRA IN CAMPO L'ASSOCIAZIONE CALCIATORI

La sfida di Campana

IL PRESIDENTE dell'Associazione Calciatori, l'avvocato Campana, accusa il vertice federale di violare accordi collettivi in atto, dei quali lo stesso presidente Sordillo non sarebbe stato messo al corrente, di preoccuparsi dei guadagni dei calciatori e non dei presidenti finiti in carcere, dei bilanci di società fasulli, dei mediatori, di aver adottato provvedimenti (limiti contrattuali agli emolumenti, blocco degli stranieri) semplicemente allucinanti. Parlando con Campana, che ho intervistato in TV, per Sportsette, si apprendono sempre episodi sorprendenti. L'ultimo riguarda la percentuale che tocca ai calciatori sugli introiti radiotelevisivi e dei quali molti presidenti ignoravano l'esistenza. C'è un accordo sottoscritto (giugno 1981): Campana cita estremi, numero dell'articolo, data dell'impegno. Che il presidente Sordillo non sia stato informato, arriviamo a crederlo, visto che fra Federazione e Lega esistono attriti che lo stesso Matarrese ha ammesso nel corso di una interessante intervista concessa a Maida, del Giornale Nuovo. Un'intervista interessante per chi legge, istruttiva per le sorprese che reca a molti addetti ai lavori, non certo divertente per la Federazione o il Coni.

TUPAMAROS. Ecco due o tre risposte di Matarrese che vale riprodurre prima: «In merito alle divergenze con Sordillo, i presidenti di società saggi mi dicono di star calmo, di non creare fratture, di andare d'accordo con il potere. Poi ci sono i tupamaros che soffiano sul fuoco: sono forze esterne che il calcio, nel suo stesso interesse, deve respingere. Non si può sostenere che la Lega non funziona soltanto perché una signora è incinta: i pettegolezzi di Campana non fanno strategia. Indubbiamente non stiamo attraversando un periodo felice con Sordillo, ma sono proprio queste mezze figure il vero pericolo». Seconda (rispondendo ad una domanda circa un golpe leghista appena scongiurato): «Jurlano (Lecce) è venuto da me e, con toni strazianti, mi ha giurato di essere stato strumentalizzato per certi fini che adesso sono chiari. Evidentemente, se questa Lega fa gola, vuol dire che conta qualcosa. Dopo le elezioni affronteremo il problema e caceremo questi omuncoli dal Palazzo». Terza (le famose delibere contestate da Campana): «Effettivamente siamo stati un po' duri, ma questo non esclude una nostra disponibilità a rivedere il problema». Infine, Matarrese lancia messaggi a Sordillo (di pacificazione) e Carraro (di aperta rottura). Quando Matarrese parla di tupamaros, di mezze figure, in qualche modo accenna anche al sottoscritto che espresse il parere di una Lega allo sfascio nel corso della conferenza stampa romana di Sordillo e che qualche spione si è affrettato a segnalargli in modo scorretto

e non veritiero. Non starò qui a ripetere dove la Lega non funziona. Ricorderò soltanto due aspetti di questo grave problema del nostro calcio. Primo: il Consiglio Federale ha da tempo varato un nuovo regolamento della Lega, che nessuno vuole applicare. E ancora in vita un comitato esecutivo, cancellato dalle nuove regole, non si sono svolte elezioni interne, ogni delibera, di conseguenza, è nulla. Secondo: Campana ha ricordato modalità e adempimenti di accordi che nessuno conosce, nemmeno Sordillo. Vi era l'impegno di esaminare alcuni problemi insieme e invece Matarrese ne ha agevolato la soluzione unilaterale ben sapendo che si trattava di una sfida di Campana. Perché non è stata versata ai calciatori la percentuale sugli introiti radiotelevisivi (decisa nel giugno 1981) di cui

namento del nuovo regolamento del suo settore, la speranza di non far applicare gli accordi da lui sottoscritti con l'Associazione Calciatori, le date del Mundialito oltre la fine della stagione fissata al 30 giugno, i bilanci societari fasulli, il mancato controllo incrociato dei vari trasferimenti (una società A cede alla società B un calciatore e nei due bilanci si riscontrano cifre differenti: perché non intervenire?), i prestiti di alcune società dissestate, che poi, sul campo, battono squadre di società ben amministrate e via dicendo. Troppo comodo trasferire impunemente alla Lega di Serie C di Cestani società come il Bologna o il Foggia, che non godono certo di buona salute, per colpa anche del disinteresse della Lega. Ci dispiace molto che Matarrese se la prenda con noi. Mai ci rivolgeremo certo a lui con toni strazianti come lui dice abbia fatto Jurlano. Comunque, la smetta e subito di accusare la stampa della sua presidenza sotto vuoto pneumatico. Si dice: non accadrà nulla, il calcio riuscirà a sopravvivere. È vero, ma perché non cercare di migliorarlo, di aiutarlo?

MEDIAZIONE. Quanto a Carraro e a Sordillo, la loro posizione è imbarazzante



le stesse società ignoravano l'esistenza? Chi sarebbero i tupamaros (plurale) da cacciare dal Palazzo leghista? I membri dell'esecutivo no, perché sono già stati congedati con l'abolizione dell'organo. I presidenti di società possono cacciare, non essere cacciati. Matarrese non capisce che sarebbe più logico affermare in ogni sede il suo potere, invece di lasciarsi sempre superare dagli avvenimenti, al punto che poi deve ricorrere ad altri per tamponare le falle. Non capisce che non è esteticamente apprezzabile avviare oggi un accordo, sia pure verbale e telefonico, con Campana, quindi fare il contrario domani. Lui non doveva accettare il blocco anticipato degli stranieri, ben sapendo che avrebbe procurato danni materiali e tecnici alle società. L'asta per Falcao, il caso Zico, il passaggio di proprietà delle azioni della Lazio, la vacanza dell'ufficio del Giudice Unico, lo scandalo delle date e delle sedi (cosa c'è dietro la scelta di Roma quale campo neutro di Como-Cremonese?) degli spargi della B, i casi Serena e Pasinato inventati dal Milan solo per disturbare la campagna acquisti dell'Inter, l'accanto-

anche perché molto abilmente (qui gli riconosciamo dei meriti certi) Matarrese l'ha ben buttata in politica. Quanto a Sordillo, farà bene a non intervenire saltuariamente nei rapporti Lega-Sindacato: la sua carica gli impone di essere l'ultimo a parlare, la chiave di una possibile mediazione. Ma ciò potrà fare solo di fronte a una rottura completa determinata senza la sua presenza: se parla con Campana e ignora gli accordi firmati da Matarrese, quale ultimo giudice potrà mai essere? Dopo di lui ci possono essere solo il Coni e il Ministero del Lavoro: andare a lavare panni sporchi in giro per Roma, oltretutto, non sarebbe nemmeno produttore perché stavolta questo rompicatole di Campana ha pienamente ragione per colpa di una Lega che lo ha sempre incontrato in riunioni inutili, perditempo, tanto per tirare avanti. Quando ho chiesto a Campana i motivi per i quali partecipava a convegni con personaggi della Lega non qualificati a decidere, ha risposto: «Per dimostrare che eravamo pazienti: da oggi non ci andremo più: o vengono i veri responsabili, o fermiamo tutto».

Dopo aver portato la Cavese a un passo dalla promozione, l'allenatore col baffo che sorride ha coronato il sogno della sua vita: sedere per la prima volta su una panchina di Serie A

Santin in paradiso

NAPOLI. Una striscia d'asfalto — a volte — ha il sapore della felicità. Succede, nel calcio. Quaranta chilometri d'autostrada per scoprire il futuro: inferno o paradiso? Nel dubbio si assolve, decisione d'obbligo. Questi sono tempi d'auguri. Arriva da... un paese vicino l'uomo al quale la Napoli che vive di casa, lavoro (quel poco che c'è), miserie, risate e naturalmente pallone chiede l'attesa unghiate a tre strisce. Stavolta, però, si è partiti col piede giusto. Niente pugni sul tavolo. La gente vuol vincere, d'accordo, soprattutto per cancellare l'ultimo campionato che è stato per lunghi tratti una via Crucis, ma nessuno alza la voce sgarbatamente. Strano, conoscendo gli animi. Il nuovo corso si vede anche da queste cose, non credete?

CAMPO E PANTOFOLE. Totonno Juliano, bandiera che ora garrisce sospinta dallo scirocco africano, ha voluto sulla panchina del ciuccio un nome «ver-gine», dando un calcio ad un importante passato. Se non è coraggio, fate voi. Per Pietro Santin, baffetti al miele e modi gentili, sarà la prima volta, ma c'è da giurare che la vivranno insieme, l'ufficiale tornato al comando e il gentiluomo che viene da Cava dei Tirreni, una delle ultime figurine di un piccolo mondo antico. Quarantanove anni il prossimo 6 settembre, i primi strilli a Rovigno d'Istria, Santin è in Campania da una vita. Ci arrivò da profugo, ci sta da re. Pizza, pomodoro, spaghetti e un cuore così. «Certo, sono in credito di alcune gioie. Ad esempio la mia non è stata un'infanzia proprio felicissima, ma non lo rimpiango. Anzi, ho nostalgia anche di quegli anni, sai? L'uomo si forma da piccolo, mi dicevano i nonni. Ed è vero. Solo dopo aver sofferto si apprezzano le cose belle della vita. La pace della famiglia, la stima dei colleghi e degli amici. Gli affetti valgono più d'ogni altra cosa. I miei sono ad Asti e appena possibile ci scappo. Alla Jugoslavia sono legati i miei ricordi di bambino. Le corse sulla spiaggia di Rovigno, i primi calci... Il tono della voce si trasforma in un sospiro mentre l'occhio cade sul grande quadro che occupa un'intera parete del salotto «buono» di casa Santin, sita a Cava in... viale Santin. Un'intitolazione decretata dai tifosi all'indomani della storica promo-



JULIANO E SANTIN

zione dalla C alla B della compagine metelliana.

PITTORE MANCATO. «Ho frequentato la scuola fino al quarto Ginnasio, poi venni in Italia dopo aver rischiato di finire a Mosca, pensa un po'. Ero molto bravo in disegno e così i professori decisero di mandarmi ad una scuola per artisti nella capitale sovietica. Preferii scendere a Cava e giocare a calcio, come testa e cuore mi suggerivano. Scelta saggia, non trovi?», confida tra una boccata al toscanello e lievissimi rossori. Da questa terra ha avuto tutto. Qui ha conosciuto le più belle soddisfazioni come uomo e come atleta. La venerazione che hanno per lui la moglie Elvira e i figlioli Matteo (20 anni) e Giampiero (16), ambedue calciatori-studenti, testimonia il primo aspetto; i successi raccolti sui campi dove è sempre «caliente» il sole sono l'altra faccia della medaglia. La storia dell'uomo e dell'allenatore hanno affondato le radici nello stesso terreno; quello fatto di passione, amore, generosità. Come uomo si fa apprezzare per il senso di responsabilità, per la pazienza, il coraggio, la disponibilità. Come allenatore aggiunge quel pizzico di modestia, sorrisi e dedizione che non guastano mai, soprattutto in questo pazzo-pazzo mondo affollato da maneggioni e furbi scemi.

L'AVVENTURA. Quindici anni sulle panchine minori, poi ecco che Santin arriva in A dopo aver fatto la «guerra in Corea», come ama dire quando è tra amici. Come sarà? Sospesi di fronte alla domanda, tifosi e interessato si ritrovano a mano nella mano. Ma non per fare il

braccio di ferro, ci mancherebbe. «Tutti mi chiedono dell'impatto, delle sensazioni che provo. A volte mi sembrano domande poste con troppa esagerazione. Ad essere sincero, mi sembra d'essere come a casa mia. Stessa voglia di vincere, traguardi avvistati e miseramente mancati, un ambiente stimolante davvero». La chiacchierata corre veloce, ogni tanto Santin piazza qualche passo in dialetto. Una toccatina alla coscienza, chissà. Come a dire: sei ancora a casa tua, Pietro. Ma Napoli è grande, ha fretta. L'ambiente, poi: non saranno mica tutti amici come a Cava. Timori, mister? La domanda fa il giro dai vicoli ai grandi uffici. Radio-tifo trasmette sempre lo stesso motivo. «Napoli è una grandissima città, vero, ma sono convinto che per me non ci sarebbe stato nulla di meglio. L'ho capito sin dai primi giorni. Con Juliano, per esempio, l'intesa è perfetta. Sembra che ci conosciamo da decenni, addirittura. Ad esempio: chi non gioca con piacere a Napoli non lo vogliamo. E così sarà. Poi, tante altre cose che a prima vista potrebbero sembrare pazzie e invece alla lunga servono a cementare un rapporto. Per quanto riguarda i tifosi, ne comprendo benissimo timori e speranze. Per rassicurarli basta dire che puntiamo in alto tutti. Al petto, purtroppo, non abbiamo appuntato medaglie, finora. Dunque conviene fare fronte comune per conquistarle sul campo, come si conviene agli uomini di qualità».

SAPORE DI MARE. Uomo poco amante dei compromessi, accomodante per necessità, allenatore inflessibile, ha un difetto che conoscono solo gli amici

autentici: si affeziona troppo. Non una volta i suoi saluti coi giocatori sono sembrati quadretti strappati al libro «Cuore». «Già», ammette. Al suo fianco sorride Gerardo Di Paola, un ragazzo handicappato che per tre anni ha vissuto sempre negli spogliatoi della Cavese. In quelle mura ha ritrovato il sorriso e il più contento era Santin, quando lo vedeva scherzare coi ragazzi. Ha l'animo sensibile l'allenatore che a Napoli non si sente travolto da un insolito destino. In questi giorni di canicola, il calcio sembra più buffo del solito. Una volta di qua, una volta di là: il cuore del tifoso impazzisce. Ma gode. Mentre esplode l'estate, bugie, intrighi e speranze la fanno da padroni. È un rituale, si sa. Anche le promesse fanno parte del gioco. Ma Santin non ci sta. Le parole sono come il fumo: si dissolvono. «Tutto dipende dai risultati. Ora, mentre la gente è al mare, hai voglia a parlare; non serve. Ci stanno meglio i saluti, adesso. Chiedo soprattutto collaborazione a tutti i livelli. In cambio offro tanto cuore e impegno. Ecco, questo lo posso promettere di sicuro». La dichiarazione ha sapore di mare, ma viene dal dentro, laddove non è possibile mentirsi. Qua la mano, Santin. «Per favore, non mordermi sul collo», sembra dire Santin prendendo a prestito il titolo di un film. L'invito è rivolto a Napoli, chiaro. Amore e semplicità, ecco Santin. La ricetta è quella dei dolci della nonna. Quella che in fondo paga sempre. Sorrisi e lavoro, così è bella la vita. Ora Santin ha due sacchi sulle spalle. Uno dietro e dentro c'è il frutto della semina fatta con passione in lunghi anni di duro rodaggio. Davanti ecco il Vesuvio, simbolo di attese e legittime speranze. Napoli ha chiuso nel cassetto i tric-trac e i fatui fuochi d'artificio. Non sono più di moda, oggi. La linea impone modi sobri, pochi fronzoli e coraggio. Coi «botti» irrazionali puoi solo rimetterci le mani. Che invece servono per... affermare. Napoli vuole cambiare. Palla al centro, e andiamo incontro al futuro con fiducia.

Gianfranco Coppola

CHI È PIETRO SANTIN

Nato a Rovigno d'Istria il 6-9-1934

Allenatore

- 1968-69 Savoia D/G 4.
- 1969-70 Sessana D/G esonerato
- 1970-71 Palmese D/G 5.
- 1971-72 Juve Stabia D/G esonerato
- 1972-73 Benevento D/G 2.
- 1973-74 Sorrento C/C 6.
- 1974-75 Benevento C/C 4.
- 1975-76 Benevento C/C 2.
- 1976-77 Nocera C/C esonerato
- 1977-78 Supercorso di Cerverano
- 1978-79 Lecce B 6.
- 1979-80 Ternana B esonerato
- 1980-81 Cavese C/1 2.
- 1981-82 Cavese B 10.
- 1982-83 Cavese B 6.

SERIE B/LA TERZA PROMOSSA

Al termine delle tre partite di spareggio, il campionato cadetto ha emesso l'ultimo verdetto della stagione 1982-83: assieme a Milan e Lazio, torna in Serie A la squadra rossazzurra a dodici anni dall'ultima apparizione

CATANIA

di Alfio Tofanelli

ROMA. Un'orgia di rossazzurro nell'Olimpico trasformato in un Cibali riveduto e corretto: lo scenario è stato incomparabile e degno della grande conquista. Il Catania torna in A dopo dodici anni con una sorta di prodigio, dopo un campionato drammatico, denso di colpi di scena, combattuto fino al 90' dell'ultima fatica supplementare di una tornata di spareggi avari di gol ma ricchi di suspense.

UNA FINALE. Catania-Cremonese è stata una specie di finalissima con in palio un posto nella massima serie. Ha avuto un tema obbligato: Cremonese a «far partita» per artigliare il suo unico risultato possibile, la vittoria e Catania in contenimento, tentando sortite insidiose, perché le sue possibilità di promozione erano legate anche al pareggio. Alla fine ha prevalso la logica che ha trovato il Catania arroccato a difendersi dagli ultimi veementi assalti grigiorossi, l'occhio sempre fisso sul quadrante dell'Olimpico che, lentamente, scandiva i tempi della sofferta conquista.

POLEMICHE. È stata una finale che ha visto contrapposte le due protagoniste più polemicamente fronteggiate nel concitato finale di campionato. Mondonico da una parte e Di Marzio dall'altra non hanno perso occasione per punzecchiarsi, per alimentare qualche sospetto. Anche al «Processo del lunedì» i due fu-

rono protagonisti di una schermaglia verbale ortodossa ma velenosa. A Mondonico e a tutta Cremona non va ancora giù l'acrimonia con la quale il Varese giocò l'ultima partita; dal canto suo Gianni Di Marzio rifiuta sdegnosamente il sospetto che in «quel» Varese ci fosse la lunga mano del Catania. Così

stato luiquidato, prima dal Catania (nell'unica partita con gol di questi spareggi), poi dalla Cremonese con uno 0-0 di comodo che proiettava i grigiorossi a giocarsi il tutto per tutto contro i rivali siculi.

PUBBLICO. Lo spareggio effettivo, però, fra Catania e Cre-

vita a uno sparuto gruppetto in Curva Sud, soffocato e implacabilmente zittito dal ruggito catanese ogni volta che accennava ad un timido incoraggiamento alla propria squadra. Mai come in questa occasione il pubblico ha condizionato l'esito di una partita. «Appena entrati in campo — confessava Mondonico

alla fine — ci siamo resi conto che il verdetto era già stato sancito. Oltre al Catania avevamo di fronte un'intera città».

MERITI. Nonostante la fiera contrapposizione di Cremonese e Como fino agli spareggi, della Cavese fino a due domeniche dalla fine, pur dopo aver perduto un'altra specie di «spareggio» sempre all'Olimpico contro la Lazio nella penultima giornata del torneo, il Catania ha avuto il grande merito di non arrendersi mai, di aver sempre ritenuto possibile una promozione che meglio si adatta alle sue caratteristiche di squadra emblematica di una grande città in continua espansione e di un'isola, la Sicilia, che finalmente torna al grande calcio dopo anni di anonimato. A rendere possibile questa conquista una pattuglia di e-

sperti «mercenari», vecchi lupi della categoria, marpioni incalliti delle aree di rigore. Affidatisi alla grande professionalità che li contraddistingue, i «corsari» del Catania si sono stretti attorno ad un abile nocchiero di questa

segue a pagina 23



— nel testa a testa — c'è stato lo scarico della snervante tensione accumulata nel lungo arco di una febbrile vigilia. Catania e Cremonese volevano disputarsi testa a testa questa benedetta Serie A. Il Como era ritenuto un intruso, e infatti come tale è

monese, si è giocato prima che in campo sugli spalti. Catania aveva effettuato una migrazione in massa, con quarantamila tifosi a sommergere l'Olimpico di bandiere rossoazzurre. I tifosi della Cremonese — «poverini» — si sono accontentati di dare



FotoGloriani



FotoReporters 81

Sopra, la formazione del Catania promosso in Serie A grazie al pareggio con la Cremonese: in piedi da sinistra, Ranieri, Sorrentino, Mosti, Chinellato, Mastropasqua, Cantarutti; accosciati: Giovannelli, Cialesi, Mastalli, Crusco e Morra. A sinistra, uno striscione di ringraziamento per Gianni Di Marzio e, a destra, una curiosa passerella pre-partita di un elefante portafortuna e simbolo della squadra. Sotto, in sequenza da sinistra a destra, una carrellata d'obbligo del tifo siciliano che ha salutato la salita in A degli uomini del presidente Angelo Massimino: la solita coreografia dei candelotti fumogeni; la gioia sulle gradinate e un curioso striscione dove la cavalcata vincente dei rossoazzurri è paragonata all'eruzione dell'Etna. Forse il paragone suona irriverente ma può essere giustificato con dodici anni di attesa



FotoReporters 81





FotoReporters 81



FotoGiorani



FotoReporters 81

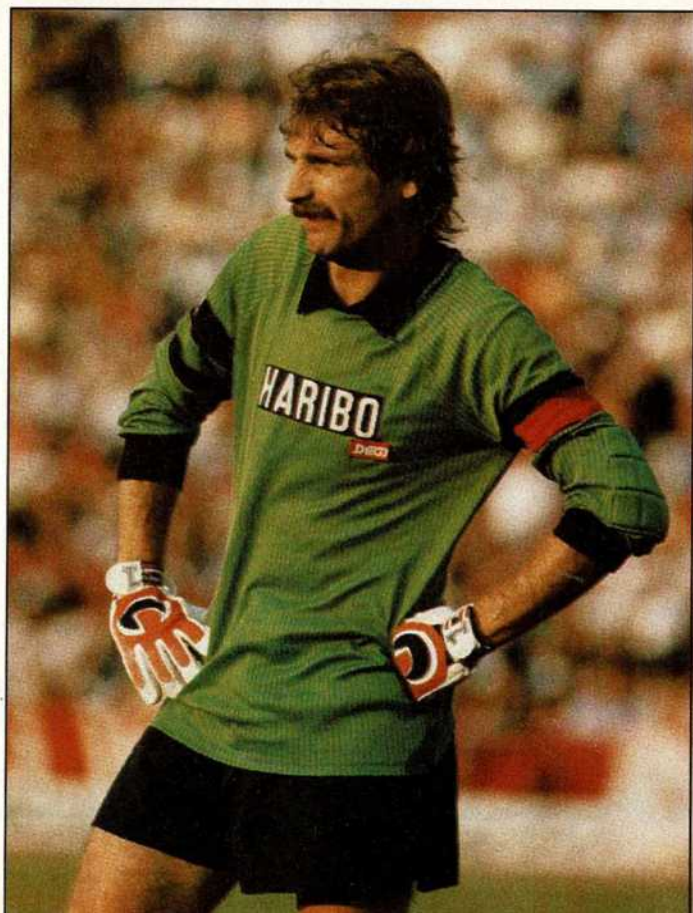


FotoReporters 81



FotoReporters 81

Tre protagonisti della splendida stagione del Catania: in alto Mastalli (di spalle) sembra scusarsi con Bencina per avergli soffiato la Serie A all'ultimo tuffo: a destra Sorrentino, il portiere-saracinesca; sopra Massimino, il presidente: come dire il ritratto della felicità



FotoGloriani

da pagina 19

categoria come Gianni Di Marzio, anche lui rotto a tutti i segreti del mestiere, abile... imbonitore, forbito interlocutore quando la dialettica settimanale prende il sopravvento sul fatto puramente agonistico della domenica. Gianni Di Marzio ha avuto il grande merito di riuscire a mascherare la mancanza assoluta di strutture societarie alle spalle di questo Catania che nel suo entroterra conserva ancora la figura patriarcale del padre-padrone impersonificata dal passionale presidente Massimino. Paradossalmente c'è da rilevare che i pericoli più grossi il Catania li ha proprio dovuti affrontare nel suo interno, una volta per i «diktat» del suo imprevedibile presidente, un'altra per le interminabili discussioni sui premi-partita, in altre occasioni per una sorta di amore-odio ricorrente nei rapporti fra Massimino e il mister.

I PROTAGONISTI. In tutti questi frangenti è emersa la professionalità di Sorrentino e compagni a smussare angoli, limare polemiche, nascondere crepe. E così i rossazzurri sono riusciti a cementarsi in un blocco monolitico che ha imposto i diritti di uno «spogliatoio» decisamente a prova di bomba. Sul piano tecnico il Catania è riuscito a mettersi in evidenza per l'impenetrabilità della sua difesa-super (la migliore del campionato) che ha permesso al collettivo di giocare in regolarità, costruendo la classifica poco alla volta, con la politica dei piccoli passi. I personaggi più in vista sono stati Sorrentino, un portiere ormai degno di squadre importanti; Mastalli, cursore incredibilmente efficace nella fascia centrale; Cantarutti, implacabile uomo-gol nelle giornate in cui la squadra affidava alla dinamite dei suoi piedi la decisione di risultati importanti. Al loro fianco, tuttavia, vanno ricordati tutti gli altri: il ritrovatissimo Mastropasqua; il roccioso Ranieri; il duttile Giovannelli; il generoso Mosti; l'umile e redditizio Ciampoli; l'infaticabile Morra; l'opportunista Cialesi; il fantasioso Crusco; il poliedrico Paganelli; l'agile Gamberini; l'insidioso Barozzi; il pugnace Labrocca. Una parola di particolare elogio a Onorati, portiere di riserva che ha

sostituito Sorrentino in tre occasioni senza farlo rimpiangere.

FUTURO. Il Catania si issa in A con un futuro già programmato. I suoi stranieri dovrebbero essere Hernandez e Juarez, il suo uomo in più ancora Mastalli questo incredibile livornese che corre come il vento, che verticalizza come pochi in Italia, che ha cambio di passo facile e disinvolto. Mastalli, infatti, è stato dichiarato incedibile da Massimino, che finirà per tenersi anche Sorrentino, nonostante le richieste di molte squadre d'alto lignaggio, prima fra

tutte la Juventus. Massimino, però, farà bene anche a pensare alla costruzione di una società effettiva, strutturata secondo un organigramma preciso e funzionale. Non sempre si possono vincere le grandi battaglie affidandosi all'empirismo e alla professionalità dei giocatori. Il calcio moderno esige qualcosa di più.

IL MISTER. Di Marzio, novanta su cento, non sarà più il mister dei rossazzurri. Tenterà l'impresa di una nuova promozione a Palermo, dove lo attendono a braccia aperte. Il suo

successore potrebbe essere Aldo Agropoli. Di Marzio non ha potuto «avvelenare» la gioia dei tifosi annunciando la sua partenza davanti alle telecamere di «Antenna Sicilia», ma alla precisa domanda del conduttore dell'intervista è riuscito a... non rispondere facendo un lungo giro di parole che, in sostanza, voleva dire «vado a Palermo». I prossimi giorni scioglieranno definitivamente i nodi del piccolo «rebus». Ma, al di là di tutto, resta la realtà del Catania in Serie A. Con l'intenzione di restarci, ovviamente...

Alfio Tofanelli



LA NUOVA SERIE A

Ascoli
Avellino
Catania
Fiorentina
Genoa
Inter
Juventus
Lazio
Milan
Napoli
Pisa
Roma
Sampdoria
Torino
Udinese
Verona

LA NUOVA SERIE B

Arezzo
Atalanta
Cagliari
Campobasso
Catanzaro
Cavese
Cesena
Como
Cremonese
Empoli
Lecce
Monza
Padova
Palermo
Perugia
Pescara
Pistoiese
Samb
Triestina
Varese

LA STORIA DEL CATANIA

1908: 19 giugno, fondazione della «Pro Patria»; 8 novembre, inizio dell'attività della Sezione calcio.
1910: Trasformazione della «Pro Patria» in U.S. Catanese.
1910-15: Attività episodica.
1915-19: Sospensione dell'attività per cause belliche.
1920: 10 ottobre, ricostituzione della U.S. Catanese.
1920-29: Attività a carattere locale.
1929-30: Modifica della denominazione in S.S. Catania; partecipa al Campionato di II Divisione.
1930-31: Partecipa al Campionato di II Divisione.
1931-32: 6. nel Girone I del Campionato di I Divisione.
1932-33: 5. nel Girone I del Campionato di I Divisione.
1933-34: 1. nel Girone I del Campionato di I Divisione, promossa in Serie B.
1934-35: 12. nel Girone A di Serie B.
1935-36: 8. in Serie B.
1936-37: Assume la denominazione di Associazione Calcio Catania. 12. Serie B, retrocessa in Serie C dopo spareggio.
1937-38: 7. nel Girone E di Serie C.
1938-39: 1. nel Girone H in I Divisione, promossa in Serie B.

1939-40: 18. in Serie B, retrocessa in Serie C.
1940-41: 8. nel Girone H di Serie C.
1941-42: 6. nel Girone H di Serie C.
1942-43: 1. nel Girone H di Serie C (finale non disputata per ragioni belliche).
1943-45: Sospensione dell'attività per cause belliche.
1945-46: Ripresa dell'attività con due distinte società (Virtus e Catanese), classificate al 10. e 11. posto nel Girone F del Campionato Serie C Centro-Sud.
1946-47: Costituzione del Catania Club Calcio; 6. nel Girone C della Lega Sud del Campionato di Serie C.
1947-48: 1. nel Girone T di Serie C.
1948-49: 1. nel Girone D di Serie C, promosso in serie B.
1949-50: 12. in Serie B.
1950-51: 12. in Serie B.
1951-52: 6. in Serie B.
1952-53: 2. in Serie B (perde col Legnano lo spareggio per la promozione in Serie A).
1953-54: 1. in Serie B. Promosso in Serie A.
1954-55: 12. in Serie A. Retrocesso in Serie B per illecito sportivo.
1955-56: 5. in Serie B.
1956-57: 4. in Serie B.
1957-58: 11. in Serie B.
1958-59: 16. in Serie B.
1959-60: 3. in Serie B. Promosso in Serie A.

1960-61: 8. in Serie A.
1961-62: 10. in Serie A.
1962-63: 11. in Serie A.
1963-64: 8. in Serie A.
1964-65: 8. in Serie A.
1965-66: 17. in Serie A. Retrocesso in Serie B.
1966-67: 3. in Serie B.
1967-68: 10. in Serie B.
1968-69: 11. in Serie B.
1969-70: 2. in Serie B. Promosso in Serie A.
1970-71: 16. in Serie A. Retrocesso in Serie B.
1971-72: 8. in Serie B.
1972-73: 5. in Serie B.
1973-74: 20. in Serie B. Retrocesso in Serie C.
1974-75: 1. nel Girone C di Serie C. Promosso in Serie B.
1975-76: 17. in Serie B.
1976-77: 18. in Serie B. Retrocesso in Serie C.
1977-78: 2. nel Girone C di Serie C.
1978-79: 3. nel Girone B di Serie C1.
1979-80: 1. nel Girone B di Serie C1. Promosso in Serie B.
1980-81: 13. in Serie B.
1981-82: 9. in Serie B.
1982-83: 3. in Serie B (dopo spareggio con Cremonese e Como). Promosso in Serie A.

CALCIO/CAMPIONATI ALL'ESTERO

Il Partizan di Belgrado vince lo scudetto in Jugoslavia, il Lech Poznan lo imita in Polonia mentre in Austria Krankl & Co. conquistano il titolo per differenza reti

Ultra Rapid

QUASI tutti i campionati nazionali europei sono giunti al termine. Nell'ultimo week-end sono stati assegnati gli scudetti in Austria, Jugoslavia e Polonia mentre in Grecia è stata disputata l'ultima partita dopo che, la scorsa settimana, il titolo era già stato matematicamente vinto dall'Olympiakos. A questo punto l'unica nazione che manca ancora all'appello è la Romania, che vedrà probabilmente concludersi il suo torneo al prossimo turno. In Austria per il secondo anno consecutivo si è

imposto il Rapid Vienna ma in quest'occasione ha dovuto lottare fino all'ultimo con i rivali da sempre: l'Austria Vienna. Alla fine solamente la differenza reti ha dato ragione a Krankl e compagni. In Jugoslavia ha vinto a sorpresa il Partizan di Belgrado (squadra da cui proviene Trifunovic, neo-acquisto dell'Ascoli), che ha preceduto di due lunghezze Hajduk e Dinamo Zagabria. In Polonia infine vittoria del Lech Poznan che ha staccato di un punto i campioni uscenti del Widzew Lodz.

EUROPA

AUSTRIA

(W.M.) Grazie alla migliore differenza reti nei confronti dell'Austria, dopo la Coppa il Rapid Vienna ha vinto per la 27. volta il campionato austriaco. Nell'ultima giornata Krankl e compagni sono passati con un perentorio 4-0 sul campo dell'Eisenstadt. L'Austria Vienna ha fatto il possibile e l'impossibile per strappare il titolo ai «cugini», ma nonostante la «goleada» realizzata contro il Neusiedl (ha vinto per 8-0) ha dovuto accontentarsi della piazza d'onore. L'ultima giornata è stata particolarmente ricca di gol.

30. GIORNATA: Eisenstadt-Rapid Vienna 0-4; Austria Vienna-Neusiedl 8-0; Simmering-Admira Wacker 2-3; Wiener SK-Sturm Graz 2-2; Voest Linz-Austria Salisburgo 3-0; Union Wels-Linz ASK 3-1; Grazer AK-Vienna 8-0; Innsbruck-Klagenfurt 1-3.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Rapid Vienna	48	30	20	8	2	72	18
Austria Vienna	48	30	22	4	4	76	27
Innsbruck	38	30	13	12	5	55	36
Sturm Graz	37	30	16	5	9	50	33
Salisburgo	34	30	14	6	10	45	34
Klagenfurt	32	30	13	6	11	52	49
Grazer AK	32	30	12	8	10	40	40
Voest Linz	32	30	12	8	10	41	42
Eisenstadt	29	30	8	13	9	41	48
Admira Wacker	27	30	9	9	12	42	47
Wiener Sportclub	27	30	10	7	13	44	40
Linz ASK	25	30	9	7	14	42	49
Neusiedl	21	30	7	7	16	29	49
Union Wels	20	30	6	8	16	27	46
Vienna	19	30	7	5	18	25	61
Simmering	11	30	2	7	21	20	62

MARCATORI. 23 RETI: Krankl (Rapid); 19 RETI: Bakota (S. Graz); 18 RETI: Maidet (V. Linz); Steinkogler (A. Vienna).

POLONIA

(F.B.) 29. GIORNATA: Wisla Krakow-Legia Warszawa 4-3; Lech Poznan-Szombierki Bytom 4-1; Gwardia Warszawa-Widzew Lodz 0-2; Ruch Chorzow-Cracovia Krakow 0-0; Zagłębie-Pogon 1-0; Baltyk Gdynia-Gornik Zabrze 3-2; KS Lodz-GSK Katowice 2-0; Stal Mielec-Slask Wrocław 3-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Lech	39	29	17	5	8	42	31
Widzew	38	30	13	12	5	50	30
Ruch	35	30	11	13	6	34	22
Pogon	33	30	12	9	9	44	28
Slask	32	30	13	6	11	44	36
LKS	30	30	10	10	10	36	38
Legia	29	30	11	7	12	43	39
Szombierki	29	30	8	13	9	34	37
Baltyk	29	30	9	11	10	28	31
Zagłębie	29	30	10	9	11	29	37
Gornik	28	30	10	8	12	30	38
GKS	27	30	10	7	13	28	34
Cracovia	27	30	6	15	9	20	33
Stal	24	30	7	10	13	27	36
Gwardia	21	30	7	7	16	26	46

MARCATORI. 15 RETI: Okonski (Lech), Tkackinski (Widzew); 14 RETI: Stelmasiak (Pogon); 12 RETI: Kapka (Wisla).

ROMANIA

(A.N.) 30. GIORNATA: Politehnica Jasi-Petru 1-0; FC OLT-Juul 3-1; Steaua-Brasov 1-1; Tigroviste-Pol. Timisoara 1-1; Univ. Craiova-Argeș 1-0; Dinamo Bucarest-Chimia Valcea 2-0; ASA 11g Muros-Constanta 2-0; Corvinul-Sportul 1-2.

31. GIORNATA: FCM Brasov-Timisoara 4-0; FC Constanta-Steaua 0-1; Petrolul Ploiesti-SC Bacau 3-2; FC Argeș-FC Binor 2-0; CS Tigroviste-Dinamo Bucarest 1-1; Jiul petrosani-Univ. Craiova 3-1; Corvinul-Chimia RM Calcea 2-0; Sportul Studentesc-ASTGM 3-1; FC OLT-Politehnica Lasi 1-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
D. Bucarest	46	32	16	14	2	59	25
Univ. Craiova	44	32	19	6	7	59	34
Sp. Studentesc	42	32	17	8	7	46	27
FC Argeș	39	32	17	5	10	49	32
Steaua Bucarest	37	32	13	10	9	43	36
Corv. Hunedoara	32	32	12	8	12	41	33
FC OLT	31	32	13	5	14	43	33
Jiul Petrosani	31	32	11	9	12	32	42
SATGM	31	32	12	7	13	36	36
Politehnica Lasi	30	32	10	10	12	31	34
FC Bacau	30	32	12	6	14	41	44
FC Bihor	30	32	11	8	13	53	58
Ch. RM Valcea	29	32	11	7	14	31	39
Ch. RM Valcea	29	32	9	11	12	33	41
T. Targoviste	29	32	13	3	16	36	54
FCM Brasov	27	32	10	7	15	35	47
Polit. Timisoara	22	32	8	6	18	31	60
FC Constanta	18	32	6	6	20	28	61

NORVEGIA

(A.S.) 10. GIORNATA: Brann-Rosenborg 0-0; Bryne-Viking 2-1; EIK-Start 1-2; Hamkam-Mjondalen 1-1; Moss-Kongsvinger 3-2; Vaalerengen-Lillestrom 3-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Vaalerengen	15	10	6	3	1	19	6
Start	13	10	5	3	2	24	14
Lillestrom	12	10	4	4	2	20	15
Bryne	12	10	5	2	3	17	12
Moss	11	10	4	3	3	15	17
Rosenborg	10	10	3	4	3	17	15
Viking	10	10	4	2	4	15	15
EIK	9	10	3	3	4	13	14
Mjondalen	9	10	3	3	4	11	17
Kongsvinger	8	10	3	2	5	24	21
Brann	7	10	1	5	4	8	18
Hamkam	4	10	1	2	7	6	25

MARCATORI. 9 RETI: Jacobsen (Vaalerengen), Aase (Start), Nyester (Kongsvinger).

FAR OER

(L.Z.) 6. GIORNATA: LiB-68 3-1; MB-TB 0-3; HB-KI 2-0; GI-B 36 4-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
GI	11	6	5	1	0	11	3
KI	8	6	3	2	1	13	10
HB	6	6	3	0	3	7	6
B 36	6	6	2	2	2	6	8
B 68	5	6	1	3	2	6	9
TB	4	6	2	0	4	7	7
HB	4	6	1	2	3	9	12
LiB	4	6	2	0	4	6	10

MARCATORI. 5 RETI: Boulsen (KI); 4 RETI: Bartalova (GI), Joensen (KI), Nougat (LiB), Hejlsgaard (HB).

JUGOSLAVIA

(Z.R. e V.S.) Cala il sipario sul campionato jugoslavo. Il Partizan (Belgrado) conquista il suo nono titolo, mentre il grande favorito la Dinamo Zagabria non riesce a bissare il successo dell'anno scorso ma si consola vincendo l'ambita coppa nazionale. L'Hajduk (Spalato), il Radnicki (Nis) e la Stella Rossa (Belgrado) difenderanno i colori jugoslavi nella Coppa Uefa. Retrocedono in Serie B: le squadre belgradese: il Galenika e il Belgrado, mentre le vincitrici dei due gironi di Serie B - il Celik (Zenika) e il Pristina (Kosovo) ritornano nella massima divisione.

34. GIORNATA: Partizan-Velez 1-1; Radnicki-Belgrado 1-1; Olimpja-Vardar 3-1; Dinamo Zagabria-Rijeka 3-1; Zeljeznica-Vojvodina 6-2; Sloboda-Hajduk 1-0; Stella Rossa-Osijek 1-0; Buducnost-Sarajevo 3-3; Dinamo Vinkovci-Galenika 2-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Partizan	45	34	17	11	6	58	35
Hajduk	43	34	14	15	5	51	33
Dinamo Zagabria	43	34	14	15	5	56	40
Radnicki	40	34	15	10	9	45	39
Stella Rossa	37	34	13	11	10	55	50
Sloboda	35	34	12	11	11	44	34
Olimpia	35	34	11	13	10	33	31
Vardar	35	34	9	12	13	47	47
Vojvodina	34	34	12	10	12	39	60
Zeljeznica	33	34	11	11	12	41	40
Sarajevo	32	34	10	12	12	45	44
Dinamo Vinkovci	31	34	12	7	15	56	59
Velez	31	34	11	9	14	54	57
Buducnost	31	34	11	9	14	39	42
Rijeka	30	34	10	10	14	51	52
Osijek	29	34	11	7	16	48	51
Beograd	28	34	9	10	15	38	45
Galenika	20	34	4	12	18	30	56

MARCATORI. 18 RETI: Halilovic (Dinamo Vinkovci); 15 RETI: P. Mance (Partizan); 14 RETI: Skokajic (Velez); 13 RETI: Kranjcar (Dinamo Zagabria), D. Savic (Stella Rossa); 12 RETI: Mitosevic (Radnicki); 11 RETI: Pesic (Hajduk).

SVEZIA

(S.R.) ANTICIPI: AIK-Halmstad 2-0; Ortry-Maellby 4-1; Oester-Gable 3-1. CLASSIFICA: Oester 14; Hammaby 12; AIK 12; Goeteborg 11; Elfsborg 10; Organte 10. Brage 8; Gable 7; Halmstad 7; Miotzi 7; Haecken 3. MARCATORI. 8 RETI: Corneliussen; 7 RETI: Ahlstrom e Mattson; 6 RETI: Geraldson e Larsson; 5 RETI: Nilsson e Trvedsson.

FINLANDIA

(R.A.) 10. GIORNATA: Ilves-Kuusjisi 2-2; Koparit-OPS 2-1; KPV-Haka 0-4; KTP-Kups 2-1; Reipas-Rops 0-1; TPS-HJK 3-0. CLASSIFICA: TPS, Haka 16; Ilves 15; HJK, Kuusjisi 13; Rops 11; Koparit 9; KPV 8; OPS 6; Reipas 5; KTP, Kups 4. MARCATORI. 10 RETI: Hjelm (Ilves); 9 RETI: Lipponen (TPS).

ISLANDIA

(L.Z.) COPPA-1. TURNO: Filkir-Selfoss 2-0; Haugar-Arvakur 1-2; Naardvik-Fram 0-2; Reinir S.-Aurelding 2-1; IK-Hefnir 2-0; Vikrey-Stokkseyri 3-0; Reinir H.M.-Grindavik 0-2; Bolungarvik-Stjarnan 2-2; Vikingur O.-Vidar 2-3; Volsungur-Vorboind 2-0; Dingastal-Vascur 5-2; KS-KA 1-0; HSS-Leiftur 0-4; Austri-Valur 0-1; Trottur-Huginn 3-1. N.B. in neretto le squadre qualificate.

GRECIA

(T.K.) L'Olympiakos ha festeggiato il suo quarto titolo consecutivo (già conquistato in anticipo) battendo all'ultima giornata, davanti a 40 mila spettatori, il Doxa per 3-1. Altrettanto grande è stato il festeggiamento per Nikos Anastopoulos, il capocannoniere del campionato, il quale con i suoi 29 gol, si è classificato terzo nella classifica europea, vincendo la Scarpa di Bronzo, trofeo del settimanale francese «France Football». I biancorossi del Pireo sono andati presto in vantaggio con Mitropoulos al 5'. Poi lo sfortunato Anastopoulos falliva due calci di rigore assegnati dall'arbitro: il primo veniva parato dal portiere, il secondo andava sul palo sinistro. Nella ripresa al 69' il Doxa pareggiava con Tselepis. L'arbitro non si rassegnava e pochi minuti dopo fischiava per la terza volta la massima punizione. Questa volta però Anastopoulos trasformava, portando così al 75' in vantaggio di nuovo l'Olympiakos. Lo stesso Anastopoulos a sei minuti dalla fine con un tiro diagonale segnava la terza rete. Con il suo diritto alla partecipazione alla Coppa dei Campioni, pensando il presidente-armatore, Dafnis, ad un cammino positivo, l'Olympiakos ha già acquistato l'ex giocatore dell'Udinese e poi del Bologna, Neumann pagando al Colonia circa 600 milioni. Il Larissa, squadra rivelazione del campionato ellenico, con la sua vittoria per 2-0 contro il Makedonikos (le reti al 9' di Valaoras, e al 32' di Kmetsik) si è classificata seconda guadagnando così per la prima volta la partecipazione alla Coppa Uefa. Per quanto riguarda il secondo candidato per la Uefa questo dipenderà da chi vincerà la Coppa visto che nella finale si troveranno il Paok contro l'Aek. Mentre Kastoria, Rodos e Panachaiki retrocedono in Serie B, sospeso resta ancora il quarto candidato il quale uscirà dall'incontro di spareggio tra il Panionios di Atene e il Makedonikos di Salonicco, classificatisi nella stessa posizione.

34. GIORNATA: Aek-Giannina 4-2; Apollon-Ethnikos 3-1; Iraklis-Kastoria 5-1; Larissa-Makedonikos 3-1; Ofi-Panserraikos 2-0; Olympiakos-Doxa 3-1; Panachaiki-Rodos 3-2; Panathinaikos-Paok 2-0; Panionios-Aris 2-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Olympiakos	50	34	20	10	4	50	22
Larissa	45	34	18	9	7	54	27
Aek	45	34	19	7	8	54	39
Paok	42	34	18	6	10	49	28
Aris	41	34	15	11	8	35	23
Panathinaikos	37	34	14	9	11	50	42
Ofi	37	34	14	9	11	53	48
Iraklis	34	34	12	10	12	39	34
Giannina	33	34	10	13	11	55	34
Ethnikos	31	34	10	11	13	34	38
Apollon	31	34	11	9	14	40	36
Doxa	31	34	12	7	15	43	56
Panserraikos	30	34	9	12	13	28	37
Panionios	29	34	11	7	16	31	44
Makedonikos	29	34	11	7	16	30	50
Panachaiki	26	34	11	4	19	35	50
Rodos	21	34	7	7	20	25	58
Kastoria	20	34	7	6	21	31	58

MARCATORI. 29 RETI: Anastopoulos (Olympiakos); 19 RETI: Mavros (Aek); 17 RETI: Tsimonkos (Ofi); 15 RETI: Dimopoulos (Panathinaikos); 14 RETI: Malumidis (Larissa).

URSS

(A.T.) 14. GIORNATA: Chernomorets-Dinamo Minsk 3-1; Zenit-Metallist 2-0; Pakhtakor-Dinamo Kiev 3-0; Dinamo Tbilisi-Araraf 3-0; Neftchi-Torpedo Kutaisi 0-0; Dinamo Mosca-ZSKA 1-2; Torpedo Mosca-Spartak Mosca 0-0; Nistrou-Jalguiris 0-0; Dnepr-Shakhtyor 3-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Chernomorets	21	14	10	1	3	24	14
Zenit	18	14	7	4	3	17	11
Jalghiris	18	14	6	6	2	14	10
Dinamo Minsk	17	14	7	3	4	18	13
Spartak	17	14	6	5	3	23	11
Pakhtakor	17	14	6	5	3	18	10
Dnepr	16	15	6	4	5	22	19
Dinamo Kiev	16	14	6	4	4	12	14
Ararat	15	15	7	1	7	17	22
Torpedo Mosca	15	14	5	5	4	13	13
Shakhtior	14	15	6	2	7	16	17
Metallist	13	14	5	3	6	15	16
ZSKA	13	14	5	3	6	11	13
Neftchi	12	14	4	4	6	13	18
Dinamo Mosca	11	14	3	5	6	11	12
Dinamo Tbilisi	9	14	3	3	8	13	18
Torpedo Kutaisi	8	15	1	6	8		
Nistru	6	14	2	2	10	7	24

DANIMARCA

(S.R.) 15. GIORNATA: Frem-Broendby 1-3; Broenshoej-Esbjerg 3-1; B. 1903-B 93 2-1; Vejle-Herning 3-0; OB-AGF 3-1; Ikast-Kolding 2-1; Hvidovre-Naestved 2-0; Koege-Lyngby 3-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Lyngby	21	15	9	3	3	35	19
OB	20	15	9	2	4	23	15
Broendby	18	15	7	4	4	28	16
AGF	17	15	8	1	6	34	25
Koege	17	15	6	5	4	18	15
Hvidovre	17	15	6	5	4	15	16
Ikast	16	15	6	4	5	20	20
Vejle	15	15	6	3	6	21	20
Broenshoej	15	15	5	5	5	16	19
Esbjerg	15	15	4	7	4	16	19
Naestved	14	15	5	4	6	24	21
Frem	13	15	4	5	6	18	22
Herning	12	15	4	4	7	11	19
B. 93	12	15	4	4	7	11	23
Kolding	9	15	3	3	9	12	21
B. 1903	9	15	2	5	8	10	22

SCARPA D'ORO

adidas

Giocatore - squadra (naz.)	gol	part.
Gomes - Porto (Por.)	36	30
Houtman - Feyenoord (Ola.)	30	34
Anastopoulos - Olympiakos (Gre.)	29	34
Nicholas - Celtic (Sco.)	27	36
Halilhodzic - Nantes (Fra.)	27	38
Blisset - Watford (Ingh.)	26	42
Szarmach - Auxerre (Fra.)	24	38
Rush - Liverpool (Ingh.)	24	42
Krimau - Metz (Fra.)	23	39
Brigger - Servette (Svi.)	23	30
Krankl - Rapid (Aus.)	23	39
Voller - Werder (Ger. O.)	23	34
Dobany - Pecs (Ungh.)	23	30
Simon - Jeunesse (Luss.)	23	22
Tetivranov - Trakia (Bul.)	22	30
Koolhof - PSV (Ola.)	22	34
Thorensen - PSV (Ola.)	22	34
Dodds - Dundee Utd (Sco.)	22	36

Classifica a squadre

Aberdeen (Sco.)	21
Amburgo (Ger. O.)	20
Anderlecht (Bel.)	16
Benfica (Por.)	15
Juventus (Ita.)	14
Real Madrid (Spa.)	14
Manchester Utd (Ingh.)	14
Dundee Utd (Sco.)	14
Liverpool (Ingh.)	14
Barcelona (Spa.)	13
Nantes (Fra.)	13
Bayern (Ger. O.)	12
Celtic (Sco.)	12
Paris S.G. (Fra.)	11
Grasshoppers (Svi.)	11
Standard (Bel.)	11
Werder Brema (Ger. O.)	10
Athl. Bilbao (Spa.)	10

AMERICA

PARAGUAY

3. GIORNATA: Olimpia-Libertad 0-0; Sp. Riposano-Sol De America 0-0; River-Colegiales 0-0; Oriental-Nacional 1-1; Cerro Porteño-Guarani 2-2. CLASSIFICA: Libertad, Sportivo Luqueño 5; Olimpia 4; Cerro Porteño, Nacional, Oriental 3; Guarani, River Plate, Atl. Colegiales 2; Sol De America 1.

URUGUAY

7. GIORNATA: Nacional-Bella Vista 3-1; Cerro-Progreso 3-0; River-Huracan Buceo 2-2; Defensor-Rampla Jrs 1-1; Miramar-Misiones-Danubio 1-0. Riposava: Sud America. 8. GIORNATA: Miramar Misiones-Cerro 1-0; Penarol-Defensor 2-2; Bella Vista-River 2-0; Progreso-Sud America 2-2; Rampla-Wanders 1-1; Nacional-Huracan Buceo 3-0. Riposava: Danubio. CLASSIFICA: Nacional 14; Defensor 13; Rampla, Bella Vista 9; Progreso 8, Cerro, Wanders 7; Danubio, Huracan Buceo, Miramar Misiones 6; Penarol, Sud America 4; River 3.



Primo gol di Bettega in Canada. Alla sua quarta partita con i Blizzard, l'ex-juventino ha realizzato una rete dopo appena tre minuti di gioco nella gara vinta per 3-2 dal Toronto contro il Fort Lauderdale. Bettega ha spiegato questo suo successo affermando di aver cambiato posizione in campo assumendo un ruolo prettamente offensivo

ARGENTINA

(J.L.) 2. GIORNATA: Union-Instituto 0-0; Ferro-San Lorenzo 1-0; Boca-Racing (CBA) 1-3; Rosario-Noboyas 2-1; Platense-Independiente 1-1; Racing-River 2-2; Talleres (C)-Estudiantes 2-0; Velez-A. Jrs 3-2; Temperley-Nueva Chicago 1-1. Riposava: Huracan. 3. GIORNATA: N. Chicago-Velez 1-1; Arg. Jrs-Talleres (C) 2-1; Estudiantes-Racing 3-2; River-Rosario Central 2-1; No. Boys-Platense 0-0; Independiente-Boca 2-2; Racing (C)-Ferro 1-1; San Lorenzo-Union 3-1; Instituto-Huracan 0-0. Riposava: Temperley.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Ferro	5	3	2	1	0	3	1
River	5	3	2	1	0	7	3
Racing (CBA)	4	3	1	2	0	5	4
Arg. Jrs	4	3	2	0	1	6	5
Estudiantes	4	3	2	0	1	5	3
Rosario Central	3	3	1	1	1	4	4
Independiente	3	3	0	3	0	4	4
Huracan	3	2	1	1	0	2	0
Boca	3	3	1	1	1	2	2
No. Boys	3	3	1	1	1	2	2
Platense	3	3	0	3	0	4	4
Velez	3	3	1	1	1	5	5
San Lorenzo	2	3	1	0	2	4	4
Instituto (C)	2	3	0	2	1	0	1
Nueva Chicago	2	2	0	2	0	2	2
Racing	1	3	0	1	2	2	6
Temperley	1	2	0	1	1	2	4
Union	1	3	0	1	2	1	5

MARCATORI. 3 RETI: Oscar Trossero (River), Claudio Scalise (Ros Central), Jorge Dominguez (Boca). 2 RETI: Ramos, NO. Boys, Enrique, O. Sanchez (Independiente), Eredos (Arg. Jrs), Nannini, Cabreara (Velez), Amuchastegui (Racing CBA), Francescoli (River), PonceEstudiantes, Torretti (Talleres).

ECUADOR

13. GIORNATA: LDU Portoviejo-Dep. Quito 2-2; Aucas-Dep. Quevedo 1-0; Manta-Nacional 1-0; Tecnico Universitario-America 2-1; LDU Quito-Barcelona 2-0; Nueve de Octubre-Everest 1-1; Emelec-U. Catolica 1-1. Recupero: Nacional-Dep. Quevedo 1-0; Barcelona-America 5-0; Emelec-Tecnico Universitario 1-0. CLASSIFICA: LDU Portoviejo p. 19; Nacional 18; U. Catolica, Emelec 15; LDU Quito 14; Barcelona, Manta 13; Dep. Quito 12; Tecnico Universitario, Aucas 11; Dep. Quevedo 10; Everest 8. America 6. N.B.: Nacional due partite in meno; U. Catolica, Dep. Quito una partita in meno.

USA

(L.M.) Risultati: Cosmos-Golden Bay 5-1; Tulsa-Montreal 3-1; Toronto-San Diego 3-0; Golden Bay-Team America 1-0; Vancouver-Chicago 3-1; San Diego-Seattle 1-0; Toronto-Chicago 3-2 (OT); Golden Bay-Tulsa 3-1; Montreal-San Diego 6-1; Chicago-F.T. Lauderdale 2-1; Tampa Bay-Team America 3-1; Vancouver-Tulsa 2-1 (OT); Golden Bay-Montreal 7-1; Vancouver-Toronto 3-2 (SO); Tulsa-San Diego 2-1; Toronto-Ft. Lauderdale 3-2.

EASTERN DIVISION

CLASSIFICA	P	G	V	P	F	S
Toronto	73	12	8	4	26	18
Cosmos	61	10	7	3	28	16
Montreal	40	11	4	7	21	30
Chicago	36	7	4	3	13	13

SOUTHERN DIVISION

Tulsa	41	12	4	8	17	25
Team America	40	10	6	4	11	10
Tampa Bay	35	12	4	8	17	25
F.T. Lauderdale	33	11	3	8	18	23

WESTERN DIVISION

Vancouver	79	11	10	1	24	9
Golden Bay	43	6	5	1	17	9
Seattle	26	9	3	6	12	16
San Diego	10	6	1	5	4	14

LEGENDA: OT=Overtime (tempi supplementari); SO=Shootout.

N.B.: Sei punti per la vittoria (compresa quella in «overtime»), quattro per la vittoria agli «shootout», un punto per ogni rete fine ad un massimo di tre (escluse quelle segnate in «overtime» e agli «shootout»).

COLOMBIA

NACIONAL 1983

3. GIORNATA: Union Magdalena-America 3-1; Millonarios-Quindio 3-2; Santa Fe-Tolima 2-1; Medellin-Junior 1-1; Pereira-Nacional 2-1; Bucaramanga-Caldas 3-1; Dep. Cali-Cucuta 2-1. 4. GIORNATA: Junior-Bucaramanga 8-1; Caldas-Dep. Cali 0-0; Medellin-Santa Fe 2-1; Quindio-Tolima 1-0; Nacional-Union Magdalena 1-0; Pereira-Cucuta 3-1; America-Millonarios rinviata. CLASSIFICA: Junior, Pereira, Medellin 6; Union Magdalena, Dep. Cali 5; America, Bucaramanga, Millonarios 4; Quindio, Santa Fe, Nacional 3; Tolima, Caldas 2; Cucuta 1.

BRASILE

SAN PAOLO

(G.L.) 9. GIORNATA: l'8. giornata è stata sospesa causa la pioggia: Iuventus-Inter Limeira 0-0; Palmeiras-Portuguesa Desportos 1-1; Santos-XV Di Jau 0-1; Sao Jose-Sao Paulo 2-2; Ferroviaria-Botafogo 1-1; Marilia-Ponte Preta 5-2; Guarani-Taubate 3-1; Comercial-Taquaritinga 0-0; America-Santo André 2-1; Sao Bento-Corinthians 0-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
GRUPPO A							
Juventus	9	6	3	3	0	8	3
Marilia	6	5	2	2	1	8	4
Sao Jose	6	7	0	6	1	3	4
Ponte Preta	3	5	1	1	3	6	11
Santos	1	3	0	1	2	1	4
GRUPPO B							
Corinthians	7	4	3	1	0	3	0
Sao Bento	6	7	2	2	3	4	5
Ferroviaria	5	6	1	3	2	5	6
Taquaritinga	4	5	1	2	2	3	5
Botafogo	4	7	1	2	4	7	10
GRUPPO C							
Inter Limeira	9	8	2	5	1	6	5
Sao Paulo	8	5	3	2	0	9	5
XV Di Jau	7	5	3	1	1	4	3
Portuguesa	6	5	1	4	0	5	4
Taurate	4	7	1	2	4	6	9
GRUPPO D							
America	8	7	2	4	1	4	3
Palmeiras	7	5	2	3	0	4	2
Guarani	7	7	3	1	3	7	5
Comercial	5	6	1	3	2	6	7
Santo André	4	6	1	2	3	2	6

MARCATORI. 4 RETI: Eugenio (Taubate); 3 RETI: Luis Albeto (Comercial), Bira (Juventus), Candido (Marilia).

COSTA RICA

15. GIORNATA: Limonese-Sagrada Familia 3-0; Saprissa-Municipal Punta Arena 1-0; San Ramon-El Carmen 3-0; Municipal San José-San Carlos 0-0; Alejense-Herediano 0-0.

CLASSIFICA: Alejense 21; Sagrada Familia, Limonese 18; Municipal, Punta Arenas 17; San Ramon, Municipal San José 15; El Carmen 2.

PERÙ

10. GIORNATA: Alianza-Torino 3-0; U.T. Cajamarca-Sportivo Cristal 1-0; Universitario-A.D. Tarma 0-0; Bolognesi-Union Huaral 1-1; M. Melgar-D. Municipal 1-0; Huancayo-Chalaco 0-0; Sportboys-Leon De Huancayo 2-1; C.N. Iquitos-Juan Aurich 0-0. CLASSIFICA: D. Municipal 15; M. Melgar 14; Sporting Cristal 13; Sport Biys 12; Alianza 11; Universitario, Bolognesi 10; CN Iquitos, Huancayo 9; U.T. Cajamarca, A. Ugarte, Torino 8, Leon De Huancayo 7; J. Aurich, Union Huaral, Chalaco 6; A.D. Tarma 5.

VENEZUELA

17. GIORNATA: Ula Merida-Petroleros De Zulia 4-1; Lara-Tachira 2-0; Estudiantes-Zamora 2-2; Portuguesa-D. Italia 1-1; San Cristobal-Guyana 1-0. CLASSIFICA: Ula Merida, Portuguesa 23; D. Italia 22; Lara 19; San Cristobal 18; Tachira 15; Estudiantes De Merida 14; Petroleros De Zulia 13; Mineros De Guyana 4.

CILE

LIGUILLA «POLLA GOL»

RISULTATI: Cobrelao-Ranger 5-0; U. Catolica-Palestinos 3-1; Colo Colo-Magallanes 5-1; O'Higgins-Naval 3-0. SERIE A: U. Catolica 6; Colo Colo 5; Palestino 4; Magallanes 1. SERIE B: Cobrelao, O'Higgins 5; Naval 4; Rangers 2.

OCEANIA

NUOVA ZELANDA

(P.B.) 6. GIORNATA: Wellington D.U.-Dunedin Tech. 1-0; Gisborne-Papatoetoe 1-1; Dunedin City-Miramar 0-3; Mt. Wellington-Manurewa 1-2; North Shore-Napier 2-1; Christchurch-Nelson 5-0. CLASSIFICA: Mt. Wellington p. 12; Christchurch 11; Miramar, Papatoetoe 10; Dunedin City 9; Napier, Manurewa, North Shore, Nelson 8; Wellington D.U.; Gisborne 6; Dunedin Tech. 1. MARCATORI. 6 RETI: Mick Howard (Miramar). N.B.: tre punti per la vittoria, uno per il pareggio, nessuno per la sconfitta.

Apertosi con la doppia vittoria straniera sulle squadre milanesi, il torneo di Canale 5 ha promosso il Flamengo del dopo-Zico e il Penarol «intercontinentale». Ma fra tante attrazioni esotiche c'è stato subito posto per Platini-gol

Le stelle sono tante

di Stefano Germano - Foto FL

MILANO. Per il Flamengo, il dopo Zico è iniziato a San Siro in occasione del primo incontro per il Mundialito contro l'Inter. E la ragione è presto detta: trasferita la sua superstar all'Udinese, Carlos Alberto si è trovato nella necessità di rimescolare un poco le carte che gli sono rimaste e dal mezzo, per la maglia col dieci, è uscito il nome di Adilio, ragazzo nero come il carbone con un'infanzia e una giovinezza piena di stenti alle spalle: nato e cresciuto in una delle più povere favelas di Rio de Janeiro e affrancatosi da tutto ciò grazie al calcio: un'attività che, quando va bene, in Brasile consente molti e decisivi salti di qualità esistenziale.

CHI È ADILIO. Ventisette anni, sempre utilizzato come gregario, Adilio si trova ora in mano la carta che può fargli vincere la partita del futuro. Sino a quando in squadra c'era Zico, era lui a reggere le fila del gioco della squadra «rubronegra»: partito Arturo Antunes Coimbra, adesso il ruolo che lui ricoprirà gli viene affidato con ogni diritto e, divenuto titolare nel Flamengo, chissà che non ce la faccia a dare un seguito a quella sola presenza in «seleção» totalizzata sino ad ora. Come quasi tutti i suoi compagni di squadra, anche Adilio è nato e cresciuto, calcisticamente parlando, al Flamengo e a Milano ci è venuto, lui come tutti, per portare a Rio la statuetta firmata Arnaldo Pomodoro che premia chi si aggiudica il Mundialito. «Sino ad ora — ha detto subito dopo la vittoria con l'Inter — col Flamengo ho vinto solo l'ultimo titolo brasiliano; adesso, però, voglio un posto fisso in nazionale e, fra tre anni in Messico, il titolo mondiale. Allora avrò trent'anni: l'età giusta per i grandi traguardi e, anche, per trasferirmi. Dove? Non ha importanza a condizione che sia una squadra che gioca bene e che sia quotata nel mondo. Se poi paga parecchio ancor meglio...».

LO ZICO URUGUAGIO. Sono anni che il calcio dell'Uruguay, un tempo... apprezzato fornitore di talenti di vaglia, non produce più gente in grado di imporsi. Uno degli ultimi, per non dire l'ultimo in senso assoluto, è Fernando Morena, trentun anni suonati, un sacco di esperienze maturate qua e là, tanta «garra»: che poi sarebbe la determinazione, l'«animus pugnandi» che sempre hanno caratterizzato i calciatori nati e cresciuti in questo piccolo Paese sudamericano. Stando alle statistiche, nella sua carriera Morena ha segnato la bellezza di 617 gol. Sarà vero? Lui è disposto a giurarle e dello stesso parere è anche Hugo Bagnulo, l'ultrasessantenne tecnico del Penarol che, dopo aver garantito che si sarebbe ritirato all'indomani della vittoria nella Coppa Intercontinentale di Tokio, ha... fatto finta di

dimenticarsi tanto è vero che è ancora lì, sulla panchina della squadra cara a Washington Cataldi. Quando parla del suo attaccante, a Bagnulo gli si riempiono gli occhi di lacrime: per lui, Fernando è assolutamente pari a Zico: «anche se — precisa — del brasiliano si è sempre parlato di più che del mio ragazzo». Su Morena si è sempre espresso al meglio anche Pepe Schiaffino il quale, addirittura, alcuni anni fa lo segnalò proprio al Milan dicendo: «questo è il più grande attaccante che il calcio uruguayano abbia mai espresso». Quelli, però, erano tempi duri; le frontiere erano chiuse per cui Morena, invece che in Italia, approdò al Rayo Vallecano, la terza squadra di Madrid; quella dei poveri la cui presenza, nella massima divisione spagnola durò il breve spazio di una stagione. Mentre era al Rayo, Morena trovò modo di impressionare colleghi e avversari per cui nessuno si meravigliò quando il Valencia se ne assicurò prestazioni e gol. A Montevideo, però, Morena aveva troppi estimatori perché lo lasciassero ancora in Spagna: ma siccome in cassa non c'era il milione di dollari che costava, i dirigenti del club giallonero fecero una specie di colletta che si è rivelata ottimo investimento visto che con Morena, il Penarol è diventato davvero «na cosa grande».

STORIE PARALLELE. Il Mundialito, con quasi assoluta certezza, sarà l'ultima ribalta italiana per Joe Jordan mentre è certo che lo sarà per Juary, il negretto brasiliano che in nerazzurro ha vissuto la sua peggior stagione e che, oltre tutto, in seno al club e alla squadra non ha trovato quel calore e quell'amicizia che tanto gli avevano fatto amare Avellino. La vicenda di Juary all'Inter ha risvolti poco meno che paradossali: rimasto a Milano perché i nerazzurri non riuscirono a «chiudere» per Schachner, sin dall'inizio si sentì un sopportato, una specie di intruso o di «Calimero pulcino tutto nero». Stringendo i denti, Juary ha sempre cercato di guadagnarsi la pagnotta e anche col Flamengo si è visto dal primo momento che ce la stava mettendo tutta. Per che cosa? Per la conferma no certamente; per lasciare un buon ricordo di sé e per dimostrare che di brasiliani di valore, in campo, non c'erano solo gli... orfani di Zico certamente sì. E il gol segnato a Raul si è visto subito che l'aveva riempito di gioia; solo che quasi nessuno, tra i suoi compagni, vi ha partecipato; a questo punto, quindi, è più che logico che il negretto non abbia più rimpianti per una squadra e una città in cui le soddisfazioni sono state davvero poche... Più o meno la stessa vicenda la sta vivendo Joe Jordan detto «Jaws», il centravanti scozzese cui il Milan sta per dare il benservito per sostituirlo con Luther Blissett detto anche «Blissett miss it», un centravanti che

segna valanghe di gol al ritmo di uno ogni... quattro errori! Jordan, che a Milano avrebbe voluto chiudere la sua carriera italiana, sta vivendo al Mundialito le sue ultime giornate rossonere: da lui, quando arrivò dal Manchester United, i rossoneri si aspettavano carrette di gol che, purtroppo, non arrivavano. Arrivò, invece, la retrocessione in B dove Jordan si è come rigenerato: non a sufficienza, ad ogni modo, per ottenere la conferma. E anche contro il Penarol, non è che Castagner sia poi stato tanto tenero con lui: al 46', infatti, lo ha tolto e al suo posto ha messo Serena che, detto per inciso, non è poi risultato molto più produttivo... Ma il mondo, si sa, va così: quando non servi; quando di squalo hai solo il soprannome e non le... prestazioni, il minimo che ti può capitare è che ti regalino un biglietto aereo per Glasgow, verde Scozia, dove il whisky ha un sapore particolare e dove pare che anche il calcio, pur sempre sport da uomini, sia un fatto infinitamente più umano.

IL MERCENARIO. Manifestazioni come il Mundialito di Canale 5, tra i vari compiti che si assumono hanno anche quello di vetrina per chi cerchi un ingaggio. Due anni fa toccò alle «vecchie glorie» Haan e Crujff di portare in giro sulla pelouse di San Siro la loro fama; questa volta il compito se lo è assunto «baffetto» Van Der Gijp, un ventiquattrenne belga che milita nel Lokeren a cui l'Inter ha dato una maglia per provarlo perché... non si sa mai. Tolto dal suo ambiente e messo in una squadra difficile da... interpretare come l'Inter, il buon René non è che abbia molto impressionato: di gente così, in giro, ce n'è moltissima ma forse era proprio questo che da Mazzola in giù tutti quanti già sapevano. Siccome però... tentar non nuoce, ecco spiegato il perché dell'arrivo, fugace quanto altri mai, di questo mercenario. E quando Marchesi lo ha chiamato in panchina per far posto ad Altobelli, se qualcuno lo avesse sentito dirgli «arrivederci e grazie», la cosa non avrebbe destato la più piccola delle meraviglie.

SEMPRE PIÙ MICHEL. Il «Mundialito» come parata di stelle, quindi: ma sapete qual è stata la più luminosa di tutte? Bene, se dite Platini avete risposto giusto in quanto il fuoriclasse di casa Agnelli ha fatto un po' come Cesare: è venuto, ha visto, ha vinto. Nessuna meraviglia, però, in quanto «Michel le grand», dopo aver fatto... trenta tra campionato e coppe, ha fatto trentuno contro il Milan. Promettendo che questo gol non sarà l'ultimo: e siccome è uomo d'onore, portieri (avversari) avvisati... con quel che segue. □



IL PENAROL, CAMPIONE INTERCONTINENTALE



IL FLAMENGO, CAMPIONE DEL BRASILE



FotoOlympia



Come anteprima al suo esordio al Mundialito, il Milan ha presentato (in alto) le maglie per il prossimo campionato: nuovo abbinamento e, come si vede, belle ragazze. A San Siro, purtroppo, per i rossoneri le cose sono andate decisamente peggio visto che l'incontro con il Penarol si è concluso con una sconfitta propiziata dal rigore realizzato da Morena (sopra a destra) allo scadere del primo tempo. Sopra a sinistra, Jordan sbaglia un gol prima di venire sostituito da Castagner, all'inizio della ripresa, con Serena



Quella col Flamengo è stata una delle ultime partite che Juary (in alto mentre segna il gol dell'1-0) ha disputato con la maglia dell'Inter. Il tiro vincente del «colored» di Marchesi (ora al centro di numerose trattative) non è stato sufficiente in quanto, dopo il pareggio di Robertinho (al centro a sinistra), è arrivata la vittoria firmata da Balthazar (al centro a destra). Per dare più forza al suo attacco, l'Inter ha schierato il belga Van der Gijp (a fianco con Muller), ma senza grandi risultati



Atmosfera da «carnaval carioca» (in alto a sinistra) per l'esordio italiano di Zico (in alto a destra in azione eppoi, sopra, in un riuscito primo piano) con la maglia dell'Udinese. Persa la sua star, il Flamengo ha consegnato la maglia col dieci ad Adílio, (a fianco), sino a poco tempo fa gregario di lusso e, da oggi, uomo guida del «Fla» (FotoZucchi)

Mentre si avvicinano le scadenze per i nuovi contratti e le... sentenze per quelli già siglati, continua la sfilata dei nuovi frutti esotici del nostro calcio: e ovunque è festa grande

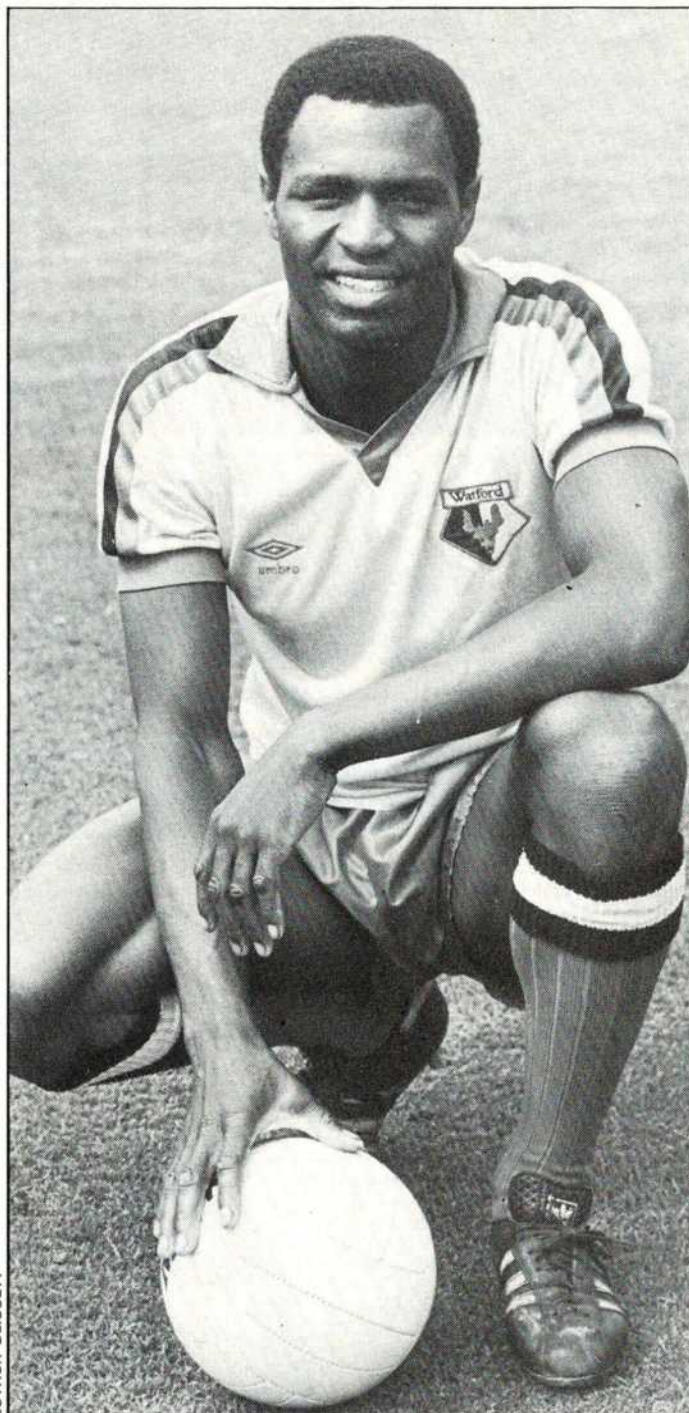
Straniero è bello

ULTIME BATTUTE sul fronte degli stranieri; il 30 giugno scade il termine per gli acquisti esotici da parte delle tre neopromosse (ma il Catania, che fino al 25 non conosceva il campionato in cui avrebbe giocato l'anno venturo, ha chiesto una proroga), mentre il 2 luglio il vertice federale dovrebbe sciogliere il nodo gordiano dei contratti «sub iudice», da quello di Cerezo a quelli di Zico, Eloi e Trifunovic.

FALCAO. Dopo il «gran rifiuto» degli inizi di giugno, si potrebbe assistere ad un clamoroso ritorno di fiamma tra i cuori infranti della Roma e di Falcao: le voci di un riavvicinamento che potrebbe preludere alla riconferma più sofferta dell'anno sono sempre più insistenti. Il sogno dei tifosi giallorossi, di vedere con la maglia capitolina, il prossimo anno, l'asse di centrocampo del favoloso Brasile di Spagna (Falcao-Cerezo) potrebbe diventare una spettacolare realtà, anche se, proprio all'ultimo tuffo, il Verona si è inserito a sorpresa nelle trattative.

BATISTA. Intanto, tra tante voci, è arrivato nella Capitale, sulla sponda della Lazio, anche un... fatto: l'ex amico-rivale di Falcao nell'Internacional di Porto Alegre, Joao Batista Da Silva, asso di centrocampo della selecao verde-oro. Accolto al suo arrivo dal caloroso abbraccio dei tifosi biancazzurri, Batista si è detto entusiasta della nuova esperienza, mentre Cerezo provvedeva a far sapere che, a suo parere, il nuovo acquisto di Chinaglia è certo uno dei brasiliani più adatti al gioco europeo. In effetti la sua forza fisica, la sua grinta nei contrasti e la sua capacità di organizzatore arretrato del gioco costituiscono le migliori credenziali per un uomo che dovrebbe far compiere alla Lazio un deciso salto di qualità sul piano del gioco.

TRIFUNOVIC. Il nuovo acquisto dell'Ascoli, atteso con impazienza dai tifosi bianconeri (dovrebbe arrivare in settimana), si è già fatto fotografare con la maglia della sua nuova società: 29 anni, serbo, centrocampista di spola col piede «pesante» nelle punizioni, vanta, nel suo pedigree, tre scudetti vinti col Partizan e dieci presenze in Nazionale. In Jugoslavia lo chiamano «la roccia» e Mazzoni assicura di aver trovato il tipo



LUTHER BLISSETT

che gli serviva a centrocampo.

BLISSETT. Per Luther Blissett al Milan è quasi fatta: si attende solo la firma ufficiale sul contratto. 25 anni, giamaicano, 49 gol negli ultimi due campionati inglesi (col Watford, la squadra che ha per presidente Elton John), è un centravanti irruento

e potente, col vizio di sprecare qualche gol di troppo, ma col sicuro pregio di non tirarsi mai indietro in area. Il tifo rossonerista è già in ebollizione.

ELOI. È arrivato, ha visto e... non ha ancora vinto, ma le ovazioni da «torcida» che gli hanno riservato i tifosi del Ge-



JOAO BATISTA DA SILVA



ALEXANDAR TRIFUNOVIC

noa la dicono lunga sulle speranze che si nutrono sotto la Lanterna per il nuovo arrivato «do Brasil». La sua accoppiata con Peters (Vandereycken è stato ceduto all'Anderlecht), all'insegna del genio e della regolarità, promette scintille.

Carlo F. Chiesa

CAMPIONATO PRIMAVERA/FIORENTINA CAMPIONE

Superando il Cesena nella duplice finale (1-0 per i romagnoli all'andata, 2-0 per i toscani al ritorno), i ragazzi di Vincenzo Guerini hanno conquistato il titolo italiano della categoria

Una viola fa Primavera

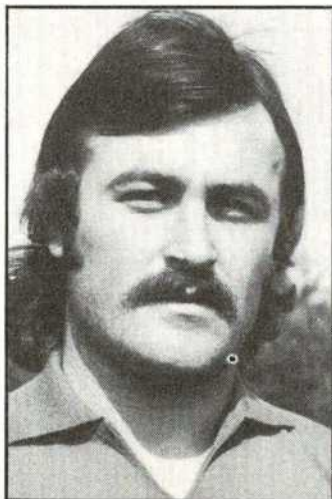


Ecco (in alto), la «rosa» della Fiorentina che, battendo nella duplice finale il Cesena (sopra), ha vinto il titolo di Campione d'Italia Primavera per la stagione 1982-83. In piedi da sinistra: Landucci, Strano, Pierozzi, Rosati, Torracchi, Peruzzi, De Angeli, Merendi, l'allenatore Vincenzo Guerini; seduti da sinistra: Vignini, Ceccarini, Valenzi, Carobbi, Perin, Del Monte, Nardini, Pennelli, Bortolazzi, Cristiani, Cecconi. La Fiorentina ha conquistato il tricolore Primavera anche nel 1970-71 e nel 1979-80

L'ALLENATORE/VINCENZO GUERINI

Addio col botto

FIRENZE. «Lascio la Fiorentina dopo dieci anni di esperienza — da giocatore prima e da allenatore poi — con la gioia immensa di questo indimenticabile scudetto-Primavera. Sono felicissimo di questo tricolore: un abbraccio ai ragazzi che in campo sono stati meravigliosi dando moltissimo, alla società che mi ha indirizzato alla carriera di tecnico offrendomi la possibilità di emergere e lavorare in condizioni ottimali, ai collaboratori, allo splendido pubblico, a tutti. Sono commosso: lasciare questo ambiente è triste, sarebbe bellissimo — è un sogno personale — tornare un giorno a Firenze per allenare la prima squadra. Questi dieci anni in viola hanno davvero lasciato il segno nella mia vita. Grazie a tutti». Queste parole — lo avrete capito — sono di Vincenzo Guerini, allenatore scudettato che ritrova da tecnico quelle gioie che uno sfortunato incidente d'auto gli impedì di realizzare da giocatore, quando già era nel giro della nazionale azzurra. Sei anni da tecnico gigliato: due Allievi, due Beretti (con la parentesi del Supercorso di Coverciano) e due Primavera. Con la Fiorentina vinse nella passata stagione tre tornei di prestigio: Rimini, Vignola e Viareggio; in questa il Grenoble. Poi l'impresa-scudetto di questi giorni. Ora Vincenzo Guerini lascia i giovani per provare in cadetteria (a Empoli) le sue capacità. È un allenatore preparato che ha raccolto i frutti di una semina abbondante. La società gli ha messo a disposizione ottimi giocatori, lui — con grinta e carattere — ha risposto benissimo, maturando e preparando i suoi giovani per lidi maggiori. Merita dunque elogi e complimenti, oltre agli auguri di buona cadetteria. Gli subentra alla Primavera viola Arrigo Sacchi, un tecnico che vinse il tricolore nella scorsa stagione col Cesena. Un passaggio di consegne tra mister scudettati. □



IL GIGLIO sugli scudi per un tricolore indimenticabile. La Fiorentina di Vincenzo Guerini ha vinto il suo terzo scudetto Primavera colpendo al momento giusto (2-0) con un micidiale uno-due che ha lasciato il segno sul Cesena che aveva vinto (1-0) la partita di andata con un rigore di Marco Rossi. Al Comunale di Firenze — in una cornice di folla imponente: quindicimila presenti — i viola, dimostrando carattere e abilità, hanno così piazzato due colpi decisivi (uno per tempo) con Cristiani e Cecconi, tra i migliori giocatori del campionato, rovesciando il risultato d'andata (Merendi il migliore di tutti, una rivincita contro la jella) e laureandosi Campioni d'Italia. Agli allori delle stagioni 1970-71 e 1979-80, si aggiunge così questo del 1982-83 per un «tris» esaltante che merita complimenti e applausi. Prima di presentare la «rosa» dei neo-campioni, un'occhiata al cammino della Fiorentina, una corsa di testa sin dalla prima fase, quando giunse prima nel vecchio Gruppo C realizzando 36 punti (14 successi, 8 pari, 2 sconfitte con 41 reti attive e 12 passive). Nella seconda fase, viola-super con 10 punti (5 vittorie, zero pari, 1 sconfitta, 11 gol fatti, 2 subiti), come in questa duplice finale (una vittoria, una sconfitta, due reti attive, una passiva). 54 gol complessivi per una Fiorentina-baby che ha fatto sognare i suoi aficionados. Luci accese ora per la passerella dei protagonisti, cominciando dalla formazione-base: Marco Landucci (classe 1964, portiere), Alessandro Vignini (64, marcatore), Stefano Carotti (64, fluidificante), Alessio Torracchi (63, mediano), Franco Merendi (64, stopper-mastino), Antonio Strano (63 libero alla Scirea), Luca Cecconi (64, jolly fondamentale d'attacco, già nostro personaggio), Mario Bortolazzi (65, interno coi fiocchi pure personaggio), Fabrizio Del Rosso (63, attaccante), Gianni Cristiani (63, fine dicitore), Pierluigi Pierozzi (63, punta). La «rosa» continua con Riccardo Peruzzi (64, portiere), Simone De Angeli (64, terzino), Stefano Del Monte (64, difensore), Alessandro Nardini (65, stopper), Paolo Cerocolini (64, terzino), Michele Pennelli (64, regista), Idano Valenzi (64, tornante), Giovanni Ceccarini (64, attaccante), Luca Rosati (65, ala sinistra) e Luca Perin (64, difensore). E poi lui, Vincenzo Guerini, un mister giovane e valente, i cui meriti sono soprattutto di aver trascinato una pattuglia di ragazzi in gamba al traguardo più bello, il tricolore. Si dice «viola» ed è subito profumo di scudetto.

Carlo Ventura

L'ARRESTO DI ENZO TORTORA

Io lo conoscevo bene

A SCRIVERE per un settimanale c'è sempre il rischio che le cose che hai detto risultino superate quando il giornale esce. Così, per esempio, adesso sto per mettermi a parlare di Enzo Tortora pochi giorni dopo il suo arresto, e corro il pericolo che quando leggerete, ogni dubbio, innocente o colpevole, sia già stato risolto. E tuttavia lo farò ugualmente perché mi riesce difficile, a livello umorale, accettare l'idea di Tortora legato alla banda Cutolo: sono innocentista e mi pare giusto dirlo. Ho conosciuto Tortora qualche anno fa, e ho lavorato insieme a lui alcuni mesi; non siamo diventati amici perché i nostri caratteri sono troppo diversi, ma ci siamo benevolmente sopportati a vicenda, e così ho avuto modo di vedere quest'uomo fuori dal video, in tempi non sospetti e nella inconsueta veste di direttore di un quotidiano, e ne ho valutato anche alcuni aspetti: la presunzione, la facile irritabilità, la sospettosità esasperata, il deamicisanesimo congenito (ma non inventato per l'occasione, dunque) il grande amore per la notorietà, la facilità di comunicare con la gente. Ricordo il suo modo di togliersi il cappello davanti alle signore con un ampio gesto spagnolesco, i suoi inchini perfetti, la condiscendenza superficiale in contrasto con una segreta durezza

interiore. Come tutti, anche Tortora era in quel tempo un impasto di bene e di male, con prevalenza netta del bene, tuttavia. Non era il moralista di comodo che poi è diventato, era uno che credeva nelle storie strappalacrime, ci si sentiva a suo agio, senza commuoversi ma con la sicurezza che gli altri, invece, si sarebbero commossi. Non aveva ancora cominciato a speculare sulla commozione altrui (mi pare che «Portobello» sia stato spesso un'operazione crudele, e comunque priva di quella pietà che fingeva di avere) ma era convinto che una storia lacrimosa piacesse al lettore, giudicava che la gente avesse ancora il tempo di commuoversi. Era, in sostanza, un po' istrione ma con moderazione, perché lo sosteneva una buona cultura e l'amore per i classici. Amabile conversatore, lavorava dodici ore al giorno, di certo non sembrava che avesse collegamenti o rapporti con la malavita.

E POI COSA È SUCCESSO? mi domando. Naturalmente può essere successo di tutto, compreso quello di cui l'accusano. La fortuna gli era tornata a sorridere: otto anni fa, quando lavoravamo insieme, guadagnava, in fondo, «solo» quattro milioni al mese per fare il diretto-

re di un giornale di provincia. Aveva paura dei tipografi, che non conosceva, sbagliava i giudizi sulla gente ma lavorava con onestà ed impegno, da buon professionista. Non si fidava di nessuno, nei primi tempi girava sempre con un avvocato al seguito, non «legava», in apparenza era tutto bonomia e giovialità e partecipe comprensione dei problemi altrui, in realtà guardava ogni cosa con occhi di prudente e meticoloso sospetto; a modo suo era pieno di saggezza. Aveva un disturbo alle gambe, doveva camminare molto, facevamo insieme autentiche passeggiate parlando, senza mai dire quello che pensavamo. Poi la fortuna lo portò verso «Portobello» e Rete 4, verso i cinquanta milioni mensili. Non ho mai sopportato «Portobello», mi sembrava, come ho detto, una trasmissione piena di crudeltà, per quel fatto di scegliere le debolezze e le povertà altrui, le più intime, e spargerle ai quattro venti con il pretesto di chiedere e portare aiuto, e con la sola volontà di commuovere; e per l'innocenza, spesso candida, dei suoi personaggi-vittime. Straordinaria, invece, amabile e raffinata mi è parsa «Cipria»: una prova di intelligenza, di moderazione e di buon giornalismo. Ma, tornando al tema principale, mi sembra incredibile che un uomo come Tortora, prudente, accorto, nemico del rischio, saggiamente egoista, si sia lasciato condurre, anche a forza, in una avventura così palesemente lontana dalla sua mentalità come lo spaccio della droga e l'associazione banditesca con giuramenti di morte. E tuttavia è chiaro che avendone i giudici ordinato l'arresto (ecco che in quell'esibire ai fotografi i polsi chiusi nelle manette e i pugni stretti in atto di angoscia e di silenziosa protesta mi è parso di riconoscere il buon vecchio Tortora pronto a sfruttare ogni aspetto che avrebbe commosso gli altri), avendolo fatto arrestare debbono avere validi motivi. Eppure anche gli indizi più consistenti potrebbero sciogliersi nel corso delle indagini, e svanire, portando al proscioglimento dell'accusato il quale, non è male ricordarlo, per tutti deve essere innocente, non solo per me, fino alla provata colpevolezza.

DUNQUE, RESTO SCETTICO non per amicizia e nemmeno per calcolo: così, irragionevolmente, avendo conosciuto il personaggio nel bene e nel male, nel poco bene e nel molto male del lavoro giornalistico, quando alle tre di notte sembra che il giornale non debba uscire mai e quasi tutti perdono la calma, e i visi stravolti denunciano la verità di ciascuno. Mi auguro che da Mister Hyde che l'hanno accusato di essere, Tortora torni a sembrare il buon dottor Jekyll, così gentile e comprensivo nei confronti degli altri, così preciso e accorto nei confronti di se stesso. Se questo accadrà sono certo che il nostro vecchio Enzo non mancherà di ricavarne una storia allucinante, un drammone ottocentesco per l'Italia intera, tale da farci piangere tutti insieme.



Le prime impressioni, le difficoltà, i programmi del campione trasferitosi a Toronto. Il «mal di New York» che ha dato il via all'avventura americana di Bobby-gol e l'appartamento al quarantesimo piano di un grattacielo sulla baia dell'Ontario

Sul lago dorato

di Mimmo Carratelli - foto Olympia

ROBERTO BETTEGA, canadese: più giovane di sei ore per il trucco del fuso orario, lontano 6650 chilometri, otto ore e quaranta minuti d'aereo nel comodo «balzo» di un Jumbo Alitalia, ma elettricamente vicino nell'immediatezza del contatto telefonico, clic, clic, via satellite, quasi un ragazzo della porta accanto, ma è «appena» in Canada, la stessa identica voce di «Caccia al tredici» piuttosto proponibile, alle latitudini artiche, per una caccia agli orsi. Da quaggiù, dal nostro piccolo «a misura d'uomo» se paragonato all'immenso Canada, secondo paese al mondo per estensione dopo l'Urss, e fors'anche per colpa di certa facile e gratuita oleografia delle terre promesse, viene fatto di immaginare Bobby-gol nelle vesti, nella fierezza e nella caccia di un Davy Crockett dell'Ontario, un po' aiutando l'immaginazione il suo bianco capello come il cappello di pelo del cacciatore americano del Tennessee, o nella più aderente, giustificata giubba rossa canadese di un Alan Ladd. Per carità, protesta squisitamente Bettega sul doppio rimbalzo d'etere del satellite telefonico, niente di tutto questo, né cappelli di pelo, né giubbe rosse, una semplice maglietta polo, senza riferimenti artistici, in un caldo boia che è il caldo del Canada in giugno, né più né meno che a Torino. E così il benemérito ragazzo con la valigia del Blizzard smonta il nostro possibile romanzo bianco d'avventura e fa decadere sul nascere il suggestivo proposito di essere il suo Jack London. No, dice Bettega, non sono Zanna Bianca.

BASEBALL. Trentatré anni, moglie e due figli, campione assoluto di calcio, bandiera e carisma, Roberto Bettega uomo ricco di curiosità e avido di esperienze fuori dalle aree di rigore, un piedibuoni con cervello migliore, coltivava da tempo questa sua idea americana. Dopo avere vinto tutto e tanto in Italia, in una Juve fermatasi solo sulle soglie dell'Europa, Bettega ha realizzato questa inconsueta e anche sorprendente fuga dalle vittorie bianconere. Dal suo momentaneo alloggio al «King Edward», lussuoso albergo al centro di Toronto, la voce di Bettega giunge chiara e forte, due e mezzo del pomeriggio in Italia, otto e mezzo del mattino nella città canadese. «La mia giornata è già cominciata — dice dalla camera 701, «oh, yes, mister Bettega is in hotel» — Comincia ogni mattina alle sette e trenta o quando manca un quarto alle otto. Si va in campo alle nove e mezzo per gli allenamenti, ma il campo non è lontano dall'albergo, diciamo dieci minuti di macchina. Il problema, semmai, è trovare il campo libero perché qui, ovviamente, ci sono altri

sport che hanno la precedenza. Il baseball per esempio. Il Toronto Blue Jeans è secondo in classifica, qui le mazze sono la follia, il calcio viene molto dopo». Non ci sono rimpianti o nostalgie nella voce di Bobby-gol emigrato nel soccer non per fare la stella, o a miracol mostrare, ma col preciso progetto di conoscere e inserirsi in una nuova, interessante realtà. Il Canada, perché?

NEW YORK. Interviene Giancarlo Aneri, amico del calciatore, geniale manager delle Cantine Ferrari, lo champagne italiano nel mondo, e spiega come e quando è scattata l'operazione-Canada. «Due anni fa, Bettega ed io trascorremmo dieci giorni a New York, quasi una vacanza di studio, Bettega aveva una vaga idea dell'America e voleva saperne di più. New York l'affascinò, sarebbe meglio dire lo stregò. Una realtà completamente nuova, un mondo diverso, un modo di vivere così marcatamente fuori dalle nostre esperienze europee. Esiste in letteratura il mal d'Africa. Bene, posso dire che Bettega fu preso dal mal di New York. Si portò dentro, da quel viaggio, il desiderio di ampliare e completare quella esperienza. Aspettava solo l'occasione. E l'occasione sono stati i Blizzard». «E così — dice Bettega dalla lontana moquette del «King Edward» di Toronto, alle otto e mezzo di un caldissimo giorno canadese — Non vorrei dire una bestialità, ma Toronto è una piccola New York. Sono molto soddisfatto. Il calcio mi ha offerto un'altra grossa opportunità».

IL LAGO. Fra qualche giorno Bettega, che è a Toronto con la moglie Emanuela, e lunedì sono arrivati anche i due figlioli Luca ed Elisabetta, si trasferirà dal «King Edward» all'appartamento riservatogli al quarantesimo piano di un grattacielo che sorge fra la città e lo stadio, non la villa da nababbo di cui ha fantasticato qualche giornale, ma un comodo, panoramico appartamento a centosettanta metri dal suolo, valore duecento milioni. Bettega scherza volentieri. «Non avrei mai immaginato d'arrivare così in alto nella vita». Ma quali sono le nuove sensazioni, che cosa c'è di cambiato, di diverso nella vita nuova di Roberto Bettega, le abitudini, il panorama, il calcio. «Qui c'è tanto verde — dice Bettega —. Ma di verde ne vedevo tanto anche a Torino. Abitavo in collina. Qui c'è un verde spazioso, starei per dire sconfinato, è lo spazio, è la misura dell'America. E poi c'è il lago. Di diverso, ecco, c'è il lago, immenso, affascinante, un grande mare chiuso, una baia bellissima, piena di vita, di festa, perché le imbarcazioni sono tante, il movimento è tanto, qui tutto è tanto, ecco». Osserva e

gode, Bobby-gol, che ha già definito l'ingaggio del Blizzard «una borsa di studio per conoscere il pianeta-America che è un mondo più avanti di noi», che lo arricchirà come uomo, e anche come uomo di sport perché «lo sport americano è un'altra cosa, è un altro pianeta da conoscere».

MONDO NUOVO. L'esperienza di vita è ciò che più gli interessa e nella quale ha coinvolto tutta la famiglia, la moglie d'accordo con lui, ma soprattutto coinvolti i figlioli «che avranno questa grossa opportunità, non solo imparare una lingua, l'inglese, ormai universale, a Torino avevamo già una ragazza inglese che insegnava loro, ma entrare in un mondo nuovo, in una dimensione nuova che gioverà alla loro maturazione, alla loro elasticità mentale». «Ho voluto fare questa esperienza con i miei — dice ancora Bettega al telefono della sua camera 701 del «King Edward» di Toronto — mentre non sono ancora un ex atleta e possiamo vivere questa esperienza pienamente, non come una fuga o l'assalto agli ultimi soldi che può darmi il calcio. Qui non esistono i premi e una stagione vale molto meno di una annata italiana. Ma se solo il soccer serve a pagarmi questa esperienza americana, bene, io già sono molto soddisfatto. E poi, ecco bisogna cercare nuovi stimoli nella vita. Dell'Italia e del calcio italiano io conosco tutto e tutti. Mi affascinava una esperienza nuova, ma non un nuovo contratto o nuovi guadagni o un calcio diverso, proprio e soprattutto un mondo nuovo, e non c'è niente di più nuovo dell'America». Toronto è là, un puntino su una carta geografica, nel cosiddetto Canada utile, una piccola parte dell'immenso territorio canadese, e vicino al puntino chiamato Toronto ce n'è un altro, è il puntino delle cascate del Niagara. «Un puntino vicino sulla carta — dice Bettega — ma non è che abbia l'acqua delle cascate dietro l'angolo, sono lontane, bellissime ma lontano, non mi scorrono dentro casa».

COSMOS. Toronto, le prime nuove abitudini, i primi amici, le prime esperienze. «Una prima abitudine — dice Bobbygol che parla volentieri e ha un modo molto gabbaro di raccontare — è un ristorante italiano dove mia moglie ed io andiamo a mangiare. È il ristorante di un veneto, si chiama Franco Prevedello, e il ristorante si chiama «Pronto». È un posto molto accogliente al 692 di Mount Pleasant, una grande strada naturalmente». C'è una forte comunità italiana a Toronto, ma Bettega non si rinserirà nel ghetto nazionale. Cerca un respiro americano. Certo, avrebbe preferito i Cosmos,

segue a pagina 39







Roberto Bettega nel suo caratteristico stile, a sinistra, con la maglia del Blizzard, dove il suo numero, l'undici, è ben visibile sul petto secondo la moda del soccer. Sopra: due mascotte del Blizzard. A destra: Bettega e la moglie Emanuela davanti al grattacielo di Toronto dove si sistemano in un appartamento al quarantesimo piano, con vista panoramica sul lago Ontario. In basso: Bettega posa con la squadra del Blizzard che, negli intendimenti del presidente Clive Toye, dovrà scalzare i Cosmos dal vertice del calcio americano. L'ingaggio di Bettega rientra nei programmi di serio potenziamento della formazione di Toronto che ha vinto il campionato americano nel '76. Uno sport che ha entusiasmato Bettega in Canada è l'hockey su ghiaccio. Ha visto già due partite





Altre immagini canadesi di Roberto Bettega. In alto: un colpo di testa durante una partita. Bobbygol gioca piuttosto arretrato e non ha ancora sfondato come cannoniere. Sopra: tra Alboreto e Sullivan, al Gran Premio del Canada. A destra: un brindisi Ferrari con la moglie, nell'albergo che lo ospita momentaneamente a Toronto



«...perché i Cosmos significano New York, l'America-America, ma i rapporti preesistenti fra Juventus e Blizzard mi hanno portato qui. Sono contento lo stesso, anche qui è America, e le occasioni di andare a New York saranno tante». Ha dentro questo «mal di New York» che lo ha preso in modo sorprendente, che ha un grosso significato nella sua vita, una scoperta che ha esaltato la sua sensibilità, le sue curiosità e lo spirito di avventura che la monotona vita di calciatore aveva un po' soffocato sinora. Si lascia andare a una osservazione forse banale ma abbastanza vera. «È bello prendere l'aereo per andare a giocare a Los Angeles anziché a Catanzaro». Ma non per questo Bobby-gol è un uomo impaziente, un irrequieto. Al contrario, è un pacato programmatore, con questo grosso affascinante programma che è l'America.

AEREI. Di aerei ne prenderà tanti. «Le partite di campionato qui sono trenta, come in Italia — dice raccontando la sua nuova vita, che è cominciata da quasi un mese — Abbiamo trasferte vicine come Chicago, New York, basta un'ora di aereo. E poi ci sono le trasferte più lontane, Seattle, Vancouver, cinque ore di volo. È come se in Italia facessimo un campionato andando in trasferta a Mosca o nel Senegal». Trenta partite più i play-off. Di partite americane, Bobby-gol ne ha già fatto tre e una quarta l'ha saltata per una contrattura a una gamba. «Giochiamo due volte la settimana, solitamente il giovedì e la domenica, in notturna durante la settimana, di pomeriggio alla domenica. Per le notturne viene meno gente, alla domenica gli spettatori sono circa quindicimila».

IL GOL. Gli abbiamo telefonato che doveva ancora segnare il suo primo gol americano. Aveva giocato tre partite ed era finito

nello «score» tre volte sotto la voce «assist», passaggi-gol, ma non aveva scosso ancora le reti di Toronto. «Sto giocando a centrocampo — ci ha detto Bettega —. L'allenatore vuole che giochi in mezzo alla squadra per conoscerla meglio, per affiatarmi coi compagni, poi andrò più avanti e sarà più facile fare gol». L'allenatore del Blizzard è un biondino che si chiama Bob Houghton, allenava un ambizioso Malmoe, e oggi in Canada ha gente importante ai suoi ordini, l'ex giocatore del Bayern Steffenhagen, per esempio, lo svedese del Norrkoeping Karlsson, il terzino irlandese John Nicholl, il sudafricano Jomo Sono, giocatore molto interessante ma dalla carriera compromessa da un serio infortunio. Dai Cosmos, di recente, il Blizzard ha preso una bella cinquina, non è stato divertente. «Si è divertito solo Chinaglia — dice Bettega, ridendo garbatamente — È stata una buona serata per lui. Noi forse c'eravamo un po' montati la testa dopo aver battuto il Nottingham Forest. Era stata una vera rivincita per il nostro allenatore che, col Malmoe, fu battuto proprio dal Nottingham in una finale europea. Ma è stata ugualmente una gran festa a New York, un po' dura sul turf. C'era Stanley Matthews, il baronetto del calcio, che ha dato il calcio d'inizio molto seriamente mentre giravano le majorettes».

JUVENTUS. Ma c'è questa possibilità che Bettega torni a giocare con la Juventus? Dice Bettega: «La Juve, ora, deve ringiovanirsi, non può tornare indietro. Ipoteticamente, questa possibilità ci sarebbe perché noi siamo liberi da ottobre a marzo, è il periodo in cui in America non si gioca. A febbraio, quando sono venuto la prima volta a Toronto, qui c'erano quattordici gradi sotto zero. Farò finalmente le vacanze invernali. Ma ne approfitterò per conoscere meglio questo mondo». L'accoglienza a Toronto è stata magnifica. Clive Toye, presidente del Blizzard e «inventore del calcio» in America, con quella sua barbetta bianca alla Hemingway, è

persona molto squisita, ha entusiasmo. Col Blizzard vuole arrivare a scalzare il predominio dei Cosmos. Ma che football è a Toronto? «Un calcio essenzialmente inglese perché la maggioranza dei giocatori è di scuola britannica. I Cosmos invece già giocano diversamente, sono più latini avendo giocatori jugoslavi, italiani, tedeschi, uruguayani». Lo stadio del Blizzard è una brutta costruzione, sembra lasciato a metà, senza le «curve». I calciatori spesso devono aspettare che quelli del baseball lascino libero il campo. Spesso, per il calcio, devono allenarsi da un'altra parte. I primi segni di popolarità di Bettega? «Bene — dice Bobby-gol — Direi un paio di ragazzini coi guantoni da baseball che si sono distratti dal loro gioco per gridarmi, da un prato, hellò Bettega. Qui è già tanto». Nostalgia, lontananza troppo marcata dell'Italia? «Qui c'è una radio che trasmette in italiano 24 ore su 24. I giornali italiani arrivano nella stessa giornata, a sera». In Italia Bettega faceva il calciatore, il giornalista, il conduttore di una rubrica televisiva, anche l'uomo di affari, gli sponsor eccetera. Non sono giornate un po' vuote a Toronto? «Macché! — dice Bettega — A parte che devo sistemarmi fiscalmente, qui fanno molto sul serio, ma devo mettere su una casa, non è roba da niente. Non ho proprio giornate vuote. Anzi». La conversazione telefonica si conclude. Davanti al «King Edward», una limousine nera attende Bettega per portarlo allo stadio, all'allenamento delle nove e mezzo. «Non ho ancora una macchina mia — dice Bobby-gol —. Ho ordinato una macchinetta economica, ma non l'ho ancora avuta». E così Roberto Bettega corre incontro alla sua avventura americana. «Qui è tutta una scoperta, ogni giorno: i posti, gli amici, le scelte che devi fare». È felice Bobby-gol, e pieno di entusiasmo. Non ha ancora scosso le reti canadesi, ma sta andando ugualmente in gol, il suo gol esistenziale, a Toronto.

Mimmo Carratelli

PRIME ESPERIENZE DI BETTEGA SUI CAMPI DEL SOCCER

La sera di New York, contro Neeskens

NEW YORK. Era la prima volta che Penna Bianca scendeva al Giant Stadium e lo attendevano ansiosamente centinaia di italiani armati di macchina fotografica e pronti a rivolgergli applausi fragorosi. Era venuto per il duello con Chinaglia, il quale ha vinto infilando due palloni magici nella rete del portiere canadese Moller e facendolo sussultare almeno tre volte con tiri fantastici. Bettega non poteva far di più.

«Che vuoi, questi ragazzi sono appena al principio della grande opera. Ed anche per me tutto è nuovo: campo, clima (34 gradi afosi n.d.r.), sistema di gioco, compagni di squadra. Il Toronto poi adotta un sistema tipicamente inglese con schemi sistematici e metodici. Chissà perché preferiscono attuare la tattica del fuori gioco per me pericolosissima».

— Ci vorrà del tempo prima di ottenere un amalgama perfetto? «Non credo. Giochiamo anche due volte la settimana, e prima o poi imparerò e capirò come vogliono impostare il gioco».

— Il fondo campo, un grosso problema vero? «A parte poi che il «turf» di Toronto è molto più duro di questo dei «Giants», i campi sono quelli che sono. Questo Giants però è un supercampo, fenomenale direi».

Ai Toronto, in verità mancano idee precise e lo juventino, a centrocampo, pur sfruttando la sua inventiva, la sua creatività, la sua tecnica non trova mai l'appoggio dei compagni.

— Dei Cosmos che puoi dire? «È una squadra completa. La strepitosa vittoria sull'Amburgo per 7-2 sta ad indicare che la squadra gira, lavora, segna grazie al suo stile personale. C'è gente che corre come Bogicevic e Beckenbauer, gente che conosce la via della rete come Chinaglia e Cabanas ed ha uomini come Neeskens e Reijnders che non tramontano mai».

— Credi che la Nasl ed il calcio Usa sopravviveranno?

«Credo facciano sul serio. Il recente siluramento del commissioner Woosnam dalla sua poderosa carica (per risparmiare 110 mila dollari l'anno ed il doppio scettro diviso con Howard Samuel n.d.r.) e le riforme in programma parlano in senso positivo. Io ho fiducia».

NEESKENS. È stata la guardia ferrea che non ha mai mollato Bettega quando lo juventino ha giocato il secondo tempo da punta. Eppure, anche col mastino olandese alle spalle, Bettega si è esibito in tre o quattro puntate poderose, capaci di far scattare gli sportivi che continuavano a chiamarlo entusiasticamente alla ribalta. Chinaglia si è espresso così nei riguardi di Bettega: «Ha fatto la sua parte e non ha bisogno certo dei miei modesti elogi. Se i Blizzard non girano a dovere non è colpa sua».

— L'inglese, chiediamo, come va?

«Non troppo bene, ma lo sto studiando seriamente, anche perché serve per capirsi meglio in campo».

— Come ti trovi in Canada?

«Quasi come in Italia, con una comunità che spesso ti fa dimenticare che sei lontano seimila chilometri da Torino».

È vero che c'è stato un abboccamento con Chinaglia in vista del 1984?

«Amo New York, e ci starei in qualsiasi momento dell'anno».

— Per giocarci?

«Ma non stiamo parlando della metropoli? Che c'entra il calcio?».

Lino Manocchia

Chi ha «sfondato» e chi no, chi è arrivato alla Nazionale maggiore e chi si è fermato all'Interregionale: ripercorriamo insieme dieci anni di «azzurri», con un po' di nostalgia e molte speranze non mantenute

Junior Graffiti

di Carlo F. Chiesa

SE LE RASSEGNE mondiali di categoria continuano a vederla sistematicamente esclusa o comunque travolta da insoliti destini (leggi caverve di gol) ad ogni edizione, la nostra Nazionale Juniores è però diventata da qualche anno una delle protagoniste assolute sulla ribalta europea, assumendo addirittura i contorni di una vera e propria «task force» capace di blitz prestigiosi: ormai non passa stagione che i diciottenni con la maglia azzurra non catturino qualche trofeo nei più importanti tornei continentali. Anche in quella appena conclusa il bilancio è ampiamente positivo: sono venuti l'ormai immancabile (o quasi) successo di Montecarlo, un secondo posto... d'un soffio a Cannes (dove i nostri «caschi azzurri» persero solo ai rigori la finalissima con i cugini francesi) e un quarto posto (ancora ai rigori) nel Campionato europeo, all'insegna di una continuità di rendimento agli alti livelli ormai acquisita come «segno caratteristico» che attesta, o dovrebbe attestare, la bontà del nostro vivaio.

DUBBIO. Tuttavia il dubbio che sorge è proprio questo: sono davvero attendibili, in un discorso tecnico di prospettiva, i risultati delle Nazionali giovanili, e in particolare di quella Juniores, che di tutte è l'unica per così dire «seria», al di là delle varie «scolastiche», «prescolastiche» e «prenatali» inventate negli ultimi anni e che hanno inflazionato (in maniera un po' ridicola e superficiale) il settore? E poi: in che misura ad un ragazzo convocato tra gli azzurri si può preannunciare un futuro di gloria nel mondo del calcio? Le risposte non sono facili, ovviamente, anche perché, lo si è accennato, proprio le operazioni di questi anni, che hanno visto crescere le rappresentative nazionali di bambini e infanti come funghi, hanno ingenerato più d'un sospetto sull'effettiva utilità, per il nostro calcio e i suoi più giovani protagonisti, di questi impegni. Ciò che è certo è che queste maglie azzurre, sia pure minori, finiscono fatalmente con l'aver pesanti ripercussioni in sede di mercato: tanto che il ragazzino che ha vestito almeno una volta la maglia della Juniores si ritrova addosso invariabilmente l'ingombrante carico di una quotazione da mal di testa, appunto perché, si dice, «è già nel giro azzurro».

VERITÀ. Per sapere allora con un minimo di fondamento se davvero questa rappresentativa di talenti in erba del nostro calcio possa essere considerata oppure no una fucina di campioni, e se quindi le alte valutazioni che essa comporta siano almeno

in minima parte attendibili, abbiamo dato la parola all'unico giudice che non può essere tacciato di parzialità: le cifre. Abbiamo considerato le «rose» delle Juniores fiorite in dieci stagioni, dal 1970-71 al '79-80 (quelle più recenti, ovviamente, non possono ancora offrire indicazioni plausibili, data l'ancor giovanissima età degli elementi im-

piegati, tutti, come detto, sotto il limite dei diciott'anni, anche se nella formazione dell'80-81 figurava nientemeno che un futuro campione del mondo, Giuseppe Bergomi) e siamo andati a fare le carte alla loro carriera, per tracciare un identi-kit del calciatore «juniores» medio. Di ognuno

segue

STAGIONE 1970-71

GIOCATORE E SOCIETÀ DI APPARTENENZA	SOCIETÀ DI APPARTENENZA 82-83
FORMAZIONE TIPO	
Copparoni (Cagliari - A)	Torino - A
Labrocca (Casertana - B)	Catania - B
Orioli (Inter - A)	Inter - A
Maldera III (Milan - A)	Roma - A
Ghedini (Fiorentina - A)	Pistoiese - B
Martinelli (Atalanta - B)	Chiasso (Svizzera)
Rakar (Triestina - C)	—
Guerini (Brescia - B)	all. giov. Fiorentina
Galli (Modena - B)	—
Boni (Solbiate - C)	Cremonese - B
Spezziorin (Genoa - C)	Massese - Interr.
ALTRI TITOLARI	
Fabio Sala (Monza - B)	Trento - C1
Ingrassia (Roma - A)	Cisterna - Promozione
Approdati alla Nazionale A: Guerini (1 presenza), Maldera (10), Orioli (28).	

STAGIONE 1971-72

GIOCATORE E SOCIETÀ DI APPARTENENZA	SOCIETÀ DI APPARTENENZA 82-83
FORMAZIONE TIPO	
Bodini (Atalanta - A)	Juventus - A
Bini (Inter - A)	Inter - A
Boldini (Milan - A)	Ascoli - A
Roggi (Empoli - C)	dir. sport. Reggiana
Peccenini (Roma - A)	Catanzaro - A
Maldera III (Milan - A)	Roma - A
Pellegrini S. (Roma - A)	squalif. fino 27-3-85
Guerini (Brescia - B)	all. giov. Fiorentina
Desolati (Fiorentina - A)	Foggia - B
Antognoni (Astimacobi - D)	Fiorentina - A
Florio (Fiorentina - A)	—
ALTRI TITOLARI	
Frison (Torino - A)	Fano - C1
De Gennaro (Napoli - A)	Marsala - C2
D'Amico (Lazio - B)	Lazio - B
Chiarenza (Juventus - A)	Udinese - A
Idini (Cagliari - A)	Taranto - C1
Approdati alla Nazionale A: Antognoni (72), Roggi (7).	

STAGIONE 1975-76

GIOCATORE E SOCIETÀ DI APPARTENENZA	SOCIETÀ DI APPARTENENZA 82-83
FORMAZIONE TIPO	
Galli (Fiorentina - A)	Fiorentina - A
Pancheri (Inter - A)	Udinese - A
Genovese (Torino - A)	Teramo - C2
Sacchetti (Asti - D)	Verona - A
Ferrario (Varese - B)	Napoli - A
Galbiati (Inter - A)	Torino - A
Roselli (Inter - A)	Bologna - B
Bellagamba (Giulianova - C)	Ancona - C1
Cantarutti (Torino - A)	Catania - B
Cosenza (Giulianova - C)	Giulianova - C2
Fiorini (Rimini - C)	Genoa - A
ALTRI TITOLARI	
Venturelli (Cesena - A)	Parma - C1
Osti (Conegliano - D)	Avellino - A
Brilli (Livorno - C)	Spal - C1
Pedrazzini (Cantù - D)	Triestina - C1
Fanna (Atalanta - B)	Verona - A
Tavola (Atalanta - B)	Lazio - B
Gaudino (Milan - A)	Virtus Casarano - C1
Bardelli (Torino - A)	Pro Patria - C1
Di Michele (Giulianova - C)	Cavese - B
Paese (Atalanta - B)	Como - B
Capuzzo (Juventus - A)	Spal - C1
Tamallo (Foggia - B)	Ancona - C1
Approdati alla Nazionale A: —	

STAGIONE 1976-77

GIOCATORE E SOCIETÀ DI APPARTENENZA	SOCIETÀ DI APPARTENENZA 82-83
FORMAZIONE TIPO	
Orsi (Roma - A)	Lazio - B
Maiani (Reggiana - C)	Piacenza - C1
Serena (Juventus - A)	Lecce - B
Colla (Atalanta - B)	Civitavecchia - C2
Ferrario (Varese - B)	Napoli - A
Di Gennaro (Fiorentina - A)	Verona - A
Mastalli (Bologna - A)	Catania - B
Zorretto (Sant'Angelo - C)	Asti - C2
Pircher (Atalanta - B)	Ascoli - A
Chiorri (Sampdoria - A)	Sampdoria - A
Ugolotti (Roma - A)	Pisa - A
ALTRI TITOLARI	
Maurizio Rossi (Bologna - A)	Taranto - C1
Garuti (Bologna - A)	Pisa - A
G. Baresi (Inter - A)	Inter - A
Riccardino (Torino - A)	Derthona - C2
Masi (Torino - A)	Pistoiese - B
Dozzi (Bologna - A)	Treviso - C1
Pivotto (Lazio - A)	Campobasso - B
Della Monica (Juventus - A)	Forlì - C1
Mossini (Reggiana - C)	Como - B
Sabato (Inter - A)	Inter - A
Ambu (Inter - A)	Lazio - B
Monaldo (Sampdoria - A)	Gioventù Brindisi - C2
Sbaccanti (Roma - A)	Almas Roma - Interr.
Approdati alla Nazionale A: G. Baresi (9).	



La rosa della Juniores che vinse il Torneo di Montecarlo '80-81. Non è compresa nella nostra carrellata, perché troppo «vicina» nel tempo, eppure si tratta di una formazione addirittura «storica»: in essa figura infatti niente meno che un futuro campione del Mondo, Beppe Bergomi. Da sinistra in piedi: Bertoneri, Di Marzio, Farina, Righetti, Baccari, Bruno, Bergomi, Montagna, Caricola. Accosciati da sinistra: Pari, Bolis, Icadi, Evani, Galderisi, Fulvi, Salsano

STAGIONE 1972-73

GIOCATORE E SOCIETÀ DI APPARTENENZA	SOCIETÀ DI APPARTENENZA 82-83
FORMAZIONE TIPO	
Tancredi (Giulianova - C)	Roma - A
Bini (Inter - A)	Inter - A
Martin (Torino - A)	Turris - C2
Rocca (Roma - A)	Osserv. Roma
Mosti (Massese - C)	Catania - B
De Nadai (Milan - A)	Lazio - B
Di Bartolomei (Roma - A)	Roma - A
Pecci (Bologna - A)	Fiorentina - A
Desolati (Fiorentina - A)	Foggia - B
Maggiore (Juventus - A)	Sampdoria - A
Cesati (Inter - A)	Barletta - C1
ALTRI TITOLARI	
Matteoni (Lucchese - C)	Forlì - C1
Torresani (Cremonese - C)	Brescia - C1
Taddei (Torino - A)	senza contrattp
Donati (Empoli - C)	Reggina - C1

Approdati alla Nazionale A: Pecci (6), Rocca (18).

STAGIONE 1973-74

GIOCATORE E SOCIETÀ DI APPARTENENZA	SOCIETÀ DI APPARTENENZA 82-83
FORMAZIONE TIPO	
Saccardi (Fiorentina - A)	—
Brambilla (Atalanta - B)	Varese - B
Citterio (Seregno - C)	Napoli - A
Donati (Sampdoria - A)	Reggina - C1
Catterina (Brescia - B)	Reggina - B
Berni (Fiorentina - A)	—
Rossi P. (Juventus - A)	Juventus - A
Comisso (Udinese - C)	Gorizia - C2
Vincenzi (Milan - A)	Pistoiese - B
Biasotti (Brescia - B)	Mantova - C2
Garritano (Ternana - A)	Pistoiese - B
ALTRI TITOLARI	
Marangon (Juventus - A)	Verona - A
Zagano (Juventus - A)	Perugia - B
Bertocchi (Torino - A)	—
Ceccato (Padova - C)	—
Manfredonia (Lazio - A)	Lazio - B
Galbiati (Inter - A)	Torino - A
Tintorini (Empoli - C)	—
Canzanese (Giulianova - C)	Alessandria - C2

Approdati alla Nazionale A: Manfredonia (4), Marangon (1), rossi (33).

STAGIONE 1974-75

GIOCATORE E SOCIETÀ DI APPARTENENZA	SOCIETÀ DI APPARTENENZA 82-83
FORMAZIONE TIPO	
Pelosi (Torino - A)	Sanremese - C1
Busi (Inter - A)	Siena - C1
Brambilla (Atalanta - B)	Varese - B
Cabrini (Cremonese - C)	Juventus - A
Galbiati (Inter - A)	Torino - A
Brio (Juventus - A)	Juventus - A
Pallavicini (Torino - A)	Reggina - B
Fiorini (Bologna - A)	Genoa - A
Ceccarelli (Lazio - A)	Forlì - C1
Vincenzi (Monza - C)	Pistoiese - B
Vanin (Juventus - A)	—
Viridis (Cagliari - A)	Udinese - A
ALTRI TITOLARI	
Broggio (Bolzano - C)	—
D'Aversa (Roma - A)	Almas Roma - Interr.
Greco (Torino - A)	Ascoli - A
Lorini (Milan - A)	Brescia - C1
Del Pelo (Brindisi - B)	L'Aquila - Interr.

Approdati alla Nazionale A: Cabrini (44).

STAGIONE 1977-78

GIOCATORE E SOCIETÀ DI APPARTENENZA	SOCIETÀ DI APPARTENENZA 82-83
FORMAZIONE TIPO	
Boschin (Bologna - A)	Bologna - B
Marozzi (Ascoli - A)	Pro Patria - C1
Contratto (Alessandria - C)	Fiorentina - A
Begnisi (Atalanta - A)	Dolo - Interregionale
Minoia (Milan - A)	Sambenedettese - B
F. Baresi (Milan - A)	Milan - B
Monaldo (Sampdoria - B)	Gioventù Brindisi - C2
L. Rossi (Bologna - A)	Livorno - C1
Della Monica (Casale - C)	Forlì - C1
Barbieri (Torino - A)	Arezzo - B
Gabrielini (Napoli - A)	Rondinella - C1

ALTRI TITOLARI

Salvadé (Varese - B)	Varese - B
Paolini (Sampdoria - B)	Sanremese - C1
Cianci (Lecce - B)	Lecce - B
Truddaiu (Varese - B)	Cosenza - C1
Maritazzi (Torino - A)	Foggia - B
Tassotti (Lazio - A)	Milan - B
Pini (Roma - A)	Piacenza - C1
Todesco (Como - B)	Pisa - A
Galluzzo (Lecco - C)	Spal - C1
Martini (Ternana - B)	Elettrocarbium N.-Int.
Paolucci (Pro Vasto - C)	Ternana - C1

Approdati alla Nazionale A: F. Baresi (1).

STAGIONE 1978-79

GIOCATORE E SOCIETÀ DI APPARTENENZA	SOCIETÀ DI APPARTENENZA 82-83
FORMAZIONE TIPO	
Marigo (Milan - A)	Perugia - B
Ferroni (Fiorentina - A)	Fiorentina - A
Secchi (Bologna - A)	Virtus Casarano - C1
Sclosa (Torino - A)	Bologna - B
Storgato (Juventus - A)	Juventus - A
Perrone (Lazio - A)	Lazio - B
Occhipinti (Inter - A)	Pisa - A
Romiti (Samb. - B)	Ancona - C1
Bruni (Fiorentina - A)	Reggina - B
Carotti (Milan - A)	Ascoli - A
Giovannelli (Roma - A)	Roma - A
Polucci (Ascoli - A)	Ternana - C1

ALTRI TITOLARI

Salvadori (Empoli - C1)	Catanzaro - A
Bonetti (Brescia - B)	Sampdoria - A
Mandressi (Milan - A)	Piacenza - C1
Bonesso (Torino - A)	Torino - A
Bergamaschi (Inter - A)	Inter - A
Zarattoni (Mantova - C1)	Palermo - B
Miano (Genoa - B)	Udinese - A
Fusini (Bologna - A)	Fano - C1

Approdati alla Nazionale A: —

STAGIONE 1979-80

GIOCATORE E SOCIETÀ DI APPARTENENZA	SOCIETÀ DI APPARTENENZA 82-83
FORMAZIONE TIPO	
Di Fusco (Napoli - A)	Vicenza - C1
Chiampian (Juventus - A)	Omegna - C2
Bruno (Lecce - B)	Lecce - B
Manzo (Vicenza - B)	Fiorentina - A
Bonetti (Brescia - B)	Sampdoria - A
Bertin (Rhodense - C2)	Rhodense - C2
Mariani (Torino - A)	Catanzaro - A
Gamberini (Bologna - A)	Catania - B
Galderisi (Juventus - A)	Juventus - A
Mostosi (Atalanta - B)	Ospitaletto - C2
Monelli (Monza - B)	Ascoli - A

ALTRI TITOLARI

Ricciatelli (Roma - A)	Mestre - C1
Davin (Torino - A)	Parma - C1
Pederzoli (Bologna - A)	Piacenza - C1
Koetting (Juventus - A)	Juventus - A
Bonometti (Brescia - B)	Brescia - C1
Donà (Treviso - C1)	Vicenza - C1
Alessandretti (Perugia - A)	—
Talevi (Roma - A)	Fano - C1
D'Orlando (Milan - A)	Trivento - C1
Cappellari (Torino - A)	Imperia - C2
Antelmi (Juventus - A)	Spezia - C2
Formoso (Juventus - A)	Sanremese - C1
Bonesso (Torino - A)	Torino - A

Approdati alla Nazionale A: —

abbiamo preso in considerazione la collocazione nei campionati appena conclusi e l'eventuale avvenuto impiego nella Nazionale maggiore.

QUADRO. Quale quadro è emerso dalla nostra indagine? Lo abbiamo tracciato nella tabella generale, in cui sono riassunti i dati di quelle relative alle singole stagioni. In primo luogo se ne ricavano un paio di considerazioni fondamentali: la Nazionale Juniores non costituisce affatto — e nemmeno in minima parte — una sorta di serbatoio, sia pure a lungo termine, della Nazionale maggiore, mentre ben pochi azzurrini riescono ad approdare stabilmente, nel corso della loro carriera, alla massima divisione, tanto che il piatto di grandi campioni del decennio considerato passati per la maglia della Juniores piange in maniera desolante. Vediamo: appena 13 dei complessivi 177 Juniores impiegati sono diventati poi Nazionali «veri», per una media del 7,34 per cento che la dice lunga sulle possibilità di «sfondare» di questi precoci geni del pallone; e ancora: solo 34 sugli stessi 177, cioè appena il 19,2 per cento, sono oggi titolari in Serie A, mentre altri 18 scaldano con inflessibile continuità le panchine della stessa massima divisione. Il grosso, rispettivamente 41 e 44 (il 23,16 e il 24,85 per cento), li troviamo in Serie B e C1, altri calcano i campi di C2 e dell'Interregionale e altri ancora sono usciti addirittura dal giro (anche se gente come Guerini, Rocca e Roggi è stata costretta a farlo a seguito di gravi incidenti). Insomma, non siamo all'«addio sogni di gloria», ma quasi: nel senso che un brillante passato nella Juniores sembra garantire al più una onesta carriera, ma senza i lucori che premesse tanto sfolgoranti potrebbero lasciare intuire. Sono dati significativi, che ci piace sottolineare nella loro crudezza, proprio per far riflettere adeguatamente sia i giovanissi-



PECCI E ANTIGNONI. DUE JUNIORES APPRODATI ALLA NAZIONALE MAGGIORE

mi che il canto della sirena «Juniores» potrebbe inebriare facendoli sentire già degli arrivati, sia i managers delle loro società, sempre pronti a sparare cifre da capogiro per i ragazzi «che hanno già giocato in Nazionale», contribuendo così a far loro perdere il senso delle proporzioni e una irripetibile occasione per rimanere ancorati alla realtà e al riparo da future, frustranti delusioni.

LE RAGIONI. Perché tutto questo? I motivi sono tanti, e congiurano tutti insieme a creare quella che potremmo chiamare, visti i risultati, l'«illusione Juniores». Intanto c'è l'oggettiva situazione di difficoltà in cui lavorano i selezionatori, costretti ogni anno a compiere veri e propri salti mortali per allestire una formazione competitiva, sempre diversa per via dei limiti di età, e nell'evidente impossibilità di «vedere» tutto, nello sterminato panorama del calcio

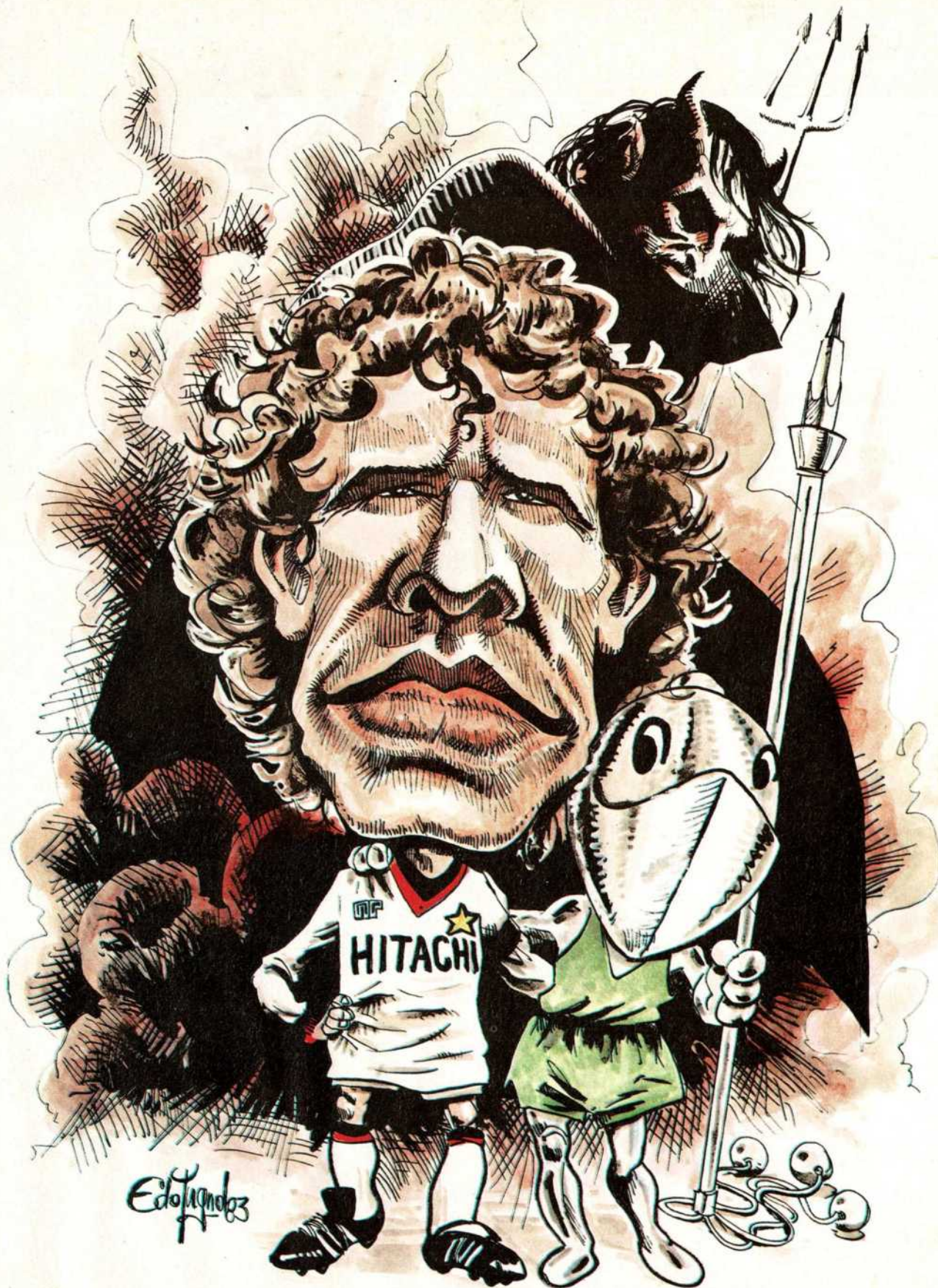
giovanile del nostro Paese. Insomma, qualche campione in erba è fatale che sfugga alla loro pur fitta rete. E a questo proposito è doverosa una citazione per i tecnici che hanno lavorato in questi anni; ricordiamoli, nell'ordine: Azelio Vicini, Italo Acconcia, scomparso nel febbraio scorso, che lo aveva rilevato nel '75-76, e l'attuale, Giuseppe Lupi. I risultati positivi che ricordavamo in apertura stanno a dimostrare che tra le cause del fallimento di tante promesse non c'è, quanto meno in primo piano, quella di un'eventuale «miopia» dei selezionatori: le loro convocazioni, insomma, proprio alla luce dei responsi del campo, appaiono tutt'altro che «politiche» o fatte a capocchia. Piuttosto, il fenomeno più ricorrente che emerge dalla nostra indagine è quello di ragazzini che a diciotto anni sembrano già dei fuoriclasse in erba, con piedi d'oro e personalità tecnica spiccata rispetto ai coetanei, e che poi si «perdono» via via fino a terminare magari nell'Interregionale. Le spiegazioni sono molteplici, come si diceva: ci sono ragazzi che maturano tardi, sia fisicamente che tecnicamente, e altri invece talmente precoci che a diciassette anni hanno già raggiunto il «top» e sono quindi in grado di dare il massimo senza possibilità di progredire ulteriormente; spentisi i bollori tecnici e soprattutto stilistici del successo precoce, incontreranno fatalmente maggiori difficoltà ad adattarsi alla realtà, che vedrà gli altri salire, in concomitanza con la maturazione, e loro scendere nella scala dei valori: e, si sa, abdicare al ruolo di «primi della classe» per retrocedere nell'anonimato di gruppo non è mai semplice, e facile anzi diventa perdere motivazioni e voglia di soffrire. Poi ci sono — è ovvio — e ciò è tanto più vero per le generazioni attuali, figlie del benessere e dunque poco propense a sottostare ai sacrifici che necessariamente impone la ricerca del successo — i ragazzi che si montano la testa per una maglia azzurra da esibire a coetanei meno fortunati, e quelli che si rovinano con i primi lauti guadagni.

RUOLO. Dunque una serie di concause. Se ne deve allora concludere che la Nazionale Juniores è inutile e andrebbe soppressa? Certo il sospetto che essa limiti la sua utilità ai risultati ottenuti nei tornei e dunque alle «vetrine» internazionali, è forte, ma sarebbe superficiale esaurire con esso il discorso. Diciamo piuttosto che la Juniores conserva un suo ruolo, che però andrebbe rigorosamente circoscritto ai suoi reali limiti, soprattutto, lo ripetiamo, per quanto concerne gli effetti in sede di mercato. Per il resto, rimane una rappresentativa preziosa per regalare esperienza internazionale ai ragazzi più promettenti, contribuendo così alla loro maturazione sotto tutti i profili: e proprio per questo dovrebbe essere considerata semplicemente alla stregua di un punto di partenza, uno stimolante trampolino che incoraggia a lavorare con serietà e impegno per mantenere le promesse, e nulla più. Affinché il «come saremo» non riservi sgradite sorprese e amare delusioni.

Carlo F. Chiesa

TABELLA RIASSUNTIVA

ANNO	APPRODATI ALLA NAZ. MAGGIORE	1982-83						USCITI DAL GIRO
		SERIE A		SERIE B	SERIE C1	SERIE C2	INTERRR.	
		TITOLARI	RISERVE					
1970-71	3	2	1	3	1	—	1	5
1971-72	2	3	3	2	2	1	—	3
1972-73	2	3	1	2	4	1	—	2
1973-74	3	4	—	6	—	3	—	5
1974-75	1	4	1	1	4	—	2	2
1975-76	—	5	1	5	8	2	—	—
1976-77	1	4	3	7	4	4	1	—
1977-78	1	2	—	8	8	—	2	—
1978-79	—	5	5	5	4	—	—	—
1979-80	—	2	3	2	9	5	—	1
TOTALI	13	34	18	41	44	16	6	18
%	7,34	19,2	10,16	23,16	24,85	9,03	3,38	10,16
TOTALE GIOCATORI: 177								
N.B. I giocatori che compaiono in più di una stagione vengono considerati solo in quella di esordio.								



Franco Baresi, qui «visto» da Tugnolo, è il simbolo dei giovani talenti «partiti» dalla Juniores (esordi il 13-11-77 contro la Francia) e arrivati ai massimi livelli del nostro calcio: a ventitré anni è nazionale maggiore e ha vinto uno scudetto. Quest'anno ha vinto il Guerin d'Oro per la Serie B

Nuova Ritmo Abarth

Suprema



2000 cc, 130 cv, oltre 190 km/h, km da fermo in 29,4", da

130TC zia



Un lampo illumina la logica Ritmo: è la Nuova Ritmo Abarth 130 TC. Velocità massima che supera brillantemente i 190 km/h. Accelerazione da 0 a 100 km/h in 8 secondi netti. Chilometro da fermo bruciato in 29 secondi e 4 decimi.

Sono dati che inceneriscono qualsiasi termine di confronto. Li genera un propulsore bialbero a camme in testa da 2000 cc e 130 CV. Li rende possibili un complesso meccanico arricchito da una gamma di soluzioni tecnologiche direttamente derivate dall'esperienza evolutiva delle corse.

Le nuove sospensioni si irrigidiscono progressivamente in curva e garantiscono una superiore tenuta di strada. I dischi anteriori autoventilanti assicurano una frenata perentoria. Il cambio ZF vi sorprenderà

per la rapida precisione degli innesti.

L'immediatezza della risposta alle richieste di potenza è garantita dalla nuova alimentazione singola con due carburatori doppio corpo orizzontali. Il dispositivo di accensione elettronica è l'affermato Marelli Digiplex, con controllo statico dell'anticipo.

Ritmo Abarth 130 TC: un'auto da competizione, perfettamente idonea già nella sua versione di serie alle gare di Gruppo N. Ma soprattutto un'auto per competenti. Una Ritmo al 130 per cento che vi riserva un trattamento da superba granturismo. Un primato tecnologico, nella cornice di un nuovo allestimento che, per ricchezza di contenuti e raffinatezza di dettagli esclusivi, non è certo esagerato definire entusiasmante. Nella logica Ritmo.

Nella logica Ritmo

0 a 100 km/h in 8"

FIAT

Logicamente anche con rateazioni Sava e locazioni Savaleasing

DOPO LA CADUTA/IL BARI

Come i gamberi, la società pugliese invece di confermare le cose buone fatte vedere in Coppa Italia è finita in C1. Per Matarrese e i suoi collaboratori ci sono accuse relative alla retrocessione...

Poco onorevole

di Gianni Spinelli

BARI. «Ecco come retrocedere»: Bari, quasi 400.000 abitanti, fiore all'occhiello la «Fiera del Levante», potrebbe dare alle stampe un manuale, avendo affinato negli anni, nel dopoguerra, questa specialità alla rovescia. Del resto un'etichetta tipo «squadra ascensore» non si guadagna per caso. È stata consumata l'ennesima... performance. E ora siamo tutti qui, chi seriamente e chi goliardicamente (per usare un termine simpatico), a cercare di fare l'analisi di rito. Perché il Bari in C1? Ci vedremmo subito un commentino introduttivo di Eduardo De Filippo che conosce umori, vizi e malinconie degli uomini del Sud, ma lasciamo perdere per non offendere il grande artista: il pallone, almeno in superficie, è solo pedata. «Bari-mundial», si scrive dopo le partite di Coppa Italia. Quel Bari «mun-

dial» è retrocesso. In quel «mundial», ingenuo, pretenzioso, è la prima spiegazione della disfatta: La mancanza di umiltà e l'assenza di concretezza sono alla base di ogni fallimento, anche nel calcio. Al Bari non sono servite le lezioni del passato: gli slogan (a cominciare da quello storico di sei anni fa, quando l'onorevole Matarrese, prendendo la società, deliziò la platea con una dichiarazione fantascientifica: «Sono amico di Agnelli. Cercheremo di imitare... Il Bari diventerà la Juve del Sud») sono stati serviti a scadenza fissa, puntuali e sempre meno credibili.

IL PASSATO. Il Bari è una letteratura in fatto di errori e in questo Matarrese è solo un... tradizionalista rispettoso. Basta dare un'occhiata al curriculum della squadra nel dopoguerra. Un esempio per tutti? La disce-

sa a partire dal 1949-50 (Serie A, retrocessione e otto allenatori cambiati): dalla A alla Quarta Serie in tre stagioni.

IL PASSATO PROSSIMO. L'onorevole Antonio Matarrese (d.c.), il politico di una famiglia che ha fatto fortuna nell'edilizia, arrivò per sostituire il Professor Angelo De Paolo, ginecologo di fama, morto all'improvviso. Accadeva sei anni fa. Sei anni movimentatissimi, con i Matarrese impegnati a trasferire nel calcio, pianeta sconosciuto, la formula di successo fatta valere nel lavoro. Da Losi («Non ha la mentalità vincente: quando un'azienda non produce come può, il manager va cambiato») a Santececca, un carneade fatto diventare mago e profeta in ventiquattro ore, da Santececca a Corsini, da Corsini a Catuzzi, da Renna a Catuzzi: un bilancio mediocre.



L'onorevole Antonio Matarrese (sopra) e l'allenatore Gigi Radice (a destra) sono sul banco degli imputati per la retrocessione del Bari in C1. Non mancano comunque le critiche nei confronti del vecchio allenatore Catuzzi (esonerato alla 26. giornata e sostituito appunto da Radice) e del direttore sportivo Regalia, «reo» di aver acquistato poco e male. Al di là di tutto, comunque, resta la C1...



L'ILLUSIONE. Nel 1980-81 il Bari aveva una squadra primavera (allenata appunto da Catuzzi) che faceva tremare il mondo. Vinse anche il titolo italiano battendo in finale il Milan. Erano tutti baresi i baby di Catuzzi e si gridò al miracolo. La squadra praticava un gioco collettivo di prim'ordine (zona e pressing). Nell'esaltazione, si dimenticò di sottolineare che quella squadra, rarità nella categoria, aveva avuto modo di giocare nella stessa formazione per anni. Certo, c'erano Caricola, Armenise, De Trizio, ma Nicassio e Del Zotti (tanto per fare nomi) non erano fenomeni. A conti fatti, il Milan battuto all'epoca attualmente esprime talenti come Battistini, Icardi, Evani, Incocciati, per non parlare di Baresi che ha quasi la stessa età dei «campioni» baresi. Il discorso sui giovani (giustissimo, se fatto con raziocinio) fu estremizzato, anche perché la scorsa stagione i risultati diedero ragione a Catuzzi (il Bari mancò la promozione per un soffio e i «bassotti pugliesi» divennero leggendari). Ci fu l'illusione: Catuzzi pensò di essere diventato un novello re Mida, in grado di partorire un fenomeno al giorno e molti si ubriacarono di baresità.

IORIO. Fu ceduto Iorio (un attaccante fatto su misura per il gioco del Bari perché rapidissimo e opportunista) e fu acquistato De Tommasi (barese), una mezzapunta abituata a partire da lontano. Si disse — e qualche giorno fa è stato ribadito, in termini ancora più chiari — che si trattava di una scelta tecnica («Regalia e Catuzzi» — ha puntualizzato Matarrese — misero al primo punto del loro programma la cessione di Iorio. Era un accentratore, mi fu precisato. C'era bisogno di una squadra che giocasse per lui. Catuzzi voleva invece un collettivo funzionante, senza i motivi di imperfezione che determinava Iorio»). Venne De Tommasi, venne Baldini. E il can-can continuò a ottobre, quando fu acquistato Lucchi (centrocampista atipico, freddo) al posto della punta invocata da tutti e non da Catuzzi (pettegolano), sempre straripante di fede, ottimismo e... «zona».

I COLPEVOLI. Per Matarrese non ci sono dubbi. Abbiamo letto e riletto le sue dichiarazioni, rilasciate nelle pause della campagna elettorale. Dunque? Il Bari è andato in C per scelte e valutazioni sbagliate di Catuzzi e Regalia (un d.s. coniato a Bari), silurati in tandem quando era troppo tardi. Evidentemente la verità ha altre facce, anche perché i tentennamenti sono stati della società. Da ricordare certi ultimatum dati al «povero» Catuzzi («Avevamo deciso di esonerarlo, ma poi, visto l'attaccamento dei ragazzi, abbiamo deciso di ridargli fiducia»). La barca traballante è andata a picco nonostante Gigi Radice, duro crepuscolare. Sei rigori a favore sbagliati alla maniera di cretineti restano l'unica scusante (si fa per dire) valida. Sullo sfondo, pare, non siano mancate diatribe di spogliatoio: impennate di Bagnato (ritenuto l'eminenza grigia), di Majo (non «visto» più da Catuzzi dopo il boom dello scorso torneo), di Bresciani, dei baby offuscati da improvvisa (e in certi casi immeritata) gloria.

LA SOCIETÀ. Lotte anche qui, con l'uscita del gruppo Mincuzzi-Gironda, dissociatosi in maniera netta all'epoca dell'esonero Regalia-Catuzzi. E, come se non bastasse,

pettegoleszi legati alla figura dell'onorevole, visto ormai più come presidente della Lega che come presidente del Bari. Una bella giostra, come si vede.

LA CODA E IL FUTURO. Ripensamenti e commenti a iosa. I tifosi hanno messo sul banco degli imputati un po' tutti, ricordando anche le «imprese» passate di Regalia (la cessione di Penzo, per citare un preziosismo). Dove sta la verità? Di certo non è solo negli errori (evidenti) di Regalia e Catuzzi. Quando i risultati non arrivano è tutto il sistema che non va. Troppa improvvisazione, troppa incompetenza. E troppi misteri buffi (le cessioni di Caricola e Armenise smentite solo a Bari). La squadra è ciò che la società riesce a produrre, vedi la forza della Juve e la forza nuova della Roma o del provinciale Verona. Adesso si deve ricominciare con un'organizzazione globale da inventare. La società diventa tutta dei Matarrese. Sono state messe in circuito altre dichiarazioni di guerra: «Miriamo senza mezzi termini — ha detto l'onorevole alla Gazzetta del Mezzogiorno — a riportare il Bari in alto nei valori calcistici ripartendo da zero o quasi. È un impegno che assumono i Matarrese e che manterranno sino in fondo. Se i Matarrese ora sbagliano da soli, vorrà dire che non sono fatti per il calcio». È l'ennesima promessa da annotare per riscontro. Una sorta di «giuramento» che ricorda quello fatto dal presidente in occasione dell'insediamento di Catuzzi: «Dopo i nomi — disse Matarrese — ora proviamo con Catuzzi, un giovane. Lo conosco benissimo. Se ho sbagliato scelta pure stavolta, significa che proprio qualcosa non va...». Dunque i Matarrese restano, però con l'onorevole che passa la mano come presidente al fratello Vincenzo. Si spera abbiano imparato la lezione (sei anni bastano?) e abbiano imparato anche ad accettare serenamente le critiche obiettive. I tifosi, maturati dai guai, nauseati da una retrocessione arrivata a piccole dosi, sono forse propensi a concedere un'altra prova d'appello. Ma il futuro, tanto per cambiare, comincia con una contraddizione: l'allenatore per l'83-84 sarà Bolchi, ex del retrocesso Cesena. «Alla faccia dell'uomo vincente», hanno commentato i soliti maligni. □

I TIFOSI

Pro e contro

BARI. Ridda di opinioni, illazioni sul deficit della società, sui movimenti di mercato (l'anno scorso l'operazione Iorio-De Tommasi avrebbe portato un utile appena sui 300 milioni), sul chi comanda realmente al Bari, sul Matarrese a caccia di voti nei club, dove erano convinti dell'arrivo di Santin e Bronzetti: il Bari è un'esercitazione dialettica per tutti. Il «Guerino» ha raccolto qualche punto di vista. Pareri discordanti, pro e contro Matarrese.

DOTTOR GIUSEPPE DE PEPPA, magistrato (consigliere-dirigente della sezione lavoro della Pretura): «Gli errori sono stati fatti nella campagna acquisti con una scelta tecnica sbalattissima. Si è puntato sul gioco di centrocampo, acquistando fra l'altro De Tommasi, doppiene di Bagnato. Il tecnico andava sostituito prima, come ha fatto il Monza. Radice? Ha fatto l'impossibile, concretizzando più di Catuzzi che, fra le altre colpe, ha anche quella di aver snobbato gli anziani come Majo. Addebiti specifici a Matarrese non sono da fare. Le cose sono cambiate da quando è diventato presidente della Lega: ha finito con l'essere un danno per la squadra. I guai cronici del Bari? Qui mancano i dirigenti e i mecenati. Il futuro? Non buttiamo a mare i giovani: integriamoli con tre o quattro elementi di esperienza».

PASQUALE ZAPPARELLI, bar-tavola calda Nautilus, segretario del centro coordinamento Bari club: «La retrocessione è un peccato di presunzione. Il pur bravo Catuzzi si è fidato troppo dei giovani che lo hanno tradito, al pari di qualche anziano come Majo, troppo nervoso. La colpa di Matarrese? Si è fidato troppo degli altri, tecnici compresi. E poi non è stato duro quando era il caso di esserlo. Non meritava la C1. Comunque, solo i Matarrese possono riportare in alto il Bari. Noi ci fidiamo ciecamente».

GUIDO FERRARI, rappresentante: «Il Bari ha fallito per la grande incompetenza di chi l'ha costruito e alludo a Catuzzi, al d.s. Regalia e allo stesso Matarrese, che forse solo l'anno scorso ha imparato cos'era un fuorigioco. La città deve subire come accade da sempre, perché attorno alla società non si riesce a creare uno staff tecnico qualificato. L'uscita del gruppo Mincuzzi-Gironda? Forse è un bene. Ora Matarrese farà bene a circondarsi di esperti, come ha fatto in Lega con Cesare Baretti. Niente più illusioni e facciamo una squadra di C che sappia lottare. A me gente come Punziano e Bitetto sta benissimo». □

DAL PALAZZO

Politica-Bari I-0

BARI. Come vede l'ennesima crisi il Palazzo? Abbiamo ascoltato Mimmo Magistro, consigliere comunale PSDI (a Bari c'è una giunta PSI-PCI), 33 anni, ex giocatore di calcio (giovani Bari), ex giocatore di pallavolo, presidente Amatori Volley Bari (ora Victor Village), dirigente FIPAV, presidente regionale ACSI, segretario provinciale PSDI, giornalista pubblicitario. Un curriculum abbondante in cui spicca lo sport. Ecco il suo parere: «La società non ha una vera struttura. Tutto è rimasto sulla carta. Troppo protagonismo del singolo. Dai tempi del povero De Paolo non è che sia cambiato molto. Nei giorni scorsi ho ascoltato le TV private, ho letto i giornali: Matarrese ha scaricato la colpa sugli altri. Invece avrebbe fatto meglio a lasciare pure lui dopo gli ultimi esoneri. Adesso la società è tutta dei Matarrese, ma la squadra non appartiene alla famiglia Matarrese, bensì a tutta la città. L'uscita dell'altro gruppo è un fatto negativo. Bisogna che in società entrino forze nuove, che ad esempio si dia vita ad un azionariato popolare. La storia barese è zeppa di errori. Il Bari, con gli uomini ceduti a prezzi d'occasione, ha fatto la fortuna di altre squadre, vedi Penzo. La squadra poteva essere salvata dalla C con una punta. Io so che si era offerto Chimenti. Sarebbe stato l'uomo giusto. Tornando alla società, mi rincresce far notare che l'Amministrazione comunale è rimasta estranea ad un fatto cittadino come la retrocessione. Doveva intervenire in tempo. Non lo ha fatto forse per evitare che si parlasse di speculazione politica, considerando il colore del presidente? Un comportamento non giustificabile comunque».

LA NUOVA «MADAMA BUTTERFLY» A SPOLETO

Da Russel con amore

SPOLETO Il Festival dei due Mondi ha detto 26, e questo vuol dire che io ho dedicato oltre un quarto di secolo alla «classica» inventata da Giancarlo Menotti. Eccomi dentro alla Butterfly dell'ever-sivo Ken Russell. Il regista dell'«Altra faccia dell'amore» si è ben guardato dall'ambientare il tutto ai primi del nostro secolo, come nell'aureo libretto di

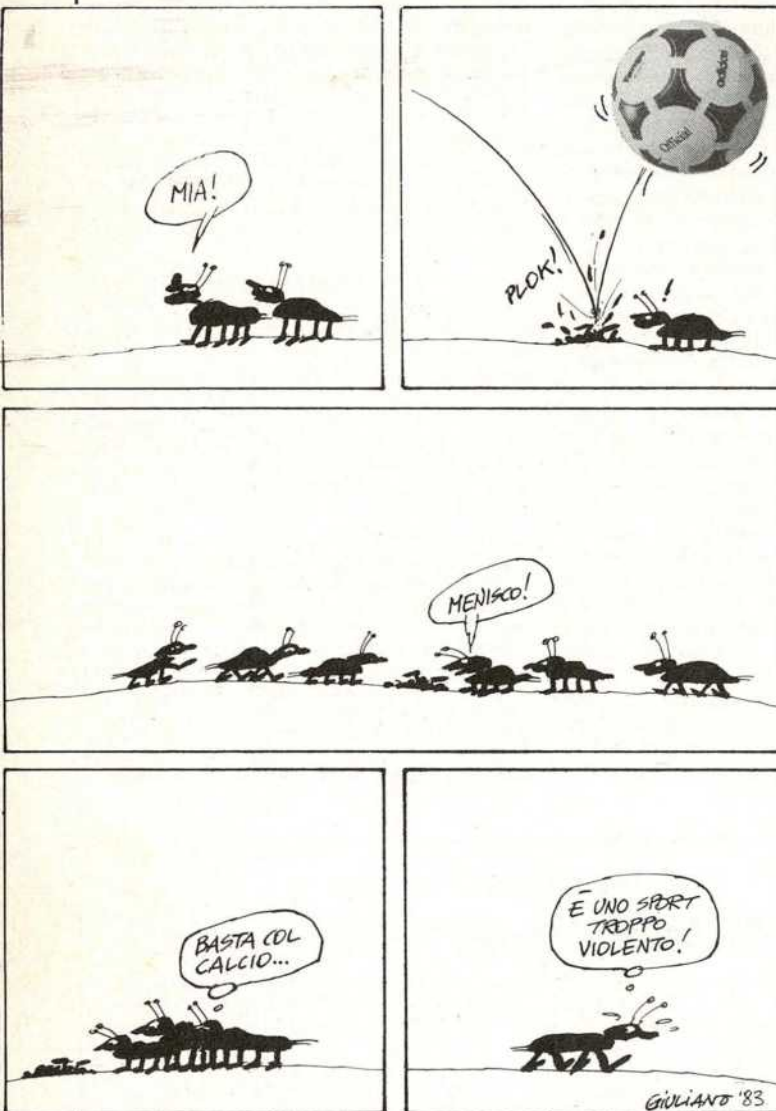
monio, una possibilità di riscatto. Il maestro Giacomo Puccini, come forse sapete, è partito per una lunga crociera e non si sa quando farà ritorno. Oh, come mi sarebbe piaciuto vederlo in platea, alla «prima» della sua opera rivisitata da Ken Russell. «Grazie, non mangio corn flakes, non bevo coca-cola, non do del tu alla bomba atomica, non ballo il tip tap»,

avrebbe dichiarato Puccini all'intervistatore Beniamino Placido. Sono uscito dal Teatro Nuovo fischiettando una canzonetta scritta insieme a Flaiano che pressappoco fa: «Edipo respinge il fato / Medea prende lezioni da Brecht / Madama Butterfly stravede per la Nato / il Cavallo di Troia entra nel Mec». A questo punto che sia totale e incondizionato il matrimonio tra arte e tecnologia, sul filo (non di fumo!) di questo fascinoso «divenire» che lega sempre più i protagonisti dell'industria culturale ai poeti delle gallerie del vento. Ed ecco a Spoleto 22 artisti invitati dall'Alfa Romeo a raccontarci qualcosa sul rapporto che lega la ricerca estetica a quella tecnologica. La mostra è allestita alla SpoletoSfera di Buckminster Fuller e accanto alle gloriose Alfa da competizione disegnate da Pininfarina, Bertone, Italdesign tra il '68 e il '76, ecco opere di Enrico Baj, Mario Ceroli, Jean Michel Folon, Tullio Pericoli, Arnaldo Pomodoro, Emilio Tadini realizzate nella galleria del sogno e dell'iperbole. Il tema non è obbligato; il gusto della metafora, il senso dell'ironia regnano sovrani. Scomparso il mecenatismo principesco e la committenza della grande borghesia, l'Alfa Romeo da circa vent'an-

ni invita noti artisti a realizzare trofei da donare ai vincitori. Lucio Fontana, nel '64 realizzò due dischi dorati con una forte suggestione spaziale. Luciano Minguzzi, nel '65 la forma di un'ala in un frammento emblematico. Gio' Pomodoro, nel '66 un disco volante di colore rosso Alfa. Mario Ceroli, nel '77 una macchina leonardesca in ideale collegamento con un uomo vincente, un eroe della Mille Miglia, forse il Nuvolari cantato da Lucio Dalla. Un anno prima Pietro Consagra era entrato nei ritmi formali del Futurismo, argutamente confrontandosi con i maestri del movimento, ma anche con un celebre disegno di Ottone Rosai che s'intitola «impressione di una corsa automobilistica». Per tornare alla mostra spoletina che si chiama «Arte e Tecnologia» (resterà in piedi per tutta la durata del Festival, fino al 10 luglio), mi sembra particolarmente interessante l'iniziativa delle sculture multiple, in trecento esemplari, che l'Alfa Romeo ha fatto realizzare da noti scultori e da giovani artisti d'avanguardia, come trofei da assegnare in premio ai suoi piloti. L'idea va sostituendo la coppa, che ormai appare prodotto industriale in serie, in tutti i settori dello sport. E' fantozzianamente mostruoso, ma anche il mio studio è pieno di coppe d'argento e di vile metallo conquistate in tornei di tennis campagnoli e di estrema periferia. Vorrei che l'iniziativa dell'Alfa Romeo fosse a questo punto sfruttata dal calcio, dal basket, dall'atletica leggera, dalla pallavolo, oltre che dal tennis. I ragazzi della Lambertenghi e del Torneo dell'Avvenire si dispongono ad appendere sopra il loro letto un'acquaforte di Maccari o di Vespignani, invece del poster di Lendl o di Connors. Sul fil (non di fumo!) di questi pensieri sono tornato a vedere un po' di festival e precisamente «Le lettere di Lewis Carroll» al Caio Melisso. Sì, bella la scenografia, divertenti le musiche di Gino Negri, ma questo attore solo sulla scena che si chiama Nino Bellei è bravo, corretto, gentile, ma non comunica un bel niente. Ci voleva un «brasiliiano», un innocente-perfido alla Paolo Poli, un artista capace di tunnel improvvisi e di pallonetti sarcastici. Uscendo dal Caio Melisso ripenso a una quartina di Flaiano tratta da una poesia che s'intitola «Il teatro non si può fare». Dice: «Parsifal ha la strada sgombra dalle facilitazioni / che concernono la sicurezza dell'avvenire. / Omero dorme. Ulisse arde di tornare alle sue mansioni / di re. Preferisce la certezza al divenire».

EPIGRAMMI

- 1) **E' arrivato Cacini**
«compro tutto, anche Joyce!»
grida da una Rolls Royce
quel produttore illustre
che pasteggia con Proust.
- 2) **Butterfly e Salomè**
Madama Butterfly
ridendo dei suoi guai
fugge con Salomè
in Alfa 33.



Illica-Giacosa, ma ha preteso che l'azione si svolgesse negli anni che precedono lo scoppio della seconda guerra mondiale. Non basta: Cio-Cio-San, stanca di attendere il mitico «fil di fumo» da brava «mogliettina olezzo di verben», va battendo il marciapiede, anzi, già lo batteva, allorché il suo occasionale marito, Mister Pinkerton, luogotenente della cannoniera Lincoln, le lascia intravedere, col matri-

farina, Bertone, Italdesign tra il '68 e il '76, ecco opere di Enrico Baj, Mario Ceroli, Jean Michel Folon, Tullio Pericoli, Arnaldo Pomodoro, Emilio Tadini realizzate nella galleria del sogno e dell'iperbole. Il tema non è obbligato; il gusto della metafora, il senso dell'ironia regnano sovrani. Scomparso il mecenatismo principesco e la committenza della grande borghesia, l'Alfa Romeo da circa vent'an-



BRAVO 83 e GUERIN D'ORO

LA NOTTE DELLE STELLE

di Marco Montanari - Foto di Enrico Calderoni, Salvatore Giglio e Guido Zucchi

LA NOTTE DELLE STELLE

RIMINI. L'abbiamo chiamata «Notte delle Stelle», e forse qualcuno potrebbe pensare che siamo un po' megalomani. Ma di stelle, lunedì 20 al Bandiera Gialla di Rimini, ce n'erano davvero tante: stelle sul palco, stelle in platea, stelle in cielo a dare il tocco definitivo alla serata. Alla cerimonia del «Bravo» e del «Guerin d'Oro» sono venuti in tanti, chi per ascoltare l'ultimo successo della scatenata Rettore, chi per applaudire il beniamino di casa, il sanmarinese Massimo Bonini, arrivato a Rimini grazie alla sensibilità della Juventus che gli ha concesso il «visto» nonostante si trovasse in ritiro per il duplice incontro di Coppa col Verona.

GLI OSPITI. Tanti nomi importanti ci hanno tenuto compagnia durante la «Notte delle Stelle». Noi li vogliamo nominare per ringraziarli di essere intervenuti, scusandoci in anticipo con chi dimenticheremo. Lasciando da parte per un momento i premiati (che troverete nelle pagine seguenti), al Bandiera Gialla c'era lo stopper del Bari in odor di Juventus Nicola Caricola in compagnia della splendida Luana (sua futura compagna?), gli atalantini Filisetti e Sandri, il selezionatore della Nazionale rumena Lucescu, il vicepresidente del Cesena Luciano Manuzzi, il segretario delle Rappresentative giovanili Luigi Natalini, il presidente della commissione tesseramenti Zoli, tutta una serie di direttori sportivi (Franco Janich, Pierluigi Cera, Giacomo Bulgarelli, Giorgio Vitali, Giovanni Mineo, Carlo Montanari, Pietro Sarti, Nardino Previdi), l'allenatore della Triestina Adriano Buffoni, tanti colleghi giornalisti (Della Pergola, Crespi, Civolani, Minà, Carbone, Comaschi, Biondi, Mosconi, Valentinetti, Facchinetti, Di Ragona, Pompilio, Bruno Rossi, Rolfini) e molte emittenti televisive (Tele Montecarlo, Teleromagna, Tele Gabbiano, Teleradio Alfa, oltre naturalmente alla Rai). Insomma tutto bene, grande successo di pubblico e divertimento assicurato per tutti. Dispiace solo per Vierchowod: bloccato in qualche parte d'Italia per la presentazione di un nuovo sponsor, non ha potuto essere della partita. Peccato per lui... □

HANNO COLLABORATO:

ballandi

FIAT

Alitalia

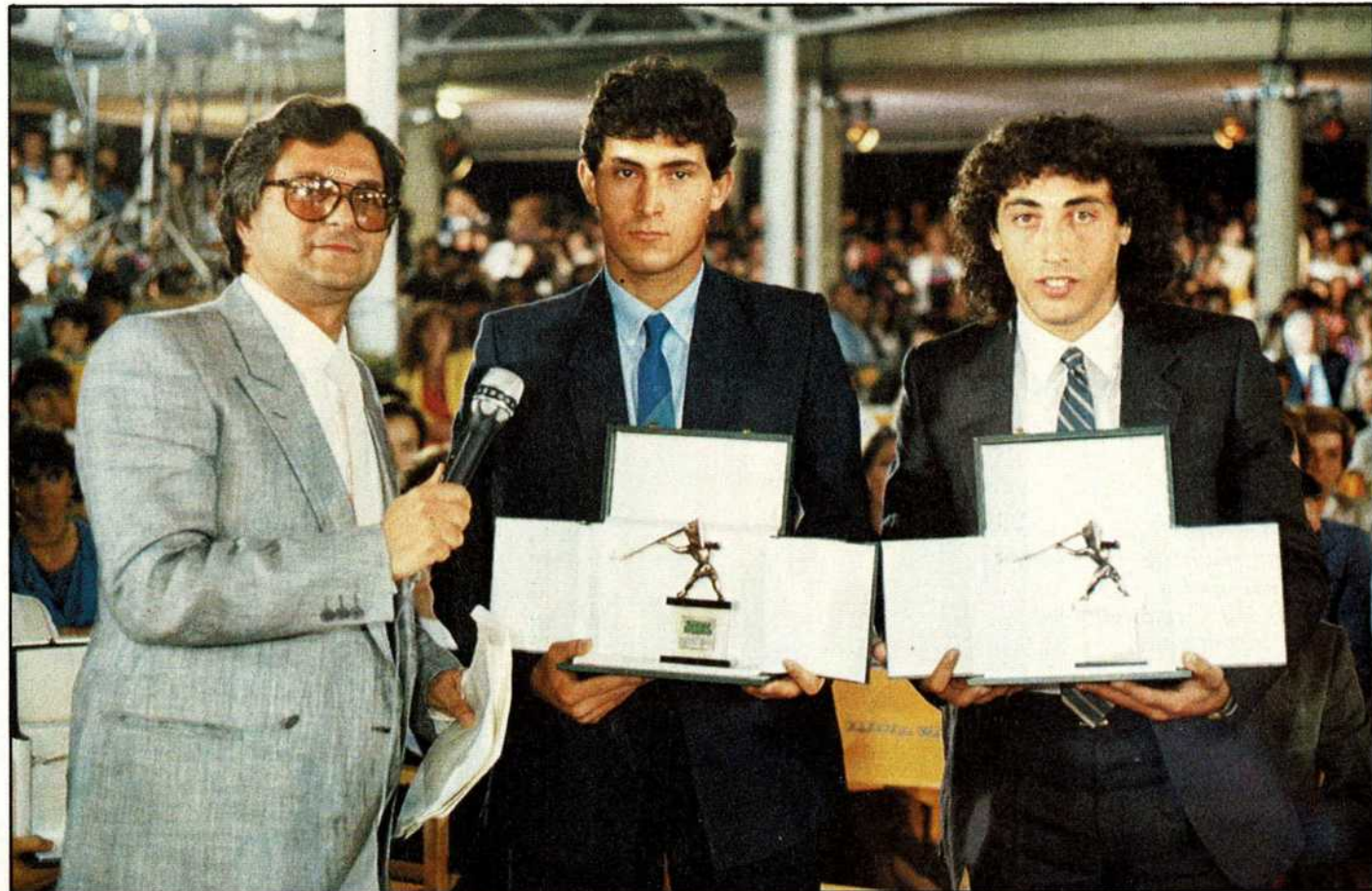
publicitas spa



BANDIERA GIALLA
RIMINI



Comincia la serie delle premiazioni con i tre migliori arbitri di C1 e C2 (a fianco da sinistra a destra: il parmense Boschi, il triestino Baldas e il fiorentino Pucci in compagnia di Gianfranco de Laurentiis) e con i migliori giocatori (sotto, assieme a Giorgio Martino, Ricardo Paciocco dello Jesi ma già ceduto al Milan e Francesco De Falco della neopromossa Triestina)





Dopo la Terza e Quarta Divisione, ecco i premiati per il torneo di Serie B, il genovese Claudio Pieri come migliore arbitro (sopra a sinistra) e il libero del Milan Franco Baresi (sopra a destra) come miglior giocatore. Poi, in mancanza di Pietro Vierchowod, ecco un tocco di Roma con Sebastiano Nela (a fianco) e Carlo Ancelotti (pagina accanto) in dolce compagnia. Inutile dire che ai due gioielli giallorossi sono state riservate accoglienze molto calorose. Da Campioni d'Italia, insomma...







Ancora premi riservati ai protagonisti della scorsa stagione. Sopra Gianfranco Menegali, arbitro al passo d'addio premiato per la luminosa carriera, con Luigi Agnolin, «Guerin d'Oro» arbitrale per la A. A fianco ancora Agnolin con Martino durante la premiazione e a destra Emiliano Mascetti, d.s. del Verona rivelazione, intervistato da Gianfranco de Laurentiis che nell'occasione ha cercato di «carpire» il segreto della società gialloblù



Nella «Notte delle Stelle» lo sport e la musica vanno sempre di pari passo. Così, per introdurre le foto dei cantanti che hanno allietato gli spettatori durante le pause tra una premiazione e l'altra, abbiamo scelto un'immagine di Barbara D'Urso, la soubrette che ha condotto lo spettacolo assieme a de Laurentiis e Martino. Qui la brava Barbara è con Sebastiano Nela e Carlo Ancelotti





DORI GHEZZI



RETTORE



ANNA OXA



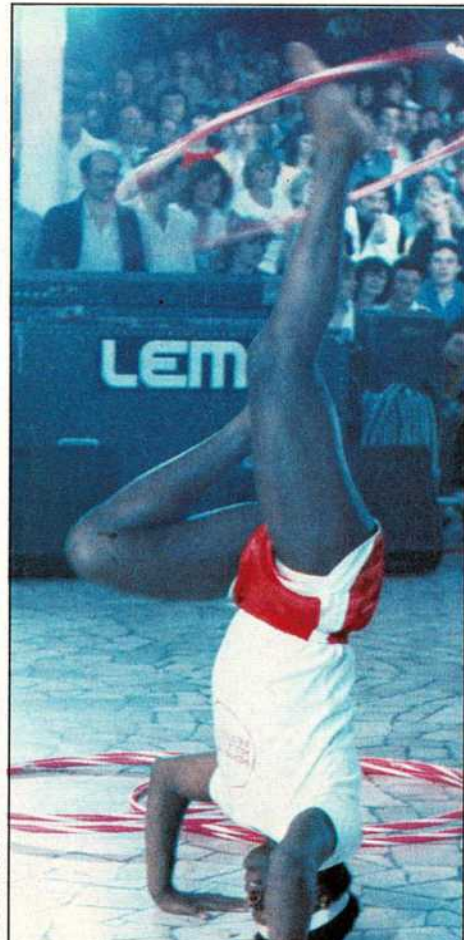
IVAN CATTANEO



ALBERTO CAMERINI



BOBBY SOLO



CHICO JOHNSON, IL MAGO DELL'HOOLA-HOP



TOTO COTUGNO



E passiamo al «Bravo», il premio riservato ai migliori Under 24 europei. Qui accanto il nostro direttore premia Carlo Ancelotti e, nella pagina a fianco, John Hewitt. Poi, sotto, il motivo principale della serata con la premiazione di Massimo Bonini. Infine, in basso a destra, Adalberto Bortolotti premia Italo Cucci ideatore del «Bravo»







*Panoramica del
Bandiera Gialla con
i premiati Bonini
(a fianco), Hewitt
e Agnolin (a destra).
Poi, sotto, ecco come
si presentava il locale
riminese; ogni
commento è superfluo*







John Hewitt ha voluto conoscere la patria di Massimo Bonini, ovvero la Repubblica di San Marino. Eccolo sopra e in alto, nel piccolo Stato, accompagnato dalla ragazza che sposerà il mese prossimo, Lorraine. A fianco la scattante punta dell'Aberdeen è sulla ... scattosa «Uno» messa a disposizione dall'Ufficio Stampa Fiat





OSPITALITÀ CINZANO

Cin... Cin... Massimo

L'IMPEGNO della Cinzano nello sport si va sempre più rafforzando: tutti sanno dell'Azzurra, la barca che sta disputando le eliminatorie dell'America's Cup nelle acque di Newport negli Stati Uniti, ma la nota casa è presente anche ai Gran Premi di F. 1 (a Imola, tanto per dire, nello stand del confratello Autosprint), al Giro d'Italia, al Concorso Ippico di Piazza di Siena, alla finale di Coppa dei Campioni e alla finale di Coppa d'Inghilterra. Naturalmente l'appoggio della Cinzano non poteva mancare al Bravo '83, dove sotto l'attenta regia del barman Giancarlo Montebelli dell'Associazione Italiana Barmen e Sostenitori, ha allestito un servizio di open bar per gli ospiti e dove, soprattutto, Massimo Bonini, vincitore del Bravo 83, ha festeggiato il suo trofeo alla maniera dei piloti di F. 1 con un magnum di spumante. Cinzano bianco, un'estate a tutto sport, non è, quindi, solo uno slogan. □



UN «BRAVO» BARMAN

Giancarlo Montebelli, barman A.I.B.E.S. dell'American Bar dell'Hotel Bellevue di Rimini, ha appositamente creato per la serata il cocktail «BRAVO '83», che gli ospiti hanno potuto degustare nella serata e del quale forniamo la ricetta:

55% Cinzano bianco
40% Wodka Borodin
5% Ferro-China Bisleri

Si prepara nel mixing glass e si serve in coppa larga guarnendo con una ciliegina allo sciroppo.

Il Guerino ringrazia per la collaborazione: la profumeria Carena, via Masia 36 Bologna e il fiorista Dante Dorelli, via Emilia Levante San Lazzaro



Ed ecco, infine, altri graditi ospiti: in alto il disegnatore Paolo Ongaro consegna a Bonini un fumetto realizzato in suo onore; sopra Barbara D'Urso con Loris Stecca, Campione d'Europa dei pesi piuma; a fianco Nicola Caricola con la graziosa Luana



SERIE B/RADIOGRAFIA DI UNA STAGIONE

Spareggi a parte, il campionato cadetto ha fatto registrare la netta supremazia del Milan, che non si è limitato a vincere, ma ha anche battuto il record di gol fatti che apparteneva all'Ascoli

Diabolicamente suo

di Orio Bartoli

GLI SPAREGGI e i gol del Milan: questi i temi principali della stagione cadetta. Copertina per il «diavolo», che ha letteralmente stracciato quello che sembrava un record destinato a durare a lungo, ovvero il record dei gol segnati da una squadra stabilito (con 72) dall'Ascoli nel suo fantastico campionato 1977-78. Dopo cinque anni il Milan ha polverizzato quel primato segnando ben 77 reti. Unitamente al record dei gol complessivi segnati da una squadra, il Milan ne ha stabilito un altro, quello dei gol segnati fuori casa (33). Inoltre ha eguagliato il record del minor numero di sconfitte complessive (3) e quello del minor numero di sconfitte esterne (2). Quanto agli spareggi c'è da dire che non è la prima volta, nella storia della Serie B, che si è andati a uno spareggio a tre (questa volta è toccato a Catania-Como-Cremonese, nel 1976-77 furono protagoniste Atalanta, Pescara e Cagliari, con le prime due promesse). In queste statistiche non si tiene conto di quello che è accaduto nelle gare che sono state necessarie per farci conoscere il nome della terza squadra da promuovere insieme a Milan e Lazio.

SOSTITUZIONI. Un altro record di questo campionato si riferisce al numero delle sostituzioni effettuate. In tutto 1.231 (32 in più rispetto al massimo precedente stabilito un anno prima) così ripartite: 1.219 interessanti giocatori di «movimento» e 12 i portieri. I giocatori impegnati sono stati complessivamente 446 (i fedelissimi 14), con massimo (29), per il Bologna e minimo (18) per il Catania.

ESPULSIONI E RIGORI. Le espulsioni sono state 84, 10 in meno rispetto al campionato precedente, ma pur sempre un numero superiore alla media. Record anche per il numero delle giornate di squalifica comminate (324). I rigori concessi sono stati 101, dei quali solo 72 andati a segno, (percentuale di errore 28,7 per cento, superiore alla media). □

COSÌ I CAMPIONATI A 20 SQUADRE

CAMPIONATO	GOL	VITTORIE INTERNE	PAREGGI	VITTORIE ESTERNE	PUNTI IN TRASFERTA
1951-52	870	201	114	65	244
1958-59	853	192	125	63	251
1959-60	841	192	132	56	244
1960-61	823	214	114	52	218
1961-62	803	193	128	59	246
1962-63	833	197	128	55	238
1963-64	708	174	144	62	268
1964-65	716	191	140	49	238
1965-66	732	172	150	58	266
1966-67	727	199	128	53	234
1968-69	641	182	156	42	240
1969-70	681	151	176	53	282
1970-71	658	185	149	46	241
1971-72	653	191	140	49	238
1972-73	610	185	146	49	244
1973-74	644	183	154	43	240
1974-75	667	186	142	52	246
1975-76	677	188	147	46	239
1976-77	704	196	146	38	222
1977-78	740	181	140	59	258
1978-79	694	167	167	46	259
1979-80	622	170	150	60	270
1980-81	742	177	161	42	245
1981-82	727	175	152	53	258
1982-83	726	173	163	44	251

N.B.: Nel 1967-68 la B schierò 21 squadre per portare a 16 squadre la A.

MINIMI E MASSIMI DELLA SERIE B

DESCRIZIONE	MASSIMO	MINIMO
punti	61 Ascoli (77-78)	17 Pescara (81-82)
vittorie complessive	26 Ascoli (77-78)	3 Rimini (78-79)
vittorie interne	17 Venezia (60-61) 17 Atalanta (76-77) 17 Ascoli (77-78)	1 Monza (80-81)
vittorie esterne	9 Ascoli (77-78)	0 diverse volte
pareggi complessivi	24 Arezzo (69-70)	6 Venezia (60-61)
pareggi interni	14 Arezzo (69-70)	2 Roma (51-52) 2 Venezia (60-61) 2 Brescia (61-62) 2 Ascoli (72-73 e 77-78) 2 Perugia (81-82)
pareggi esterni	16 Mantova (69-70)	1 Perugia (72-73)
sconfitte complessive	24 Juve Stabia (51-52)	3 Torino (59-60) 3 Mantova (69-70) 3 Ascoli (72-73 e 77-78) 3 Pisa (81-82) 3 Milan (82-83)
sconfitte interne	10 Modena (77-78)	0 diverse volte
sconfitte esterne	17 Reggiana (51-52)	2 Torino (59-60) 2 Mantova (69-70) 2 Pisa (81-82) 2 Milan (82-83)
gol complessivi	77 Milan (82-83)	12 Bari (73-74)
gol in casa	46 Genoa (61-62)	8 Bari (73-74)
gol fuori casa	33 Milan (82-83)	3 Taranto (64-65) 3 Parma (64-65) 3 Salernitana (66-67)
gol subiti complessivi	81 Juve Stabia (51-52)	17 Como (79-80)
gol subiti in casa	35 Juve Stabia (51-52)	3 Padova (64-65) 3 Messina (65-66) 3 Palermo (71-72)
gol subiti fuori casa	46 Juve Stabia (51-52)	10 Torino (59-60)
miglior dif. reti	+43 Ascoli (77-78)	-46 Juve Stabia (51-52)

I CANNONIERI CADETTI

CAMP.	CANNONIERE E SQUADRA	GOL	PRES.	MEDIA GOL/GARA
1951-52	Frizzi (Genoa)	20	32	0,625
1958-59	Vernazza (Palermo)	19	35	0,523
1959-60	Fanello (Catanzaro)	15	40	0,500
1960-61	Fanello (Alessandria)	26	37	0,703
1961-62	Cappellaro (Alessandria)	21	36	0,583
1962-63	Nocera (Foggia)	24	38	0,632
1963-64	Taccola (Prato)	19	33	0,576
1964-65	De Paoli (Brescia)	20	33	0,606
	Clerici (Lecco)	20	37	0,540
1965-66	Bui (Catanzaro)	18	34	0,529
1966-67	Francesconi (Sampdoria)	20	28	0,714
1968-69	De Paoli (Brescia)	18	36	0,500
1969-70	Braida (Varese)	13	23	0,565
	Bettega (Varese)	13	30	0,433
	Bonfanti (Catania)	13	34	0,382
1970-71	Magistrelli (Como)	15	33	0,454
	Spelta (Modena)	15	37	0,405
1971-72	Enzo (Novara)	15	32	0,469
1972-73	Chinaglia (Lazio)	21	34	0,618
1973-74	Calloni (Varese)	16	31	0,516
1974-75	Musiello (Avellino)	14	32	0,437
	Bonci (Parma)	14	36	0,389
1975-76	Pruzzo (Genoa)	18	32	0,562
1976-77	Rossi (Vicenza)	21	36	0,583
1977-78	Palanca (Catanzaro)	18	32	0,562
1978-79	Damiani (Genoa)	17	33	0,516
1979-80	Nicoletti (Como)	13	36	0,361
1980-81	Antonelli (Milan)	15	32	0,468
1981-82	De Rosa (Palermo)	19	29	0,655
1982-83	Giordano (Lazio)	18	38	0,473

SERIE B/LE 20 SQUADRE AI RAGGI X

GIOCATORE	RUOLO	ANNO DI NASCITA	PRESENZE	SOSTITUZIONI		GOL	ESPULSIONI	SQUALIFICHE
				FATTE	AVUTE			
AREZZO								
Massimo Arrighi	d	1954	18	5	3	—	—	—
Salvatore Barbieri	c	1959	20	7	5	1	—	—
Giuliano Belluzzi	c	1954	37	9	11	1	—	—
Giovanni Botteghi	c	1955	14	7	5	—	—	—
Antonio Brunello	d	1960	9	1	1	—	—	—
Stefano Butti	c	1961	28	9	6	3	—	—
Angelo Castronaro	c	1952	22	—	4	—	1	3
Emilio Doveri	d	1955	25	3	2	—	—	9
Emilio Frigerio	a	1953	17	9	1	1	—	—
Fabrizio Innocenti	d	1959	25	4	3	—	1	—
Adriano Malisan	c	1956	34	1	2	2	1	1
Andrea Mangoni	c	1960	31	—	2	—	1	1
Domenico Neri	a	1952	36	1	—	5	1	—
Giuseppe Pellicanò	p	1954	35	—	1	—	—	1
Maurizio Raise	c	1959	7	5	1	1	—	—
Luigi Reali	p	1949	4	1	—	—	—	—
Giovanni Sartori	a	1957	18	3	5	2	1	3
Pasquale Traini	a	1961	37	3	9	8	—	—
Giuseppe Zandonà	d	1955	36	—	1	1	1	2
Alessandro Zanin	d	1951	33	—	6	3	—	1

ATALANTA								
Andrea Agostinelli	c	1957	30	1	7	—	—	—
Mirco Benevelli	p	1955	38	—	—	—	—	—
Roberto Bruno	d	1963	11	8	1	—	—	—
Maurizio Codogno	d	1954	26	3	4	—	—	—
Roberto Donadoni	c	1963	17	4	7	—	—	—
Daniele Filisetti	d	1959	35	2	3	1	1	3
Claudio Foscarini	c	1958	23	7	4	1	—	—
Armando Madonna	c	1963	7	4	—	—	—	—
Giorgio Magnocavallo	d	1957	29	1	2	1	—	4
Marino Magrin	c	1959	32	1	2	5	—	2
Domenico Moro	c	1962	20	5	4	1	—	—
Bortolo Mutti	a	1954	38	—	2	5	—	—
Carlo Osellame	c	1951	6	1	2	—	—	—
Marco Pacione	a	1963	20	6	7	6	—	1
Eugenio Perico	d	1951	34	1	3	—	—	—
Giampaolo Rossi	d	1955	34	—	—	1	1	4
Maurizio Sandri	a	1959	24	11	9	4	—	—
Giuseppe Savoldi	a	1947	16	10	5	1	—	—
Giancarlo Snidaro	c	1954	36	—	4	1	—	—
Vincenzo Tavarilli	c	1959	2	2	—	—	—	—
Giovanni Vavassori	d	1952	7	—	1	—	—	—

BARI								
Antonio Acerbis	d	1960	36	3	1	1	—	—
Michele Armenise	d	1961	32	—	4	3	1	3
Carmelo Bagnato	c	1956	33	3	3	7	—	—
Franco Baldini	c	1960	28	2	7	3	—	—
Carlo Bresciani	a	1954	14	3	1	2	—	—
Giovanni Caffaro	p	1960	13	1	—	—	—	—
Nicola Caricola	d	1963	33	—	1	2	1	4
Francesco Cuccovillo	d	1963	12	5	3	—	—	—
Emanuele Del Zotti	a	1963	5	5	—	—	—	—
Giuseppe De Martino	a	1963	25	3	5	5	1	2
Luigi De Rosa	c	1962	31	13	7	1	—	—
Cludio De Tommasi	a	1957	33	4	8	2	—	—
Giorgio De Trizio	d	1961	36	—	1	2	—	2
Bruno Fantini	p	1957	26	—	1	—	—	—
Giovanni Loseto	d	1963	18	3	2	—	—	1
Onofrio Loseto	c	1960	32	5	5	1	—	3
Fabrizio Lucchi	c	1957	20	4	7	—	—	—
Valerio Majo	c	1952	20	—	4	—	4	8
Luigi Nicassio	c	1961	8	6	—	—	—	—
Danilo Ronzani	d	1960	25	3	3	—	—	2

BOLOGNA								
Klaus Bachlechner	d	1952	35	—	—	—	—	—
Oriano Boschin	p	1960	11	—	—	—	—	—
Luciano Cilona	d	1961	17	4	2	—	—	—
Franco Colomba	c	1957	34	—	4	2	—	—
Gianluca De Ponti	a	1952	29	5	4	5	—	—
Dario Di Donato	c	1965	1	1	—	—	—	—
Giuseppe Di Sarno	d	1964	2	—	1	—	—	—
Franco Fabbri	d	1958	28	—	—	1	3	10
Giuliano Fiorini	a	1958	2	1	—	—	—	—
Angelo Frappampina	d	1956	32	4	1	3	1	—
Mauro Gibellini	a	1953	21	—	2	6	1	1
Francesco Guidolin	c	1955	24	2	6	1	—	—

GIOCATORI	RUOLO	ANNO DI NASCITA	PRESENZE	SOSTITUZIONI		GOL	ESPULSIONI	SQUALIFICHE
				FATTE	AVUTE			
Antonio Logozzo	d	1954	26	2	3	—	—	4
Marco Macina	a	1964	14	9	3	2	—	—
Pierluigi Marconcini	a	1965	1	—	—	—	—	—
Giancarlo Marocchi	c	1965	8	1	4	—	—	—
Marco Marocchi	c	1961	28	12	6	—	—	—
Omar Martelli	c	1965	2	—	1	—	—	—
Adelmo Paris	c	1954	15	1	2	1	—	—
Danielo Pileggi	c	1958	6	—	3	—	—	—
Giorgio Roselli	c	1957	34	3	4	2	1	1
Roberto Russo	c	1959	24	9	10	2	—	—
Paolo Sacchetti	c	1965	8	4	2	—	—	—
Sergio Salice	d	1965	1	1	—	—	—	—
Claudio Sclosa	c	1961	27	5	3	2	—	1
Ezio Sella	a	1956	4	—	2	—	—	—
Claudio Treggia	d	1964	2	1	—	—	—	—
Maurizio Turone	d	1948	20	—	2	—	—	2
Giuseppe Zinetti	p	1958	27	—	—	—	—	—

CAMPOBASSO								
Ubaldo Biagetti	a	1958	22	10	4	1	—	—
Guido Biondi	c	1952	30	2	2	6	—	2
Stefano Calcagni	d	1954	23	5	—	—	—	—
Walter Ciappi	p	1952	38	—	1	—	—	—
Luigi Ciarantini	d	1960	29	6	4	1	—	—
Raffaele Di Risio	c	1954	29	—	2	—	—	6
Giuseppe Donatelli	c	1957	23	2	4	1	—	1
Nicola D'Ottavio	a	1959	34	5	11	5	—	2
Mario Goretti	c	1958	31	3	7	1	—	1
Marco Maestripieri	c	1958	30	2	3	—	—	1
Gilberto Mancini	d	1954	23	3	—	—	—	—
Primo Maragliulo	c	1961	12	7	3	2	—	—
Marcello Nicolucci	d	1958	12	1	2	—	—	—
Carmelo Parpiglia	d	1961	23	3	4	—	—	—
Silvano Pivotta	c	1958	32	5	5	2	—	—
Domenico Prognà	d	1963	32	1	3	—	—	—
Michele Scorrano	d	1952	36	—	1	2	—	1
Marco Silvestri	a	1962	1	1	—	—	—	—
Oscar Tacchi	a	1959	21	6	9	2	—	—
Pietro Tomei	p	1950	1	1	—	—	—	—
Luigi Marchetti	c	1961	2	2	—	—	—	—

CATANIA								
Roberto Barozzi	a	1960	21	15	3	3	—	1
Aldo Cantarutti	a	1958	34	—	—	11	1	3
Giacomo Chinellato	d	1955	35	—	8	—	—	4
Francesco Ciampoli	d	1951	24	10	1	1	—	—
Angelo Cialesi	a	1958	38	3	12	5	—	—
Antonio Crusco	c	1958	31	4	10	2	—	1
Marcello Gamberini	c	1961	18	3	8	—	—	—
Maurizio Giovanelli	c	1958	31	—	3	1	—	5
Domenico Labrocca	d	1952	6	3	—	—	—	—
Vincenzo Marino	d	1960	16	10	—	—	—	—
Ennio Mastalli	c	1958	38	—	4	8	—	—
Giorgio Mastropasqua	d	1951	35	—	1	1	—	—
Damiano Morra	c	1955	33	4	1	—	—	—
Giuseppe Mosti	d	1955	32	—	5	2	—	—
Marco Onorati	p	1964	4	1	—	—	—	—
Mirco Paganelli	c	1960	14	7	1	—	—	—
Claudio Ranieri	d	1961	32	—	2	1	—	2
Roberto Sorrentino	p	1955	35	—	1	—	—	—

CAVESE								
Ciro Bilardi	a	1953	31	3	9	5	—	—
Leonardo Bitetto	d	1959	27	—	2	—	—	3
Luigi Caffarelli	c	1962	23	11	6	5	—	—
Angelo Cupini	c	1958	37	1	1	3	—	—
Bartolomeo Di Michele	a	1958	34	6	6	7	1	1
Giovanni Gregorio	d	1957	26	3	9	—	—	—
Giuseppe Guerini	d	1958	36	—	—	—	—	1
Viviano Guida	d	1955	31	—	5	—	—	—
Antonio Infante	d	1961	1	—	—	—	—	—
Antonio Magliocca	d	1963	10	7	2	—	—	—
Sergio Mari	c	1962	7	3	3	—	—	—
Franco Paleari	p	1955	38	—	—	—	—	—
Giuseppe Pavone	c	1950	38	—	—	2	—	—
Giacomo Piangerelli	c	1957	33	—	2	1	—	—
Roberto Pidone	d	1954	34	4	1	—	—	3
Pietro Puzone	t	1963	18	11	5	—	—	—
Matteo Rispoli	d	1962	1	—	—	—	—	—
Rosario Sasso	d	1958	4	2	1	—	1	1
Enzo Scarpa	a	1961	14	7	3	2	—	—
Costante Tivelli	d	1953	36	4	7	12	—	1



Foto FL

Una formazione del Milan 1982-83 che ha stravinato il campionato di Serie B. In piedi da sinistra: Giulio Nuciari, Sergio Battistini, Giancarlo Pasinato, Joe Jordan, Mauro Tassotti, Giuseppe Incocciati, accosciati: Vinicio Verza, Franco Baresi, Nazzareno Canuti, Andrea Icardi, Alberico Evani

GIOCATORE	RUOLO	ANNO DI NASCITA	PRESENZE	SOSTITUZIONI		GOL	ESPULSIONI	SQUALIFICHE
				FATTE	AVUTE			

COMO

Stefano Borgonovo	a	1964	17	9	7	1	—	—
Giuseppe Maria Butti	c	1963	24	8	3	6	—	—
Sergio Casilli	a	1965	2	2	—	—	—	—
Gianfranco Cinello	a	1962	23	6	6	3	—	—
Roberto Di Nicola	a	1961	1	1	—	—	—	—
Silvano Fontolan	d	1955	36	—	1	1	—	1
Luca Fusi	c	1963	26	4	1	—	—	1
Roberto Galia	d	1963	32	—	2	5	—	2
Giuliano Giuliani	p	1958	38	—	—	—	—	—
Renzo Gobbo	c	1961	7	2	—	—	—	—
Stefano Maccoppi	d	1962	5	2	1	—	—	—
Massimo Mancini	c	1955	28	1	4	2	—	—
Moreno Mannini	c	1962	17	8	1	2	—	—
Gianfranco Matteoli	c	1959	34	1	7	2	—	—
Marco Nicoletti	a	1959	28	3	9	4	—	—
Massimo Palanca	a	1953	20	4	4	2	—	—
Marino Palese	c	1958	31	—	2	2	—	—
Livio Pin	c	1953	31	—	2	3	1	3
Roberto Soldà	d	1959	36	—	—	—	1	2
Antonio Tempestilli	d	1959	33	—	1	2	—	2

CREMONESE

Claudio Bencina	c	1956	32	—	1	1	1	4
Loris Boni	c	1953	15	11	2	—	—	—
Fulvio Bonomi	c	1960	34	—	8	4	—	—
Stefano Di Chiara	d	1956	24	—	1	—	1	13
Fabio Ferri	d	1959	34	2	6	2	—	1
Giancarlo Finardi	c	1954	33	9	11	6	—	—
Sauro Frutti	a	1953	36	2	10	9	—	—
Gianluigi Galbagnini	c	1964	14	5	1	—	—	2
Romano Galvani	c	1962	19	8	10	3	—	—
Felice Garzilli	d	1958	24	2	2	—	1	8
Vittorio Marini	d	1954	1	1	—	—	—	—
Graziano Mazzoni	c	1957	27	8	6	1	1	7
Mario Montorfano	d	1961	34	2	1	—	—	—
Cesidio Oddi	p	1956	1	—	—	—	—	—
Sergio Paolinelli	d	1956	33	—	—	1	2	5
Enrico Pionetti	p	1955	37	—	—	—	—	—
Stefano Rebonato	a	1962	16	15	—	4	—	—
Gianluca Vielli	a	1964	33	2	4	8	1	2
Walter Viganò	c	1958	36	—	4	2	—	1

GIOCATORE	RUOLO	ANNO DI NASCITA	PRESENZE	SOSTITUZIONI		GOL	ESPULSIONI	SQUALIFICHE
				FATTE	AVUTE			

FOGGIA

Alessandro Antonelli	c	1962	3	—	—	—	—	—
Raffaele Barrella	d	1959	20	7	2	—	—	1
Antonio Bordon	a	1950	32	6	1	5	—	—
Marco Calonaci	a	1960	24	11	3	1	—	—
Carmine Caravella	c	1954	9	6	2	—	—	—
Francesco Cini	a	1958	10	6	2	—	—	—
Giovanni Colasanto	d	1964	1	—	—	—	—	—
Angelo Conca	d	1959	29	2	5	2	1	2
Claudio Desolati	a	1954	23	4	6	3	1	1
Paolo De Giovanni	d	1955	3	1	1	—	—	—
Elio Giustinetti	c	1955	5	—	1	—	—	—
Vincenzo Iannucci	c	1965	1	—	1	—	—	—
Vincenzo Laveneziana	p	1958	20	—	—	—	—	—
Riccardo Maritazzi	c	1959	35	1	6	2	—	2
Massimo Mattolini	p	1953	18	—	—	—	—	—
Giancarlo Morsia	d	1955	26	8	6	—	1	3
Fulvio Navone	c	1960	27	5	6	1	—	—
Vito Petruzzelli	d	1952	26	1	2	1	2	1
Giorgio Redeghieri	c	1956	11	—	2	—	—	1
Antonio Rocca	c	1951	10	—	1	—	—	—
Giovanni Roccotelli	c	1952	32	5	9	3	—	—
Delio Rossi	d	1960	13	4	4	—	—	—
Antonio Sassarini	d	1959	28	—	2	1	1	—
Massimo Scalfingi	a	1961	1	1	—	—	—	—
Andrea Stimpfl	d	1959	36	1	3	1	1	1
Antonio Tormen	c	1955	28	2	3	3	—	2
Pellegrino Valente	c	1951	21	1	4	1	1	2
Aldo Vannoli	p	1958	—	—	—	—	1	2

LAZIO

Claudio Ambu	a	1958	29	5	7	3	—	2
Roberto Badiani	c	1949	24	5	4	1	—	—
Vincenzo Chiarenza	d	1954	5	2	—	—	1	1
Stefano Chiodi	a	1956	10	9	1	—	—	—
Vincenzo D'Amico	c	1954	34	4	4	4	—	—
Mauro De Angelis	c	1964	1	1	—	—	—	—
Michele De Nadai	c	1954	15	3	4	1	—	—
Bruno Giordano	a	1956	38	—	1	18	—	—
Maurizio Moscatelli	p	1955	3	—	—	—	—	—
Giancarlo Marini	a	1964	4	1	—	1	—	—

SERIE B/LE 20 SQUADRE AI RAGGI X

GIOCATORE	RUOLO	ANNO DI NASCITA	PRESENZE	SOSTITUZIONI		GOL	ESPULSIONI	SQUALIFICHE
				FATTE	AVUTE			
Mauro Meluso	c	1965	1	—	—	—	—	—
Renato Miele	d	1957	31	1	3	1	—	—
Maurizio Montesi	c	1957	7	1	3	—	—	—
Lionello Manfredonia	c	1956	36	—	2	4	1	2
Fernando Orsi	p	1959	35	—	—	—	—	—
Carlo Perrone	d	1960	22	2	2	—	—	—
Paolo Pochesci	d	1961	15	7	1	—	—	5
Gabriele Podavini	d	1955	35	—	2	1	—	—
Marco Saltarelli	d	1962	29	—	6	—	1	1
Antonio Sciarpa	a	1964	8	3	2	—	—	—
Arcadio Spinazzi	d	1953	14	1	—	—	—	—
Leonardo Surro	c	1962	15	4	3	2	—	—
Roberto Tavola	c	1957	20	5	6	—	—	1
Claudio Vagheggi	a	1956	4	—	2	—	—	—
Enrico Vella	c	1957	38	—	1	5	—	—

LECCE

Giuseppe Bagnato	d	1960	34	—	—	3	—	—
Pasquale Bruno	d	1962	32	3	2	1	1	2
Ruggero Cannito	c	1955	35	2	2	2	1	2
Antonio Capone	a	1953	16	1	8	3	1	1
Nello Cianci	c	1954	30	2	4	—	1	—
Graziano De Luca	p	1952	12	1	—	—	—	—
Lorenzo Ferrante	c	1959	11	6	2	—	—	—
Michele Lo Russo	d	1947	27	2	3	—	1	6
Claudio Luperto	c	1961	32	8	7	5	—	—
Sergio Magistrelli	a	1951	13	3	6	—	—	—
Carmelo Miceli	d	1958	36	—	3	—	—	2
Francesco Miletì	c	1962	30	—	7	2	—	—
Salvatore Nobile	d	1964	7	2	3	2	—	—
Maurizio Orlandi	c	1953	38	—	2	7	—	—
Ciro Pezzella	d	1954	29	1	1	1	2	1
Roberto Rizzo	c	1961	6	4	—	—	—	—
Plinio Serena	d	1959	12	8	—	—	—	—
Agostino Spica	a	1960	27	11	7	3	—	—
Giancarlo Tacchi	a	1957	5	1	2	—	—	—
Paolo Tusino	a	1960	22	12	7	3	—	—
Antonio Valentino	c	1955	1	1	—	—	—	—
Divo Vannucci	p	1954	26	—	1	—	—	—

MILAN

Franco Baresi	d	1960	30	—	3	4	1	3
Sergio Battistini	c	1963	37	—	2	11	—	—
Paolo Benetti	c	1965	1	—	—	—	—	—
Roberto Biffi	d	1965	4	—	2	—	—	—
Nazzareno Canuti	d	1956	31	—	1	—	—	1
Stefano Cuoghi	c	1959	29	8	6	2	—	—
Giuseppe Damiani	a	1950	27	5	11	10	—	—
Maurizio D'Este	c	1963	1	—	1	1	—	—
Albergo Evani	d	1963	35	1	—	—	—	—
Massimo Gadda	c	1963	4	4	—	1	—	—
Andrea Icardi	d	1963	31	5	—	2	1	2
Giuseppe Inccociati	a	1963	31	19	4	6	—	—
Joe Jordan	a	1951	30	1	5	10	—	1
Maurizio Longobardo	d	1960	3	2	—	—	—	—
Tiziano Manfrin	c	1954	17	8	3	—	—	—
Giulio Nuciari	p	1960	18	—	—	—	—	—
Giancarlo Pasinato	c	1956	33	—	6	7	—	1
Ottorino Piotti	p	1954	20	—	—	—	—	—
Francesco Romano	c	1960	18	6	6	2	—	—
Aldo Serena	a	1960	20	4	3	8	—	—
Mauro Tassotti	d	1960	32	—	—	—	1	4
Vinico Verza	c	1957	31	1	11	10	—	2

MONZA

Marco Baroni	d	1963	29	1	1	—	—	—
Fabio Biasin	a	1961	7	7	—	—	—	—
Marco Billia	d	1959	24	1	—	—	—	3
Marco Bolis	a	1962	29	11	5	4	—	—
Luciano Castioni	d	1958	25	5	—	—	—	—
Angelo Colombo	c	1961	28	4	2	—	—	1
Paolo De Toffol	p	1961	20	—	1	—	—	—
Franco Fasoli	l	1955	28	—	2	—	—	2
Roberto Fontanini	d	1962	11	5	—	—	—	2
Lorenzo Marronaro	a	1961	30	8	7	11	1	2
Poerio Mascella	p	1950	13	1	—	—	—	—
Massimo Meani	p	1960	6	—	—	—	—	—
Andrea Mitri	c	1958	27	6	6	5	—	—
Giorgio Papeis	j	1961	28	—	3	4	1	3
Giuliano Perico	a	1960	3	3	—	—	—	—
Ernesto Peroncini	c	1956	22	—	1	1	—	—

GIOCATORE	RUOLO	ANNO DI NASCITA	PRESENZE	SOSTITUZIONI		GOL	ESPULSIONI	SQUALIFICHE
				FATTE	AVUTE			
Loris Pradella	a	1960	37	1	11	12	—	1
Maurizio Ronco	c	1958	38	—	2	1	—	—
Carlo Rossi	c	1966	1	1	—	—	—	—
Fulvio Saini	c	1962	36	—	5	1	—	—
Stefano Trevisanello	c	1953	29	—	9	—	—	—

PALERMO

Onofrio Barone	c	1964	18	2	3	3	—	—
Tebaldo Bigliardi	d	1963	11	5	2	—	—	—
Giovanni Costa	c	1964	4	4	—	—	—	—
Giovanni De Rosa	a	1956	31	1	7	10	1	2
Massimo De Stefanis	c	1957	30	—	1	4	—	6
Mauro Di Cicco	d	1952	23	3	4	—	—	1
Sauro Fattori	a	1961	19	16	2	1	—	—
Gian Piero Gasperini	c	1961	34	2	17	2	—	1
Fabrizio Gorin	d	1954	15	2	1	1	1	2
Silvio Iozzia	d	1954	1	1	—	—	—	—
Vincenzo Lamia Caputo	c	1958	2	1	1	—	—	—
Francesco La Rosa	a	1961	4	2	1	—	—	—
Antonio Lopez	c	1952	33	—	2	2	1	1
Massimo Lo Verde	c	1962	1	—	—	—	—	—
Mauro Marmaglio	c	1962	28	4	1	2	—	1
Maurizio Miranda	d	1963	5	2	—	—	—	—
Giacomo Modica	c	1964	3	—	1	—	—	—
Giampaolo Montesano	a	1958	36	—	3	4	—	—
Carlo Odorizzi	c	1954	31	—	2	1	1	1
Graziano Piagnorelli	p	1957	33	—	1	—	—	—
Antonio Schillaci	c	1962	3	2	1	1	—	—
Rosolo Vailati	c	1955	7	1	—	—	—	—
Maurizio Venturi	d	1957	32	—	3	1	—	1
Giacomo Violini	p	1957	6	1	—	—	—	—
Giuseppe Volpecina	d	1961	36	—	2	—	—	1
Stefano Zarattoni	c	1960	10	7	1	2	—	—

PERUGIA

Angelo Aimo	c	1964	2	2	—	—	—	—
Mauro Amenta	c	1953	20	1	2	4	—	2
Lucio Bernardini	c	1960	6	2	—	—	1	1
Luca Burini	c	1962	1	—	—	—	—	—
Bruno Caneò	d	1957	35	2	—	3	1	1
Domenico Caso	c	1954	27	6	4	2	—	—
Cristiano Casiani	c	1963	1	1	—	—	—	—
Antonio Ceccarini	d	1949	31	1	10	—	—	—
Bruno Cierdelli	c	1957	24	7	4	—	—	—
Giuseppe De Gradi	c	1958	19	5	2	—	1	—
Nicola Di Leo	p	1960	24	—	1	—	—	—
Pierluigi Frosio	d	1948	27	—	1	—	—	—
Dario Marigo	p	1960	15	1	—	—	—	—
Massimo Mauti	c	1960	20	5	7	1	—	—
Dario Montani	d	1960	29	7	1	—	—	—
Moreno Morbiducci	a	1961	35	1	7	8	—	—
Claudio Ottoni	d	1960	37	—	2	2	—	1
Giovanni Paglieri	a	1961	29	4	7	10	—	—
Marco Persa	d	1965	2	2	—	—	—	—
Stefano Perugini	c	1962	9	6	1	—	—	—
Mario Piga	c	1956	25	1	8	—	—	—
Dario Sanguin	c	1957	31	—	3	—	—	2
Daniele Tacconi	d	1960	4	—	1	—	—	—
Maurizio Torti	c	1964	2	2	—	—	—	—
Mauro Vittiglio	c	1961	2	2	—	—	—	—
Alessandro Zagano	d	1955	9	7	—	—	—	—
Luigi Zerbio	a	1961	23	6	8	3	—	—

PISTOIESE

Luca Bartolini	c	1960	22	2	6	2	—	—
Fabrizio Berni	d	1949	33	—	—	1	1	2
Sergio Borgo	c	1953	33	3	3	2	—	2
Giampaolo Ceramicola	c	1964	21	4	4	—	—	—
Roberto Chiti	d	1964	8	3	2	—	—	—
Oliviero Di Stefano	a	1964	26	23	2	1	—	—
Luciano Facchini	c	1957	37	3	12	4	—	—
Federico Frigerio	c	1959	23	2	4	1	—	—
Salvatore Garritano	a	1955	21	—	5	4	1	—
Pietro Ghedin	d	1952	10	4	3	—	—	—
Giannino Giannini	c	1965	1	1	—	—	—	—
Marcello Grassi	p	1948	8	1	—	—	—	—
Gabriele Lazzaretti	a	1965	1	1	—	—	—	—
Davide Lucarelli	d	1963	33	—	3	—	1	2
Astuttilio Malgioglio	p	1958	31	—	1	—	—	—
Marco Masi	d	1959	14	3	2	—	1	1

GIOCATORE	RUOLO	ANNO DI NASCITA	PRESENZE	SOSTITUZIONI		GOL	ESPULSIONI	SQUALIFICHE
				FATTE	AVUTE			
Roberto Parlanti	d	1951	38	—	1	6	—	—
Rinaldo Piraccini	c	1958	24	8	8	1	—	—
Giorgio Rognoni	c	1946	21	3	2	—	1	1
Alessio Tendi	d	1953	36	—	4	—	—	2
Marco Torresani	c	1955	7	4	—	—	—	—
Francesco Vincenzi	a	1956	35	—	3	11	—	2

REGGIANA

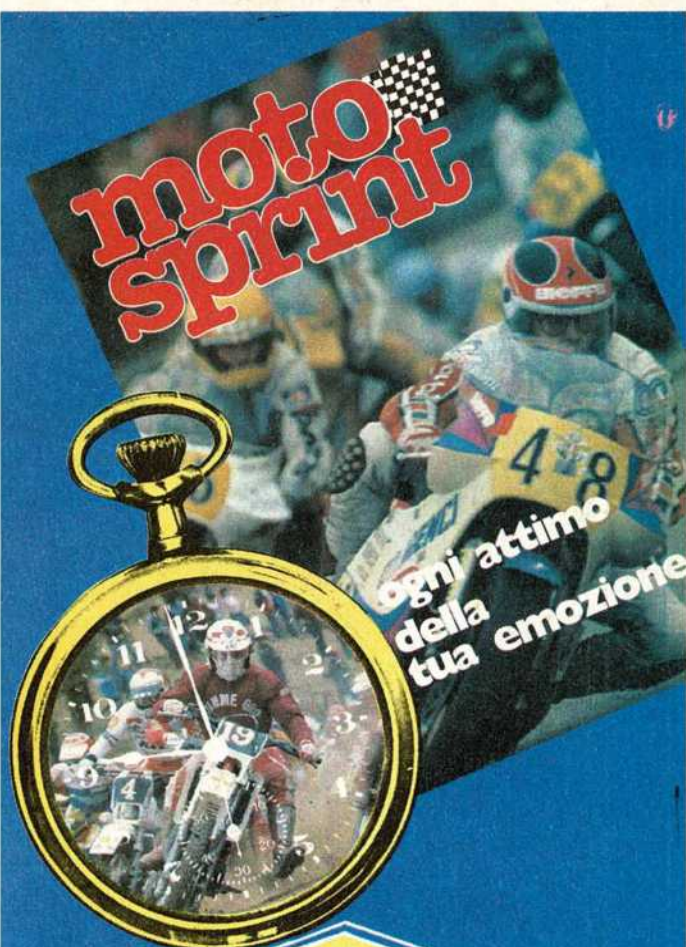
Francesco Boito	a	1960	24	5	4	5	—	—
Roberto Bosco	c	1962	1	1	—	—	—	—
Luciano Bruni	c	1960	28	4	9	2	—	—
Andrea Carnevale	a	1961	33	—	1	11	—	3
Germano Carnevale	c	1963	4	3	1	—	—	—
Roberto Catterina	d	1956	27	2	1	—	3	—
Alberto Di Chiara	a	1964	22	16	1	1	—	—
Sergio Eberini	p	1954	32	—	1	—	—	—
Mirko Fogli	c	1962	2	2	—	—	—	—
Giovanni Francini	d	1963	30	—	4	—	—	—
Ezio Galasso	c	1952	28	3	2	—	2	2
Vito Graziani	c	1956	30	—	2	8	—	—
Antonino Imborgia	d	1958	20	—	6	2	—	1
Giovanni Invernizzi	c	1963	17	—	5	—	—	—
Giuseppe Leti	d	1952	10	3	1	—	—	—
Leonardo Lovari	p	1959	7	1	—	—	—	—
Walter Mazzarri	c	1961	12	6	1	1	—	—
Lorenzo Mossini	c	1958	33	6	9	4	1	1
Amerigo Paradiso	a	1962	4	1	—	—	—	—
Giuseppe Pellavicini	d	1956	28	—	3	2	—	1
Luciano Sola	c	1959	34	—	2	—	—	1
Piero Volpi	d	1952	16	1	1	1	—	—
Fulvio Zuccheri	c	1958	33	3	3	—	—	—

SAMBENEDETTESE

Luciano Adami	a	1957	20	4	8	4	—	—
Massimo Bianchi	p	1956	1	1	—	—	—	—
Ugo Bronzini	c	1963	2	—	1	—	—	—
Franco Caccia	c	1952	31	1	4	3	1	1
Luigi Cagni	d	1950	38	—	—	—	—	—
Daniele Catto	d	1962	26	4	6	1	—	—
Mariano Coccia	p	1962	13	—	1	—	—	—
Michèle Colasanto	c	1961	25	1	8	5	—	—
Pino D'Angelo	c	1963	10	7	2	—	—	—
Raffaele De Falco	d	1963	1	1	—	—	—	—
Guglielmo Ferrante	c	1958	23	1	5	1	—	—
Augusto Gentilini	c	1961	31	3	12	1	—	3
Franco Ipsaro	d	1959	32	2	1	1	1	3
Giorgio Luneri	a	1960	13	10	1	1	—	—
Vincenzo Minguzzi	p	1955	25	—	—	—	—	—
Alberto Minoia	d	1960	27	6	5	2	—	3
Pasquale Minuti	c	1965	4	3	—	—	—	—
Franco Perrotta	a	1959	30	7	1	4	—	—
Giancarlo Petrangeli	d	1954	35	—	4	1	—	—
Bruno Ranieri	c	1952	37	—	—	1	—	1
Marco Rossinelli	c	1949	27	10	2	3	—	—
Italo Schiavi	c	1959	8	—	—	—	—	—
Massimo Silva	a	1951	21	6	7	4	—	—
Fabiano Spaggiarin	c	1951	6	3	2	—	—	—

VARESE

Gaetano Auteri	a	1961	27	1	4	4	1	—
Gabriele Bongiorno	a	1959	34	—	1	4	—	—
Maurizio Braghin	d	1959	29	—	2	—	—	2
Fabiano Brambilla	d	1957	3	1	1	—	—	—
Marco Cecilli	d	1960	15	2	1	—	—	—
Aldo Cerantola	d	1950	36	—	1	1	—	1
Vincenzo Di Giovanni	a	1955	29	2	6	3	1	4
Fabio Fraschetti	d	1961	12	3	—	—	—	1
Pietro Miellaro	c	1963	17	11	4	1	1	1
Luca Mattel	c	1964	17	2	7	1	—	—
Paolo Misuri	d	1961	28	3	5	—	1	2
Luca Moz	d	1962	18	9	3	—	—	—
Davide Pellegrini	a	1966	1	1	—	—	—	—
Gianluigi Picco	a	1960	10	9	—	—	—	—
Michelangelo Rampulla	p	1962	31	—	1	—	—	—
Franco Salvadé	c	1960	35	1	5	2	1	3
Giampiero Scaglia	a	1963	25	10	8	2	—	—
Maurizio Scarsella	c	1962	18	5	10	3	—	—
Stefano Strappe	c	1959	35	—	1	3	1	3
Franco Turchetta	a	1961	32	6	6	4	1	1
Giuliano Vincenzi	d	1949	24	—	1	—	2	1
Giacomo Zunico	p	1960	8	1	—	—	—	—



questa
settimana

**REGALA
UN FAVOLOSO
MAXI
POSTER «DOPPIO»**

DA UN LATO

KENNY ROBERTS

DALL'ALTRO

RANDY MAMOLA

LE REGINE D'EUROPA/BENFICA

Per il venticinquesimo titolo, la squadra di Lisbona si è affidata allo svedese Eriksson che ha voluto alla sua corte il connazionale Stromberg. E l'anno prossimo arriverà anche l'islandese Petursson

Aria di Scandinavia

di Manuel Martins de Sá



IL BENFICA, CAMPIONE PER LA VENTICINQUESIMA VOLTA (FotoZucchi)

IL TOP SCORER/FERNANDO GOMES

Un cannone al posto dei piedi

LISBONA. Con 36 gol segnati, Fernando Gomes, ventiseienne centravanti del Porto, si è aggiudicata la classifica marcatori del proprio campionato e la Scarpa d'oro di France Football. Il suo è stato assolutamente un trionfo visto che, alle sue spalle, si è piazzato Nene a quota 21, quindi con un distacco di ben 15 reti dal vincitore. E dire che alla fine del girone d'andata sembrava che il benfichista Nene potesse insidiargli il primato! Poi, per un infortunio e per un notevole calo di forma di Nene, Gomes non ha più avuto problemi e la stagione si è conclusa con la sua proclamazione a «top scorer» del campionato lusitano. Per un torneo tanto... golero come quello portoghese, vincere la classifica cannonieri di gran lunga oltre le 30 reti è impresa certamente da non sottovalutare: Gomes, che se l'è aggiudicata a quota 36 dimostra quindi di possedere notevoli doti di sfondareti. E tali sue qualità risaltano ancor di più se si pensa che, nel giro degli ultimi anni, solo Jordao dello Sporting ottenne 31 gol per la vittoria, nella classifica marcatori: ben cinque di meno del centravanti biancazzurro! Quella di quest'anno è stata la quarta affermazione di Gomes che, infatti, si laureò primo anche nel 76-77 con 26 gol; nel 77-78 con 25; nel 78-79 con 27; quest'anno, come si vede, ha fatto meglio di sempre. Nato il 22 novembre 1956 a Oporto, Fernando Mendes Soares Gomes (questo il suo nome intero) ha giocato in Spagna dal 1980 al 1982 militando nelle file del Gijon senza, in verità, troppa fortuna. Rientrato al Porto (dove cominciò la carriera a 15 anni nella stagione 71-72) Gomes, ottenendo 36 gol in 30 partite alla media esatta di 1,2 ogni novanta minuti, si è laureato con ogni diritto il degno successore di Eusebio, ossia del calciatore più rappresentativo di tutta la storia del football lusitano.



LISBONA. Dopo un anno di interregno il Benfica ritorna sul podio del Calcio Portoghese ed è un ritorno di prepotenza. Un successo di stretta misura (1-0) sul difficile campo dell'Espinho nella giornata inaugurale del campionato è stato il primo segno della metamorfosi in atto tra i benfichisti dopo la sostituzione dell'ungherese Lajos Baroti con lo svedese Sven-Goran Eriksson alla guida della squadra. E fu anche, e soprattutto, il lancio che ha permesso all'aquila che adorna il suo stemma di prendere il volo che contraddistinse la stagione; una stagione che si è conclusa con la vittoria del ventiduesimo scudetto e le presenze in finale della Coppa UEFA (persa con l'Anderlecht) e della Coppa del Portogallo (in programma il 12 giugno a Coimbra contro il Porto, ma poi rinviata). Benché abituato per tradizione a dettare legge in campo interno ed a comparire sistematicamente ai vertici delle classifiche, mai come quest'anno la supremazia della squadra è stata così palese: basta dire che nell'arco del girone di andata il consuntivo parla di 27 punti conquistati in 30 possibili e che nelle prime 11 partite ha infilato di seguito altrettante vittorie.

SUPERBILANCIO. Alla fine delle 30 giornate, il quadro dei risultati è ugualmente eloquente: 22 vittorie, 7 pareggi ed una sola sconfitta, quasi 2,3 reti segnate e poco più di 0,4 subite in media per partita. Il Porto è stato l'avversario che più a lungo ha resistito all'egemonia del Benfica ma a partire dal momento in cui non è riuscito a sconfiggere i pupilli di Eriksson sul proprio terreno (24. giornata), nell'incontro-chiave della stagione, il rebus-scudetto è ri-

LA CRONISTORIA DEL CAMPIONATO									
GIORNATA	RISULTATI				RETI			CAPOLISTA	
	VITTORIE INTERNE	PARREGGI	VITTORIE ESTERNE	O-O	INTERNE	ESTERNE	TOTALE		
1.	2	2	4	1	5	7	12	Porto, Guimaraes	
2.	5	1	2	1	12	5	17	Benfica Lisbona	
3.	5	1	2	1	14	9	23	Benfica Lisbona	
4.	6	1	1	—	14	4	18	Benfica Lisbona	
5.	4	—	4	—	10	8	18	Benfica Lisbona	
6.	4	2	2	—	20	4	24	Benfica Lisbona	
7.	6	2	—	2	13	2	15	Benfica Lisbona	
8.	4	3	1	1	18	6	24	Benfica Lisbona	
9.	6	2	—	2	15	2	17	Benfica Lisbona	
10.	4	1	3	1	12	6	18	Benfica Lisbona	
11.	3	3	2	3	9	6	15	Benfica Lisbona	
12.	5	3	—	1	24	3	27	Benfica Lisbona	
13.	5	2	1	1	17	5	22	Benfica Lisbona	
14.	5	3	—	2	10	4	14	Benfica Lisbona	
15.	5	2	1	1	16	5	21	Benfica Lisbona	
16.	6	2	—	1	14	2	16	Benfica Lisbona	
17.	4	4	—	1	16	8	24	Benfica Lisbona	
18.	3	3	2	1	11	5	16	Benfica Lisbona	
19.	3	3	2	2	9	6	15	Benfica Lisbona	
20.	5	1	2	—	16	6	22	Benfica Lisbona	
21.	4	3	1	—	13	7	20	Benfica Lisbona	
22.	5	2	1	2	13	2	15	Benfica Lisbona	
23.	5	2	1	1	12	3	15	Benfica Lisbona	
24.	5	2	1	2	7	2	9	Benfica Lisbona	
25.	5	3	—	2	11	3	14	Benfica Lisbona	
26.	5	1	2	—	13	9	22	Benfica Lisbona	
27.	5	2	1	—	24	6	30	Benfica Lisbona	
28.	4	—	4	—	11	8	19	Benfica Lisbona	
29.	7	—	1	—	15	4	19	Benfica Lisbona	
30.	4	1	3	1	11	10	21	Benfica Lisbona	
TOT.	139	57	44	30	405	157	562		

N.B. - A parità di punti in classifica abbiamo scelto come capolista la squadra con la migliore differenza reti.

COSÌ QUEST'ANNO...
CAMPIONATO: Benfica Lisbona
COPPA: Benfica-Porto rinviata
CAPOCANNONIERE: Gomes (Porto) 36 reti

... E IN EUROPA NELL'83-84
COPPA DEI CAMPIONI: Benfica Lisbona
COPPA DELLE COPPE: Porto
COPPA UEFA: Sporting Lisbona, Guimaraes

sultato praticamente risolto. L'imbattibilità dell'undici «Lisboa» in quella che possiamo chiamare la Campagna del Nord, dove hanno sede le società più forti ed economicamente più agiate (dal Guimarães al Braga; dal Rio Ave al Varzim, dal Boavista al Salgueiros oltre

al Porto, naturalmente) è stato un altro fattore determinante. Sul proprio terreno, cioè allo Stadio della Luz, il Benfica soltanto due volte non è riuscito a vincere: 1-1 col Setubal e 0-0 col Rio Ave, sempre nel girone di ritorno. Ci fu comunque un periodo, in coincidenza con la

fase finale della prima metà del torneo e l'inizio della seconda in cui la squadra ha tentennato riprendendosi però grazie non solo all'accortezza dell'allenatore Eriksson (nella misura in cui ha cercato di non scoprirsi oltre i limiti) ma anche al recupero della migliore condizione di uomini essenziali all'economia del complesso quali Chalan, Sheu e Diamantino.

SCUOLA NORDICA. Eriksson, che per il prossimo anno si è assicurato l'irlandese Petursson, è stato l'artefice principale del radicale cambiamento realizzandosi in seno alla squadra, la quale, lo scorso anno, si trascinava pressoché penosamente sui terreni di gioco, priva di ambizioni e di traguardi. Con lui, invece, è diventata la formazione-guida del torneo. Il presidente Fernando Martins, ha proposto ad Eriksson di restare al Benfica fino alla fine del 1985. Eppure, qualche perplessità era affiorata nei confronti del tecnico, all'inizio della stagione sia per la sua giovane età (34 anni) e presunta inesperienza sia per la sua prima decisione di ridurre la rosa dei titolari da 28 elementi a 22, ritenuti del tutto insufficienti davanti alla durezza del campionato e ai rigori invernali. Alla prova dei fatti, però, questi timori si sono rivelati infondati tanto è vero che il Benfica ha subito durante tutta la stagione due sole sconfitte contro lo Sporting in campionato e contro l'Anderlecht in coppa UEFA. Anche i risultati più altisonanti sono stati suoi: 8-0 al Varzim e 8-1 all'Alcobaça per una stagione tutta da «incorniciare». Tranne i due stranieri

segue

IL PUNTO/BENFICA SEMPRE IN TESTA

La lunga cavalcata

PROBABILMENTE nessun'altra squadra, in Europa, può vantare il record del Benfica: 25 titoli assoluti, 15 secondi posti e mai un piazzamento inferiore alla quarta poltrona! Ma c'è di più: lo Sporting di Lisbona, che segue i benfichisti nella classifica degli... scudetti, è a nove lunghezze di distanza il che giustifica completamente l'asserzione secondo la quale tra il Benfica e le altre squadre lusitane esiste un abisso di differenza.

SEMPRE PRIMO. Al conseguimento del suo venticinquesimo titolo, il Benfica ci è giunto al termine di una galoppata solitaria che è durata per ben ventinove giornate su trenta: e se l'undici di Eriksson non ha fatto l'en plein è stato unicamente perché la prima giornata vinse «solo» per 1-0 sul campo dell'Espinho mentre Porto e Guimaraes chiusero con un punteggio più vistoso. Già alla seconda giornata, ad ogni modo, Nene e soci erano già in testa e in questa posizione sono giunti sino alla fine.

GRANDE STAGIONE. Oltre al campionato, quest'anno il Benfica ha ottenuto altri risultati di grande rilievo come la doppia finale in Coppa

UEFA contro l'Anderlecht e la finale, sino ad ora non disputata in quanto rinviata sine die dalla federazione, contro il Porto per la Coppa del Portogallo. Il merito maggiore di questo salto di qualità va riconosciuto a Sven Goran Eriksson, il giovane tecnico svedese che, dopo aver condotto lo scorso anno il Goteborg alla conquista della Coppa UEFA, ha mancato di un soffio il raddoppio per cui si è dovuto accontentare del titolo di campione portoghese e di finalista a livello europeo. Preparatissimo sul piano tattico, Eriksson ha portato al gioco del Benfica una ventata di modernità e un diverso modo di intendere calcio: meno «bailado», senz'altro, ma anche molto più intenso sul piano agonistico e determinato su quello atletico. Una ventata di Scandinavia, quindi, grazie anche all'acquisto di quel vero e proprio gigante che è Stromberg e che, pur se è sceso in campo poche volte, ha dimostrato di poter offrire alla squadra potenza e forza. Per il prossimo anno, poi, Eriksson ha fortemente voluto Petur Petursson: e con anche l'islandese, il Benfica si pone sin d'ora come un gran brutto cliente per qualunque avversario in Coppa dei Campioni.

s. g.

LAVAGNA IDEALE PER FANTASIE ANONIME

Il muro parlante

IL MURO è un magico limite posto dall'uomo all'infinito. Ostacolo insormontabile della vita, in tutte le sue accezioni. Si è detto, si dice: è come sbattere la testa contro un muro, alle furie degli attaccanti avversari. Il muro sta a rappresentare l'insormontabile e a consacrare il privato nella storia dell'umanità: dai muretti a secco, retaggi di arcaiche lotte a contendersi millimetriche porzioni di campi coltivati, ai più ridondanti e monumentali muri di difesa che la storia ha voluto tra paese e paese, tra città e città, tra est e ovest (ma oggi ci sarebbe qualcuno che ne approfitterebbe volentieri anche tra nord e sud...). Ne abbiamo visto uno, di muro, qualche giorno fa in periferia. Niente a che vedere con le cinte nobili e romantiche di un parco secolare o di un campetto di calcio di Villar Perosa. Semplicemente il muro di una piccola azienda di vernici il cui padrone, evidentemente in economia florida o in eccesso di produzione, aveva voluto, con l'estate, dare una perfetta mano di bianco. Il muro di cinta stava là, candido, come se ne vedono raramente in Italia. Tutto immacolato sotto il sole che quasi faceva male a guardarlo. Siamo ripassati una settimana dopo. «Ma che bel muro bianco!»: a caratteri cubitali campeggiava la scritta verde. Una mano ignota, una bomboletta carogna.

LE SCRITTE. Il muro e le scritte, eccoci al quid. Chi ha detto che il muro è oggi il simbolo di incomunicabilità? Sartre è forse passato di moda ma il muro è un libro aperto, oramai, alla creatività popolare. Avete mai fatto caso all'impari lotta a colpi di vernice e di spray tra i portieri degli stabili e gli ignoti grafomani della notte? Li avete visti mai quei muri ingrassati di tre dita a furia di «biancone» e bombolette? Uno strato e una scritta, una

scritta e uno strato. Una volta, alla sommità di una serie infinita di intonaci sovrapposti, stava scritto: «Pino, il portinaio, non ha una mano ma un pennello». E sotto, più piccolo: «Pino, il pennello faresti meglio ad usarlo per tua moglie, che va col Dario». E un'altra volta, davanti alla finestra del nostro studio: «Da un'indagine Doxa 3.000.000 di italiani hanno scritto almeno una volta sui muri». Poi c'era l'aggiunta: «Da oggi sono 3.000.001». Ma sono scritte alquanto involute, queste, che riportiamo soltanto per onor di cronaca; il linguaggio dei muri è sempre certamente più immediato, arriva al cuore come uno slogan. Gli slogan, quelli veri, politici. Sono caduti però un po' in disuso. Ora. Anche se in questi giorni, con le elezioni, capita ancora di vederne qualcuno. Come: «Battere la DC per una alternativa di sinistra». Così serio e disperato da fare tenerezza. Oppure quest'altro, un po' di fantasioso, demoproletario. È ispirato alla campagna DC: «Dipidi DP». Ma sono casi rari. Più consoni ai nostri tempi è il sarcasmo puro. Una battuta a Milano, in Viale Forlanini, scritta spray, suona come una barzelletta da tempo in circolazione: «C'è ancora un socialista onesto?» e di seguito: «Manca». A Sesto San Giovanni, un «Vota Craxi» è diventato «Vuota Craxi», seguito da una postilla filosofeggiante «Ti senti vuoto, Bettino, perché sei pieno di te». Contraddizioni in seno al popolo? Può darsi; i muri non dicono, non vanno troppo per il sottile.

FANTASIA. Ma dove il muro è palestra di fantasia, sono le scuole. Vernice, spray, pennarelli, matite, gessi: ogni mezzo è buono. Da quando i banchi sono di formica e il legno non offre più i suoi morbidi inviti alla punta del pennino e del

temperino, i muri la fanno da padroni. E siccome i bidelli non sono pagati per pulire i muri esterni degli edifici scolastici, le frasi rimangono tanto a lungo che è d'obbligo rispondere a una scritta, e così via, formando catene interminabili e a volte esilaranti. «Fatti una pera» si è trasformato col tempo in «Fatti la piera», poi col gesso, scritto in piccolo: «Ci sta: tel. 58764». E il calcio? C'è qualcosa, ogni tanto. Ci ha riferito un muro ai tempi dello scandalo Genoa-Inter: «Juury venduto, sì ma in nero». Ma il luogo dove il muro è veramente off-limits, dove si scatenano le fantasie più viscerali è, come si può ben immaginare, il gabinetto. «Qui l'ho fatta e qui la lascio, mezza al duce e mezza al fascio». Post scriptum calcistico: «Se ne avanza ancora un tot, la regalo a Bearzot». In un gabinetto dell'autostrada vicino a Firenze: «Saranno grandi i papi, saran potenti i re, ma in questa posizione son tutti uguali a me». Sul muro esterno di un gabinetto pubblico, in un paese a forte immigrazione alla periferia di Milano, campavano scritte razziste. Le riportiamo per onor di cronaca. Erano i tempi della grande eruzione e si leggeva: «Lava come lava!» Il continuo era sotto: «Forza Etna!» mentre una freccia di un altro colore portava al muro opposto: «Forza Etna! Dacci dentro che arrivi fino a Milano».

IL MURO, si diceva. Il piccolo sconfinato muro del luogo meno pubblico che esista attira inesorabilmente le scritte come quello che pare fatto apposta; celati dietro l'anonimato, colpo dopo colpo, qualcuno ha scritto, qualcun altro ha letto, qualcun altro ancora ha riscritto e di tutto ciò che si è detto sui muri e la comunicazione, in queste poche righe, si può aggiungere solo che si tratta della punta di un iceberg, e neppure la più sconvolgente. Resta quindi solo, per concludere, la piccola annotazione tratta da un arguto lombardo. C'è una piazza in un paesino della Brianza e nella piazza c'è l'imponente statua di una santa. Dietro, quasi attaccato alla statua, c'è un muro. È una scritta di mano ignota: «Vietato fare la pipì dietro alla statua del Santo: si potrebbe pensare al miracolo».

Benfica/segue

(Stromberg e Filipovic) tutti i giocatori del Benfica sono nazionali A o B: da Bento a Pietra, Humberto, Bastos, Lopes, Veloso, Alves, Sheu, Carlos Manuel, Chalana, Nene, Diamantino. I goleador più redditizi sono stati Nene (in campionato) e Filipovic (in Coppa UEFA). Ma questo blasone nazionale per la squadra che è stata capolista durante ventinove giornate (soltanto nella prima è stata preceduta dal Porto) fa parte ormai dell'ordinaria amministrazione.

m.m.d.s.

PORTOGALLO 1982/83	Alcobaca	Amora	Benfica	Boavista	Braga	Espinho	Estoril	Guimaraes	Maritimo	Portimonense	Porto	Rio Ave	Salgueiros	Setubal	Sporting	Varzim
Alcobaca	■	2-1	1-1	1-1	0-1	3-0	3-1	0-1	0-0	1-1	1-5	1-1	0-1	1-0	0-1	0-2
Amora	2-0	■	1-3	0-1	1-0	1-0	0-0	1-1	1-2	3-0	2-1	0-0	0-1	0-0	0-2	0-0
Benfica	8-1	4-2	■	3-0	6-0	4-0	3-0	1-0	2-0	4-1	3-1	0-0	1-0	1-1	1-0	8-0
Boavista	1-0	3-0	2-2	■	0-2	2-0	0-1	1-0	0-0	2-0	0-1	2-1	4-1	2-0	1-0	2-0
Braga	3-0	1-0	0-2	1-3	■	4-0	0-0	1-2	4-1	2-0	1-2	1-0	3-0	3-0	3-0	3-1
Espinho	0-0	1-1	0-1	0-0	1-1	■	2-1	0-0	3-1	0-1	0-2	0-2	1-1	2-1	1-0	1-0
Estoril	3-1	3-0	0-1	1-0	2-0	1-2	■	1-2	2-1	1-1	1-1	0-0	1-0	3-1	0-0	3-0
Guimaraes	1-0	7-1	0-0	1-1	1-0	1-2	1-1	■	2-0	0-2	0-0	2-0	0-1	3-0	4-1	1-1
Maritimo	3-0	3-0	0-1	1-0	1-0	0-0	2-0	0-0	■	0-0	0-0	3-0	1-1	2-1	1-1	0-1
Portimonense	3-1	3-1	0-1	1-0	0-0	1-0	6-0	2-1	3-0	■	1-2	3-0	1-1	1-0	0-1	1-1
Porto	2-1	4-0	0-0	6-0	5-0	2-0	6-0	3-1	3-0	2-0	■	4-0	5-1	4-0	0-0	4-0
Rio Ave	4-1	1-0	0-1	5-0	3-1	3-2	1-0	2-1	6-1	2-1	0-3	■	3-1	1-0	0-1	2-1
Salgueiros	2-0	4-1	0-1	1-1	1-3	1-0	1-0	0-1	1-1	0-0	0-0	3-1	■	1-0	1-1	0-1
Setubal	3-0	2-0	1-3	2-1	2-1	1-1	1-0	1-1	2-0	1-0	3-1	3-0	1-0	■	0-0	1-0
Sporting	4-1	4-1	1-0	4-2	6-2	1-0	3-0	1-0	1-0	1-0	3-3	4-2	3-0	1-0	■	2-0
Varzim	0-0	0-0	1-1	3-0	0-0	0-1	0-0	0-0	3-2	3-2	0-1	2-1	1-1	0-1	2-1	■

DINO SARTI, IL MUNDIAL E IL BOLOGNA

Com'eravamo

VENTITRÈ E VENTI MINUTI, sono in un locale di Monaco in Baviera, ascolto un gruppo che suona dixieland, penso a Dino Sarti l'inventore del «tango imbecel». Vado con ordine, nessuna paura, prego. Ho passato una dura giornata di lavoro dietro la macchina da presa e me la sono cavata con grande fatica nello sbrogliare un mio inesistente rapporto con la lingua tedesca, quando uno della troupe, l'operatore, un simpatico tipo d'origine ungherese, mi dice: «È passata, eh, la sbornia dell'Italia mondiale». Io non capisco e mi accontento di sorridere alzando le spalle con un sospiro dopo aver sentito la traduzione. Avendo intuito che si trattava di qualcosa di calcio perché la macchina da presa, girando, era andata a scoprire una scritta «Viva l'Italia campione» (tracciata probabilmente da un tifoso emigrante e scampata non si sa come all'inesorabile e precisa cancellazione della nettezza urbana municipale) avevo sorriso e mi ero trovato senza parole, se non l'anonimo, qui simbolico e rivelatore a ripensarci, «entschuldigung», che significa semplicemente «scusa». Preso alla gola, però, da una inesprimibile sofferenza, ho annaspato verso la traduttrice e le ho chiesto di aiutarmi a concludere meglio la giornata. Non che l'improvvisa incursione nel calcio, dovuta allo spietato ungherese, fosse alla base del malessere, anzi, ci siamo immediatamente riabilitati a collezionare delusioni; comunque, nella piovosa Monaco, in cui passeggiano forsennati adoratori del sole ad abbronzamento rapido (tutti nudi nel giardino inglese nei pochi minuti d'irradiazione disponibili), viene presto la voglia di rilassarsi. Le occasioni non mancano. Ai due lati della «Leopoldstrasse» ci sono innumerevoli locali e l'atmosfera ricorda un po' quella di Trastevere a Roma o del Greenwich Village di New York: molti giovani, tanti capelli al vento, camicie sportive, scarpe e scarpette da yacht, barba sapientemente ritagliate sui contorni del viso.

MALARIA. La meta per il relax non poteva essere che questa e la disintossicazione comincia con un film curioso diretto da un giovane austriaco, Nick Lista. Si tratta di una ricostruzione satirica della serata del sabato sera trascorsa da giovani vari, in prevalenza punk in un ritrovo denominato «Malaria» (titolo anche del film). Nick Lista, che figura tra gli interpreti e ha la faccia di uno scugnizzo napoletano più che viennese, mi fa pensare ad un trucco. Vuoi vedere che quel Nick Lista viene da «nihilista», ossia da quella definizione che serve dall'epoca dei rivoluzionari antizaristi (Do You Remember Dostoevskij?) a designare coloro che fanno una bandiera del loro credere

nel nulla? Non ho poi avuto una risposta né da giornali, né dai mangiatori di film locali e mi sono dovuto accontentare di quel che il film stesso suggerisce. Il signor Nick Lista non crede in nulla, forse, ma crede senz'altro di essere spiritoso. Presenta, in stile demenzial-rock, impiegatini che vanno a fare il colpo di vita togliendosi la cravatta e infilandosi un paio di bluejeans, ragazzi bene che rubano dal garage la macchina al papà, fanciulline in fiore che si dipingono il volto come Lulù, sosia di James Dean che s'ingozzano di birra e di strani intrugli multicolori. Il film è divertente e ricorda «Io sono un autarchico» o «Ecce Bombo» di Nanni Moretti, il nostro regista che sembra non essersi svegliato ancora dai «Sogni d'oro», ultima sua pellicola di ormai qualche anno fa. Il Nick Lista — o nihilista — mi tira su, ma non è abbastanza. Anche perché il cameriere che mi serve la solita birra, è italiano e, vedendo che ho in tasca il «Guerino», mi fa segno e mi comunica con un tremito commosso: «Belli quei



DINO SARTI

giorni in cui anche i tedeschi si mescolarono a noi per festeggiare la nostra vittoria». Mi guardo in giro, nella birreria, ed è come se il film di Nick Lista fosse andato avanti: i nazionali di Bearzot, con tinte indiane sul volto, ciuffi a cresta come i punk, magliette adeguatamente sdrucite, calze a rete sopra i calzoncini, spille nelle guance e nelle cosce, si scambiano oziosamente, storditi, assenti, boccali di bevande multicolori e «canne» che paiono pali della porta.

JAZZ E CALCIO. Mi scuoto e, insieme alla mia gentile accompagnatrice, ci rechiamo nel locale dixieland di cui ho detto all'inizio. Più che un locale, è una tana bassa, umida, confortevole, rugiadosa e sul palco ci sono gagliardi ragazzi che passano in rassegna i capolavori della musica fiorita nei casini di New Orleans, Louisiana. La tromba squilla fresca e veloce, il trombone a pistoni è affettuoso e protettivo, la batteria viaggia sicura nel ritmo, il pianoforte strimpella nostalgia

Monaco si fa dimenticare e si trasforma. Già, «come eravamo». Come eravamo a Bologna, quando la città era piena di jazz vecchio e nuovo, quando arrivava dall'America un certo signor Gerry Mulligan con un adolescente Chet Baker (in possesso di una magnifica dentatura che avrebbe in seguito perduta), quando si scatenavano poderose lotte fra gli appassionati del jazz di Miles Davis. E quando il Bologna, squadra di calcio, non era ancora il caso penoso che è diventato. Jazz e calcio, allora, fine Anni Cinquanta e primi Anni Sessanta, erano il patrimonio di generazioni abbastanza scontente e pronte a scommettere solo sul futuro (a questi fatti ho accennato in un articolo del «Guerino» su Lucio Dalla e Pupo Avati che erano parte dell'avanguardia cittadina impastata di jazz). C'era in mezzo a tanto fragore di trombe e percussioni banjo, un cantante che non si lasciava coinvolgere. Magari andava ai concerti jazz al ritorno dalle sue tournées all'estero, magari si aggiornava nel chiuso della sua abitazione sui microscolchi preziosi «made in Usa», e tuttavia preferiva rivolgersi per avere ispirazione e modelli ai cantanti francesi, agli chansonniers. Mi sono ricordato di questo personaggio nel fumo della tana monegasca, sollecitato dai colpi allo stomaco del trombone a pistoni, anche perché avendo letto su un giornale italiano comprato alla Bahnhof (alla stazione) che costui ha lanciato un'iniziativa: fondare un club di sportivi per far sì che il Bologna, precipitato in Serie C, possa ritrovare la strada smarrita e tornare quel che era. Lo chansonnier, il propugnatore della rinascita altro non è che Dino Sarti, oggi protagonista di concerti affollatissimi e struggenti di nostalgia (e riecco il «com'eravamo») in Piazza Maggiore il giorno di Ferragosto. Sarti ha scritto un libro, «Tango imbecel», ovvero «Tango imbecille». È un titolo che suggerisce sconcertanti riflessioni sulla caduta dei rossoblù. Il «Tango imbecille» si è sovrapposto alle entusiasmi musicali dixieland di un Bologna accettabile e proiettato a contendere il primato al Torino, al Milan, alla Juventus. Il «Tango imbecille» è una parodia involontaria, è il ritmo che scandisce la caduta. Nella tana di Monaco, mentre la banda scatena la carica e il «com'eravamo» si confonde con il «come siamo». O meglio ancora con il «com'è» di un Bologna che finisce in C. Nessun dramma, nessuna emozione degli affetti, solo uno scherzo della memoria, di associazioni mentali, di fantasticherie leggere. Un'ultima immagine: lo Stadio Comunale di Bologna vuoto, o quasi, nella partita in cui si celebra la retrocessione: dov'è finito il «popolo rossoblù»? Forse, è scomparso perché è diventato «nihilista», non crede più e non crede in nulla. Calciisticamente parlando, questo Bologna è proprio come «Malaria» il club dei mostriciattoli. Basterà Sarti e la sua iniziativa popolare? O continuerà il «Tango imbecel»?

LE REGINE D'EUROPA/AJAX

I lancieri ottengono il loro secondo successo consecutivo dopo aver imboccato la strada del risparmio ed aver affidato i numerosi giovani di valore alla classe e all'esperienza di «Giovannino»

Nel segno di Cruijff

AMSTERDAM. A che livello si trova il calcio olandese nel 1983? La nazionale «Under 15» non è stata invitata al tradizionale torneo di Montaigu (Francia); l'«Under 18» non si è qualificata per il Campionato Europeo di Londra; l'«Under 21» non è stata nemmeno contattata per il torneo di Tolone né per quello di Cannes. E per ciò che riguarda la nazionale maggiore? È ancora in corsa per Parigi 84 ma non si può certamente dire che abbia fornito prestazioni ottimali per cui si può dire che la crisi iniziata in Argentina continua. Fortunatamente esiste ancora una squadra olandese che riesce a far parlare di sé in

Europa: l'Ajax che, conquistato per la ventunesima volta nella sua storia il titolo, parteciperà alla Coppa dei Campioni 83-84.

GIOCATORI SICURI. L'Ajax può contare su giocatori di sicuro futuro e che possono anche costituire la base per una nuova nazionale. Dalle passate stagioni, la «rosa» è sostanzialmente cambiata a vantaggio di una chiara modernizzazione di schemi grazie anche all'arrivo, sulla panchina, del trentacinquenne Aad De Mos. De Mos non è mai stato un grande calciatore ma come tecnico ha fatto veramente vedere delle ottime cose. La grande perdita di inizio di sta-

gione è stata la partenza di Tscheu La Ling trasferitosi dall'Ajax al Panathinaikos e sostituito da Leo Van Veen, proveniente dall'Utrecht che si è cavata molto bene come l'esordiente diciannovenne Jan Molby, rivelatosi difensore di talento.

CRUIJFF. La vera «rivelazione» del campionato 82-83 è però stato Johan Cruijff: a 35 anni suonati il «profeta del gol» è stato ancora una volta protagonista e il suo contributo alla squadra è risultato determinante al punto che lo scudetto porta in gran parte il suo nome. Chiamamente, le sue potenzialità fisi-

che sono molto diminuite rispetto a un tempo; il suo scatto e la sua inarrestabile progressione non sono che un lontano ricordo del suo gioco. Ma è il suo «cervello» che è rimasto lo stesso e, la sua intelligenza e visione di gioco lo rendono ancora il capo carismatico della squadra. Dal suo piede passano tutte le azioni e nascono quasi tutte le reti: purtroppo, il «potere» di Cruijff nell'Ajax in più di un'occasione ha creato seri problemi di coabitazione con lo stesso De Mos.

COME ROMA E JUVE. In questo campionato, Ajax e Feyenoord hanno rappresentato un po' la Juventus e la Roma olandesi. Certo è che il fascino dell'Ajax, che vanta una tradizione internazionale invidiabile, è notevole e forse per tale motivo tra le due compagini, quella dei «lancieri» ha avuto maggiore fortuna. Ad ogni modo, i confronti diretti si sono risolti sempre in parità: 2-2 a Rotterdam e 3-3 ad Amsterdam. Il gioco dell'Ajax è estremamente raffinato, elegante e spettacolare e riesce ad esaltare i tifosi anche quando il risultato non è positivo; il Feyenoord, al contrario, bada più al sodo, e in molti casi sacrifica la spettacolarità al risultato.

ECCO I LANCIERI. Quali sono i principali artefici della vittoria dell'Ajax in questa stagione? Primo di tutti il portiere, Piet Schrijvers, ormai trentaseienne. È quasi certo che il prossimo anno giocherà all'estero nonostante gli sforzi del tecnico De Mos che pagherebbe di persona per poterlo tenere. Poi vi sono i difensori: Keje Molenaar, che è divenuto titolare soltanto quest'anno e si può considerare un terzino d'attacco, e Peter Boeve, giunto da poco addirittura alla nazionale. Troviamo poi Frank Rijkaard, pilastro del settore difensivo, ed Edo Ophof che può giocare sia da difensore puro sia a centrocampo settore dove troviamo le grandi «stelle» della squadra: Soren Lerby, danese, che il prossimo anno militerà nel Bayern di Monaco dopo che, per numerose stagioni, è stato il vero perno della squadra; Dick Schoenaker, l'uomo che nella sua vita ha fatto tutti i «lavori» e, quest'anno «anche 15 gol» e infine il solito, inimitabile, eterno Johan Cruijff. In attacco, c'è gente giovane tra cui il danese



L'AJAX CAMPIONE

OLANDA 1982/83	Ajax	AZ 67	Excelsior	Feyenoord	Fortuna SC	Go Eagles	Groningen	Haarlem	Helmond	NAC	NEC	PEC	PSV	Roda JC	Sparta	Twente	Utrecht	Willelm 2
Ajax	■	2-0	2-1	3-3	6-5	4-1	5-5	6-1	5-0	4-1	5-0	3-0	3-3	3-1	1-1	5-0	3-1	8-2
AZ 67	2-3	■	3-1	0-1	0-0	0-0	0-0	0-1	4-1	3-3	2-0	0-3	0-0	1-2	0-1	3-2	3-1	3-0
Excelsior	0-3	1-4	■	2-3	1-0	0-2	3-0	1-1	0-0	2-0	2-1	0-1	1-0	2-0	2-0	1-0	0-2	1-3
Feyenoord	2-2	3-2	1-0	■	4-1	1-1	2-1	3-1	2-1	6-1	1-0	1-1	2-2	3-2	3-1	2-0	4-1	3-2
Fortuna SC	1-3	2-1	0-1	1-0	■	1-1	1-1	2-0	3-2	1-0	1-0	1-1	0-0	1-1	3-2	3-0	1-2	2-1
Go Eagles	0-2	2-1	2-1	1-1	1-2	■	3-1	2-3	3-0	0-0	5-1	2-1	2-4	1-4	1-3	3-3	4-0	1-1
Groningen	2-1	0-1	1-1	1-2	3-1	6-0	■	2-2	4-2	1-1	3-1	2-0	2-2	4-0	1-1	6-1	2-1	4-3
Haarlem	0-2	3-3	0-0	0-0	0-0	2-0	1-0	■	2-2	3-2	2-0	5-1	0-1	2-0	2-1	1-0	4-2	2-0
Helmond	1-4	1-0	1-4	0-1	1-1	1-0	2-2	1-0	■	6-1	1-0	2-2	2-5	2-0	2-2	0-0	1-1	2-1
NAC	0-2	2-1	0-0	2-3	2-0	0-0	1-1	1-1	4-2	■	1-1	0-2	1-5	2-2	1-2	3-1	1-0	2-2
NEC	0-4	2-0	2-2	1-1	2-2	1-1	2-2	0-0	1-1	1-1	■	1-1	1-3	2-3	5-2	0-0	2-1	2-2
PEC	1-2	0-2	0-2	0-3	1-0	0-1	1-3	2-0	2-2	2-1	1-0	■	0-2	5-0	0-3	0-1	1-1	3-3
PSV	4-0	1-0	4-3	1-3	3-1	5-0	6-0	2-1	3-1	8-1	2-0	0-1	■	1-1	3-1	1-1	0-0	2-0
Roda JC	1-2	1-0	1-2	4-1	1-1	2-0	5-1	2-0	3-1	0-0	1-2	3-1	1-2	■	1-1	3-1	3-3	1-0
Sparta	1-1	1-1	4-2	2-3	1-1	2-2	3-3	5-1	1-2	4-0	2-1	2-1	1-1	2-2	■	2-3	2-1	3-0
Twente	1-2	0-6	0-2	1-1	2-1	1-1	1-1	2-4	3-0	4-0	0-0	2-0	3-1	0-3	1-1	■	0-0	0-0
Utrecht	0-2	0-0	3-2	1-1	4-0	3-1	1-1	4-1	2-1	2-3	2-2	2-3	0-1	3-2	0-3	3-2	■	2-0
Willelm 2	0-3	0-3	3-1	0-2	0-1	2-0	0-0	4-3	4-0	3-1	4-0	5-2	1-2	0-0	1-1	1-0	1-2	■

a cura di Francesco Ufficiali



PETER HOUTMAN (Feyenoord)

IL BOMBER/PETER HOUTMAN

Via Crucis per il gol

AMSTERDAM — Pur avendo solamente 25 anni, la vita «calcistica» di Peter Houtman è quanto mai densa di avvenimenti importanti. Nella sua esistenza è sempre presente, in modo negativo o positivo il Feyenoord: è stato nella squadra di Rotterdam, infatti, che Houtman tirò i primi calci quando aveva 10 anni; a 18 però, non fu considerato abbastanza «idoneo» per passare in prima squadra e venne ceduto al Groningen, allora in Seconda Divisione. Qui, Houtman mise a segno numerosi gol entrando di prepotenza nel cuore dei tifosi locali e quando Vaclav Jezek passò alla guida del Feyenoord, volle riacquistarlo a tutti i costi. Tornato biancorosso Houtman non riuscì mai ad entrare psicologicamente in squadra e le sue prestazioni furono disastrose: in una stagione realizzò solamente 5 gol e i suoi rapporti con Jezek divennero molto freddi. Per ovviare a problemi di coabitazione interna, i dirigenti del Feyenoord lo cedettero nuovamente e Houtman si trasferì al Bruges. Anche in Belgio, però il ragazzo non riuscì a riprendersi dalla crisi per cui le sue presenze in campo furono pochissime. Ripreso dal Groningen per 500 mila fiorini la stagione successiva, improvvisamente l'attaccante resuscitò segnando un mare di gol. Ancora una volta il Feyenoord volle riappropriarsi del suo cartellino ma per farlo dovette pagare 100 mila fiorini in più: questa volta però Houtman, che nel frattempo aveva raggiunto una maturazione e una sicurezza notevoli, non tradì la fiducia dei dirigenti del Feyenoord ed esplose letteralmente. Malgrado quest'anno, in 34 partite, abbia messo a segno 30 reti vincendo il titolo di capocannoniere, le sue disgrazie non sono però ancora terminate: Kees Rijvers, il tecnico della nazionale, non lo considera all'altezza e gli preferisce il trentaquattrenne Kees Van Kooten. E ciò è molto grave per Peter poiché Rijvers ha un contratto di parecchi anni con la federazione olandese alla quale resterà fino al 1986, quando Houtman avrà già 27 anni...

W. R.

Jesper Olsen, che sembra lascerà l'Ajax a partire dal prossimo campionato per trasferirsi in Spagna e il diciottenne rivelazione Marco Van Basten che, con le sue imprese e con la sua imprevedibile esplosione, ha messo fuori squadra la rivelazione dello scorso anno, Wim Kjeft (altro giovanissimo finito al Pisa), il quale, quest'anno, ha avuto poca fortuna dopo aver vinto, nell'81-82, la «Scarpa d'Oro» segnando 32 gol in 34 partite. Unico uomo di una certa esperienza è Gerald Vanenburg, risultato quest'anno molto prezioso per la squadra sia come marcatore sia in veste di «maestro» per i suoi giovanissimi colleghi.

CERCARE IN CASA. Da due anni a questa parte i dirigenti

dell'Ajax hanno attuato una politica del risparmio che finora sembra dare loro ragione. Essi non cercano più il nome di prestigio da altre squadre o all'estero, ma si preoccupano di coltivare il loro vivaio facendo esordire, una volta giunti a maturazione, i giovani migliori quali Molenaar, Ophof, Van Basten, Kjeft, Silooj, Godee. Per ora, con questa tecnica, i lancieri hanno conquistato due scudetti e una coppa nazionale e sono rimasti gli unici olandesi a vantare un certo prestigio internazionale: il prossimo anno, in Coppa dei Campioni, incrementeranno nuovamente questo tipo di politica, «liberandosi» di Crujff e Lerby e puntando tutto sui giovani. Se va...

Wim Raukamp

IL PUNTO/INIZIA IL DOPO CRUIJFF

Ha vinto l'autarchia

DOPO AVER DILAPIDATO fortune acquistando giocatori carissimi, l'Ajax ha cambiato strada scegliendo quella... dell'autarchia. E con risultati più che apprezzabili, bisogna riconoscere, visto che in due anni la squadra di Amsterdam ha vinto due titoli e una Coppa e visto anche che gli uomini in biancorosso sembrano essere gli ultimi in grado di reggere il confronto con i loro predecessori di circa dieci anni fa. Squadra giovanissima nel complesso, l'Ajax ha però potuto contare, anche lo scorso campionato, sulle prestazioni e sul carisma di quel Johann Crujff che, carattere difficile e scostante sinché si vuole, è pur sempre uno che, in campo, sa ciò che deve fare e, soprattutto, è in grado di ispirare agli altri ciò che debbono fare e come debbono muoversi. È praticamente certo che quella conclusa da poco sia stata l'ultima stagione di Crujff in maglia Ajax: un po' la sua avidità di danaro, un po' l'incomprensione sorta (ma era inevitabile!) tra lui e il suo allenatore hanno portato ad un... divorzio che pare inevitabile. E sarà proprio la sostituzione di Crujff il compito più arduo che il buon Aad De Mos sarà chiamato a risolvere: lui ha già detto chiaro e tondo che, morto un papa se ne fa un altro, il che è giustissimo sul piano teorico. Lo è un po' meno su quello pratico tanto più se si pensa che, oltre a Crujff, il prossimo campionato non ci sarà più nemmeno altra gente di valore quale Kieft e Lerby certamente e Olsen con ogni probabilità. Siccome però la fortuna aiuta gli audaci (e De Mos lo è) chissà: ad ogni modo tanti auguri!

s. g.

LA CRONISTORIA DEL CAMPIONATO

GIORNATA	RISULTATI				RETI			CAPOLISTA
	VITTORIE INTERNE	PAREGGI	VITTORIE ESTERNE	G.O.	INTERNE	ESTERNE	TOTALE	
1.	5	1	3	1	17	13	30	Ajax Amsterdam
2.	6	—	3	—	19	13	32	Roda JC Kerkrade
3.	3	2	4	2	10	11	21	Roda JC Kerkrade
4.	6	1	2	—	23	17	40	Roda JC Kerkrade
5.	2	6	1	1	10	10	20	Roda JC Kerkrade
6.	2	5	2	2	9	12	21	Roda JC Kerkrade
7.	6	3	—	1	23	7	30	Roda JC Kerkrade
8.	4	3	2	—	18	10	28	PSV Eindhoven
9.	3	3	3	1	19	11	30	PSV Eindhoven
10.	6	2	1	—	15	8	23	PSV Eindhoven
11.	5	2	2	1	16	8	24	PSV Eindhoven
12.	4	2	3	—	11	9	20	Feyenoord Rotterdam
13.	2	3	4	1	11	14	25	Feyenoord Rotterdam
14.	7	2	—	1	19	8	27	Ajax Amsterdam
15.	4	4	1	1	15	9	24	PSV Eindhoven
16.	2	5	2	1	12	9	21	Ajax Amsterdam
17.	4	2	3	1	19	10	29	Ajax Amsterdam
18.	6	—	3	—	18	9	27	Ajax Amsterdam
19.	3	4	2	2	18	16	34	Ajax Amsterdam
20.	3	4	2	1	17	11	28	Ajax Amsterdam
21.	3	4	2	1	10	10	20	Ajax Amsterdam
22.	4	2	3	2	11	10	21	Ajax Amsterdam
23.	3	5	1	—	19	11	30	Ajax Amsterdam
24.	5	4	—	2	22	12	34	Ajax Amsterdam
25.	5	1	3	—	15	10	25	Ajax Amsterdam
26.	7	1	1	—	19	10	29	Ajax Amsterdam
27.	3	4	2	1	18	14	32	Ajax Amsterdam
28.	5	2	2	—	20	10	30	Ajax Amsterdam
29.	7	—	2	—	25	9	34	Ajax Amsterdam
30.	5	2	2	—	26	13	39	Ajax Amsterdam
31.	2	4	3	—	15	18	33	Ajax Amsterdam
32.	3	4	2	1	18	15	33	Ajax Amsterdam
33.	4	1	4	—	18	14	32	Ajax Amsterdam
34.	5	1	3	—	21	16	37	Ajax Amsterdam
TOT.	144	89	73	24	576	387	963	

N.B. — A parità di punti in classifica abbiamo scelto come capolista la squadra con la migliore differenza reti.

COSÌ QUEST'ANNO...

CAMPIONATO: Ajax Amsterdam
COPPA: Ajax Amsterdam
CAPOCANNONIERE: Houtman (Feyenoord) 30 reti

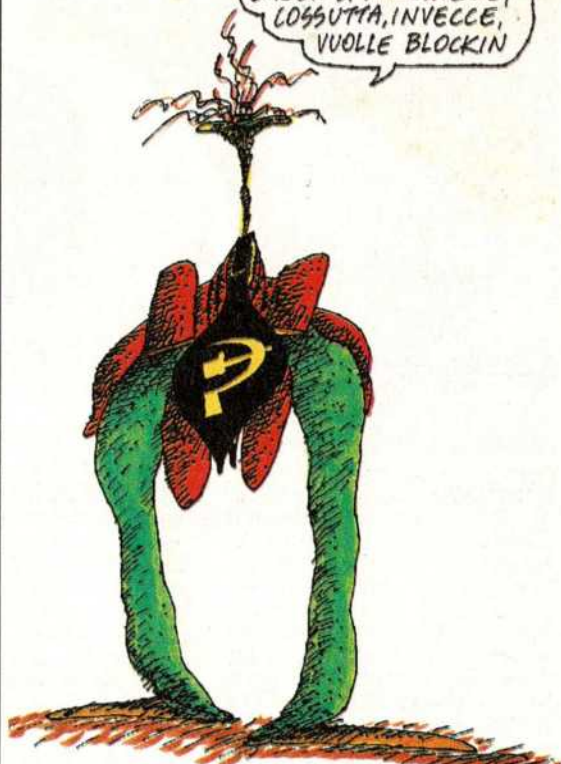
... E COSÌ IN EUROPA NELL'83-84

COPPA DEI CAMPIONI: Ajax
COPPA DELLE COPPE: NEC Nijmegen
COPPA UEFA: Feyenoord, PSV Eindhoven, Groningen, Sparta

IL FALCAO LOGORA
CHI CE L'AVEVA...



A VIA DELLE BOTTEGHE
OSCURRE SIAMO DIVISI
SULLA CAMPAGNA ACQUI-
STI. IO HO PROPOSTO L'IN-
GAGGIO DI RUMENIGGE,
LOSSUTTA, INVECE,
VUOLLE BLOCKIN

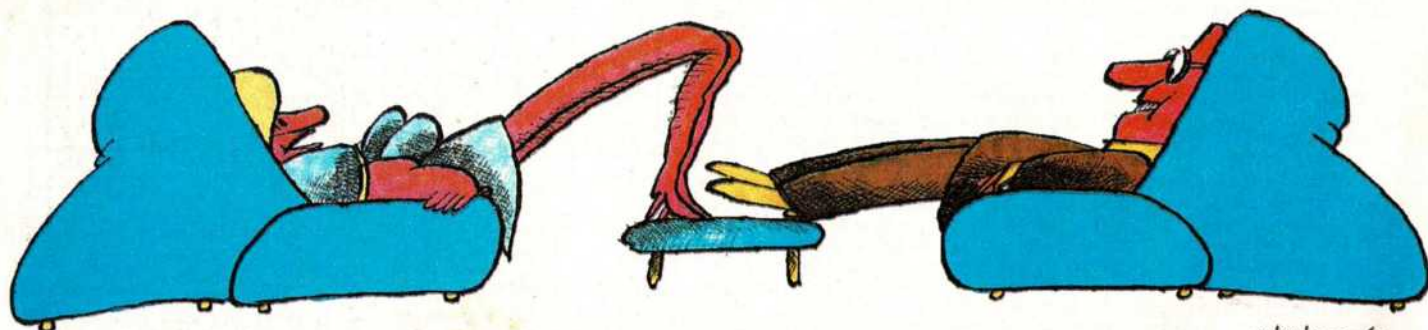


GIOVANNA, COPRITI. TI SI VEDE LA GAZZETTA

MA QUALE GAZZETTA?

QUELLA CHE HAI FRA LE COSCE

MA NON È LA GAZZETTA! SONO LE
MIE MUTANDINE ROSA



MA CHI CREDONO DI
ESSERE QUESTI BRA-
SILIANI?

SE UN GENOVESE NON AVES-
SE SCOPERTO L'AMERICA A
QUEST'ORA AVREBBERO AN-
COR A L'ANELLO AL NASO.

PER RICONOSCENZA DO-
VREBBERO VENIRE TUTTI
A GIOCARE NEL GENOA
GRATIS

QUALCUNO, MASARI, AN-
CHE NELLA SAMPDORIA

E PERCHÈ MAI?

I SOLDI DEL VIAGGIO, A
COLOMBO, MICA LI DIEDERO
MANTOVANI

L'OPERAZIONE SOCRATES
E MISERAMENTE FALLITA

NON CAPISCO. SE VIOLA
VOLEVA UN FILOSOFO, CHE
BISOGNO C'ERA DI ANDARE
A CERCARLO IN BRASILE?
CI AVEVA SCOPIGNO A
PORTATA DI MANO E POTEVA
AVERLO PER POCO

RIESCI A VEDERE
QUALCOSA?

MA COM'È POSSIBILE
CON TUTTO QUESTO
POLVERONE SOLLE-
VATO DALLA ROMA?

LA FIORENTINA HA PERSO
CASAGRANDE, SACCHETTI E BEL-
LINI ALLE BUSTE

E ALLODI CHE
HA DETTO?

DA OGGI IN POI MANDERÀ
SOLO CARTOLINE

MERCATINO

- **CERCO** cassetta tifo Juve per L. 10.000, eventualmente foto ultra. **Stefano Bergamante, v. Braga 7, Teramo.**
- **CERCO** maglia Juve in cambio di numerosi maxi e mini posters e L. 5.000. **Giuseppe Piccinino, v. Savonarola 7, Surbo, (LE).**
- **VENDO** autografi, posters disposto a scambi analoghi. **Andrea Manzoni, v. Appannini 17, Milano.**
- **VENDO** L. 2.000 foto-cartolina Doria-Genoa 2-2. **Fabio Danesi, v. P. Reti 21/23 Sampierdarena-Genova.**
- **VENDO** L. 3.000 l'una 10 squadre subbuteo, in blocco lire 25.000. **Andrea Piccaluga, v. Barazza 9/A, Cossato, (VC).**
- **CERCO** scarpe giellorosse e foto romaniste. **Emanuele Rossi, v. F. Filzi 2 Milano.**
- **VENDO** 17 tipi fototifo Juve-Lodz. **Roberto Cherurbini, v. Rosetani 34, Macerata.**
- **VENDO** L. 1.000 ultrafoto, negativi promozione Pisa-Reggiana e Pistoiese-Pisa lire 3.500. **Gianluca Buchignani, v. G. Tizzoni 10, Pisa.**
- **VENDO** L. 500 posters giocatori, L. 1.000 società, L. 1.500 Roma e Italia 82, richiesta minima L. 1.500. **Alessandro Cavazzini, v. Monti Tognetti 7, Monza (MI).**
- **PAGO** L. 3.000 negativi ultra Juve. **Roberto Becchi, v. Marchi 19, Novellara, (RE).**
- **VENDO** L. 1.500 vere foto Prim, Argentin, Saronni. **Enrico Saraceni, v. Lanciano 6, Fossacesia, (CH).**
- **VENDO** materiale ultra, annate Guerino, Autosprint, album Panini. **Mauro Crema, v. F.lli Roselli 36, Orbasano, (TO).**
- **VENDO** 25 nn. tutto B-C per l. 1.000 l'uno. **Paolo Del Zoppo, c.so Toscana 8, Torino.**
- **CERCO** sciarpa Juve con scritta Fighters. **Stefano Bertelli, v. Borella 109 Cognanto, (MO).**
- **COMPRO** L. 1.500 adesivi e L. 1.000 foto ultra. **Umberto Ciabattini, v. F. Corridoni 4, S. Croce sull'Arno, (PI).**
- **COMPRO** spille, magliette, foulards, scarpe ultra. **Carlo Seves, p.s. Alimonde 3A/14, Genova.**
- **ACQUISTO** buono stato e modico prezzo striscioni ultra biancorossi. **Renato Butindaro, v. della Cappelletta 30, Ponte Tresa (VA).**



Questa la rosa dei giovani allievi della squadra svizzera del F.C. Stabio tifosi del calcio italiano e fedeli lettori del *Guerin Sportivo*

- **VENDO** L. 1.500 foto tifo romanista Roma-Toro, minimo due. **Pino Pagano, v. P. Gasperi 30, Roma.**
- **VENDO** fotocolor 10x15 Fighters Juve, bandiera Juve 115x85 L. 2.000, 66x62 lire 1.500. **Piero Pozza, v. Fusinato 38, Valdagno (VI).**
- **VENDO** L. 1.000 adesivi ultradoria. **Emanuele Stornello, V. Barabino 26/2, Genova.**
- **VENDO** raccolta Hurra Juve dal 13-1-63 al 13-4-76, sei volumi, libri della nazionale, Juve, cerco almanacchi calcio 1951-52-53. **Alfonso Abbagnale, v. Galeno 41, Castellammare di Stabia (NA).**
- **VENDO** Guerino Annate 78-79-80 L. 45.000 trattabili oltre giornali e riviste sportive. **Abele Bellelli, v. Rione Michetti 27, Francavilla a Mare (CH).**
- **VENDO** L. 1.000 posters vari, cerco gagliardetto San Lazzaro. **Franco Egidio, v. Abate Gimma 237, Bari.**
- **VENDO** posters, scambio con materiale subbuteo o maglia Juve 83. **Napoleone Intanti, Rampa A. Cavotti 32/4, Ariano Irpino (AV).**
- **VENDO** fototifo Modena e adesivi L. 1.000. **Enrico Vecchi, v. Gorgigliani 16, Modena.**
- **CERCO** riviste France Football, Onze, El Grafico sul Mundial. **Lino Corato, v. A. Cibile 1, Monteviale (VI).**
- **VENDO** L. 150.000 nn. 400 Gazzetta Sport dal 79 all'82, L. 50.000 nn. 81 Guerini dal 79 all'82, L. 2.000 nn. 4 Calciomondo, Almanacco Mondiali 82, Albi mondiali 82, Almanacco calcio 80. **Luciano Volpicella, v. 7 Re 1, Arzano (NA).**
- **VENDO** maxiposters cantanti L. 1.000, mini L. 500, cerco posters Cabrini, Collovati, Galli, Massaro, Altobelli, Conti, Tardelli, disposto scambi. **Giovanni Marulli, v. del Pozzo, Spoltore (PE).**
- **VENDO** prezzo di copertina nn. Guerini 16-21-20-24 del 75, 18-43-44 del 76, 2-5-23 del 77 dal 36 del 77 ad oggi. **Massimo Bello, v. Marsala 6, Castelfranco Veneto (TV).**
- **VENDO** L. 12.000 tabellone e Coppa Rimet subbuteo, lire 5000 carte degli Europei. **Michele De Respinis, v. L. Rovelli 38, Foggia.**
- **VENDO** L. 1.500 l'uno Guerini dal 78 all'80, scambio con materiale ultra preferenza Roma, Lazio, Napoli, Pisa, Fiorentina, Genoa, Doria, Toro, Milan. **Alessandro Lottini, v. Bonaini 9, Livorno.**
- **VENDO** L. 7.000 blocchi 10 fotocolor, acquisto e scambio spille. **Lino Salerno, v. R. Sanzio 25, Verdello (BG).**
- **VENDO** L. 25.000 annata 79 del Guerino, L. 15.000 29 nn. Inter football dal 73 all'80. **Nevio Becherini, v. Liguria 3, Venturina (LI).**
- **CEDO** per L. 40.000 il Rothmans 81-82, il Dictionnaire de la Coupe du Monde, 24 Equipes pour l'Espagne, Football-Selection 80-81 e alcune riviste francesi. **Francesco Mascacchi, v. Rubicone 4, Montevarchi (AR).**
- **VENDO** L. 1.000 foto, L. 3.500 negativi. **Sergio Frigerio, v. 4 Novembre 11, Erba (CO).**
- **CERCO** cassette tifo organizzato. **Guido Finatti, v. Leonardo 28, Castelnuovo (RO).**
- **VENDO** L. 30.000 l'una annate Guerino 81 e 82, L. 15.000 i primi 13 nn. 83. **Andrea Selmin, v. Sobrero 10, Padova.**
- **SCAMBIO** sciarpa Collettivo viola con sciarpa ES Lazio, Fedayn Napoli, Granata Korps. **Massimo Lapucci, v. Goito 8, Monsummano Terme (PI).**
- **PAGO** L. 5.000 cassetta registrata per mangianastri della Domenica sport del 27-3-83. **Alessandro Moscatelli, v. Maranello 32, Civitanova Marche (MC).**
- **VENDO** cassette mixate disco-music da lire. 10.000 e lire 16.000, fototifo Roma e Lazio. **Mario Agamannone, v. Diagora di Rodi 12, Casalpalocco (Roma).**
- **VENDO** L. 7.000 l'una scarpe ultra Juve, Atalanta, Inter, Fiorentina, Verona. **Alberto Borgherini, v. B. Pellegrino 143, Padova.**



Per sfondare — nel calcio come nella vita — oltre a tante qualità occorre anche un pizzico di fortuna. Ecco un esempio: Giulio Cotecchia, terzino della Caivanese (che ha partecipato al Girone H del campionato Interregionale), alto 1 metro e 82 ottimo in fase di copertura e di rilancio. Le doti ci sono, la fortuna anche: la fortuna, cioè, di essere finito sulle pagine del «Guerin Sportivo», naturalmente. E il resto verrà...

- **VENDO** materiale tifo. **Franck Leonetti, v.le Giovanni XXIII 7, Borgaretto (TO).**
- **VENDIAMO** schede regioni italiane L. 1.500. **Massimo Sanguinetti, v. Boragine 38, Loano (SV).**
- **VENDO** L. 1.000 ultrafoto, cerco spilla ultra Doria. **Paolo Segala, v. della Mura 1, Finale Ligure (SV).**
- **COLLEZIONISTA** vende posters: 59x44 L. 2.000, 55x41 lire 1.500, 43x28 L. 1.000. **Domenico Anania, v. R. Condò C/o Andreatta, Castrolibero (CS).**
- **VENDO** L. 1.500 negativo tifo Roma, foto Prohaska lire 2.000. **Sandro Spanu, v. F. Casini 5, Roma.**
- **VENDO** ultrafoto: 10x15 L. 1.250, 20x25 L. 5.000, 20x30 L. 6.000. **Marco Bizzarri, v. Svizzera 29, Carpi (MO).**
- **VENDO** negativi, foto e materiale. **Bruno Giovannini, v. Petralba 9, Laives (BZ).** □ **VENDO** L. 1.000 foto minimo 10, L. 850 minimo 20. **Alberto Casella, v. G. Reni 15, Milano.**
- **VENDO** L. 20.000 Guerino annata 82. **Vittorio Secchetti, v. Marche 4, Santa Lucia di Mentana (Roma).**
- **CERCO** materiale della Fiorentina: sciarpa L. 6.000, foulards 3000, posters e colorfoto L. 1.500, adesivi L. 500, cartoline L. 250. **Claudio Portello, v. Collettterrato Basso 18, Teramo.**

Per rinfrescare
i piedi accaldati
Gel Saltrati

Per deodorare
i piedi sudati
Gel Saltrati

Per riposare
i piedi stanchi
Gel Saltrati

Per alleviare
i piedi gonfi
Gel Saltrati

Per la cura e il
benessere quotidiani
dei vostri piedi
un prodotto moderno
Gel Saltrati

In ogni farmacia



- **CERCO** materiale basket Usa specie Philadelphia 76 e Julius Erving. **Dario Catalfo**, c.so Roma 185, Cologno Monzese (MI).
- **CERCO** maglia sponsorizzata Doria n. 50 per L. 25.000. **Riccardo Grottini**, v. IV Novembre 19, Cento (FE).
- **OFFRO** maglie Fanfulla e Cagliari n. 8 di Nenè stagione scudetto, gliardiotti e posters. **Paolo Barni**, v. Manzoni 34, Gagnagnate (MI).
- **CERCO** cartolina stadi italiani e stranieri che scambio con quelle del S. Elia di Cagliari. **Salvatore Pilia**, v. Indipendenza 54, Iglesias (CA).
- **VENDO** scarpa e foulards Brigate Rossonere Milan. **Claudio Tabaro**, v. D'Acquisto 5, Cornaredo (MI).
- **VENDO** metà prezzo di copertina ultime cinque annate Guerino, biglietti stadi disposto a scambi. **Piero Pellegrino**, v. C. Scurti 2, Marsala (TP).
- **CERCO** color posters Carry Wright e Bancoroma. **Maurizio Campoli**, v.le F. Ceconi 32A, Frascati (Roma).
- **VENDO** còmpo scambio foto Juve, Roma, Milan, Toro. **Cristiano Manni**, v. G.B. Aleotti 3, Roma.
- **VENDO** 200 giornali e 50 posters, scambio eventuale con materiale della Juve. **Angelo Amoroso**, v. S. Sofia 32, Melfi (PZ).
- **SCAMBIO** postersuper delle Stelle della Roma con quello di Bonini. **Domenico Lucà**, v. Cavour 44, Bruzzano Zeffirio (RC).
- **VENDO** colorfoto 10x15 L. 900, minimo 5, Inter, Juve, Napoli, Cesena, Toro, Doria, Roma, Lazio, Bari, Campobasso, Arezzo, Livorno. **Enrico Soroga Junior**, v. Zannacchini 5, Livorno.

MERCATIFO

- **BOY SAN** interista annuncia gemellaggio con ultra Doria. **Sergio Casarin**, v. Amoretti 12, Quarto Oggiaro (MI).
- **F.A.** nucleo Talenti scambia materiale. **Fabrizio Vicinanza**, v. U. Oyetti 392, Roma.
- **CUCS** Roma scambia foto e adesivi. **Gianfranco Piero**, v. Matteo della Corte 10, Cava dei Tirreni (SA).
- **ULTRA** Roma scambia materiale. **Dario Ruzzi**, v. Jenne 7, Settecami, Roma.
- **GENOANO** Fossa Grifoni scambia materiale. **Gian Luca Bearzi**, v. Nizza, Genova.
- **ULTRA** Cosenza scambia materiale specie C1, C2, Interregionale. **Francesco De Rose**, c/o Majerà, v. Triglio 1, Cosenza.
- **ADERITE** alle Brigate Rossonere sez. Abruzzo. **Alessandro Raddato**, v. delle Nocelle, pal. A del Beato S. Sisto, (L'Aquila).
- **APPARTENENTE** Fossa Grifoni cerca scarpe e adesivi ultra granata e Red Army Perugia, anche scambio. **Enrico Facco**, v. Puccini 78, Trieste.
- **CERCO** notizie nazionale brasiliana specie Zico, Eder, Socrates. **Roberta Puliga**, v. Canova 37, Milano.
- **APPARTENENTI** al «Firenze-viola» contattano Club amaro Arezzo per scambio idee e materiale. **Marco e Andrea** c/o Bar Ezio, v. G. Orsini 125 r, Firenze.
- **ADERITE** al Club Brigate guerriglieri scaligeri, sez. S. Marco, Pasticceria Monetti, v. S. Marco 71, Verona.
- **JUVENTINO** contatta capi Fighters o Indians per iscrizione. **Enrico Metzler**, c.so Inglese 450, Sanremo, (IM).
- **TIFOSO** milanista cerca amici rossoneri, tifosa juventina chiede iscrizione Hooligans e Fossa. **Tiziano e Nadia Coli**, v. Pietrafitta 3, Roma.
- **DIRETTIVO** Eagles Arezzo conferma amicizia Viking Lazio, nata in occasione gara Lazio-Arezzo. **Direttivo Eagles Arezzo**.
- **FIGHTER** Juve scambia materiale: Ascoli, Cesena, Fiorentina, Napoli, Verona, Udinese, Atalanta, Bari, Reggina, Samb., Bologna, Como, Parma. **Luciano Napolitano**, v. Vesuvio 59/5, Genova.
- **GIALLOROSSO** cerca adesivi Comando ultra Curva Sud, Centri coordinamenti. **Alfredo Romano**, p.a. B. Buozzi 1A/7, Latina.
- **EAGLE** Lazio scambia materiale. **Gino Fratini**, v. C. Caneva 55, Roma.
- **TIFOSO** Torino cerca amici granata e cassette tifo. **Walter Acquati**, v. Piazza 4, Bettola di Pozzo D'Adda (MI).
- **FOSSA** Ultra Cagliari scambia materiale e gemellaggio con ultra Cesena, Napoli, Torino, Bologna, Lazio, Cavese. **Sandro Attus**, v. Bosa 9, Cagliari.
- **RED GREY** Cremona cerca corrispondenti B. Cl. C2. **Davide Bellini**, v. Morgantini 25, Milano.
- **RANGER** Pescara confermano amicizia con Cucs Roma. **Direttivo Pescara Rangers**.
- **SCAMBIO** foto ultra in trasferta con scarpe italiane ed estere. **Stefano Acciari**, v. Acaia 37, Roma.
- **TIFOSO** cerca gliardiotti italiani ed esteri, materiale vario. **Michelangelo Menicagli**, v. Vittorio Veneto 145, Pontedera (PI).
- **FIGHTER** Siena scambia foto e adesivi. **Paolo Mantovani**, v. Colombini 17, Siena.
- **ADERITE** alle Brigate Biancorosse Piacenza. **Giancarlo Talamini**, v. Torta 33, Piacenza.
- **COLLEZIONISTA** distintivi metallici offre Guerini e Almannacchi anche esteri per distintivi. **Raffaele Ulivi**, v. Rosmini 33, Sesto Fiorentino (FI).
- **RAGAZZA** 18enne romanista cerca romani-de-Roma per scambio idee. **Angela Morelli**, v. Monte Sabotino 7, Ravenna.



LA ROMA CAMPIONE D'ITALIA 1982-83

DA SINISTRA IN PIEDI: NILS LIEBHOLM (ALL.); PIETRO VIERCHOW; PAOLO ROBERTO FALCÃO; HERBERT PROHASKA; SEBASTIANO NELA; ALDO MOLDERA; AGOSTINO DI BARTOLOMEI. ACCOCCIATI: BRUNO CONTI; CARLO ANCELOTTI; ROBERTO PROZZO; MAURIZIO IORIO; FRANCO TANCREDI.

RODOLFO BARBANERA di Castiglione del Lago (Perugia), 18 anni e matita brillante, «vede» così la Roma che si è brillantemente laureata Campione d'Italia

- **APPARTENENTI** Tito Doria e Fossa Grifoni scambiano foto e adesivi. **Umberto Zane**, v. Venezia 50/1; **Maurizio Guerra**, v. F. Alizieri II, Genova.
- **ULTRAS** Curva B Napoli confermano amicizia con Fedayn, scambiano idee e materiale con ragazzi Fossa Leoni. **Ciro Perna**, v. Cumana 29, Napoli.
- **SUPERTIFOSO** interista cerca ragazzi per formare nuovo club. **Sebastiano Andronaco**, v. Trilussa 15, Milano.
- **ULTRA** Campobasso scambia materiale con: Inter, Toro, Juve, Arezzo, Milan, Cavese, Fiorentina, Doria. **Giuseppe Norelli**, v. Torino 5, Campobasso.
- **BLACK-WHITE** sez. Rimini scambia foto e adesivi. **Lorenzo Casini**, v. Lucio Lando 22, Rimini (FO).
- **CUCS** Roma scambia materiale ultra esclusi juventini e laziali. **Claudio Pontieri**, p.a. S. Galgano, Roma.
- **TORINISTA** cerca gliardiotti del club Fedelissimi Torino e foto ultra granata. **Gerardo Trezza**, v. delle Galesse 7, Salerno.
- **BLUE** Lions Napoli salutano Cucs Roma tramite Guerino. **Blue Lions Napoli Curva A**.
- **ULTRA** Boy Treviso scambia foto e adesivi. **Gino Pellizzari**, v. Etiopia 7, Treviso.
- **THE WANDERER** Cavese scambia materiale. **Luigi Giachetta**, c.so Principe Amedeo 2, Cava dei Tirreni (SA).
- **CERCO** materiale squadra A.B. **Fulvio Poggi**, v. S. Felice 39/10, Molassana (GE).
- **APPARTENENTE** Brigate viola cerca corrispondenti specie della Toscana. **Marco Renai**, v. Q. Sella 53, Firenze.
- **JUVENTINO** cerca scarpe tifo bianconero. **Federico Mazzoni**, v. Boninsegna 4, Bologna.
- **BOY** Cremona cerca corrispondenti Roma, Juve, Doria, Napoli, Ascoli, Fiorentina. **Alberto Gregori**, v. Sebenico 1, Bonemerse (CR).
- **MOD** Campobasso chiede a Guglielmo della Falange d'Assalto Cavese, iscrizione al gruppo. **Pasquale Norelli**, v. Torino 5, Campobasso.
- **FIGHTER** cerca scarpa Tipo Doria. **Stefano Oggiano**, v. Cosimo del Fante 15, Milano.
- **CUYS** Cagliari scambia idee e materiale. **Giovanni Carboni**, v. Po 52, Assemmini (CA).
- **FIGHTERS** sez. Ostia comunicano stampo adesivi e contattano capi Fighters **Davide Franceschetto**, v. Isole di Capoverde 194, Ostia Lido (Roma).
- **APPARTENENTI** Brigate Gialloblu cercano tamburi usati prezzo modico. **Enrico De Angelis**, v. Milazzo 1, Verona.
- **ULTRA** Tito Doria scambia materiale. **Vittorio Cafferata**, v. Verdi 8, Riva Trigoso (GE).
- **TIFOSO** romanista cerca amici. **Massimo Raffaelli**, v.le Jonio 143, Roma.
- **SUPPORTER** Cremonese scambia materiale. **Paolo Stella**, v. Palestro 32, Cremona.
- **ADERITE** al Fans Inter Ancona. **Massimo Sartarelli**, c/o Arci Uisp, v. Lauro de Bosis 3, Ancona.
- **ULTRA** viola cerca fans per costituire club in Sicilia. **Antonio Palermo**, v. Po 22, Siracusa.
- **APPARTENENTE** Fossa Grifoni vende adesivi e corrispondenti con ultra Roma. **Gabriele Mazzari**, v. A. Ferretto 70/17, Genova.
- **CONTATTO** tifosi Toro e Lazio per iscrizione club e scambio amicizia. **Rino Tedde**, v. Marsiglia 25, Sassari.
- **JUVENTINO** di Napoli chiede indirizzo del club della mia zona. **Gabriele Immerzi**, p.co Azzurro, v. Domitiana km. 51, Arco Felice (NA).
- **ULTRA** Arezzo scambia materiale. **Marco Bracciali**, v. Largo Tevere 16, Arezzo.
- **TAMARRO** corrisponde con ultra C2 e Interregionale. **Maurizio Monti**, v. Tortosa 8, Genova.

- **MILANISTA** cerca corrispondenti. **Eleonora Groppetti**, v. Galliate 3/8, Romentino (NO).
- **JUVENTINO** chiede iscrizione Indians o Fighters. **Massimiliano Placido**, v. P. Maggi 84, Roma.
- **ULTRA** Massa scambia materiale. **Gino Bertoneri**, v. Marina Vecchia 410, Massa Carrara.
- **CUCN** Civitanova scambia materiale. **Lucio Lambertucci**, v. Pasubio 14, Civitanova Marche (MC).
- **CUCS** Roma cerca corrispondenti. **Roberto Proietti**, v. Collatino 16, Roma.
- **ULTRA** Samb scambia materiale. **Ugo Trettacconi**, p.a. Matteotti 5, San Benedetto del Tronto (AP).
- **CERCO** tifosi granata zona Jesi per formare club, scambio idee e materiale. **Roberto Pistola**, v. Cesare Battisti 11, Jesi (AN).
- **RINNOVATE** il tesseramento ai Fighters Juve sez. Rimini, L. 3000 tessera e adesivo. **Luca Mussoni**, v. Vandi 5, Viterbo (FO).
- **RANGER** Pescara scambia materiale. **Cristiano Orlacchio**, p.a. Spirito Santo 32, Pescara.
- **RANGER** Cavese cerca corrispondenti. **Gaetano Gravagnuolo**, v. Papa Giovanni XXIII 62, Cava dei Tirreni (SA).
- **CRUSADER** Parma scambia materiale. **Stefano Carboni**, v. Marzola 1, Basilicogiano (PR).
- **ISCRIVETEVI** ai Fedayn Napoli sez. Calabria. **Luca Ardeni**, v. Minzioni 10, Cosenza.
- **APPARTENENTE** alla Fossa Ultra Cagliari scambia materiale e invita all'iscrizione. **Giovanni Biondo**, v. Pontano 22, Cagliari.
- **CONTATTO** capo Boys San Inter di Milano per iscrizione. **Roberto Giacchi**, v. Zenodotto di Efeso 7, Casal Palocco (Roma).
- **CONTATTO** tifosi e dirigenti football americano per scambio materiale. **Claudio Cocchetti**, v. Marmolada 31, Cremona.
- **ES LAZIO** confermano amicizia con ultra Granata e Viola. **ES Curva Nord**, Roma.
- **GENOA** club Puma scambia idee e materiale. **Dario Adragna**, v. Romagna 33/7, Genova.
- **ADERITE** al Viola Club S. Lucia, v. del Guado 10, Prato (FI).
- **TIFOSO** cerca materiale Milan e Verona. **Vittorio Pieri**, v. Casetti 1249, Cesena (FO).

LA PALESTRA DEI LETTORI. Il bollino a fianco darà diritto a una più veloce pubblicazione di materiale nelle pagine della Palestra. Il sistema è reso necessario per il grande accumulo di lettere che ci pervengono.

IL TELEFONO DEI LETTORI. Per informazioni, proposte, proteste e quanto altro vi venga in mente potete telefonare a questo numero 051/45.61.61 tutti i venerdì, dalle ore 16 alle 17.

AVVISO AI LETTORI. Per evitare scherzi di pessimo gusto, non si pubblicano richieste di corrispondenza tra lettori, bensì richieste chiaramente motivate. Ricordiamo inoltre che annunci e richieste si possono fare solo per posta ed esclusivamente su cartolina postale.



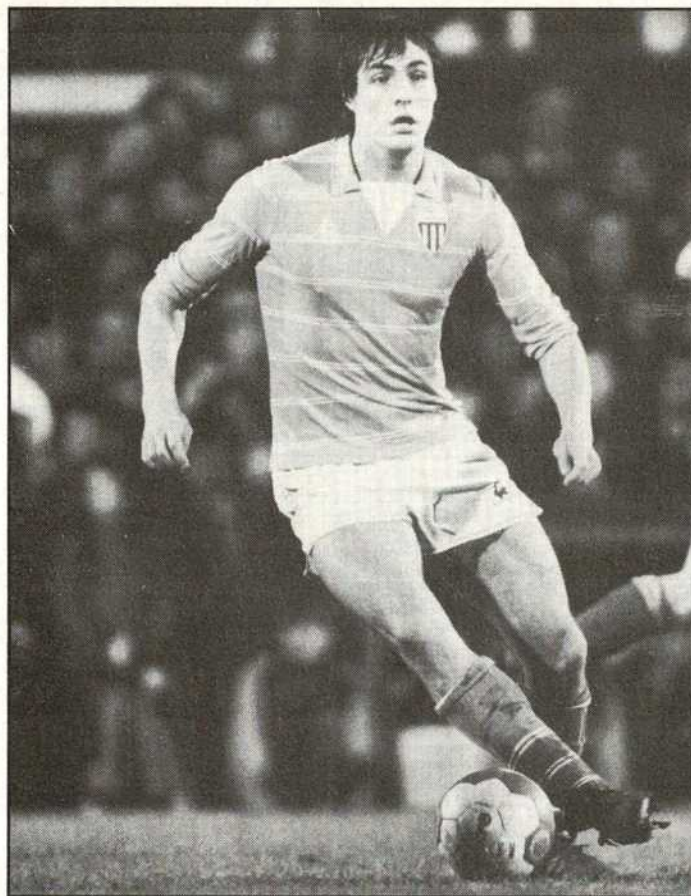
BELGI INSODDISFATTI

LA FORMULA del campionato piace a soli 5 belgi su 100; questo il risultato più clamoroso di un sondaggio promosso dal giornale «La Dernière Heure - Les Sports». Quanto ai cambiamenti, le idee non sono altrettanto chiare, anche se più del 30% dei partecipanti vorrebbe introdurre la regola per cui le squadre che fanno 0-0 non ricevono punti (nell'URSS esiste già qualcosa del genere, ma entra in vigore solo dopo un certo numero di pareggi a reti bianche). Alcuni si pronunciano a favore dei tre punti per la vittoria fuori casa, o per la formula del «bonus» (un punto in più per ogni gol segnato dopo il terzo), che fu utilizzata con buoni risultati in Francia anni fa.



ASENSI HA DETTO STOP

PASSO D'ADDIO per il leggendario ex capitano del Barcellona e della nazionale spagnola. Dopo tre anni assai remunerativi in Messico — due con il Puebla e uno con l'Oaxtepec — il trentaquattrenne Asensi ha deciso di lasciare il calcio attivo e di tornare a Barcellona, sperando di trovare un posto nella società «blaugrana». Lo meriterebbe, per il prestigio e l'esperienza accumulati in undici anni di militanza nel club, e per aver contribuito alla vittoria di un campionato (quello del 1974, tuttora l'ultimo conquistato dal Barcellona), due Coppe di Spagna e una Coppa delle Coppe. Con 394 incontri disputati, Asensi è una figura eccezionale nella storia della società, un trascinatore di cui negli ultimi anni si è sentita la mancanza. Il ricordo che gli è più caro, a livello internazionale, rimane la partecipazione ai Mondiali d'Argentina, dove fu capitano delle «Furie rosse» e braccio destro di Ladislao Kubala (con lui nella foto sopra), altro grande protagonista del calcio spagnolo. A proposito di Kubala: il CT che durante e dopo i mondiali dello scorso anno è stato amaramente rimpianto dai tifosi spagnoli è attualmente in Arabia, dove ha un contratto quadriennale con l'Al Hilal, una delle migliori squadre del paese.



GAMBOA, LO STRANGOLATORE

SE NON CI FOSSE la foto, sarebbe difficile crederci. Durante l'incontro Universidad-Naval del campionato cileno, l'attaccante locale Miguel Angel Gamboa si è scatenato in una forma di protesta senza precedenti. Infuriato con l'arbitro Hernán Silva, lo ha aggredito e ha tentato di... strangolarlo! Nella foto, sotto, le mani di Gamboa sono ben strette attorno al collo del direttore di gara, che ha entrambi i piedi sollevati da terra, mentre gli stessi compagni di squadra dell'energico sembrano spaventati dall'episodio. Subito dopo interverranno ad evitare il peggio, ma probabilmente non la squalifica a vita di Gamboa, che rischia molto in campo penale. □



GLOBE-TROTTER

«SONO QUEL VAGABONDO che pace non ha...»: la famosa canzone di Iglesias piace molto a Jean-François Larios (a sinistra), nazionale francese che dopo l'addio al Saint Etienne del febbraio scorso è ancora alla ricerca di una sistemazione definitiva. Ricapitoliamo: Larios fu ingaggiato quasi subito dall'Atletico Madrid, per volontà del presidente Vicente Calderón ma contro il parere di tutti gli altri dirigenti. La cifra, che non è mai stata precisata, veniva ritenuta decisamente in contrasto con la politica di austerità proclamata dallo stesso Calderón; per di più, l'Atletico aveva già i due stranieri consentiti dal regolamento, vale a dire il tedesco Votava (niente di speciale) e il messicano Sánchez (discreto) che dopo tutto hanno contribuito al buon terzo posto finale della squadra. Risultato delle beghe dirigenziali, Larios guadagnava 100 milioni senza scendere in campo una volta e impiegava il remuneratissimo tempo libero per scrutare nuovi orizzonti. Alla fine, la scelta cadeva sul Canada, e precisamente sul Montréal Manic dove Jean-François giocherà fino ad ottobre. Dopo di che... chissà chi lo sa? Si parla del Neuchâtel Xamax, dell'Arsenal e del Tottenham; dovunque andrà, comunque, il 1983 rimarrà un anno irripetibile. □

SUPER-SANTOS

GLI AMANTI del calcio brasiliano (e cioè del calcio in sé, dicono i brasiliani stessi) dispongono di un nuovo e utilissimo «testo sacro»: trattasi di una ricerca statistica mirante a creare una graduatoria delle migliori squadre del paese sulla base dei rispettivi blasoni. Assegnando 30 punti per ogni Coppa Intercontinentale, 20 per ogni Copa Libertadores, 15 per un posto in finale e 15 per ogni campionato (regionale o nazionale) brasiliano, un giornale ha stilato la seguente classifica: al primo posto il Santos (235 punti), e poi nell'ordine Palmeiras (210 punti), Internacional di Porto Alegre (150 punti), Flamengo (140 punti), Cruzeiro (125 punti), San Paolo (120 punti), Atletico Mineiro (105 punti), Gremio (90 punti), Vasco de Gama (85 punti), Corinthians (60 punti) e Botafogo (55 punti). Si può discutere sui criteri usati per l'assegnazione dei punti (per esempio, non si capisce perché la Taça de Ouro, cioè il campionato nazionale, debba valere quanto uno qualunque dei vari campionati di Rio, San Paolo, ecc), ma il risultato finale convince; come mettere in dubbio il primato di una squadra che negli anni '60 ha vinto proprio tutto? □

COPPE/MERCOLEDÌ IL SORTEGGIO

Roma e Verona sono le novità italiane di una stagione che presenta molte squadre al loro debutto assoluto: tra tutte, un cenno particolare lo meritano Lechia Danzica e Plast Gliwice che militano in C

La nuova Europa

di Stefano Germano

LA FINALE europea di Atene tra Juventus e Amburgo è fatto dell'altro ieri e già è tempo di cominciare a parlare della prossima stagione «copera», visto che mercoledì prossimo a Ginevra ci sarà il sorteggio. Tra le novità assolute delle ormai imminenti manifestazioni continentali per club vanno annoverate il debutto della Roma in Coppa dei Campioni e quello assoluto del Verona in Coppa UEFA. Da tenere nelle dovute considerazioni anche la presenza di una squadra di Terza Divisione (il Lechia Danzica oppure il Plast Gliwice) per la Polonia

in Coppa delle Coppe. Le altre novità assolute sono: Drogheda (Eire, Coppa UEFA); Watford (Inghilterra, Coppa UEFA); Hamrun Spartans (Malta, Coppa dei Campioni); Rabat (Malta, Coppa UEFA); Nee Nijmegen (Olanda, Coppa delle Coppe); Groningen (Olanda, Coppa UEFA); Hammarby (Svezia, Coppa delle Coppe); Mersin I.Y. (Turchia, Coppa delle Coppe); Dinamo Minsk (URSS, Coppa dei Campioni).

COPPA DEI CAMPIONI. Delle 32 squadre impegnate nella più importante manife-

stazione europea per club, l'Amburgo merita giustamente di aprire questa rassegna: vincitore del primo «double» (campionato e Coppacampioni) della sua storia, la squadra di Happel, pur se non potrà più contare sull'apporto di Hrubesch (ceduto allo Standard Liegi) e forse di Lars Bastrup, in procinto di rientrare in Danimarca, si ripropone come la squadra da battere anche perché il general manager Gunther Netzer, prima di cedere il suo centravanti si è assicurato, con il giovane Schatzschneider,

segue

COPPE EUROPEE PER CLUB. I PRECEDENTI DELLE PARTECIPANTI

ALBANIA

COPPA DEI CAMPIONI
Vllaznia Scutari
Coppa dei Campioni 1
Coppa delle Coppe 0
Coppa UEFA 0
Totale: 1

COPPA DELLE COPPE

17 Nentori Tirana
Coppa dei Campioni 6
Coppa delle Coppe 0
Coppa UEFA 0
Totale: 6

COPPA UEFA

Partizani Tirana
Coppa dei Campioni 6
Coppa delle Coppe 6
Coppa UEFA 0
Totale: 12

AUSTRIA

COPPA DEI CAMPIONI
Rapid Vienna
Coppa dei Campioni 8
Coppa delle Coppe 6
Coppa UEFA 9
Totale: 23

COPPA DELLE COPPE

SSW Innsbruck (*)
Coppa dei Campioni 5
Coppa delle Coppe 3
Coppa UEFA 3
Totale: 11

COPPA UEFA

Sturm Graz
Coppa dei Campioni 0
Coppa delle Coppe 1
Coppa UEFA 4
Totale: 5

Austria Vienna

Coppa dei Campioni 10
Coppa delle Coppe 6
Coppa UEFA 1
Totale: 17
(*) SSW Innsbruck finalista coppa: Rapid Vienna-SSW Innsbruck 3-0, 5-0.

BELGIO

COPPA DEI CAMPIONI
Standard Liegi
Coppa dei Campioni 7
Coppa delle Coppe 5

Coppa UEFA

Totale: 18
COPPA DELLE COPPE
Beveren
Coppa dei Campioni 1
Coppa delle Coppe 1
Coppa UEFA 2
Totale: 4

COPPA UEFA

Anderlecht Bruxelles
Coppa dei Campioni 12
Coppa delle Coppe 5
Coppa UEFA 6
Totale: 23

Anversa

Coppa dei Campioni 1
Coppa delle Coppe 0
Coppa UEFA 6
Totale: 7

Gand

Coppa dei Campioni 0
Coppa delle Coppe 1
Coppa UEFA 4
Totale: 5

BULGARIA

COPPA DEI CAMPIONI
CSKA Sofia
Coppa dei Campioni 17
Coppa delle Coppe 3
Coppa UEFA 3
Totale: 23

COPPA DELLE COPPE

Spartak Varna (*)
Coppa dei Campioni 0
Coppa delle Coppe 1
Coppa UEFA 0
Totale: 1

COPPA UEFA

Levski Spartak Sofia
Coppa dei Campioni 5
Coppa delle Coppe 5
Coppa UEFA 6
Totale: 16

Lokomotiv Plovdiv

Coppa dei Campioni 0
Coppa delle Coppe 0
Coppa UEFA 9
Totale: 9

(*) Spartak Varna finalista coppa: CSKA Sofia-Spartak Varna 4-0.

CECOSLOVACCHIA

COPPA DEI CAMPIONI
Bohemians Praga
Coppa dei Campioni 0
Coppa delle Coppe 0
Coppa UEFA 5
Totale: 5

COPPA DELLE COPPE

Dukla Praga
Coppa dei Campioni 10
Coppa delle Coppe 3
Coppa UEFA 3
Totale: 16

COPPA UEFA

Banik Ostrava
Coppa dei Campioni 3
Coppa delle Coppe 2
Coppa UEFA 4
Totale: 9

Sparta Praga

Coppa dei Campioni 2
Coppa delle Coppe 4
Coppa UEFA 4
Totale: 10

CIPRO

COPPA DEI CAMPIONI
Omonia Nicosia
Coppa dei Campioni 9
Coppa delle Coppe 2
Coppa UEFA 0
Totale: 11

COPPA DELLE COPPE

Paralimni Famagosta (*)
Coppa dei Campioni 0
Coppa delle Coppe 1
Coppa UEFA 2
Totale: 3

COPPA UEFA

Anortosi Famagosta
Coppa dei Campioni 1
Coppa delle Coppe 3
Coppa UEFA 0
Totale: 4

(*) Paralimni Famagosta finalista coppa: Omonia Nicosia-Paralimni 2-1.

DANIMARCA

COPPA DEI CAMPIONI
OB Odense
Coppa dei Campioni 2

Coppa delle Coppe 1
Coppa UEFA 3
Totale: 6

COPPA DELLE COPPE

B 1901 Nykobing (*)
Coppa dei Campioni 0
Coppa delle Coppe 0
Coppa UEFA 1
Totale: 1

COPPA UEFA

AGF Aarhus
Coppa dei Campioni 4
Coppa delle Coppe 2
Coppa UEFA 1
Totale: 7

B 1903 Copenhagen

Coppa dei Campioni 3
Coppa delle Coppe 1
Coppa UEFA 5
Totale: 9
(*) B 1901 Nykobing finalista coppa: OB Odense-B 1901 Nykobing 3-0.

EIRE

COPPA DEI CAMPIONI
Athlone Town
Coppa dei Campioni 1
Coppa delle Coppe 0
Coppa UEFA 1
Totale: 2

COPPA DELLE COPPE

Sligo Rovers
Coppa dei Campioni 1
Coppa delle Coppe 0
Coppa UEFA 0
Totale: 1

COPPA UEFA

Drogheda
Coppa dei Campioni 0
Coppa delle Coppe 0
Coppa UEFA 0
Totale: 0

FINLANDIA

COPPA DEI CAMPIONI
Kuusysi Lahti
Coppa dei Campioni 0
Coppa delle Coppe 1
Coppa UEFA 0
Totale: 1

COPPA DELLE COPPE

Haka Valkeakoski
Coppa dei Campioni 4

Coppa delle Coppe 2
Coppa UEFA 2
Totale: 8

COPPA UEFA
HJK Helsinki
Coppa dei Campioni 4
Coppa delle Coppe 1
Coppa UEFA 1
Totale: 6

FRANCIA

COPPA DEI CAMPIONI
Nantes
Coppa dei Campioni 5
Coppa delle Coppe 2
Coppa UEFA 4
Totale: 11

COPPA DELLE COPPE

Paris Saint Germain
Coppa dei Campioni 0
Coppa delle Coppe 1
Coppa UEFA 0
Totale: 1

COPPA UEFA

Bordeaux
Coppa dei Campioni 0
Coppa delle Coppe 1
Coppa UEFA 7
Totale: 8

Lens

Coppa dei Campioni 0
Coppa delle Coppe 1
Coppa UEFA 2
Totale: 3

Laval

Coppa dei Campioni 0
Coppa delle Coppe 0
Coppa UEFA 0
Totale: 0

GALLES

COPPA DELLE COPPE
Swansea
Coppa dei Campioni 0
Coppa delle Coppe 4
Coppa UEFA 0
Totale: 4

N.B.: il Galles non partecipa né alla Coppa dei Campioni né alla Coppa UEFA in quanto le sue squadre disputano i vari campionati della Football League britannica.

GERMANIA EST

COPPA DEI CAMPIONI
Dinamo Berlino
Coppa dei Campioni 4
Coppa delle Coppe 1
Coppa UEFA 3
Totale: 8

COPPA DELLE COPPE

Magdeburgo
Coppa dei Campioni 3
Coppa delle Coppe 6
Coppa UEFA 4
Totale: 13

COPPA UEFA

Vorwaerts
Coppa dei Campioni 6
Coppa delle Coppe 3
Coppa UEFA 3
Totale: 12

Carl Zeiss Jena

Coppa dei Campioni 3
Coppa delle Coppe 4
Coppa UEFA 9
Totale: 16

Lokomotiv Lipsia

Coppa dei Campioni 0
Coppa delle Coppe 3
Coppa UEFA 9
Totale: 12

GERMANIA OVEST

COPPA DEI CAMPIONI
Amburgo
Coppa dei Campioni 3
Coppa delle Coppe 4
Coppa UEFA 7
Totale: 14

COPPA DELLE COPPE

Colonias
Coppa dei Campioni 3
Coppa delle Coppe 2
Coppa UEFA 15
Totale: 20

COPPA UEFA

Werder Breme
Coppa dei Campioni 1
Coppa delle Coppe 1
Coppa UEFA 1
Totale: 3

Stoccarda

Coppa dei Campioni 0
Coppa delle Coppe 0
Coppa UEFA 8
Totale: 8

segue

La nuova Europa/segue

il suo erede e delfino. Testa di serie, l'Amburgo si propone come un gran brutto cliente per qualunque avversario, esattamente come il Liverpool che, nel primo anno del dopo Paisley, ha già anticipato di voler partire alla conquista dell'Europa visto che la sua superiorità, in Inghilterra, è tale da rendergli... stretto il campionato della Football League. Squadra compatta e forte in ogni suo reparto, ciò che il Liverpool deve temere di più è l'assenza di Bob Paisley, suo nune tutelare, dalla panchina: siccome però Joe Fagan è stato per anni il vice del tecnico da poco uscito dalla comune, c'è da scommettere che i «reds» assorbiranno senza conseguenze tangibili il contraccolpo derivante dal cambio di panchina. Da tener d'occhio, sempre in Coppa dei Campioni, anche lo Standard Liegi (rinforzato con Hrubesch), l'Ajax (anche senza Crujff, l'undici di Amsterdam appare un cliente molto pericoloso) e il Benfica che Eriksson sta rendendo sempre più scandinavo visto che, dopo il connazionale Stromberg, ha fatto giungere a Lisbona anche

l'islandese Petursson che finalmente troverà in Portogallo quel sole e quel caldo che ha sempre sognato e che né Belgio né Olanda erano mai riusciti a dargli nella misura e nell'intensità desiderate.

COPPA DELLE COPPE. Dopo aver vinto la Coppa di Scozia due stagioni fa e la Coppa delle Coppe in maggio a Goteborg contro il Real Madrid, l'Aberdeen ha bissato il suo successo per cui, per la squadra allenata da Alec Ferguson, vale più o meno lo stesso discorso riservato all'Amburgo. Aberdeen squadra spauracchio, quindi, ma assieme agli scozzesi sono da tener d'occhio i tedeschi del Colonia, gli inglesi del Manchester United, i cecoslovacchi del Dukla Praga, gli jugoslavi della Dinamo di Zagabria e gli spagnoli del Barcellona che, prima o poi, dovranno pur giustificare, con i risultati conseguiti sul campo, i molti soldi spesi dalla società per assicurarsi gente del valore di Maradona e di Menotti. Particolare attenzione merita anche, tra le teste di serie della Coppa delle Coppe, la Juventus che, mancata di un soffio la vittoria in Coppa dei Campioni (ossia il solo alloro importante che manca nel suo albo d'oro), ha voluto con ogni sua forza la Coppa Italia più per restare ancora un anno in Europa

che per... odio nei confronti del Verona, comunque felicemente approdato in Coppa UEFA. In questa manifestazione, ad ogni modo, il fatto più saliente è rappresentato dal fatto che per la Polonia, comunque si concluda la finale, scenderà in campo una squadra di Terza Divisione, anche se il prossimo anno il Lechia Danzica giocherà in Serie B: e la presenza di una squadra di C in una Coppa europea è un record assoluto!

COPPA UEFA. Per squadre di grande lignaggio come Bayern e Real Madrid, la qualificazione in Coppa UEFA è giunta come un vero e proprio salvagente al termine di una stagione che definire fallimentare è decisamente poco. Partito per vincere tutto ciò che c'era da vincere, l'undici allenato da Alfredo Di Stefano, dopo aver perso campionato e Coppa del Re, si è dovuta accontentare della Coppa UEFA cui affidare tutte le speranze e possibilità di rilancio. In vista della stagione del riscatto, i madridisti hanno già cominciato ad operare (e bene!) sul mercato assicurandosi quel Lozano che, stanco di aspettare la naturalizzazione belga, ha varcato i... Pirenei per tornare a giocare, da spagnolo, in Spagna, lasciando il buon Guy Thys, allenatore della

COPPE EUROPEE/segue

Bayern Coppa dei Campioni 8 Coppa delle Coppe 4 Coppa UEFA 4 Totale 16	COPPA UEFA Watford Coppa dei Campioni 0 Coppa delle Coppe 0 Coppa UEFA 0 Totale 0	COPPA UEFA IBV Vestmannaeyjar Coppa dei Campioni 1 Coppa delle Coppe 3 Coppa UEFA 2 Totale 6	Coppa delle Coppe 0 Coppa UEFA 2 Totale 2	(*) Valletta finalista coppa: Hamrun Spartans-Valletta 2-0.	Coppa UEFA 1 Totale 5
Kaiserslautern Coppa dei Campioni 0 Coppa delle Coppe 0 Coppa UEFA 6 Totale 6	Tottenham Hotspur Coppa dei Campioni 1 Coppa delle Coppe 5 Coppa UEFA 3 Totale 9	ITALIA COPPA DEI CAMPIONI Roma Coppa dei Campioni 0 Coppa delle Coppe 3 Coppa UEFA 9 Totale 12	Stella Rossa Belgrado Coppa dei Campioni 12 Coppa delle Coppe 3 Coppa UEFA 9 Totale 24	NORVEGIA COPPA DEI CAMPIONI Viking Stavanger Coppa dei Campioni 5 Coppa delle Coppe 0 Coppa UEFA 2 Totale 7	POLONIA COPPA DEI CAMPIONI Lech Poznan Coppa dei Campioni 0 Coppa delle Coppe 1 Coppa UEFA 1 Totale 2
GRECIA COPPA DEI CAMPIONI Olympiakos Pireo Coppa dei Campioni 10 Coppa delle Coppe 7 Coppa UEFA 5 Totale 22	Nottingham Forest Coppa dei Campioni 3 Coppa delle Coppe 0 Coppa UEFA 2 Totale 5	COPPA DELLE COPPE Juventus Coppa dei Campioni 11 Coppa delle Coppe 2 Coppa UEFA 10 Totale 23	Hajduk Spalato Coppa dei Campioni 4 Coppa delle Coppe 4 Coppa UEFA 4 Totale 12	COPPA DELLE COPPE Brann Bergen Coppa dei Campioni 0 Coppa delle Coppe 2 Coppa UEFA 1 Totale 3	COPPA DELLE COPPE Finaliste Lechia Danzica Coppa dei Campioni 0 Coppa delle Coppe 0 Coppa UEFA 0 Totale 0
PAOK Salonicco Coppa dei Campioni 1 Coppa delle Coppe 6 Coppa UEFA 5 Totale 12	Aston Villa Coppa dei Campioni 2 Coppa delle Coppe 0 Coppa UEFA 2 Totale 4	COPPA UEFA Inter Coppa dei Campioni 6 Coppa delle Coppe 2 Coppa UEFA 13 Totale 21	LUSSEMBURGO COPPA DEI CAMPIONI Jeunesse Esch Coppa dei Campioni 13 Coppa delle Coppe 1 Coppa UEFA 2 Totale 16	COPPA UEFA Bryne Coppa dei Campioni 0 Coppa delle Coppe 0 Coppa UEFA 1 Totale 1	OLANDA COPPA DEI CAMPIONI Ajax Amsterdam Coppa dei Campioni 13 Coppa delle Coppe 2 Coppa UEFA 5 Totale 20
Larissa Coppa dei Campioni 0 Coppa delle Coppe 0 Coppa UEFA 0 Totale 0	IRLANDA DEL NORD COPPA DEI CAMPIONI Linfield Belfast Coppa dei Campioni 11 Coppa delle Coppe 2 Coppa UEFA 3 Totale 16	Verona Coppa dei Campioni 0 Coppa delle Coppe 0 Coppa UEFA 0 Totale 0	COPPA DELLE COPPE Avenir Beggen Coppa dei Campioni 2 Coppa delle Coppe 1 Coppa UEFA 1 Totale 4	COPPA DELLE COPPE NEC Nijmegen* Coppa dei Campioni 0 Coppa delle Coppe 0 Coppa UEFA 0 Totale 0	COPPA UEFA Pogon Stettino Coppa dei Campioni 0 Coppa delle Coppe 0 Coppa UEFA 0 Totale 0
INGHILTERRA COPPA DEI CAMPIONI Liverpool Coppa dei Campioni 10 Coppa delle Coppe 3 Coppa UEFA 6 Totale 19	Glentoran Belfast Coppa dei Campioni 7 Coppa delle Coppe 2 Coppa UEFA 9 Totale 18	JUGOSLAVIA COPPA DEI CAMPIONI Partizan Belgrado Coppa dei Campioni 7 Coppa delle Coppe 0 Coppa UEFA 4 Totale 11	Arif Bonnevoie Coppa dei Campioni 3 Coppa delle Coppe 3 Coppa UEFA 3 Totale 9	COPPA DELLE COPPE Feyenoord Rotterdam Coppa dei Campioni 7 Coppa delle Coppe 1 Coppa UEFA 7 Totale 15	Widzew Lodz Coppa dei Campioni 2 Coppa delle Coppe 0 Coppa UEFA 3 Totale 5
Manchester United Coppa dei Campioni 5 Coppa delle Coppe 2 Coppa UEFA 4 Totale 11	ISLANDA COPPA DEI CAMPIONI Vikingur Reykjavik Coppa dei Campioni 1 Coppa delle Coppe 1 Coppa UEFA 1 Totale 3	COPPA DELLE COPPE Dinamo Zagabria Coppa dei Campioni 2 Coppa delle Coppe 7 Coppa UEFA 10 Totale 19	MALTA COPPA DEI CAMPIONI Hamrun Spartans Coppa dei Campioni 0 Coppa delle Coppe 0 Coppa UEFA 0 Totale 0	COPPA UEFA PSV Eindhoven Coppa dei Campioni 5 Coppa delle Coppe 3 Coppa UEFA 6 Totale 14	PORTOGALLO COPPA DEI CAMPIONI Benfica Lisbona Coppa dei Campioni 17 Coppa delle Coppe 3 Coppa UEFA 4 Totale 24
	IA Akranes Coppa dei Campioni 4 Coppa delle Coppe 2 Coppa UEFA 2 Totale 8	COPPA UEFA Radnicki Nis Coppa dei Campioni 0	COPPA UEFA Rabat Coppa dei Campioni 0 Coppa delle Coppe 0 Coppa UEFA 0 Totale 0	Groningen Coppa dei Campioni 0 Coppa delle Coppe 0 Coppa UEFA 0 Totale 0	COPPA DELLE COPPE Porto* Coppa dei Campioni 4 Coppa delle Coppe 4 Coppa UEFA 13 Totale 21

nazionale belga e suo grande estimatore, con il classico pugno di mosche in mano. Fuoriclasse della più bell'acqua ma anche uomo dal carattere instabile ed imprevedibile nelle sue reazioni. Lozano potrebbe, se utilizzato nel modo giusto e giustamente sollecitato, rappresentare quel pizzico di genio e sregolatezza che la scorsa stagione è sempre mancato al Real: certo che se i madridisti dovessero fallire ancora una volta, ci sarebbe da inseguirli per picchiarli! Vincitore della scorsa edizione della Coppa UEFA, questa volta l'Anderlecht rischia oltre ogni limite: ceduto Coeck all'Inter (e chissà che non se ne vada anche Vercauteren che rientra nei piani della Lazio) e Lozano al Real, la squadra di Paul Van Himst potrebbe, soprattutto se il sorteggio dovesse andarle male, uscire di scena con notevole velocità. Anche in formazione... ridotta, ad ogni modo, la caratura tecnica dei belgi dovrebbe garantirli da brutte sorprese. Visto oltretutto, ed è notizia dell'ultima ora, che a tamponare almeno una delle falle apertesi a centrocampo giungerà da Genova René Vandereycken, reduce da una stagione di quasi completa inattività, ma pronto ad un rilancio in grande stile. Per quanto riguarda il Bayern, i tedeschi avranno da

risolvere il non piccolo problema rappresentato dal ritiro di Paul Breitner: che il barbutto campione non sia un uomo comodo non lo si scopre certamente oggi, solo che, essendo uno dei pochi veri fuoriclasse che lo scorso campionato abbiano indossato la maglia dell'undici bavarese, doverne fare a meno potrebbe risultare difficilissimo. Passando dalla Germania all'Inghilterra, il quartetto composto da Tottenham, Nottingham Forest, Aston Villa e Watford (teste di serie le prime tre; al suo esordio la quarta) potrebbe rappresentare la forza più importante, intesa nel suo complesso, di questa manifestazione. Purtroppo, tra gli inglesi, mancherà quel Luther Blisset che il Milan si è assicurato e che, pur molto sbagliando, molto anche realizza: e il gol, si sa, è il condimento migliore per quel particolare cibo che si chiama calcio... Sulla cresta dell'onda alcuni anni fa e quindi rientrati nei ranghi, il Nottingham potrebbe risultare, tra alcuni mesi, una piacevole sorpresa: molto dipenderà dagli umori di Brian Clough che è tecnico in grado di costruire e distruggere una squadra con la stessa facilità. Da tener d'occhio anche l'Aston Villa di Cowans, Withe e Shaw mentre al Tottenham sarà affidato il compi-

to di tenere alto il nome di Londra nell'Olimpo del calcio continentale. Due squadre molto note (Celtic e Rangers) a rappresentare la Scozia e, soprattutto, le due anime (cattolica e protestante) in cui si divide Glasgow: ambedue teste di serie, è escluso che si incontrino nel primo turno e questo è un bene, visto che, ogni volta che si trovano l'una di fronte all'altra, va a finire a botte con i tifosi delle opposte fazioni che se le danno di santa ragione indipendentemente dall'andamento della partita. Tra le altre squadre teste di serie, da tener d'occhio sia lo Stoccarda (Germania Ovest) sia il Carl Zeiss (Germania Est) mentre l'Inter, grazie agli allori colti ai suoi bei tempi, è essa pure certa di evitare, al primo scontro, avversari di quelli che di solito si prendono con le molle. Da guardare con interesse anche le olandesi Feijenoord e PSV oltre all'ungherese Ferencvaros, malgrado oggi tanto il calcio dei tulipani quanto quello magiaro non siano nemmeno la brutta copia di quello di alcuni anni fa, come dimostrano i risultati conseguiti sino ad ora dalle rispettive nazionali nelle qualificazioni per il prossimo campionato d'Europa.

Stefano Germano

COPPA UEFA	
Sporting Lisbona	
Coppa dei Campioni	9
Coppa delle Coppe	6
Coppa UEFA	8
Totale	23

Guimaraes	
Coppa dei Campioni	0
Coppa delle Coppe	0
Coppa UEFA	0
Totale	0

(*) Porto finalista coppa: Benfica-Porto rinviata sine die.

ROMANIA

COPPA DEI CAMPIONI	
Dinamo Bucarest	
Coppa dei Campioni	10
Coppa delle Coppe	1
Coppa UEFA	5
Totale	16

Universitatea Craiova	
Coppa dei Campioni	3
Coppa delle Coppe	3
Coppa UEFA	6
Totale	12

COPPA DELLE COPPE	
Semifinaliste	
Dinamo Bucarest	
Universitatea Craiova	
Pol. Timisoara	
Coppa dei Campioni	0
Coppa delle Coppe	2
Coppa UEFA	1
Totale	3

Corvinul Hunedoara	
Coppa dei Campioni	0

Coppa delle Coppe	0
Coppa UEFA	1
Totale	1

Sportul S. Bucarest	
Coppa dei Campioni	0
Coppa delle Coppe	0
Coppa UEFA	1
Totale	1

Arges Pitesti	
Coppa dei Campioni	2
Coppa delle Coppe	0
Coppa UEFA	7
Totale	9

SCOZIA

COPPA DEI CAMPIONI	
Dundee United	
Coppa dei Campioni	0
Coppa delle Coppe	1
Coppa UEFA	10
Totale	11

COPPA DELLE COPPE	
Aberdeen	
Coppa dei Campioni	1
Coppa delle Coppe	4
Coppa UEFA	7
Totale	12

COPPA UEFA	
Celtic Glasgow	
Coppa dei Campioni	13
Coppa delle Coppe	4
Coppa UEFA	3
Totale	20

Rangers Glasgow	
Coppa dei Campioni	9
Coppa delle Coppe	9
Coppa UEFA	4
Totale	22

SPAGNA

COPPA DEI CAMPIONI	
Athletic Bilbao	
Coppa dei Campioni	1
Coppa delle Coppe	2
Coppa UEFA	10
Totale	13

COPPA DELLE COPPE	
Barcelona	
Coppa dei Campioni	3
Coppa delle Coppe	7
Coppa UEFA	17
Totale	27

COPPA UEFA	
Real Madrid	
Coppa dei Campioni	21
Coppa delle Coppe	3
Coppa UEFA	3
Totale	27

Atletico Madrid	
Coppa dei Campioni	5
Coppa delle Coppe	6
Coppa UEFA	8
Totale	19

Siviglia	
Coppa dei Campioni	1
Coppa delle Coppe	1
Coppa UEFA	3
Totale	5

SVEZIA

COPPA DEI CAMPIONI	
IFK Goteborg	
Coppa dei Campioni	4
Coppa delle Coppe	2
Coppa UEFA	2
Totale	8

COPPA DELLE COPPE	
Hammarby*	
Coppa dei Campioni	0

Coppa delle Coppe	0
Coppa UEFA	0
Totale	0

COPPA UEFA	
Malmö FF	
Coppa dei Campioni	8
Coppa delle Coppe	3
Coppa UEFA	7
Totale	18

Elfsborg Boras	
Coppa dei Campioni	0
Coppa delle Coppe	0
Coppa UEFA	3
Totale	3

(*) Hammarby finalista coppa: IFK Goteborg-Hammarby 1-0.

SVIZZERA

COPPA DEI CAMPIONI	
Grasshoppers Zurigo	
Coppa dei Campioni	4
Coppa delle Coppe	0
Coppa UEFA	11
Totale	15

COPPA DELLE COPPE	
Servette Ginevra	
Coppa dei Campioni	4
Coppa delle Coppe	4
Coppa UEFA	8
Totale	16

COPPA UEFA	
San Gallo	
Coppa dei Campioni	0
Coppa delle Coppe	1
Coppa UEFA	0
Totale	1

Zurigo	
Coppa dei Campioni	7
Coppa delle Coppe	3

Coppa UEFA	5
Totale	15

TURCHIA

COPPA DEI CAMPIONI	
Fenerbahce Istanbul	
Coppa dei Campioni	9
Coppa delle Coppe	2
Coppa UEFA	5
Totale	16

COPPA DELLE COPPE	
Mersin I.Y.*	
Coppa dei Campioni	0
Coppa delle Coppe	0
Coppa UEFA	0
Totale	0

COPPA UEFA	
Trabzonspor	
Coppa dei Campioni	5
Coppa delle Coppe	0
Coppa UEFA	1
Totale	6

(*) Mersin I.Y. finalista coppa: Fenerbahce-Mersin I.Y. 2-1.

UNGHERIA

COPPA DEI CAMPIONI	
Raba ETO Gyor	
Coppa dei Campioni	2
Coppa delle Coppe	4
Coppa UEFA	2
Totale	8

COPPA DELLE COPPE	
Ujpesti Dozsa	
Coppa dei Campioni	9
Coppa delle Coppe	3
Coppa UEFA	8
Totale	20

COPPA UEFA	
Ferencvaros	
Coppa dei Campioni	6
Coppa delle Coppe	4
Coppa UEFA	10
Totale	20

Honved	
Coppa dei Campioni	2
Coppa delle Coppe	3
Coppa UEFA	5
Totale	10

URSS

COPPA DEI CAMPIONI	
Dinamo Minsk	
Coppa dei Campioni	0
Coppa delle Coppe	0
Coppa UEFA	0
Totale	0

COPPA DELLE COPPE	
Dinamo Kiev	
Coppa dei Campioni	9
Coppa delle Coppe	2
Coppa UEFA	4
Totale	15

COPPA UEFA	
Spartak Mosca	
Coppa dei Campioni	2
Coppa delle Coppe	2
Coppa UEFA	5
Totale	9

Dinamo Tbilisi	
Coppa dei Campioni	1
Coppa delle Coppe	3
Coppa UEFA	5
Totale	9

A cura di
Francesco Ufficiale

matchball
LA RIVISTA DEL TENNIS GIOVANE

In edicola ogni 14 giorni
servizi interviste risultati
e foto a colori
da tutto il mondo

Nella baia di Newport l'imbarcazione italiana si sta comportando bene. Ne parla l'Agha Khan Karim presidente dello Yacht Club Costa Smeralda che ha iscritto la barca alla sfida

Il principe Azzurra

NEWPORT — Una splendida villa, affittata come sede di rappresentanza dal consorzio degli sponsor della prima sfida italiana alla Coppa America, degrada lentamente verso il blu intenso di una delle più belle baie del Rhode Island. Qui l'equipaggio dell'«Azzurra» alloggia e formula i piani di battaglia tra una sfida e l'altra della grande competizione velistica internazionale. «Qui — dice l'Agha Khan Karim — si prepara la difesa del tricolore». L'Agha Khan («Azzurra» è iscritta allo Yacht club Costa Smeralda di cui l'Agha Khan è presidente) predica coraggio e umiltà in questa avventura italiana prima partecipazione di una barca italiana alla leggendaria America's Cup. «È già tanto che siamo qui. L'importante è partecipare ma potrei dire che stiamo partecipando proprio bene, ci battiamo senza complessi», — dice Gino Ricci, il comandante di «Azzurra». — Abbiamo trovato alcune difficoltà da affrontare — prosegue Ricci — non solo le onde che, del resto, sono quasi eguali a quelle mediterranee. Noi del resto siamo professionisti, gente che l'Atlantico lo conosce, ma ci sono stati la nebbia fitta, la mancanza di vento, il cambio di fuso orario, insomma più difficoltà del previsto. Ci siamo galvanizzati dopo aver battuto francesi ed australiani in allenamento. Però un conto sono le regate ed un altro gli allenamenti. Ma poi nelle prime gare abbiamo raccolto qualche soddisfazione. Ma a prescindere dai risultati, che, detto tra noi, sono buoni, tutto procede bene».

— Allora, Ricci, vogliamo fare una «panoramica»? Che ne diresti di un pronostico?

«No, pronostici no. Ripeto: è già

molto l'essere qui a gareggiare. Gli australiani con «Advance» ed i francesi con «France 3» si stanno dimostrando un tantino al di sotto del nostro livello. La nostra barca va bene, l'equipaggio è affiatato. Stiamo raccogliendo i frutti del lavoro serio e scrupoloso che per più di un anno ci ha visti impegnati in Italia. Noi ci stiamo finora comportando al meglio, ma non è il caso di creare eccessivi entusiasmi sul possibile passaggio alle semifinali. Abbiamo battuto i francesi e gli australiani. La giuria ci ha assegnato la vittoria nella terza regata contro l'imbarcazione inglese «Victory 83», il verdetto era inevitabile. Gli inglesi hanno infranto alla partenza una delle norme fondamentali del regolamento della Coppa, quella cosiddetta delle «mura a dritta».

— Ci spieghi meglio?

«Sarebbe come se, ad un crocevia, un'auto non rispettasse il codice stradale e non desse la precedenza ad un'altra che proviene da destra».

— E lo spirito, tra voi, com'è?

«Va tutto benissimo. Da uno a dieci, direi dieci. Del resto, l'equipaggio sapeva benissimo che si veniva a lottare con gente che naviga sulle onde e da 131 anni vince sempre».

— A che cosa si può attribuire questa supremazia?

«Gli americani hanno sempre vinto la Coppa ed una delle carte che hanno è quella della continuità nella vittoria. Loro gareggiano sempre, mentre i challengers, gli sfidanti lo fanno ogni tanto. Ci sono poche barche al mondo che fanno questa Coppa e sono sparse dappertutto. Il che vuol dire non si incontrano mai e si ritrovano soltanto l'anno della Coppa. I

progressi che uno può fare non sono certamente progressi che possono fare gli americani che, tra l'altro, hanno anche la barca vincitrice. Questo dà la possibilità di tenere sempre a dovuta distanza i challengers. Per cui ogni deduzione è facile».

— Qual è stata sinora la vostra esperienza?

«Per quanto ci riguarda, noi stiamo facendo una cosa ad alto livello, un po' come la Formula uno, perciò i nostri meccanici lavorano continuamente, tutti i giorni. Insomma, giornalmente cerchiamo di correggere i nostri difetti e annullare tutte le piccole difficoltà che affiorano in un mezzo tecnico così sofisticato come una barca della America's Cup, come Azzurra».

L'Agha Khan è solidale con Ricci: «Sarebbe presuntuoso fare pronostici. Siamo agli inizi e lottiamo con coraggio. Qualsiasi risultato a noi starà bene».

— Lei preferisce la nautica o i cavalli?

«Non ho preferenze. Amo tutti gli sport. Giocavo a pallone, amo le auto, e prediligo lo sci. Dunque viva lo sport».

Cifre da capogiro, confermano il livello dell'impresa commerciale e finanziaria. Avvenimento sportivo e mondano che si svolge giornalmente con una girandola di cocktail party, meeting, eccetera. Ma i «nostri» fuggono dalle tentazioni. L'«Azzurra» dove tornare in mare per battersi coraggiosamente. Il suo equipaggio è qui per questo. Non è una vacanza.

Lino Manocchia



L'equipaggio di «Azzurra» a Newport (a destra) mentre legge il «Guerin sportivo». In alto: la villa che ospita la spedizione italiana nel Rhode Island. Al centro: il comandante di «Azzurra» Cino Ricci. Nell'altra pagina: la barca italiana impegnata in una delle prime sfide in una giornata di nebbia (foto di Adriano Manocchia)







La squadra italiana si è piazzata sesta ed ha vinto il titolo di discesa nel K 1 maschile con un geometra vigevanese allenato dal fratello. Bronzo per le canoe biposto azzurre

Una pagaia d'oro

MERANO. Giunto alla sua diciottesima edizione, il Mondiale di canoa fluviale ha regalato agli appassionati, agli spettatori occasionali e anche agli stessi partecipanti azzurri molte più gioie e palpitazioni di quante ognuno se ne aspettasse. In cinque giorni di competizioni sul torrente Passirio, uno dei più turbolenti e spettacolari a detta di tutti gli esperti, la squadra italiana ha dimostrato che se, in alcune specialità (vedi lo slalom), la strada da percorrere è ancora lunga, nella discesa i nostri portabandiera sono in grado di imporsi a livello internazionale. Ma andiamo con ordine: prima di tutto va segnalato il numerosissimo pubblico che per una settimana ha fatto da cornice alle discese dei canoisti, un'affluenza massiccia che dimostra la capacità di coinvolgimento di una disciplina che viene a volte trascurata a favore di sport più popolari, ma che sicuramente possiede tutte le caratteristiche per entusiasmare il pubblico, sia quello preparato sia quello che semplicemente cerca un pretesto per trascorrere un pomeriggio divertente. E, a Merano, sulle sponde del Passirio, si vedevano soprattutto famiglie con il cestino da picnic, magari partite per una scampagnata e rimaste poi affascinate dai guizzi di questi fuoriclasse della canoa, da questi atleti multicolori in perenne conflitto con l'elemento acquatico e con tutti gli imprevisti e i tranelli che le rapide amano tendere a chi le sfida.

LA VITTORIA. La città di Merano che per la terza volta ha ospitato i campionati mondiali, dopo le edizioni del '53 e del '71, non sospettava che la prima soddisfazione sarebbe arrivata così presto. Nella prima giornata di gara, infatti, durante la discesa singolare maschile, Marco Previde Massara ha conquistato il primo e unico «oro» della nostra Nazionale, confermando le speranze di quanti avevano creduto in lui, ma stravolgendo buona parte dei pronostici, che vedevano come grandi favoriti i rappresentanti della Germania Federale e quelli dell'Austria. Partito quarantaseiesimo, il geometra vigevanese ha fatto registrare il secondo miglior intertempo e ha chiuso fra l'euforia dei presenti in 22'09"97, davanti ai due tedeschi Pfeiffer e Hollerith e ai

due agguerriti austriaci Wolffhardt e Peinhaupt. Ma quella di Massara non è stata l'unica prestazione soddisfacente della giornata: anche Hans Jorg Mayr, un ventottenne che gareggia per lo Sport Club Merano, e che si è già aggiudicato undici titoli italiani, si è ben piazzato nella K 1 maschile, conquistando l'undicesima posizione.

IL CAMPIONE. Mario Di Stazio, insegnante di educazione fisica a Ivrea e responsabile dell'équipe azzurra di discesa, aveva detto poche ore prima della partenza: «Mario ha senza dubbio tutte le carte in regola per

nei Premondiali di Merano dell'82. Fino ad allora il suo miglior piazzamento era stato un quinto posto ai Mondiali del '79 in Canada. Sportivo nel senso più completo del termine, Marco ha praticato a buoni livelli numerosi altri sport: dal motocross al nuoto, dal mezzo-fondo allo sci, dal triathlon alla canoa olimpica. Poco più di un metro e settanta di muscoli e nervi, Previde Massara ha detto dopo l'arrivo vittorioso: «Di solito in questi casi si dedica la vittoria al proprio allenatore. Io la dedico a me stesso, visto che sono atleta e trainer allo stesso tempo. Comunque, scherzi a par-

da appendere nella galleria dei trofei, le canoe biposto azzurre si sono aggiudicate il bronzo nella gara a squadre, a poco più di mezzo secondo dai francesi trionfatori. Gli equipaggi (Platzer-Prunster, Vinzia-Campelli, Weger-Hager) si sono battuti a denti stretti in un torrente reso proibitivo dalle ultime piogge, qualche tentennamento, nei pressi dell'arrivo ha fatto loro perdere del tempo prezioso.

POLEMICHE. Anche qualche polemica ha condito questa edizione trentina dei mondiali: nella gara K 1 maschile a squadre l'Italia si è classificata solo quarta, ma pare che qualche irregolarità abbia falsato la classifica d'arrivo. La Francia, infatti, sarebbe partita in modo irregolare e inoltre la squadra italiana, giunta prima assoluta all'intertempo, è stata parzialmente ostacolata nel proprio cammino da un concorrente irlandese che, con poca sportività, ha intralciato la marcia (che poteva veramente essere «trionfale») di Mayr, Spaladori e Previde Massara. Ma, si sa, sono cose che capitano e che di solito si mettono in preventivo anche prima dello start di inizio di una competizione ambita e prestigiosa come quella mondiale.

CONCLUSIONE. Fra gioie e dissapori (pochi, se paragonati all'entusiasmo scatenato dalla vittoria di Massara) questo Mondiale è giunto alla conclusione, laureando la Francia nazione più competitiva (5 medaglie d'oro, 3 d'argento e 2 di bronzo) ma confermando l'Italia quale più promettente pretendente al titolo: fra le venti Nazioni partecipanti, la nostra si è classificata nella graduatoria finale sesta, dietro alla Francia, alla Germania Federale, alla Gran Bretagna, agli USA e alla Cecoslovacchia. È vero, mancavano l'URSS e la Germania Est, da sempre compagini agonisticamente molto forti, ma è anche vero che nelle sedici gare in programma gli azzurri hanno dimostrato un temperamento e una grinta ammirevoli, giungendo nella maggior parte dei casi al traguardo fra i primi dieci. Accontentiamoci dunque di un «oro»: la prossima volta, sicuramente, andrà ancora meglio.

Lorenza Giuliani



Nella pagina a fianco, una spettacolare immagine del Passirio, il torrente nei pressi di Merano, durante una delle gare dei Mondiali di canoa 1983. Sopra: l'italiano Inge Prünster impegnata nel K 1 femminile (FotoCalderoni)

vincere una medaglia nell'individuale. Si è allenato con molta tenacia e costanza e i suoi primi risultati in prova fanno ben sperare. Io comunque terrei d'occhio anche le gare a squadre e le nostre rappresentanti femminili, che hanno buone chances per ribaltare i pronostici». Nato a Vigevano il 9 giugno 1958, Marco Previde Massara ha iniziato a praticare la canoa fluviale grazie al fratello Giorgio, anche lui promettente tricolore. Poi, come si suol dire, l'allievo ha superato il maestro e Marco, già più volte campione italiano, si è piazzato al secondo posto nei Mondiali inglesi dell'81 e primo

te, voglio ringraziare la Federazione e tutti quelli che hanno contribuito al raggiungimento di questo risultato».

LE SODDISFAZIONI. Mario Di Stazio l'aveva vista giusta e, in effetti, quella di Marco non è stata l'unica soddisfazione per la nostra squadra. Nella gara di K 1 femminile Elisabeth Zingerle, ventiquattrenne che gareggia per il Milland Bressanone, è giunta sesta, battuta da concorrenti più esperte, per tradizione e preparazione, di lei. Nella quinta giornata di gara, quando ormai si pensava che l'«oro» di Massara fosse l'unica medaglia

VETRINA DELLA SETTIMANA

AL 2. MEETING ESTATE, manifestazione di sport, spettacolo e cultura tenutasi ad Ischia, vittoria di Sandro Mannini nell'8. Campionato di tennis per calciatori. Il portiere del Pisa ha battuto in finale il campione uscente Vincenzo D'Amico. Nell'albo d'oro di questo torneo figurano due vittorie di Boninsegna e tre di Damiani. Il Napoli si è aggiudicato il Torneo di calcetto con Luciano Castellini nelle vesti di bomber, mentre l'attrazione è stata la formazione degli All Stars con Antognoni, Di Bartolomei, D'Amico, Martina e Briaschi, allenatore Raf Vallone. A Horst Hrubesch, ex capitano dell'Amburgo, trasferitosi di recente allo Standard Liegi, ospite d'onore dell'ultima serata, è stato consegnato un «Guerin

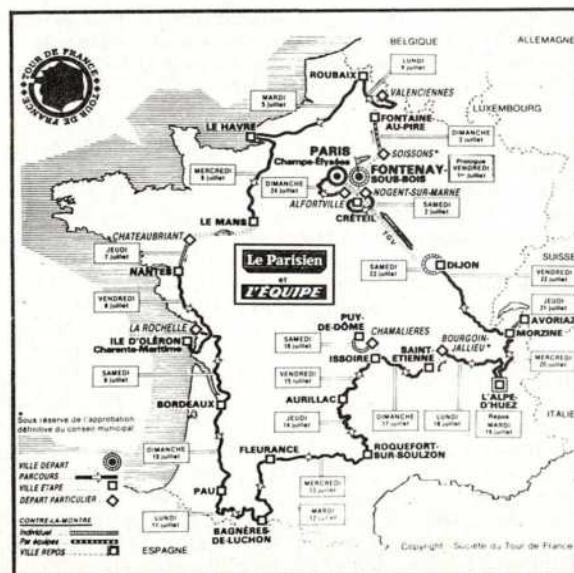


LA GRANDE SORPRESA del Torneo internazionale di Wimbledon 1983 è stata l'eliminazione al terzo turno della competizione di Chris Evert, la regina americana del tennis, eliminata dalla connazionale Kathy Jordan (nella foto sotto) 6-1, 7-6. A ciò va aggiunta la clamorosa sconfitta di Jimmy Connors, testa di serie n. 1, battuto dal sudafricano Kei Curren. Gli italiani hanno abbandonato presto il prestigioso torneo londinese. Claudio Panatta, dopo avere approfittato della penosa condizione di Clerc per batterlo, non è riuscito successivamente ad approdare al quarto turno, eliminato dall'australiano McCurdy. Gianni Occeppo si è arreso al secondo turno a Sandy Mayer dopo tre ore di battaglia 7-6, 6-2, 3-6, 6-7, 6-3. La Reggi ha ceduto il passo al secondo turno all'inglese Wade, mentre Sabina Simmonds è giunta al terzo turno e qui è stata eliminata dalla romena Virginia Ruzici 6-1, 3-6, 6-2.



d'oro» da parte di Gianfranco De Laurentiis e Giorgio Martino che hanno presentato lo spettacolo conclusivo. Il Meeting Estate di Ischia è organizzato dall'Associazione Metropolitana di Franco Campana, una associazione per lo sport e il tempo libero, con il patrocinio del Ministero del turismo e spettacolo e del Comune d'Ischia. Il sindaco d'Ischia Enzo Mazzella ha consegnato i premi «Ischia Castello Aragonese» a Castellini, Antognoni e Vignola e a personalità dello spettacolo e del giornalismo. Nella foto: Mannini

IL TOUR DE FRANCE 1983 prende il via il 1 luglio col Prologo di Fontenay-sour-Bois. Aperto a professionisti e dilettanti, si svolgerà in ventitre tappe con una sola giornata di riposo. Il Tour, per la prima volta, si correrà esclusivamente in Francia, non varcherà alcuna frontiera. I chilometri totali da percorrere sono 3.800. Una sola squadra italiana in lizza: la Metauromobile-Pinarelli con Van Impe, Vand, Gruppo, Magrini, Bincoletto, Franceschini, Pinori, Pirard, Silseth e Luitol.





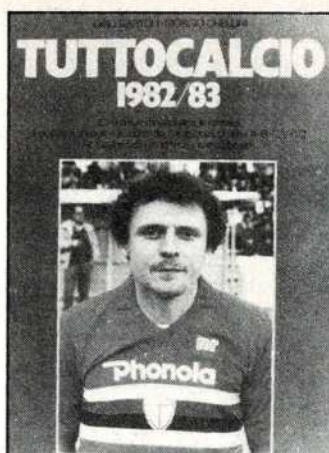
MARCO PIOCHI, 26 anni, di Montefollonico (Siena), finanziere, nel corso dei Campionati italiani di società all'Arena di Milano, conquista il record nazionale di salto in lungo con metri 8,09 (foto a sinistra), riprendendosi il primato che Evangelisti gli aveva tolto l'anno scorso con 8,07. Piochi è alto 1,77 e pesa 67 chili. Gareggia per le Fiamme Gialle. Nel 1975 durante un allenamento cadde all'indietro trasportando un bilanciere: ebbe una vertebra schiacciata. La sua carriera è stata costellata da numerosi infortuni



MORENO ARGENTIN, 22 anni, nato a San Donà di Piave (Venezia), professionista dal 1980, vince in volata il Gran Premio di Camaiore davanti a Battaglin e Paganessi (foto sopra) e si aggiudica il titolo italiano di ciclismo su strada. Pierino Gavazzi, campione uscente, è costretto al ritiro come Saronni e Beccia. Moser si piazza decimo



CARLO ANCELOTTI, centrocampista della Roma e della nazionale, neo campione d'Italia, si è sposato nella chiesa di Felegara di Fornovo con la signorina Luisa Gibellini, 26 anni, di Trieste, ex calciatrice. Nella foto: un momento della cerimonia nuziale



TUTTOCALCIO 1982-83
di Orio Bartoli
e Giorgio Chellini
edizioni sportive C.I.B.I.N.A.
pagine 220, L. 10.000

In una veste editoriale molto bella, ampliata notevolmente nei contenuti, è uscita la sesta edizione di **TUTTOCALCIO 1982-83**. I colleghi Orio Bartoli e Giorgio Chellini l'hanno «sfoderato» con un tempismo davvero straordinario. Di ogni campionato professionistico contiene classifiche, curiosità. Di ciascuno degli oltre 3600 giocatori scesi in campo sui prosceni delle serie A, B, C1 e C2 sono indicati anno di nascita, ruolo, presenze, sostituzioni fatte e avute, gol segnati, espulsi, giornate di squalifica. C'è tutto sulla Coppa Italia serie A e B sulla Coppa Italia serie C. Del calcio internazionale azzurro e di club sono riportati i tabellini di tutte le partite. **TuttoCalcio** include anche la carriera di tutti i giocatori che hanno partecipato ai campionati di serie A, B e C1, la carriera di tutti gli arbitri e di tutti gli allenatori dei quattro campionati professionistici. Il volume, edito con i caratteri della STAF a cura della casa editrice C.I.B.I.N.A. sport costa 10.000 lire. Chi desidera averlo può richiederlo, contrassegno, al seguente indirizzo: C.I.B.I.N.A. edizioni sportive Casella Postale 306 56100 PISA (Poste Centrali) □

SERGEI LITVINOV, nel corso delle Spartakiadi a Mosca, migliora il proprio record mondiale nel martello toccando la misura di metri 84,14. Il suo precedente limite era di 83,98. Litvinov è alto 1,80 e pesa 95 chili. Tra i lanciatori di martello non è proprio un gigante. È nato a Tsukarov nel 1958.

MICHAEL GROSS, nel corso dei Campionati nazionali della Germania Ovest, ad Hannover, stabilisce il nuovo record europeo dei 200 farfalla in 1'58"37.

UDO BEYER, tedesco est, 28 anni, nella prima giornata del confronto Usa-DDR allo stadio olimpico di Los Angeles, stabilisce il nuovo record nel peso con metri 22,22 migliorando il suo precedente primato di sette centimetri.

FESTA GRANDE nei locali della Tapa Sport di Rudiano. I fratelli Paolo, Rino e Battista Riva, titolari dell'azienda, hanno consegnato i tradizionali Premi Tapa Sport: «una vita per lo sport» a Gianni Rivera, «allenatore dell'anno» a Ilario Castagner, «calciatore dell'anno» a Pietro Vierchowod. Targhe speciali sono state consegnate al presidente del Milan Farina, a Giampiero Marchetti direttore sportivo della Triestina neopromossa in serie B e all'arbitro Pierluigi Magni di Bergamo.

PALLANUOTO. Risultati della settimana di ritorno. Fiorentina-Camogli 9-7, Jeans West Pescara-Spei 6-7, Recco-Canottieri Napoli 10-5, Savona-Ortigia Siracusa 12-8, Nervi-Lys 9-8, Posillipo-Sturla 13-5. La classifica: Recco punti 32, Savona 26, Posillipo 22, Ortigia 21, Canottieri Napoli e Lys 20, Camoglie e Fiorentina 19, Nervi 18, Jeans West Pescara 10, Spei 7, Sturla 2.

IL TELECRONISTA Andrea Boscione della redazione Rai di Torino si è spento a 56 anni per un male incurabile.



ECCO, a sinistra, la mascotte della **Universiade 1983** che riunisce a Edmonton, in Canada, 5 mila atleti in rappresentanza di 97 Paesi. La competizione vivrà della grande sfida fra Usa, Urss e Cina e sarà una interessante anteprima dei Giochi olimpici di Los Angeles 84. Gli studente-atleti saranno impegnati nelle gare dall'1 all'11 luglio. L'Italia vanta alle Universiadi una ottima tradizione

A fatica i Rhinos riescono ad avere la meglio sugli scatenati Angels mentre i Warriors, grazie ad una difesa insuperabile, schiacciano letteralmente i Rams e conquistano il diritto a disputare il prestigioso Super Bowl

Scontro fra titani

E ADESSO il Super Bowl. Il terzo campionato italiano di football americano è agli sgoccioli. Ma quest'anno più che di sgoccioli sarebbe giusto parlare di cascate, di enormi e avvincenti partite, di pubblico da grandi occasioni, di gioco «all'americana» e di emozioni a non finire. A questo punto chi ha il coraggio di affermare che questo sport in Italia non è grande! Ora giornali e riviste specializzate cominciano a dedicare ampio spazio al football americano, televisioni private e non si sbizzarriscono in riprese dei «nostri supermen» in azione e all'AIFA continuano incessantemente a pervenire richieste di fondazione di nuove squadre. Si dice che siano già pronte altre 6 compagini ufficiali, ma che in totale le squadre che vorrebbero aderire siano circa 20. E gli spettatori? Un trionfo: nelle due semifinali disputate lo scorso sabato a Fano e a Bologna è stato registrato un afflusso totale di 13 mila spettatori mentre per il Super Bowl, in programma il 9 luglio a Genova, si parla già di 30 mila persone. Sarà una finale strepitosa che vedrà opposte sicuramente le due compagini più forti dell'intero campionato. Una di esse è quella dei Rhinos Milano, bi-campioni d'Italia, al loro terzo Super Bowl dopo un torneo perfetto sotto ogni punto di vista fatto di 12 vittorie su 12 partite. L'altra è la grande rivelazione del terzo campionato: i Warriors Bologna. Riduci da un gironi tra i più interessanti qualitativamente e tecnicamente, i «guerrieri» hanno superato ostacoli molto ardui, sbarazzandosi di formazioni pluri-collaudate quali i Frogs e i Rams e sono giunti alla finale sulle ali di un entusiasmo indescrivibile che potrebbe rivelarsi determinante anche nel big-match. Con le loro gesta hanno resuscitato l'anima sportiva di un'intera città, ferita dalle vicissitudini del calcio e del basket. Quest'anno il Super Bowl sarà un vero scontro fra titani.

ANGELS-RHINOS. Prima dell'incontro, i Rhinos avevano affermato di temere molto gli Angels, di non considerarli certamente degli sprovveduti e di essere convinti di trovarsi di fronte ad una compagine molto ben organizzata. Però, e non si sa bene il motivo, nessuno credeva che gli Angels sarebbero giunti al Super Bowl. Nessuno osava pronosticare vittoriosi gli Angels quasi per una sorta di timore, misto a speranza, che i pesaresi potessero veramente fare il colpaccio. Invece non ce l'hanno fatta. Seppur di misura, i forti ragazzi di Terenzi hanno dovuto inchinarsi all'esperienza dei milanesi che si sono imposti unicamente grazie alle prodezze di alcuni dei loro uomini migliori.

LA CRONACA: a Fano, davanti a 6000 spettatori entusiasti che gridano a squarciagola il nome degli Eurosystem, i Rhinos si portano in vantaggio grazie ad un field-goal

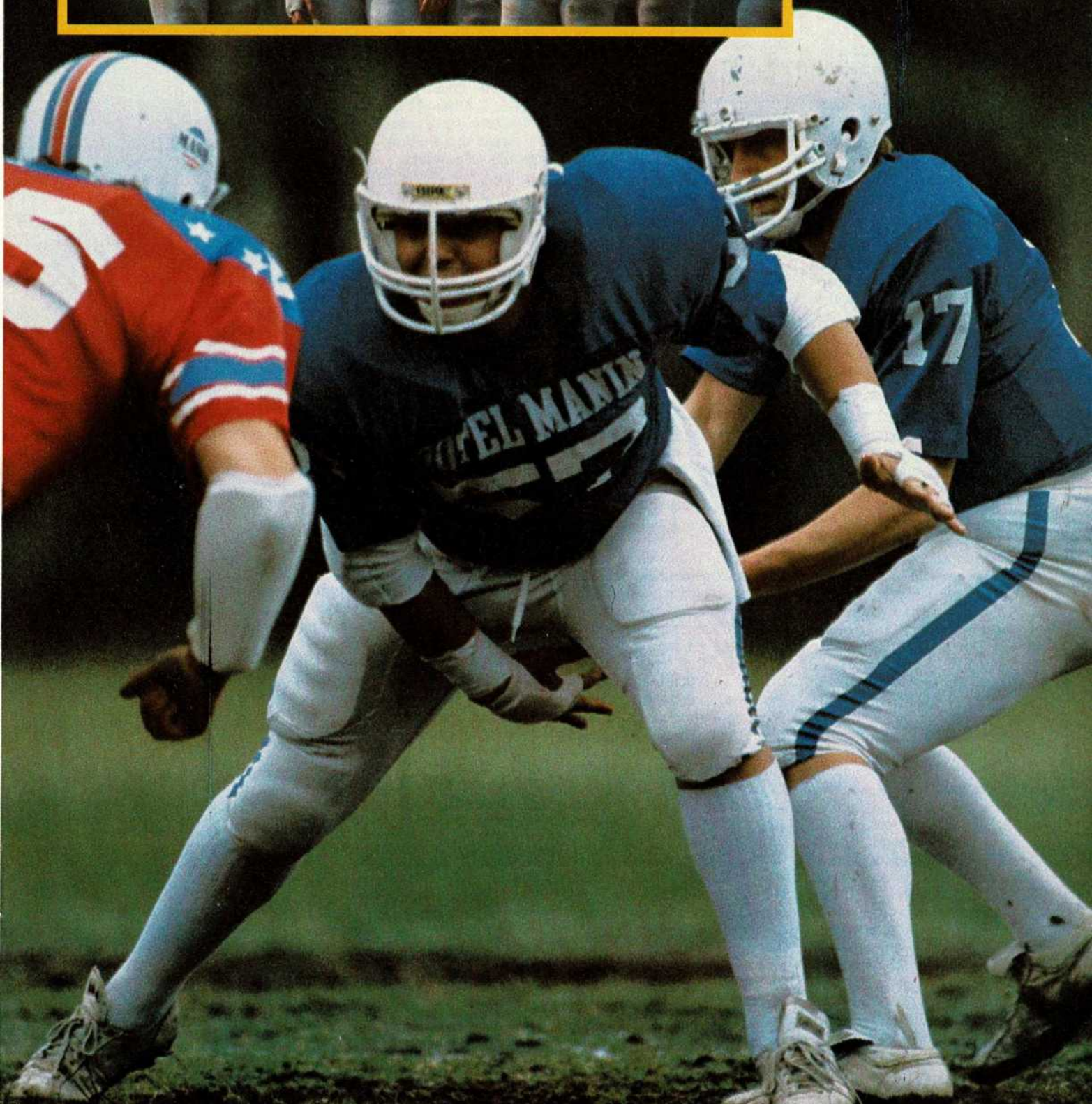
realizzato da Zoncati sulle 35 yards (3-0). I milanesi aumentano poi il bottino con un touchdown di Gerosa che recupera un pallone perso da Bynum durante uno sfondamento vicino alla linea del touchdown. La meta non viene comunque trasformata e il risultato si fissa sul 9-0. Frigorosa replica dei pesaresi che intercettano la palla lanciata dal QB dei Rhinos e, con il loro velocissimo americano Scott Swallow, corrono imprevedibili in touchdown: 9-6. A questo punto sale in cattedra la difesa dei Rhinos che si oppone agli incessanti, instancabili attacchi degli Angels e conduce i lombardi a una vittoria meritata, anche se sudata. Cosa dire degli Angels; il risultato della semifinale dà loro torto ma è indubbio che il loro campionato è stato entusiasmante. Nati soltanto un anno fa e al loro primo torneo nazionale, i pesaresi hanno superato se stessi, rischiando, cosa mai successa per le squadre italiane, di giungere al Super Bowl nella loro prima stagione ufficiale. E tutto questo indipendentemente dal fatto che nelle loro fila vi siano americani, oriundi, naturalizzati o sanmarinesi: quando una squadra guadagna le semifinali, e in queste va molto vicino alla vittoria, non c'è yankee che tenga, è una grande squadra! Purtroppo gli Angels hanno pagato lo scotto dell'inesperienza e forse in questo caso esso ha bruciato di più poiché è giunto ad un passo del Super Bowl; ma una cosa è certa: gli Angels un «superbowl» lo hanno già vinto ed è quello dell'entusiasmo di una città che li ha seguito, amati e incoraggiati per 12 partite e che si è trasformata in capitale del football americano! E i Rhinos? Sono i campioni in carica e per la terza volta difenderanno questo loro titolo nel match finale. Lamentano numerosi infortuni e quindi l'appuntamento di Genova è divenuto per loro particolarmente impegnativo. Possiedono una stella americana, Robert Bynum, che è capace di risolvere da solo la partita e possono inoltre contare su uomini della difesa dotati di grandissima esperienza (Marco del Freo). Hanno però un grosso handicap: sono i campioni e come tali sanno di avere responsabilità degli altri; non possono fare affidamento sulla grinta di quelli che non hanno mai vinto niente (e ardon dal desiderio di farlo) e soprattutto, in quanto campioni, risultano «odiati» dalle altre squadre. Una loro vittoria sarebbe perciò più significativa e più degna di nota di una loro sconfitta.

WARRIORS-RAMS. Bologna sta vivendo un'estate all'insegna del football americano. L'intera città è rimasta positivamente impressionata dalle imprese degli ormai leggendari Effer Warriors e si è stretta attorno alla squadra in un abbraccio commovente. Abbiamo già detto dei tre pulmanni che hanno seguito la formazione bolognese nella vittoriosa trasferta di Busto

Arsizio contro i Frogs; ebbene, sabato scorso alla Lunetta Gamberini erano addirittura settemila gli spettatori per la partita di semifinale Warriors-Rams. E alla fine, dalle tribune, si udiva un solo unanime grido: «Super Bowl!». I Warriors sono in finale. Dopo aver schiacciato i Frogs senza concedere loro replica, hanno fatto il bis contro i Rams in una partita molto combattuta non tanto per l'equilibrio delle squadre in campo, quanto per l'eccessiva «determinazione» di alcuni giocatori dei Rams. Nettamente superiori sia in attacco che in difesa, gli uomini di Greiger e Volpini hanno forse disputato la loro migliore partita della stagione. Concentratissimi, decisi, corretti e ...scatenati, i «guerrieri» hanno lasciato ben poco spazio ai «montoni» vendicando la sconfitta subita in amichevole qualche tempo fa. Questo l'andamento dell'incontro. Dopo pochi minuti dal kick-off, i Warriors si portano in vantaggio con un touchdown di Giorgio Longhi non trasformato. Passano alcuni minuti e grazie ad un intercetto dell'ottima difesa, i bolognesi tornano in attacco. E puntuale giunge il secondo TD messo a segno dal solito Joseph Inzinna, il quale è tra i primi posti nella classifica marcatori del torneo. Il touchdown viene trasformato alla mano e il risultato si fissa sul 14-0. Reazione dei Rams che ottengono anch'essi un TD con Lazzari ma non trasformano: 14-6. Nel terzo e quarto periodo i Warriors dilagano. Segna ancora Inzinna (non trasformato) e nuovamente va in touchdown l'americano che realizza anche la susseguente trasformazione. Risulta finale 27-6 per i Warriors: ogni commento è superfluo. A parte chiaramente i dati riguardanti le yards corse. Inzinna e soci hanno corso per ben 244 yards. Crosti e i suoi ne hanno corse... meno !!! Incredibile ma vero, i Rams hanno totalizzato in totale 19 yards-corse ma sono stati mandati indietro dalla difesa Warriors per 30 yards. Non è difficile intuire la prestigiosa prestazione della squadra difensiva che sta veramente diventando il punto forte della compagine bolognese. È doveroso citare i nomi di Alfredo Ferrandino (detto Gastineau), Antonio Luccarini, Paolo Pasini, Antonio Rossetti e Giuseppe Marchi che hanno letteralmente distrutto gli attaccanti dei Rams impedendo loro di conquistare un numero notevole di «primi down». Se giocheranno a Genova come hanno giocato contro i Frogs e contro i Rams, i Warriors hanno davvero la possibilità di conquistare il titolo italiano, regalando a Bologna un meritato scudetto.

Stefano Tura

Nella pagina accanto, i protagonisti del terzo Super Bowl italiano: i Rhinos Milano (nell'azione uno snap) e i Warriors di Bologna (in alto), rivelazione del campionato



La storia del più formidabile atleta attuale che ormai insidia gli storici record di Hines sui 100 e di Beamon nel lungo e, sul livello del mare, è già vicino al primato «messicano» di Mennea sui 200

La freccia nera

di Giacomo Crosa

NON È VERO che Carlton Frederick Lewis è un «E.T.», e non è nemmeno Nembo Kid in versione Clark Kent. È più semplicemente uno di noi, solamente un poco più bravo ad interpretare il ruolo dell'atleta che corre e che salta. È alto 1,88, pesa 79 kg, è nato a Birmingham, la città più popolosa dell'Alabama, il 1° luglio 1961, ed è cresciuto a Willingboro (New Jersey), non lontano da Philadelphia (Maryland) della quale viene considerata un sobborgo. Ora ha la sua base a Houston, nel Texas, dove ha trovato università (studente iscritto al corso serale in «communications and broadcasting»), casa (quattro stanze in un edificio di stile vittoriano) ed un allenatore (Tom Tellez).

L'ALLENATORE. Lewis conobbe Tellez a 17 anni, quando sulla pista del Robertson Stadium di Houston gli strinse la mano per la prima volta e gli affidò per una sana gestione il suo talento, che in quel tempo si presentava con il record statunitense di salto in lungo delle High School (8,13), un secondo posto nei campionati AAU (ora TAC, The Athletics Congress, la nuova sigla della Federatletica statunitense) ed un terzo posto nei Giochi panamericani di San Juan di Portorico. Nella sua testa, nei suoi muscoli, nei suoi polmoni, già allora qualcuno cominciò a vedere i particolari del suo grande conterraneo James Cleveland «Jesse» Owens, il più solido mito della atletica leggera, passato alla storia per la sua versatilità. Ricorderete le sue imprese storiche: 25 maggio 1935, ad Ann Arbor, quando si esibì in successione e senza prendere fiato nelle 100yards, salto in lungo, 220y e 220y ad ostacoli in linea retta, facendo registrare quattro record del mondo; le quattro medaglie d'oro vinte nel corso delle Olimpiadi di Berlino nel '36, con 10"3 sui 100, 20"7 sui 200, 8.06 nel lungo e 39"8, record del mondo, nella staffetta 4x100 in

compagnia di Metcalf, Draper e Wycoff.

CLAMORE. Per un'ulteriore conferma che Carletto Lewis non è un «E.T.», basta comunque controllare il registro delle nascite a Birmingham. Intanto ecco chi sono il padre e la madre: il signor William McHinley Lewis, ex giocatore di football a livello college, e la signora Evelyn, ex ostacolista con una presenza in Nazionale nei Panam del '51. Ha poi due fratelli, Mack (un passato da velocista con il record della Contea nelle prove sprint) e Cleve (buon giocatore di soccer, il nostro calcio per chi ancora non lo sapesse, uno dei primi e dei pochi indigeni a fare goal nella North American Soccer League), ed una sorella, la piccola Carol, tanto brava a ricamare le sue treccine quanto a saltare in lungo: suo il 6.91 che l'ha fatta diventare campione USA nella stessa riunione di Indianapolis di qualche giorno fa, dove qualcuno ha avanzato il dubbio che il suo fratellone non fosse un umano terrestre, ma come minimo un umanoide se non proprio un extraterrestre infiltratosi chissà quando e chissà come nella nostra atmosfera. Tutto il clamore che ora avvolge il nostro Carl, ha avuto origine il giorno in cui da buon freschman dell'Università di Houston, accettò di correre la prova individuale dei 100 metri. Era il 1980, non aveva ancora 19 anni ed era alla prima gara outdoor della stagione. Lui aveva come ambizione quella di diventare un buon lunghista e contribuire ai successi della staffetta veloce del suo college. Ma il coach Tellez gli aveva chiesto un piccolo sacrificio, una richiesta che poteva anche essere interpretata come atto di fiducia nelle sue capacità. La gara, inserita nel meeting Sac Relays, lo vide vincente con un bel 10"16, un tempo da grande stella anche se aiutato da un vento oltre il regolamento. Dopo il traguardo, occhio lungo Tellez, fu lapi-

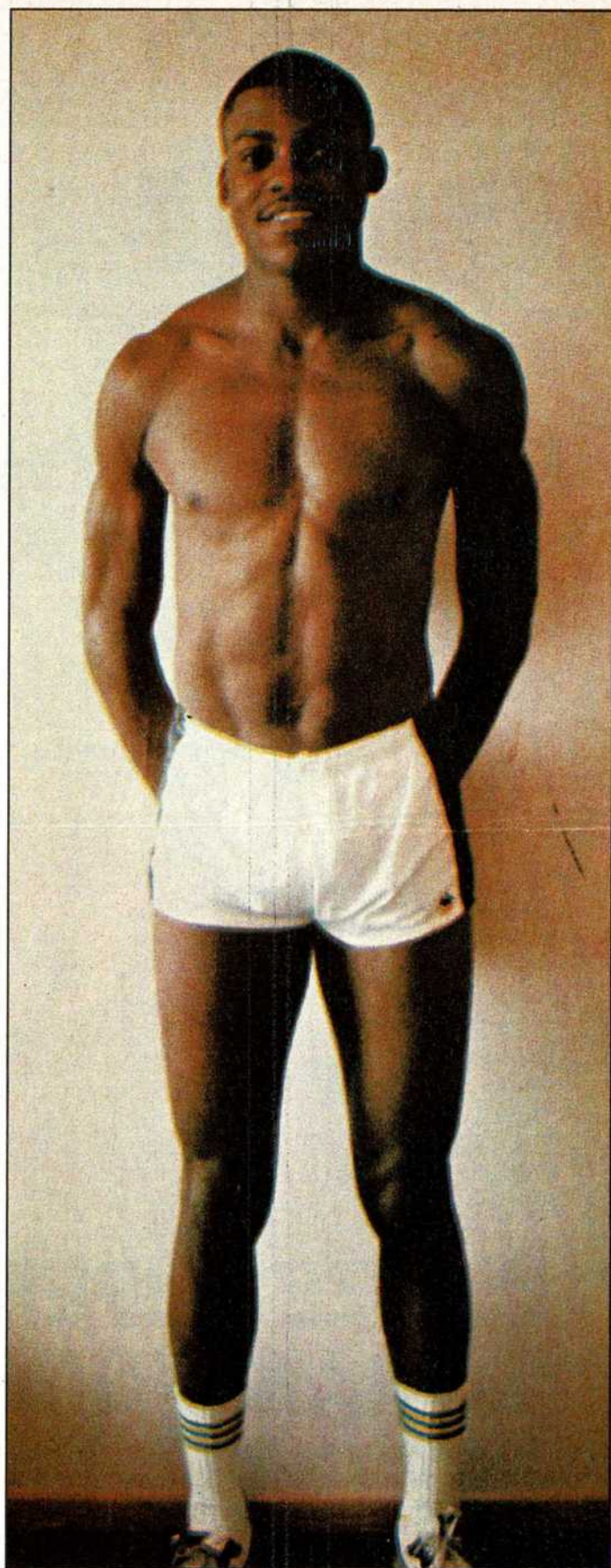
dario. Senza fargli tanti complimenti gli disse: «Carl, tu puoi essere uno sprinter». Il giovane rocket, tornato a casa, non poté che ripensare a quanto era accaduto, e, probabilmente, in quel momento prese sostanza in lui l'idea di diventare il più grande. Non solo il più grande saltatore in lungo della storia, ma il più grande in assoluto.

IL PIÙ GRANDE. Che il suo obiettivo sia veramente quello di diventare il più grande della storia, Lewis lo ribadisce, seppur con moderazione, ad ogni richiesta che gli viene fatta e che ha come riferimento il suo futuro. E per creare consenso intorno alle sue affermazioni non usa solo le parole, ma anche i fatti, i risultati, che sono ritenuti fondamentali in una specialità spietata e meravigliosamente crudele come l'atletica leggera. Per diventare il più grande, ovviamente, uno deve fare cose che prima di lui nessuno ha fatto, e, se tutti dicono che Jesse Owens è il riferimento, è ovvio che anche Carl abbia scelto la polivalenza. Di performances da numero uno in questi ultimi tre anni ne ha fatte molte, e tra queste quella di vedersi assegnare dalla AAU per il 1981 il Sullivan Award, il massimo riconoscimento che un dilettante possa ricevere. La particolarità sta nelle polemiche che esistevano intorno a questo Award ritenuto, per quanto riguarda la sezione uomini, un riconoscimento esclusivo per visi pallidi e che mai, dal 1930, anno della sua istituzione con l'assegnazione al giocatore di golf Bobby Jones, era stato toccato da mani di colore nero.

APPLAUSI. Sulla pista ed in pedana, poi, Carl Lewis non ha fatto che ricevere applausi. Quest'anno in particolare. Dopo i soliti numeri durante il circuito invernale indoor (6"02, M.P.M. sulle 60y), il lampo di Modesto, nell'Invitational del 14 maggio, con i cronometri fermi sul 9"97, record mondiale non in altitudi-

segue a pagina 95

Foto Peter Read/Miller/Sports Illustrated



Un salto (a sinistra) del campione nero dell'Alabama e, sopra, una posa statuarica di Lewis su L'Equipe-Magazine. Di recente, Lewis ha rifiutato di posare nudo per la rivista «Vanity Fair» che ha ottenuto uguale rifiuto anche dalla fondista Mary Decker



VACANZE SUPEREQUIPAGGIATE. E' IL GRAN MOMENTO DI FIESTA!

Ford Fiesta è pronta per le tue vacanze con tanto nuovo equipaggiamento che non paghi e con brillanti prestazioni.

Equipaggiamento senza confronti.

Già il modello Base ha da oggi importanti arricchimenti di serie fra i quali: tergicristallo posteriore, predisposizione impianto radio, consolle con orologio, cinture di sicurezza anteriori, tappo benzina con chiave.

E inoltre: poggiatesta, sedili reclinabili, lampeggiatori di emergenza, luci di retro-marcia, bloccasterzo, lunotto termico.

Prestazioni entusiasmanti.

Velocità fino a 147 kmh con accelerazione da 0 a 100 in 15,4" (1100 cc) e consumi contenuti. Vacanze superequipaggiate con Ford Fiesta.

Subito dal tuo Concessionario Ford.

CONDIZIONI SPECIALI FORD CREDIT:
15% di anticipo
e 42 rate
senza cambiali

FIESTA BASE:

L. 7.432.000

Fiesta Casual: L. 6.784.000

PREZZI CHIAVI IN MANO



ne sui 100 metri. Per due soli centesimi di secondo si è salvato il primato assoluto che Jim Hines stabilì nel corso delle Olimpiadi messicane del '68. Da un sorriso largo largo del buon Jim è uscito: «Non so quanto il mio record potrà resistere ancora. Certo è che questo uomo sta bussando alla porta». Ma la performance più spettacolare, il tuttofare Lewis l'ha sicuramente realizzata ad Indianapolis, dove dal 17 al 19 giugno hanno sfilato i migliori talenti statunitensi alla caccia del titolo di campione nazionale e di un posto in squadra per i Mondiali di Helsinki. Già prima delle gare aveva annunciato lo slam: vittoria nei 100, nei 200 e nel lungo. Un pronostico non poco pericoloso, con i personaggi che girano per le piste e le pedane statunitensi. Senza contare, poi, i virtuosismi che avrebbe dovuto fare per giungere tutto sano e con la testa giusta alla finale delle tre gare. Pronostico che nessuno, guardando le proprie carte, aveva trovato il coraggio di contrare, neanche per il particolare dei 200 metri che Lewis aveva deciso di inserire da quest'anno con una certa regolarità nel suo programma di miglioramento utile, per poi progredire ancora nel salto in lungo, il suo vero travolgente amore e per il quale tutto diventa un mezzo. A trattenere la lingua, forse, il rilievo che le liste stagionali lo presentavano al vertice con 20"16.

RECORD. Tenendo fede alla regola che si è imposto, far seguire i fatti alle parole, Lewis ha mantenuto la promessa, ma, visto che tre titoli li avevano già vinti un secolo fa William Wilmer nel 1878 e Malcom Ford nel 1885 e 86, non poteva non concedere l'autografo dell'esclusivo: 10"27 sui 100 contro quasi 3 metri di vento (10"15 in semifinale) e poi due record mondiali a livello del mare: 8.79 nel salto in lungo e 19"75 sui 200 metri, due risultati che hanno fatto fischiare le orecchie sia a Bob

Beamon (8.90) che a Pietro Mennea (19"72) signori assoluti del mondo e dell'altura. Dopo un High Five di rito si può dire ora: «Caro Lewis sei grande, veramente grande, ma non ancora il più grande, il numero uno». Ed allora si fa logica la domanda: ma che cosa deve fare per diventarlo? Poche cose, anzi una sola: vincere, e vincere oro, nelle gare che danno il sigillo. Le occasioni non mancano. I mondiali quest'anno e le Olimpiadi di Los Angeles il prossimo sembrano giungere a proposito per completare il suo ritratto.

HELSINKI. Per i Mondiali di Helsinki è stato selezionato in quattro prove: 100, 200, 4x100 e, ovviamente, salto in lungo. Per strada, da qui ad agosto, Lewis potrebbe svestire una delle maglie (l'orario-gare consiglierebbe la staffetta) e sarebbe una decisione saggia visto che non è un «E.T.». Così come saggia è la decisione del suo allenatore di riportarlo in cantiere subito dopo l'incontro USA-DDR ed il festival olimpico di Colorado Springs dei primi di luglio, due impegni nei quali si esibirà, comunque, solo nella staffetta 4x100. Salvo ripensamenti, quindi, niente scorribande per le strade d'Europa alla raccolta di dollari, ma solamente una o due gare di ripresa agonistica prima del Mondiale, con qualche possibilità di vederlo in Italia. Se vi capiterà di incontrarlo, un consiglio: non affrontate con lui l'argomento calcio o, ancora peggio, football americano. Potrebbe arrabbiarsi, anche se tifoso dei Philadelphia Eagles, e non concedervi l'autografo. E attenzione alla risposta che con occhio quasi cattivo è sempre la stessa: «ma perché un atleta come me deve finire per forza nel football? Un giocatore di football è grande solo negli States, mentre io posso essere veramente il numero uno nel mondo. E, poi, tanto per chiarire, il mio caro amico del football per fare 10 yards ha a disposizione tre tentativi. Io vi farò vedere che andrò oltre i trenta piedi (9,14 metri) con un solo balzo». E guardate che quando dice questo lo dice convinto!

Giacomo Crosa

DUE ANNI DA CENTRAVANTI

IL CALCIO è stata la prima passione di Carl Lewis. Era già un promettente saltatore in lungo e giocava centravanti per il Memphis Rogues. Al calcio giocò due anni ed era un formidabile colpite di testa. Fece un provino anche per il Cosmos. Poi si dedicò completamente all'atletica. Una caduta sul sagrato della chiesa a Birmingham, da ragazzino, per poco non gli compromise lo splendido futuro di campione: riportò una lesione al tendine del ginocchio destro che ancora oggi lo fa soffrire.

TOTIP E TRIS

di Marco Montanari

1. CORSA - MONTECATINI (Trotto). Sulla carta sembra un match fra i compagni di scuderia Assinie e Neipols (Gruppo 2) e Steiner (Gruppo 1). Può puntare a un piazzamento Alano Effe (Gruppo X), vista anche la discreta sistemazione dietro le ali dell'autostart.

2. CORSA - ROMA (Trotto). Col numero 2 di steccato, Alogeno (Gruppo 1) si fa nettamente preferire a Giurlino (Gruppo X), che gli partirà immediatamente all'esterno.

3. CORSA - BOLOGNA (Trotto). Potendo assumere il comando fin dal via, Alcaresio (Gruppo 1) può far sua questa corsa. Per completare l'accoppiata la scelta si restringe a Galvero e Adamberger (Gruppo X).

4. CORSA - TRIESTE (Trotto). Anche se la forma lascia parecchio a desiderare, Handily (Gruppo X) non si può discutere. Proveranno a contrastargli il passo Amigos d'Asolo (Gruppo 1) e Calgary (Gruppo 2).

5. CORSA - TARANTO (Trotto). Le «voci» della pista dicono Alfidada (Gruppo X), ben sistemata e annunciata in progresso. Da non sottovalutare comunque le chances di Aniceto (Gruppo 2): l'allievo di Pietro Guzzinati — pur confinato in seconda fila — ha la possibilità di mettere tutti d'accordo.

6. CORSA - MILANO (Galoppo). Ancora una volta tocca al galoppo il compito di chiudere la schedina. In questo ascendente spicca la qualità di Amando Perez

(Gruppo 2), un cavallo in continuo progresso. Per l'accoppiata da seguire Tasmania Star (Gruppo 1), Malt Whisky (Gruppo X) e Pian Della Regina (Gruppo 2).

SISTEMA INTEGRALE 2 TRIPLE E 4 DOPPIE											
CONCORSO N. 27 DEL 3-7 1983 TOTALE COLONNE N. 144 LIRE 43.200 VINCITE 12 11 10						1	1	2			
						2	1	X	2		
						3	1				
						4	X				
						5	1				
						6	X				
						7	X				
						8	1	2			
						9	X	2			
						10	X	2			
						11	2				
						12	1	X	2		

LA SCHEDINA della scorsa settimana: 2-X; 1-2; 2-2; X-2; 1-2; X-X. Ai vincitori con 12 punti vanno L. 6.398.000; ai vincitori con 11 punti vanno L. 236.000; ai vincitori con 10 punti vanno L. 23.000.

TRIS/SULLE TRACCE DI STARSCKI

CAMPO ridottissimo venerdì prossimo all'Ardenza di Livorno per la prima Tris di galoppo dell'estate 1983. Sulla carta i favori del pronostico vanno spartiti fra Otir e il «pesino» Starscki.

NOZZINO RAUGI. Il «top-weight» della compagnia si trova di fronte a un impegno arduo.

OTIR. Il pupillo di Renato Sannino ha militato in categorie superiori e per di più attraversa un buon momento di forma. Sarà sicuramente tra i protagonisti.

MIYAJIME. Pur leggermente gravata al peso, non si può trascurare anche per la monta di Ovidio Pessi.

IENA PLINSKI. «Chiu-de» Nozzino Raugi e nelle ultime uscite ha dimostrato di andare veramente forte.

ARCANGELO. La distanza non è il suo forte. Proviamo a escluderlo dalla «rosa» dei favoriti.

BEGUIN THE BEGUIN. È stato trattato bene dall'handicapper e punta a un inserimento nella lotta per le prime posizioni.

SAMMLER. Fuori distanza e non all'apice della forma.

GIOVESCO. Il doppio chilometro «accorciato» non rappresenta un pro-

blema, ma nell'occasione preferiamo trascurarlo.

GO METRO. Dotato di un'ottima punta di velocità, se la corsa dovesse venirci bene potrebbe mettere tutti d'accordo.

TIFEO. Il peso è invitante. Ma solo quello...

STARSCKI. Forma ottima, tenuta ideale, capacità di adattarsi a ogni schema di corsa: è il nostro favorito.

RITA MARLEY. Scarica al peso ma solo estrema outsider.

ZACCARIA GIORDANO. Per chi cerca la gress-

sa quota ecco un nome da tenere presente.

CAIND. Preferisce un altro genere di corse. Non conta.

3 CAVALLI: Starscki (11), Otir (2) e Iena Plinski (4).

4 CAVALLI: Starscki (11), Otir (2), Iena Plinski (4) e Beguin The Beguin (6).

6 CAVALLI: Starscki (11), Otir (2), Iena Plinski (4), Beguin The Beguin (6), Miyajime (3) e Go Metro (9).

PREMIO ARMANDO PICCHI (metri 1.950)

CAVALLO	PESO	FANTINO
1 Nozzino Raugi	58½	F. Carboni (11)
2 Otir	58	R. Sannino (8)
3 Miyajime	57½	O. Pessi (2)
4 Iena Plinski	55	C. Peraino (10)
5 Arcangelo	53½	F. Dessi (9)
6 Beguin The Beguin	56	M. Bucci (3)
7 Sammler	51½	D. Campois (5)
8 Giovesco	51½	S. Tamagnini (6)
9 Go Metro	51	L. Ficuciello (14)
10 Tifeo	50½	A. Rovetto (13)
11 Starscki	50	M. Paganini (7)
12 Rita Marley	50	S. Bezzu (1)
13 Zaccaria Giordano	49	N. Mulas (4)
14 Caind	45	M. Zini (12)

Rapporto di scuderia: Nozzino Raugi-Rita Marley. I numeri di fianco ai fantini indicano il numero di steccato.

LA TRIS della scorsa settimana a San Siro è stata vinta da Avize che ha preceduto Zander e Marentino. Alla combinazione vincente 12-8-17 sono andate L. 747.388.

Per gli appassionati, niente fuochi d'artificio da un mercato privo di materia prima. Medicina e sport a Pesaro, a Bologna la protesta dei presidenti contro le decisioni federali

La Lega bombarda

BOLOGNA e Pesaro sono state le «capitali» del basket estivo, quello che prepara in questo periodo la riesplorazione del basket invernale. A Bologna c'è stata una violenta protesta (che per un solo voto, una astensione, non ha avuto effetti pratici ma che non per questo ha perso il suo grosso significato critico e politico) contro la Federazione. Le società si sono ribellate ai sistemi paternalistici, di dichiarato favoritismo, nei confronti delle due neo-promosse. È noto che nella congerie di norme contrastanti che regolano il basket italiano, si trova sempre quella utile per varare le norme di volta in volta più gradite. Grazie a questo, sono state ammesse Reggio Calabria e Verona, autorizzandole a spostare la sede, rispettivamente a Catanzaro e Padova, con ciò infrangendo una precedente delibera della Lega stessa la quale ha pertanto inteso — col voto di cui abbiamo notizia — elevare la sua fiera protesta nei confronti dei sistemi romani.

SCELTE. Poi ci sono state le «scelte». Non è stato abbastanza sottolineato il fatto che esse non sono vincolanti, nel senso che le società si sono semplicemente attribuite dei diritti sui giocatori indicati, ma non hanno certo contratto l'obbligo di tesserare i giocatori medesimi. Qualcuno ha riso del Bancoroma. Ma la mossa di chiamare un giocatore che era già suo, è stata tutt'altro che stupida; la squadra campione, al modico prezzo di lire centomila, si è garantita il diritto di negoziare il nulla-osta del suo Clarence Kea, cosa che per esempio non potrà fare la Virtus col suo Frederick, visto che non l'ha messo in lista. Il Billy è stato molto accorto, garantendosi i diritti di Steve Hawes, che fu già un astro del nostro campionato, e che detiene ancora il record per i rimbalzi in una partita. Non c'è dubbio che lo Steve Hawes di allora sarebbe l'uomo «ad hoc» per i milanesi: ma adesso appare notevolmente appesantito e poi è approdato a Sealt, dove ha la sua casa nonché un laboratorio fotografico. Dunque, che abbia realmente voglia di tornare in Italia, e che sia in condizioni di rendere parecchio, è tutto da verificare. Per il resto, con Tom

Abernethy (che Bobby Knight ha dato per guarito) e con Steve Castellan costituirebbe una delle tre effettive possibilità di tesseramento; come Hughes e Ford per Reggio Calabria. La squadra dello stretto ha anche le maggiori probabilità di aggiudicarsi alle «buste» Mark Campanaro, in quanto, andando ad essa il sessanta per cento dei proventi, si trova in sostanza a pagare il giocatore sessanta per cento in meno rispetto alle contendenti. Come si voleva dimostrare, la delibera del Consiglio Federale ha in pratica regalato a Reggio Calabria qualche centinaio di milioni e al signor Melillo, proprietario del suo cartellino, un'altra montagna di soldi. Simili le chiamate di Rieti, Perugia, Venezia, perché Fernsten, Wilkins e Jones non sono tesserabili, in quanto sarebbe la seconda (vietata) riqualificazione dilettantistica.

LAGUNA. A Bologna la grande adunata è servita ai «sommi capi» societari per trattare lo scambio di qualche italiano. È confermato che sulla gondola veneziana adesso rema Lelli, il quale si è preso Otello Savio, e ha recuperato Soro, che ha preso sì il brevetto di pilota, ma in attesa di un (ritardato) ingaggio-Alitalia, ha preferito prendersi un innovato reingaggio da giocatore. Sono arrivati «Bibi e Bibò», ovvero Bini e Boni, ed è stato spedito d'urgenza a scopare la laguna l'agente Jackson, che non soltanto pretendeva un bucintoro di soldi, ma voleva per sé appartamenti ducali, cigni bianchi e probabilmente anche donne nude. Così si è «firmato» questo Mark Waley, che non ha un passato strepitoso, ma è più che decente, e poi costa poco. Per Douglas si vedrà il responso delle visite mediche.

SCINTILLA. Per Elmore il bello è questo. Egli si trova in Italia in gita di piacere con la ragazza del cuore, ma non ha voluto saperne di giocare a Pesaro, perché ha firmato coi New York Knickerbockers (e non già coi New Jersey Nets come era stato scritto) per quattrocentomila dollari. Per Kicia è stato un addio. Si è considerato che nell'assillo del campionato, nel clima ardente delle partite che più eccitano gli animi, andare su

certi campi, incontrare certi giocatori, sarebbe stata l'occasione per accendere qualche spiacevole scintilla. Così Kicia ha optato per lo State Francaise di Parigi, dove si è sottoposti a minor pressione, si gioca in modo a lui più congeniale, e, anche se si prende un mare di quattrini in meno, ci si può godere (in senso buono s'intende) il cosmopolitismo della «Ville Lumiere». Sono invece d'obbligo i più fervidi auguri a Silvester perché se la cavi presto e bene dal malanno alla schiena: è cosa che facciamo volentieri a nome di tutti i lettori, con la massima cordialità. Si nota anche, dopo queste ultime notizie, che non era certo «idiosincrasia» per la maglia azzurra la sua rinuncia ai Campionati Europei. C'era invece purtroppo qualcosa di più serio fin dal campionato scorso. I ferri addosso alla spina dorsale (ernia del disco) non sono uno spasso. Auguri Mike.

AMERICA. Tra Bologna e Pesaro si sono incontrati tutti gli operatori cestistici. Giancarlo Sarti porterà la sua Indesit Caserta a prepararsi in Valtellina a Caspoggio, per essere vicino a Sondrio, dove ci sarà un grande torneo ai primi di settembre con Billy, «Granarolo» e Ford. Dal brasiliano Oscar, che dovrebbe fare i «Giochi panamericani», si apprende che i medesimi sono in pericolo perché il Venezuela che deve organizzarli è in difficoltà. Intanto diamo una ghiotta notizia agli appassionati. La Lega professionistica americana ha portato le squadre ammesse ai play-off da dodici a sedici; ha portato la formula delle miniserie iniziali da «due su tre» che erano a «tre su cinque»; e ha escluso dal riposo nel primo turno le squadre vittoriose nella loro «division». Le esperienze americane vanno sempre tenute ben presenti, perché costituiscono ovviamente un'indicazione molto probabile anche per il nostro basket.

PERICOLO. Le società hanno varato la Coppa Italia, che finirà il dieci giugno. Ma attenzione: la Nazionale convocherà i giocatori il 28 maggio, dunque potrà accadere che qualche squadra dovrà disputare partite decisive senza qualcuno dei suoi migliori. Noi non siamo mai

stati teneri nei confronti delle prenotazioni azzurre, ma questa volta, trattandosi di preparare le Olimpiadi, la Nazionale ha ragioni da vendere. Potrà però vincere la Coppa Italia (con relativo diritto di partecipare alla Coppa delle Coppe) non già la squadra migliore, ma quella priva di convocati azzurri. Peraltro Gamba è ora in procinto di andare nel Gargano per dieci giorni di riposo. Aveva fatto avvertire le società attraverso la Lega.

FRIZIONI. A Pesaro c'è stato l'altro summit di gran rilievo che ha raccolto per il convegno «Medicina e basket» numerose celebrità accademiche e che per quattro giorni ha garantito il successo più pieno alla benemerita iniziativa del professor Picchio. A Pesaro, naturalmente, si sono apprese un sacco di notizie. E non è passata inosservata la presenza di Scavolini, ma ha fatto scalpore l'assenza in ciascuno dei quattro giorni del presidente Palazzetti, quasi a sottolineare che qualcosa realmente «quadra» poco in questo momento nella società pesarese. Varese manda Francesco Anchisi (che ha appena avuto un contratto triennale) a giocare nella «Lega estiva» dei professionisti di New York. È apparso in forma strepitosa Gianluigi Porelli, che ha tenuto banco non solo al tavolo del convegno ma anche da «Alceo», sulla panoramica, nel convivio conclusivo. L'allenatore virtuosissimo Bucci ha già provveduto ad informare Bonamico che dovrà fare il sesto uomo, mentre nel quintetto iniziale (almeno nei piani attuali) partirà Fantin. I movimenti di mercato non possono più essere tantissimi e non possono riguardare giocatori di primissimo piano. Con Cappelletti a Verona, Ferracini è andato a Treviso. Con lui, e con Boseldino a Varese, il Billy ha messo in cassa oltre un miliardo, ma chi può prendere, di grazia, che gli serva davvero per rinforzarsi? Si giocheranno in settembre i tornei in piazza, a Torino, Venezia e Roma, sulla falsariga di quello dell'anno scorso a Bologna. Grosse occasioni per riaccendere alla grande gli entusiasmi che a quell'epoca saranno sopiti. Per il momento, gli appassionati attendono improbabili fuochi d'artificio da una campagna di trasferimenti, che resta asfittica (almeno per le squadre di vertice) a causa della mancanza di valida materia prima negoziabile.

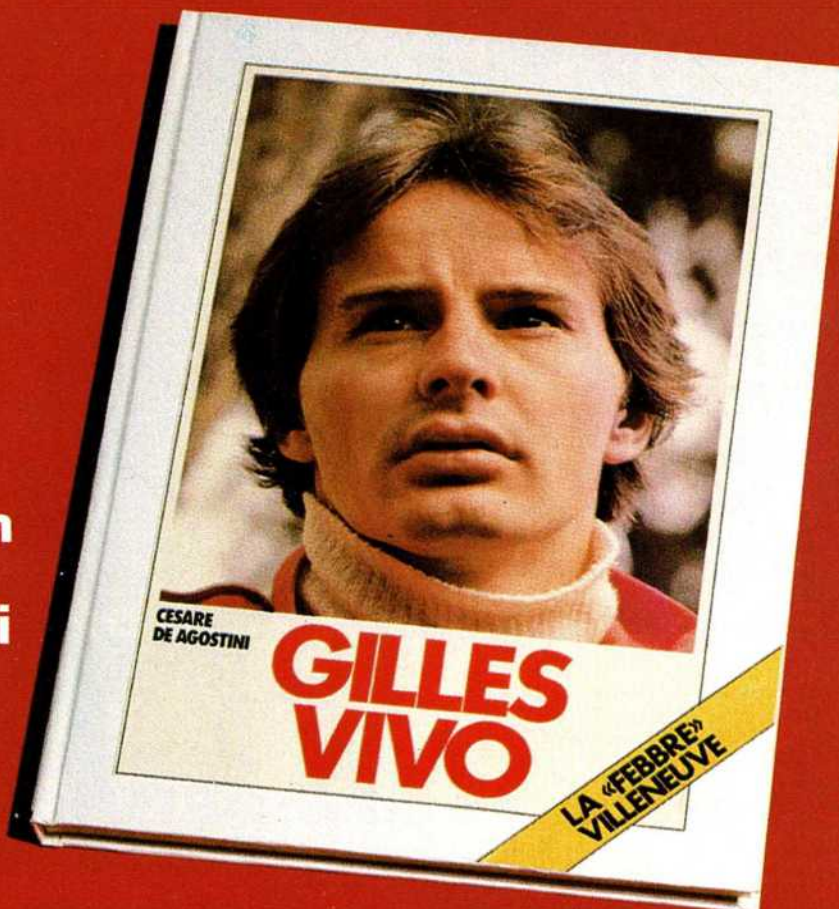
Aldo Giordani

È IL PIÙ BEL LIBRO SU GILLES VILLENEUVE!

**200 pagine
formato 21x28**

**195 fotografie
quasi tutte
a 4 colori**

**rilegato in tela con
sovraccoperta
plastificata a colori**



OFFERTA SPECIALE

Vi prego di inviarmi all'indirizzo indicato n. copie del volume «GILLES VIVO» al prezzo di **20.000** lire ciascuna (spese di spedizione comprese)

Pago anticipatamente in uno dei seguenti modi:

- ☐ Allego assegno circolare o bancario
- ☐ Allego ricevuta di vaglia postale
- ☐ Allego ricevuta di versamento sul conto corrente postale n. 244400 intestato a CONTI EDITORE S.p.A. - Via dell'Industria, 6 - 40068 S. LAZZARO DI SAVENA (BO) (È OBBLIGATORIO INDICARE LA CAUSALE DEL VERSAMENTO)

NOME E COGNOME _____

VIA _____

NUMERO _____

CAP _____

CITTÀ _____

PROVINCIA _____

SI PREGA DI NON INVIARE DENARO CONTANTE - NON SI EFFETTUANO SPEDIZIONI CONTRASSEGNO

**PER
RICEVERE
«GILLES VIVO»
COMPILARE
QUESTA
SCHEDA,
RITAGLIARLA
E SPEDIRLA
INDIRIZZANDO
AD:**

AUTOSPRINT

Sezione Libri

VIA DELL'INDUSTRIA, 6
40068 S. LAZZARO
DI SAVENA (BO)



Attualfoto



Attualfoto

Uno «spaccato» sulla nuovissima Ferrari che debutterà a Silverstone il prossimo 16 luglio nel GP di Gran Bretagna: sopra, rispettivamente dall'alto in basso, l'abitacolo e il motore; sotto la C 3 in prova (la vettura è stata rivoluzionata nel telaio alleggerito grazie all'impiego di fibre di carbonio) e, a destra, la sua presentazione ufficiale tra Tambay e Arnoux



Attualfoto



FotoColombo

Dopo la vittoria nel GP del Canada, crescono entusiasmo e speranze attorno al «Cavallino»: a Silverstone debutterà la C 3, una vettura da fantascienza. E l'interesse aumenta nel dubbio del pilota: sarà Tambay oppure Arnoux?

La febbre del sabato

di Everardo Dalla Noce

SILVERSTONE. Silverstone, significa «pietra d'argento» ma a Maranello la vorrebbero trasformare in oro subito perché la Ferrari C3, (nuovissima, leggerissima, e soprattutto velocissima) potrebbe proprio dal sabato inglese cominciare ad ipotecare il mondiale. Nella consueta nebbia di previsioni e degli entusiasmi non dimentichiamo che Forghieri non aveva garantito niente.

«Si vedrà per il Gran Premio di Gran Bretagna — aveva dichiarato —. Bisogna prima rendersi conto di come viaggia poi decideremo se continuare il lavoro». Traduzione: della C3 pensata un anno fa e realizzata soltanto adesso come macchina rivoluzionaria c'è ne soltanto una ed è quella che viene sottoposta ai test. Se tutto funzionerà come Dio comanda e non si ravviserà nulla di estremamente preoccupante allora si cercherà di finire la seconda vettura per portarla a Silverstone. Nel frattempo nasce il problema della scelta del pilota: Tambay o Arnoux? Entrambi hanno un Gran Premio vinto in questa stagione, il primo a Imola per l'edizione sammarinese e il secondo a Montreal per la bandiera del Canada. In sostanza, due piloti ad armi pari degni del giocattolo più ambito. Ma anche se non esistono scelte ufficiali è chiaro che Tambay gode di qualche grazia in più. Infatti Arnoux che alla scalogna sottobraccio ha indispettito dal Brasile in poi l'entourage ferrarista, è al centro di voci che sempre sono maliziose e male informate e raccontano di probabile rimescolamento. Si facevano così, all'acqua di Tiglio, i nomi di Alboreto e anche di Piquet (visto che Ecclestone non ha più l'intenzione di trattenere il brasiliano), mentre ad Arnoux piccolotto dalla parlata simpatica non rimaneva che il gioco della buona sorte. Non c'è dubbio infatti che la dimenticanza è tipica dell'uomo per cui il battagliero francese più nulla aveva a che fare con una realtà diventata consistenza nonostante le dimostrazioni autentiche di pilota orgoglioso e coraggioso offerte numerose ai tempi della Regie quando, ad esempio, con il mai dimenticato Gilles Villeneuve ingaggiava sorpassi lunghi ed entusiasmanti attorno ai percorsi misti in giro per il mondiale. E

accaduto invece che mentre la C3 era nell'aria, la scalognata vittima trionfava a Montreal facendo rimangiare a molti detrattori il suo status simbol di uomo circuito.

GP D'INGHILTERRA. Adesso siamo alla vigilia inglese. Sull'asfalto circondato da castelli abitati da fantasmi, Tambay con la C3 e Arnoux con la vecchia C2 sono andati a constatare il grado di preparazione e di competitività: Arnoux con la vegliarda a 220 km all'ora è andato fuori pista causa di una ruota posteriore staccata per cui ha portato un cerchio a San Giorgio che come sapete è il patrono d'Inghilterra; Tambay invece che — come era facilmente presumibile — ha avuto la certezza di svezzare la nuova nata si è accontentato in apertura di segnare l'ottavo tempo 1'2388 contro l'1'11'38 di Patrese il quale per ora nelle prove è sempre il più veloce. Che cosa significa e che cosa può significare? Ferrari farà attendere il debutto del gioiello evolutivo? Ma oltre quello che si dice in giro è certo che a Maranello si sta lavorando attivamente per cucinare anche la seconda monoposto da affidare ad Arnoux. Il tempo non è tanto, gli impegni test sono pressanti per cui non c'è dubbio che a guardare non ci si starà per molto. Intanto la C3 fa il suo corso. Dopo Tambay, al volante arriva il turno di Arnoux come è logico: è necessario fare confronti, parametri, capire se la nuovissima sia già in grado di affrontare un impegno così importante e così delicato come è Silverstone. Il circuito non lontano da Oxford è fra quelli superveloci adatti giusto alla macchina di Maranello che col telaio rivoluzionario con l'abbassamento complessivo del peso dovrebbe in teoria non avere avversari. In teoria, perché nella realtà adulta non lo è ancora. Una monoposto non si sviluppa da una settimana all'altra ed è anche su tale norma che la prudenza di Forghieri appare nella fattispecie giusta e ragionata.

LA C3. Oltre alla fibra di carbonio che la fa assomigliare ad una aeroplano di linea la dieta cui è stata sottoposta dai costruttori è favolosa. Sapete che l'handicapp della vecchia C2 era di certo il peso complessivo

denunciato che la penalizzava non soltanto in prova ma soprattutto quando si era in bagarre e bisognava non soltanto arrivare ma anche vincere. Ecco allora che dai 565 della versione precedente si è giunti agli attuali 549 che fanno garanzia soprattutto sulle piste ad alta velocità. Silverstone è un esempio. Dovrebbero essere rose (visto che siamo in Inghilterra) ma non dobbiamo nel contempo dimenticare che Ferrari non è la prima casa che usa fibre per i bolidi. La storia della competizione affida questo primato alla McLaren: nel 1981, la macchina fu battezzata MP 4 ma la soluzione che contava era allora di là a venire. Di fibra di carbonio sono anche le Alfa Romeo, le Lotus per giungere adesso, oltre alla Ferrari, anche alle Renault e alle ATS. Insomma, è il giro della evoluzione che prosegue senza arrestarsi mai. Evoluzione che va di pari passo alla messa a punto, allo sviluppo. Ma è l'idea iniziale che conta e che ha la primogenitura. In Inghilterra sarà dunque di scena la C3? Il battesimo come cerimonia di vittoria si terrà sul circuito più veloce del mondo? È presto per raccontarvi quale sarà la decisione anche perché se il Gran Premio è in programma il 16 luglio (e, in pratica, il tempo sulla carta sembra esserci) è evidente che Ferrari vorrà avere idee più chiare. Tentare non vale sempre la pena pure se in questo caso l'attesa per il boom è enorme. Tambay quando l'ha provata la prima volta ufficialmente martedì scorso a Silverstone non ha avuto dubbi: «È una gran macchina, niente a che vedere con l'altra. Certo, è un poco indietro nella fase di sviluppo ma è logico. Comunque se dovessi scegliere, non avrei dubbi: al traguardo vorrei schierarmi con questa C3 che è fantastica». Più che una monoposto di Formula Uno è un aeroplano visto che vi sono state adottate tutti i segreti e le ricerche più avanzate in aeronautica. Infine la leggerezza premierà anche le gomme che avranno un degrado di gran lunga inferiore e quindi il telaio così aderente alla soluzione più attuale è il massimo della scienza applicata alla conoscenza. Filosofia? Forse, ma la risposta definitiva verrà dalla pista. □



PIROVANO

l'università dello sci al passo dello Stelvio

dal 21 maggio 83 al 15 ottobre 83

turni promozionali turni a riduzione

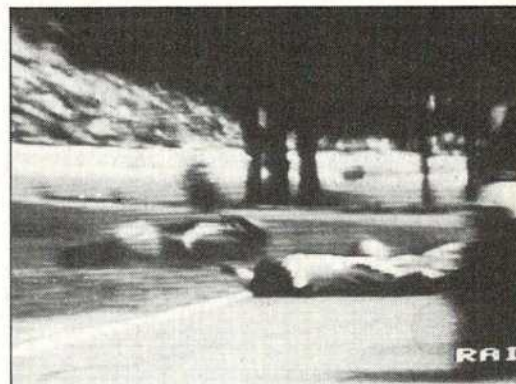
turni ordinari fine settimana

INFORMAZIONI - PIROVANO - VIA UGO FOSCOLO 11 - PAVIA - TELEF. 0382/33.200-28.541 - MILANO - VIA MANZONI 21

La corsa delle 500 ha vissuto attimi drammatici per l'incidente occorso ad Uncini, sbalzato dalla sua Suzuki e investito dall'Honda di Gardner mentre tentava di porsi in salvo

Terrore ad Assen

ECCO LE SEQUENZE, direttamente tratte dal filmato televisivo, dal pauroso incidente toccato a Franco Uncini sulla pista di Assen, durante il Gran Premio Olanda per la classe 500. Prima dell'entrata della curva detta «Bedeldijk», quando le moto sono costrette a una violenta frenata e a riprendere con la prima marcia, la Suzuki di Uncini si «intraversa», come si dice in gergo. Il centauro italiano tenta di riportarla in linea senza riuscirci ed è sbalzato a terra dalla moto. I primi piloti che sopraggiungono scartano sulla destra e non hanno difficoltà ad evitare il corridore italiano e il suo mezzo. Nel frattempo, Uncini tenta di guadagnare carponi il prato sulla sinistra della pista per togliersi dalla traiettoria degli altri piloti. Altri corridori riescono a passare. Non ci riesce l'australiano Wayne Gardner in sella ad una Honda. Gardner scarta sulla sinistra, nel tentativo di evitare Uncini, proprio mentre l'italiano cerca di buttarsi oltre la pista, sullo stesso lato, verso il prato. L'impatto fra la Honda di Gardner e il copro di Uncini è inevitabile. Milioni di telespettatori hanno potuto vedere in diretta la fase del raccapricciante scontro. Nell'urto, Uncini perde il casco e viene proiettato a tre, quattro metri sulla pista. Gardner viene sbalzato dalla sua moto e proiettato oltre il



Il pauroso incidente di Assen; 1) la Suzuki di Uncini si gira; 2) Uncini sbalzato sulla pista; 3) Uncini tenta di guadagnare il prato; 4) a terra, esanime, dopo essere stato investito dall'Honda di Gardner

prato, nel fossato. Impatto terrificante che ha sconvolto milioni di telespettatori. In effetti, l'incidente è apparso gravissimo. Si è temuto per la vita di Uncini. Soccorso esanime e trasportato prima all'ospedale di

Assen e poi alla clinica universitaria di Groningen, Uncini è risultato poi meno grave del temuto. Le fratture riportate sono leggere e Uncini viene ricoverato in coma superficiale.

L'istinto di togliersi dalla pista lanciandosi verso il prato è stato fatale. Forse, se Uncini fosse rimasto fermo sull'asfalto, Gardner avrebbe potuto evitarlo. «Ma — ha detto Sheene, uno dei centauri che in carriera ha riportato una serie record di fratture — in quei momenti non si può pretendere che un pilota, dopo l'inevitabile choc di una caduta, abbia la lucidità necessaria per rimanere freddamente in mezzo alla pista mentre sopraggiungono le altre moto». Il Gran Premio d'Olanda era l'ottava prova del Motomondiale e ha visto le vittorie di Lazzarini (Garelli) nella classe 50, di Nieto (Garelli) nella 125, di Lavado (Yamaha) nelle 250 e di Roberts (Yamaha) nelle 500. Questi i leaders delle classifiche mondiali. Classe 50: Doerflinger (Svizzera) dopo sei prove; classe 125: Nieto (Spagna) dopo sei prove; classe 250: Lavado (Venezuela) dopo otto prove; classe 500: Spencer (Usa) dopo otto prove.

PALLAMANO/LE CLASSIFICHE DEL «GUERINO»

Protagonisti di un anno

TERMINATA l'attività, la stagione va in archivio con le speciali classifiche del «Guerino» ricavate dai voti settimanali per le gare di campionato. Dopo una lotta incerta, Franco Chionchio, il bomber della Wampus, per 2 centesimi (7,5 la media), ha superato Sivini ha vinto la classifica quale miglior giocatore della stagione 1982/83 e così iscrive il suo nome di «Guerino d'Oro» dopo Balic, Pischianz e Angeli. A Sivini andrà il «Guerino di bronzo» per il suo strepitoso campionato. Alle spalle dei due si sono classificati Cizmiic, Teofilo, Angeli e Zafferri. Il miglior portiere della stagione è risultato Augello dello Scafati che con una media di 7,22 ha preceduto nell'ordine Pfattner (7,15), Puspan, Azzolini, Breda, Serafini, Manzoni e Jelich. In precedenza il «Guerino» dei portieri era stato vinto da Calandri e Puspan. La classifica allenatori è stata vinta dal tecnico del Cividin Lo Duca che ha preceduto Malesani (Rovereto), Mraz (Forst) e Vukicevic

dello Scafati. Avendo però vinto le precedenti due edizioni, per regolamento Lo Duca è rimasto fuori classifica per cui il «Guerino» per gli allenatori è stato assegnato a Maurizio Malesani del Rovereto, secondo classificato. Infine Neri e Mascioni (media di 7,72) hanno preceduto nell'ordine Riolfatti, Prastaro, Angeli, Mancini, Vittorini, Albarella e Di Tullio vincendo il «Guerino di bronzo» per gli arbitri. Negli anni precedenti avevano vinto Saltini e Mancini, Neri e Mascioni, Cioni e Saltini. Per le donne lo speciale riconoscimento è andato a Luisa Lambertini pivot della Esteblock Ferrara. In precedenza il riconoscimento era andato a Signoretti, Gitzl, Maestri e Mrazova. I «Guerini» saranno consegnati a Bologna la domenica prima dell'inizio del prossimo campionato durante il secondo Torneo Città di Bologna riservato alle squadre della massima serie.

HOCKEY SU PRATO/IL CAMPIONATO

Pari dopo l'ultima giornata, Amsicora Alisarda e Marilena Roma si affrontano ora nello spareggio che vale una stagione

Disco al centro

SARÀ DUNQUE spareggio. Com'era logico attendersi, Marilena e Amsicora Alisarda non hanno fallito l'obiettivo primario della vittoria, sbarazzandosi con punteggi altisonanti delle avversarie, Pastore Cus Torino e Cassa Rurale Roma, che il calendario opponeva loro per l'ultimo atto della stagione. Ma non è tutto oro quel che luccica; il 3-0 di Roma e il 5-3 di Cagliari non sono infatti scaturiti da vere e proprie «passeggiate», bensì da incontri molto tirati, giocati all'insegna di un esasperato agonismo. Già alla fine dei primi tempi, comunque, lo spareggio era ormai sicuro al cento per cento, essendo le due capoliste entrambe in vantaggio. Nella Capitale la Marilena conduceva 1-0 (gol di Roberto Da Gay), ma dopo aver sofferto per oltre mezz'ora l'ottima disposizione tattica, specialmente difensiva, della squadra di Roberto Picco. Nel capoluogo isolano, Pier Paolo Giuliani e Roberto Carta (quest'ultimo con 13 gol ha vinto per il quarto anno consecutivo la classifica cannonieri) avevano risposto al punto ottenuto da Paul Litjens per i romani, per un 2-1 che poneva le basi per lo spettacolare risultato finale.

FILO DIRETTO. Questo diciottesimo turno è stato vissuto e giocato sulle notizie che telefonicamente rimbalzavano dai campi («Marmi» e «Amsicora») dove erano impegnate le prime due della classe. Al termine delle partite, tuttavia, atleti e dirigenti erano consapevoli che, paradossalmente, il loro torneo cominciava proprio col fischio di chiusura degli arbitri. A nulla era valsa la doppietta di Gian Piero Medda che, nel giro di due minuti, aveva portato ad un distacco incolmabile le sorti del match con il Pastore. A nulla erano serviti gli altri tre gol di Roberto Giuliani, Figus e Pau — per l'Amsicora quindi cinque marcatori differenti — e ancora i due di Litjens e di Pier Giorgio Cirilli. Lo spareggio era divenuto realtà.

NOVITÀ ASSOLUTA. E la prima volta che, nelle occasioni in cui la massima divisione è stata strutturata a girone unico, si deve disputare una «coda» valida per l'assegnazione del titolo. Ricordiamo brevemente quanto è accaduto tra le due formazioni nel corso della «regular season». Il bilancio è di totale parità, avendo tanto Amsicora (all'andata) quanto Marilena (al ritorno) vinto 2-0 il proprio incontro casalingo. Si giocherà molto probabilmente a Castello d'Agogna, anche se i campioni in carica hanno rilanciato la candidatura di Bologna. Una decisione definitiva sarà comunque presa in settimana.

BRA IN SALVO. Così come l'anno passato, anche quest'anno la Benevenuta si è salvata all'ultima giornata, battendo 1-0 nello scontro diret-

to il Cus Cagliari, che è retrocesso in A2. A condannare gli «universitari» sardi è stato l'anziano Palmier.

SERIE A2. Già da tempo promosso in Serie A1, perdendo 3-1 con il Pilot Pen Bologna, l'Autolac Villar Perosa si è precluso la possibilità di terminare imbattuto il torneo. Insieme con i piemontesi salirà in prima divisione l'HC Lazio 59, che si è aggiudicata il girone sud dopo una lunga lotta con l'HC Roma.

DONNE. Non è riuscito alla Cassa Rurale Roma l'aggancio al vertice. La Lorenzoni Bra, infatti, se ne torna in Piemonte con uno 0-0 che vale oro e che significa la quasi certezza dello scudetto dell'hockey prato femminile.

Francesco Ufficiale

SERIE A1

RISULTATI (18. giornata di ritorno): Marilena Roma-Pastore Cus Torino 3-0; Doko Villafranca-Cus Bologna 1-2; Amsicora Alisarda-Cassa Rurale Roma 5-3; Gea Bonomi-Cus Catania 3-0; Benevenuta Bra-Cus Cagliari 1-0. Recupero: Pastore Cus Torino-Gea Bonomi 1-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Marilena Roma	29	18	12	5	1	29	9
Amsicora Alis.	29	18	13	3	2	31	15
Pastore Cus To	22	18	8	6	4	23	14
Cus Bologna	19	18	7	5	6	26	23
Gea Bonomi	18	18	4	10	4	22	20
Cassa Rurale	16	18	5	6	7	17	15
Doko Villafranca	15	18	4	7	7	14	18
Benevenuta Bra	13	18	4	5	9	9	27
Cus Cagliari	11	18	2	7	9	8	20
Cus Catania	8	18	2	4	12	10	28

Spareggio (2 luglio): Marilena Roma-Amsicora Alisarda. Retrocedono in Serie A2: Cus Cagliari e Cus Catania. Promosse in Serie A1: Autolac Villar Perosa e HC Lazio 59.

Classifica marcatori. 13 gol: Roberto Carta (Amsicora Alisarda); 10 gol: Ghedini (Cus Bologna), Gian Piero Medda (Marilena Roma); 8 gol: Aldo Dosio (Pastore Cus Torino); 7 gol: Paolo De Bortoli (Doko Villafranca), Roberto Da Gay (Marilena Roma); 6 gol: Pau (Amsicora Alisarda), Pier Giorgio Cirilli (Cassa Rurale Roma), Baroncini (Cus Bologna), Murty (Gea Bonomi).

SERIE A2

GIRONE NORD. Risultati (18. giornata): HC Novara-HC Firenze 0-0; Cus Padova-Moncalvese Ronco Vini 0-0; Cus Trieste-Pagine Gialle 1-2. Pilot Pen Bologna-Autolac Villar Perosa 3-1; HC Rovigo-HC Trieste 1-1. Recupero: Cus Trieste-Pilot Pen Bologna 1-1.

CLASSIFICA: Autolac Villar Perosa 29; Moncalvese Ronco Vini 23; Pagine Gialle 22; Cus Padova e HC Novara 21; HC Trieste 19; Pilot Pen Bologna 15; HC Firenze 14; HC Rovigo 9; Cus Trieste 5 (Moncalvese Ronco Vini e Pagine Gialle una partita in meno).

GIRONE SUD. Risultati (18. giornata): Old Lions Roma-USA Avezzano 2-0; S. Antonio Quartù-HC Genazzano 2-0; HC Lazio 59-IIC Roma 3-0; Libero S. Vito-HC Roma 3-1; Johannes Cagliari-Libertas Roma 7-1.

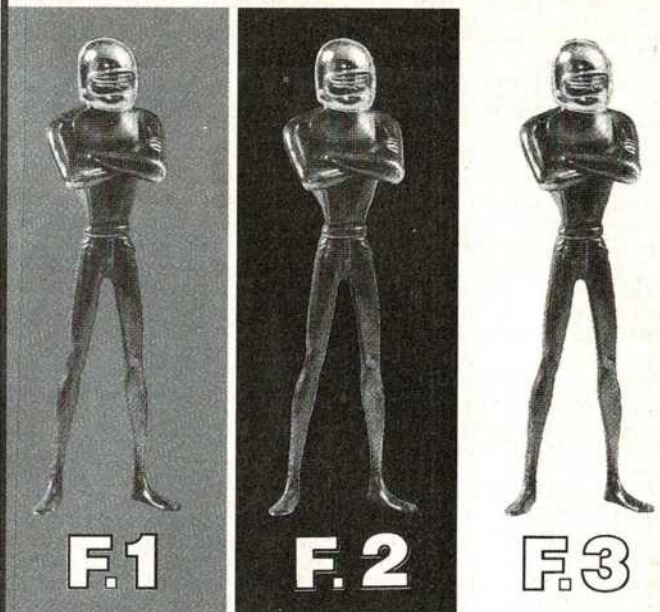
CLASSIFICA: HC Lazio 59 28; HC Roma 24; Johannes Cagliari 23; Old Lions e Libero S. Vito 22. USA Avezzano 16; HC Genazzano 15; IIC Roma 14; S. Antonio Quartù 10; Libertas Roma 6.

SERIE A FEMMINILE

Risultati (12. giornata): Amsicora Alisarda-La Pisana Padova 3-0; Robe di Kappa-Cus Padova 0-0; HC Lazio Gibell-Fitness Villafranca 0-0; Cassa Rurale Roma-Lorenzoni Bra 0-0.

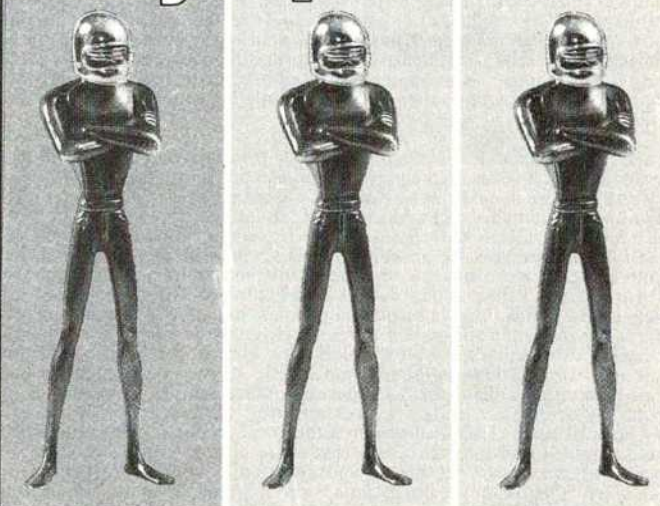
CLASSIFICA: Lorenzoni Bra 18; Cassa Rurale Roma 16; Amsicora Alisarda 15; Robe di Kappa 11. Fitness Villafranca 10; HC Lazio Gibell e Cus Padova 9; La Pisana Padova 8.

tutti i martedì in edicola



AUTO SPRI NT

Rally Sport Kart



il settimanale da corsa

Sempre più nero il momento della Parmalat, mentre a Rimini suona il campanello d'allarme per una Papà Barzetti protagonista di una triplice sconfitta casalinga

Ma cos'è questa crisi

SETTIMANA DOPO SETTIMANA, il campionato a tre partite dimostra la sua validità: il «Guerino» non può che gioirne, ma ancor di più ne gioisce il pubblico che, un po' dovunque, sembra uscito dal torpore in cui era caduto facendo registrare record di affluenza sui campi in cui giocano le «big eight» della stagione. A questo punto, quindi, la strada giusta è stata indicata: speriamo solo (con la federbeck non si sa mai cosa può capitare) che non si torni indietro.

PARMALAT IN CRISI. Sabato, a Bologna, la Parmalat ha subito la sua quinta e la sesta sconfitta in nove partite entrando definitivamente in crisi. Sul banco degli accusati sono soprattutto le scelte effettuate da Notari, cui ora viene imputato di avere insistito oltre ogni limite lecito su giocatori (gli americani e gli oriundi) chiaramente demotivati dopo aver vinto tutto e di avere sbagliato nella scelta di Rammerswaal. Per aver visto i campioni d'Italia e d'Europa, più che incolpa-

re Notari o il lanciatore ex-pro, penso sarebbe più giusto tirare le orecchie (senza però arrivare al suo licenziamento, che nel baseball non serve a niente) a Bob Powers, per il lassismo che sembra aver preso la squadra creando situazioni di chiaro disagio psicologico. Contro la Nordmende, Rammerswaal ha ripetuto la prova negativa interpretata contro il Rimini due settimane fa: salito sul mound chiaramente freddo, è stato «castigato» dalle mazze dei padroni di casa che, quando il pitcher è apparso finalmente carburato, hanno sempre più spesso girato a vuoto anche se, alla fine, è arrivato il consueto e cospicuo bottino di validi. A questo punto — anche se a Parma parlano sempre più spesso di «taglio» nei confronti di Rammerswaal — resta da fare una sola cosa: convocare un summit con tecnici e lanciatore e discutere il più profondamente possibile la sua professionalità. Rammerswaal, quindi dovrà cambiare mentalità e tipo di allenamento: anche perché è impensabile che un uomo del suo valore e della sua esperienza non



CECCAROLI, (PAPÀ BARZETTI) RIMINI

abbia ancora capito che il nostro baseball di oggi è degno di quello che in USA interpretano college e università.

COS'HA IL RIMINI? Due volte vincitore contro la Parmalat due settimane fa, nell'ultimo week end la Papà Barzetti ha subito una triplice (e impensabile) kappad casalinga da parte del Grosseto. Nella prima partita, gli adriatici sono riusciti a perdere agli extra inning una partita che Mike Romano (17 eliminati al piatto!) aveva largamente dominato. Solo che, al momento giusto, nel box c'è entrato Eddie Orrizzi che, sull'«antico» compagno, ha ottenuto il fuoricampo forse più bello della sua carriera! Era dal 1975 che il Rimini non perdeva tre partite consecutive sul suo campo. E, pur in un campionato come questo in cui le sconfitte impreviste sono all'ordine del giorno (chi poteva pensare alla Polenghi Lombardo kappad a Pesaro?), se Sandy Valdespino, «invitato» odierno, non correrà ai ripari con la massima urgenza, gli adriatici potrebbero trovarsi costretti a rientrare nei ranghi con largo anticipo.

BRAVO VIC! Poco alla volta, Vic Luciani sta dimostrando di essere uno dei migliori (e più attenti) allenatori italiani: scelta la strada dei due lanciatori oriundi per non perdere né Zunino né Brackenridge, settimanalmente oppone il giovane Brusa al pitcher più forte avversario. Alle prese con gente che solo un anno fa nemmeno sognava di incontrare, il ragazzo sta compiendo progressi enormi: e perdere solo 4-1 contro la Parmalat di Dave Farina è risultato di notevole valore assoluto. Così facendo, la Nordmende sta andando avanti a due vittorie a week end per un terzo posto alle

spalle di Nettuno e Grosseto che a Bologna fa sognare.

CARLITO L'ETERNO. Carlito Passaro, manager dell'Olivieri, da giovane giocava interbase e, all'occorrenza, lanciatore: con ben scarsi risultati, però. Invecchiando, evidentemente, Passarotto è migliorato come il vino e venerdì e sabato contro l'Autovanti si è tolto la soddisfazione di salire per tre volte sul mound per altrettante vittorie che a Milano forse nemmeno sognavano. Bravo davvero Passarotto, l'«eterno»!

CONFERMA. A questo punto, parlare di Cundari come di una sorpresa non ha più senso visto che, da quando è arrivato a Firenze, la Nuova Stampa ha sempre vinto tutte le partite in cui il giovane calabrese è salito sul mound. Contro l'Akuell, Cundari ha fatto poker: quattro partite, quattro vittorie, con ben 20 strike out, che fanno salire a 74 quelli ottenuti sin qui.

LE CIFRE. Con 519 di media, Zunino guida la classifica dei battitori avendo alle spalle il duo della Polenghi Lo Nero e Randle rispettivamente a 514 e 500. Lo «slugger» della Nordmende è ai primi posti anche nella classifica dei punti battuti a casa in quanto, con 19, segue ad una lunghezza, assieme a Martinez della Papà Barzetti, il leader Guggiana della Parmalat. Guggiana e Martinez, infine, sono appaiati a quota 7 per quanto riguarda i fuoricampo. Tra i lanciatori, la miglior media pgl l'ha Dummar dell'Olivieri con 0.99 seguito da Cappuccini (Mabro) con 1.44 e da Farina (Parmalat) con 1.80. Da parte sua, il «rosso» guida la classifica degli strike out con 45, otto di più di Romano (Papà Barzetti). Al terzo posto, con 30, il duo Colabello (Papà Barzetti)-Turcio (Autovanti).

Stefano Germano

L'INVITATO/SANDY VALDESPINO Il prof di Cuba

SANDY VALDESPINO è l'uomo nuovo del baseball riminese. Cubano di nascita, quarantatré anni, una lunga milizia tra i professionisti all'inizio come esterno dei Minnesota Twins (fu uno dei migliori battitori degli anni sessanta), quindi come tecnico nell'organizzazione dei New York Yankees, in singolo A, col Fort Lauderdale primo della sua Lega nella scorsa stagione. Un grande conoscitore di baseball, insomma, proprio quello che ci voleva per risvegliare la capitale adriatica del baseball da quel torpore in cui sembrava caduta dopo la doppietta tricolore che portò lo scudetto a Rimini nel '79 e nell'80. In squadra lo hanno accolto quasi con venerazione, considerando il suo passato di «grande» del baseball. Lou Colabello, uno dei migliori lanciatori della Serie Nazionale, non ci credeva nemmeno: «Valdespino — ha confessato — è stato uno dei miei idoli quand'ero ragazzino ed ora averlo come manager è una grande emozione». Un'emozione, val la pena aggiungere, che si traduce in lavoro serio e proficuo per tutti in quanto Sandy è un manager estremamente puntiglioso. Colto calmo e rilassato, urla mai, ma in campo non gli sfugge nulla e tutto gira sempre alla perfezione.

TRASFORMAZIONE. Valdespino non è un tipo appariscente ma la bontà del suo lavoro sta venendo pian piano a galla al punto che ora il Rimini non è più una squadra in cui brillano due o tre superstar, ma un complesso unito, estremamente compatto, che ha ritrovato la voglia e il piacere di vincere. Il suo lavoro non è stato facile: ha dovuto rivedere i fondamentali un po' carenti di qualche giovane proveniente dal vivaio e ha dovuto inquadrare meglio qualche americano, ma ora il meccanismo sembra a posto, anche se, di tanto in tanto, arrivano imprevisti kappad come col Grosseto, una doccia fredda considerando che, la settimana prima, c'era stata la doppia sonante vittoria contro la Parmalat che pareva legittimare in pieno le ambizioni riminesi. I dirigenti sono molto diplomatici: questa, per loro, è solo una stagione di transizione, ma Sandy non è dello stesso avviso anche se non ha molti uomini a disposizione e per affrontare sempre al meglio le tre partite è costretto ad utilizzare due lanciatori (Colabello e Martinez, e qualche volta anche Ceccaroli) sia in attacco che in difesa. Ma la mentalità «professionale» che è riuscito a far acquisire ai suoi uomini riesce a far superare anche questo problema. Sposato e con due figli, Valdespino in Italia si trova benissimo e, nonostante il suo luminoso passato, rimane una persona semplice, alla mano, che si è meritata il rispetto di tutti grazie alla sua affabilità, al suo calore umano e, naturalmente, alla sua enciclopedica conoscenza del gioco. Zangheri e compagni ne sono entusiasti e certo già pensano alla sua riconferma: lui sorride, non dice né sì né no, ma sicuramente medita di ringraziarli col regalo più bello: lo scudetto.

Enzo Di Gesù

RISULTATI E CLASSIFICHE POULE SCUDETTO

4. GIORNATA-RISULTATI: Olivieri-Autovanti 10-2, 5-2, 8-6; Papà Barzetti-Mabro 3-5, 2-14, 0-9; Nordmende-Parmalat 1-4, 10-9, 9-7; Scavolini-Polenghi Lombardo 5-4, 5-7, 3-9.

CLASSIFICA	G	V	P	%
Polenghi Lombardo	12	10	2	833
Mabro	12	9	3	750
Nordmende	12	8	4	667
Olivieri	12	7	5	583
Parmalat	12	6	6	500
Papà Barzetti	12	5	7	417
Scavolini	12	2	10	167
Autovanti	12	1	11	083

PROSSIMO TURNO: Autovanti-Polenghi Lombardo; Parmalat-Olivieri; Mabro-Nordmende; Papà Barzetti-Scavolini.

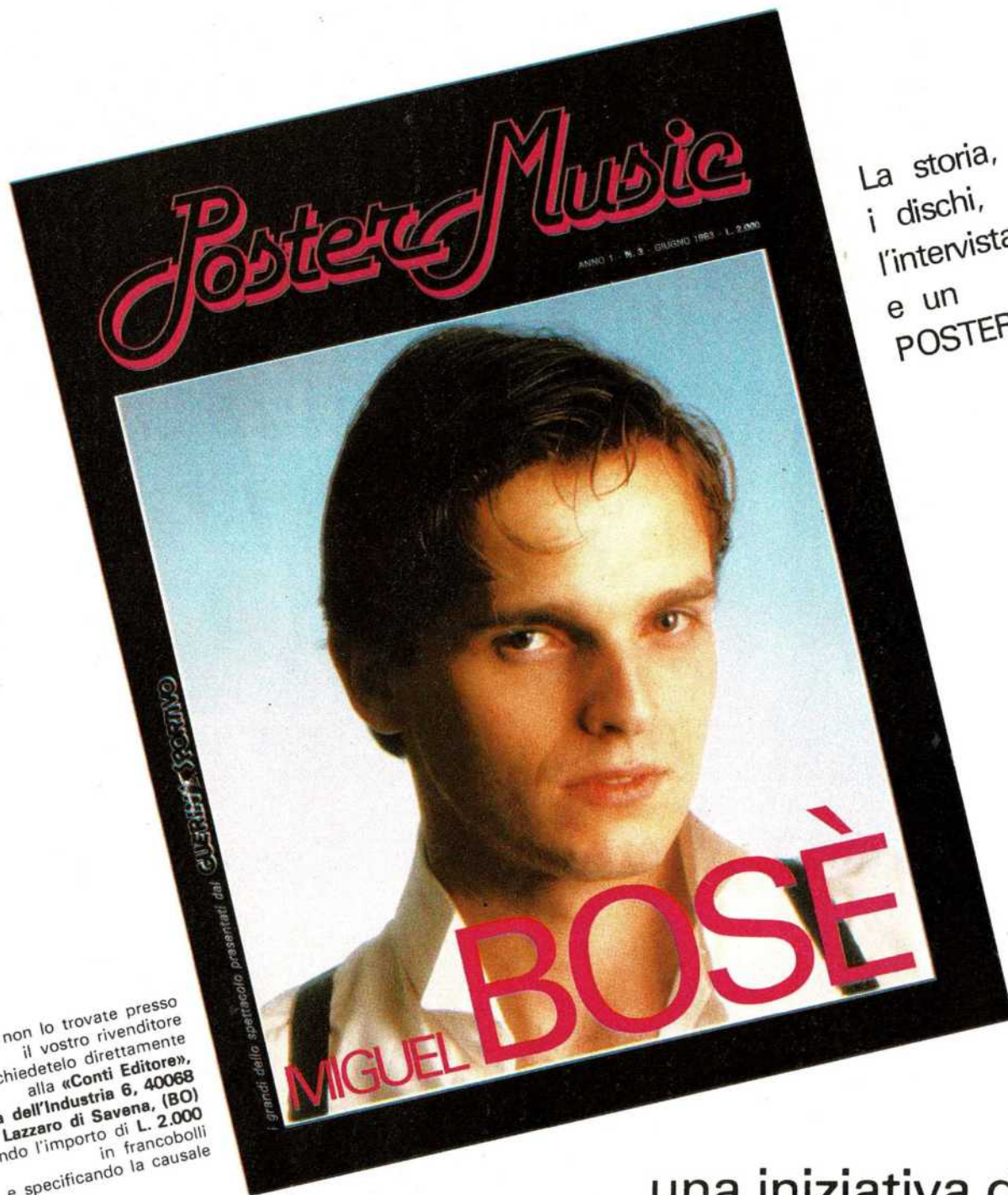
POULE RETROCESSIONE

4. GIORNATA RISULTATI: Milan Lat-Telemontecarlo 1-10, 2-15, 0-13; Nuova Stampa-Akuell 18-2, 0-11, 3-2; Tele Elefante-Banca Subalpina 14-13, 2-7, 2-16.

CLASSIFICA	G	V	P	%
Telemontecarlo	12	9	3	750
Banca Subalpina	12	8	4	667
Nuova Stampa	12	6	6	500
Milan Lat	12	5	7	417
Akuell	12	5	7	417
Tele Elefante	12	3	9	250

PROSSIMO TURNO: Telemontecarlo-Akuell; Banca Subalpina-Milan Lat; Tele Elefante-Nuova Stampa.

è in edicola



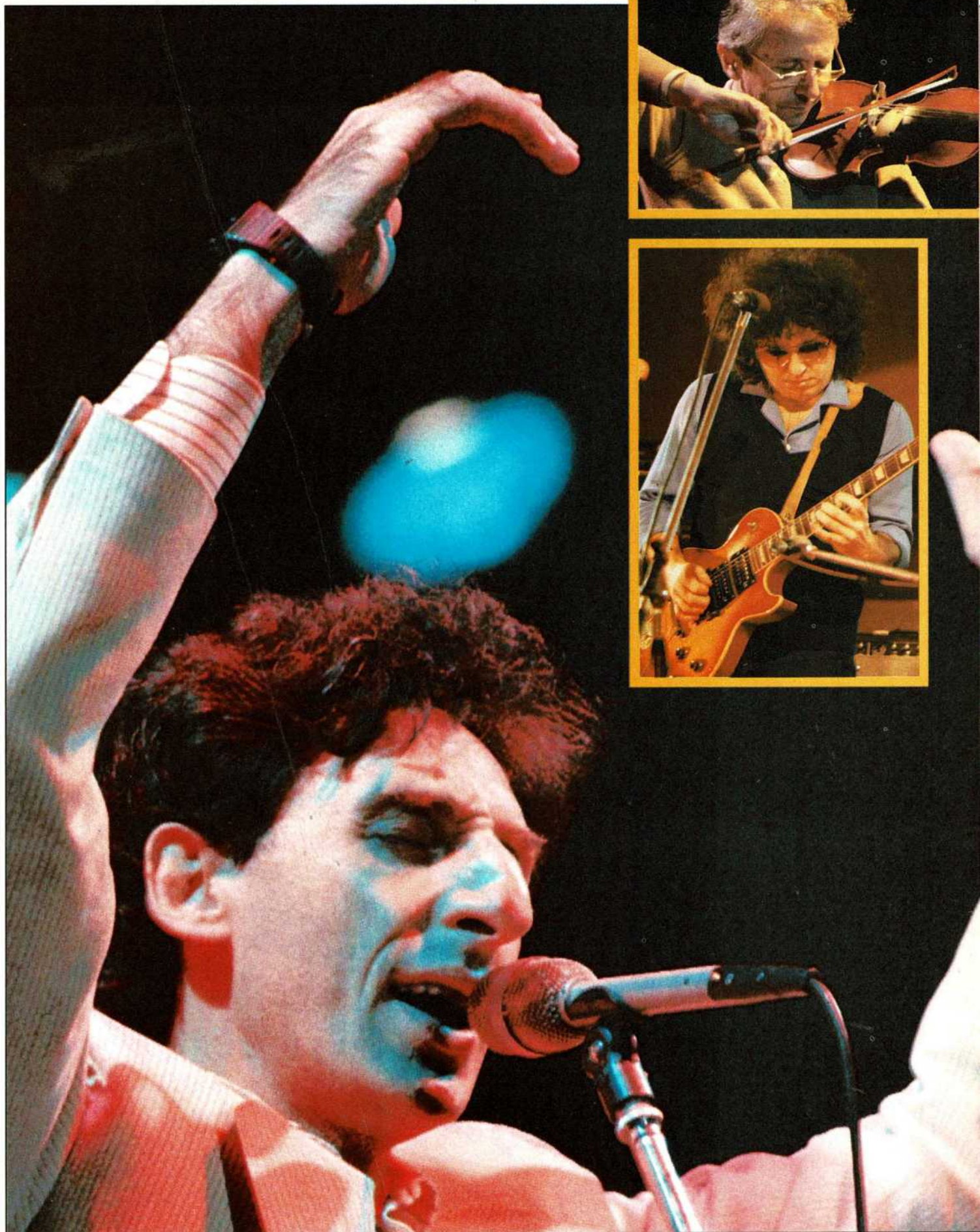
La storia,
i dischi,
l'intervista
e un
POSTERONE!

Se non lo trovate presso
il vostro rivenditore
richiedetelo direttamente
alla «Conti Editore»,
via dell'Industria 6, 40068
San Lazzaro di Savena, (BO)
inviando l'importo di L. 2.000
in francobolli
e specificando la causale

una iniziativa del

GUERIN SPORTIVO

dedicata ai grandi dello spettacolo



Dopo aver scritto canzoni per tutti, Battiato è divenuto «mecenate» anche in concerto. Con lui ora si esibiscono Radius, Pio e Messina e la gloria è per ognuno

Il Re Mida

di Lorenza Giuliani

LO HANNO anche definito il «Re Mida» delle sette note italiane, per quella sua capacità di trasformare in oro tutto quello che tocca, di rendere affascinanti le melodie che manipola, di portare nelle hit-parade personaggi che sono sempre rimasti nell'ombra. Gli è riuscito la prima volta con Alice, ex Carla Bissi dei concorsi canori romagnoli, poi con Giuni Russo e, ultimamente, con Sibilla, forse il meno riuscito dei progetti-Battiato, anche a causa di un mercato discografico sempre più proibitivo per i personaggi nuovi. Sempre alla ricerca di idee nuove da sviluppare, con il bisogno di essere creativo per sentirsi in qualche modo appagato, Franco Battiato ha accantonato per un po' di tempo ogni attività collaterale per impegnarsi per l'allestimento del suo nuovo spettacolo, uno show che lo ha visto debuttare poche

settimane fa e che lo vede in giro per l'Italia fino a settembre.

IL RADUNO. Questa volta il musicista siciliano ha voluto fare le cose in grande, come si impone a chi registra quasi mezzo milione di prenotazioni in occasione della propria uscita discografica. «L'arca di Noè» costituisce la spina dorsale dei concerti dal vivo di Battiato, che solo di tanto in tanto si concede dei flash-back e propone i brani precedenti al boom ottenuto, due anni fa, da «La voce del padrone». La struttura con cui Battiato si presenta in pubblico è degna dei grandi raduni pop-rock degli anni d'oro dei festival musicali: l'impianto ha una elevatissima potenza, il palcoscenico è di svariate decine di metri quadri, una cinquantina di tecnici sono al seguito di questa carovana che è, a sua volta, costituita da altrettanti musicisti. Perché sul

palco non si esibisce solo Franco Battiato: lo spettacolo infatti riserva dei momenti in cui i collaboratori di sempre del musicista hanno modo di presentare le proprie composizioni. Le «danze» sono aperte da Alberto Radius, che suona anche la chitarra durante tutto il concerto e che propone «Gente di Dublino» e, nel corso dello show, anche Francesco Messina e Giusto Pio hanno uno spazio per sbizzarrirsi senza impedimenti di sorta.

LO SPETTACOLO. Con l'ausilio scenico di alcune palme finte e di tantissimi spots colorati, Franco Battiato dà la versione 1983 della sua musica, delle sue visioni fantastiche che sono diventate di massa, dei ritmi ormai battuti a furor di popolo, dei suoi testi canticchiati da chiunque. L'approccio con

segue

NUOVA ESPERIENZA PER I DISCEPOLI DI BATTIATO

Alla corte del grande maestro

ATTORNO al personaggio di Battiato si è in breve tempo creato un gruppo di lavoro che, nei diversi campi d'intervento, contribuisce alla realizzazione del disco. Nello studio del chitarrista Alberto Radius vengono registrati gli album e lo stesso musicista suona da quest'anno anche in concerto. Francesco Messina è l'autore di tutta la grafica delle copertine di Battiato, Radius, Pio, Giuni Russo, Alice, Sibilla e Finardi, rappresentando tutto il gruppo che fa capo all'organizzazione del manager e produttore Angelo Carrara. Messina, che è anche un interessante musicista, ha realizzato di recente «Harem», un 45 giri. Infine Giusto Pio, da sempre alter-ego di Battiato, violinista di alta scuola che di recente ha realizzato il suo secondo LP da solista (di musica leggera) «Restoration».

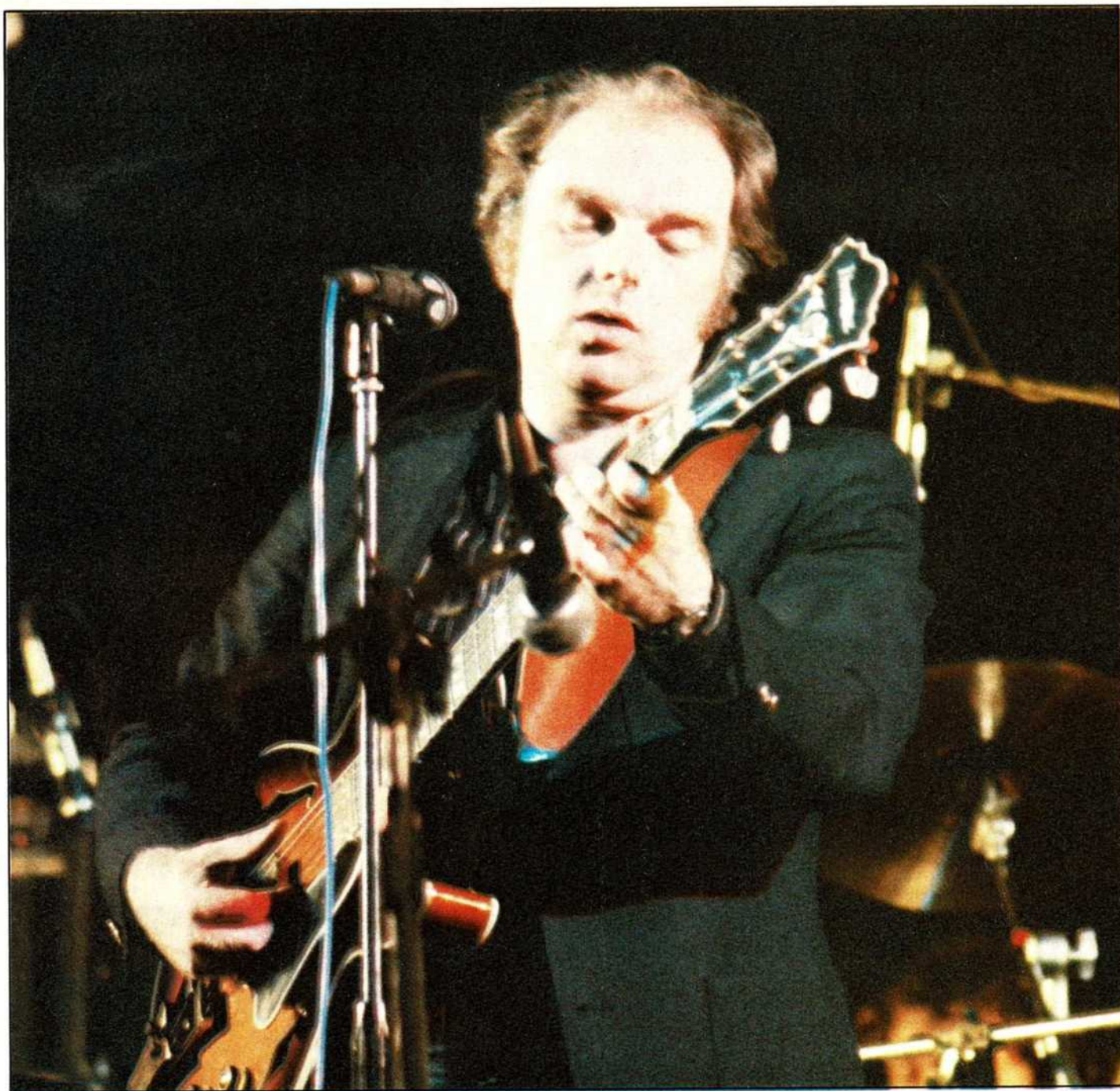
IL CONCERTO. Tutti questi artisti fanno parte del nuovo spettacolo che Battiato propone in questo suo giro di concerti e che a differenza dello scorso anno, si presenta indubbiamente più completo. Una tecnica maggiore sulla amplificazione e una cura del palcoscenico stu-

diato per gli stadi, nei quali il musicista siciliano suona, vi è inoltre un minimo di spettacolarità in più con palme finte sullo sfondo ed una danzatrice tunisina per il brano eseguito da Messina. E una sorta di progressione spettacolare: inizia Radius proponendo alcuni brani da «Gente di Dublino» il suo LP più recente, quindi Giusto Pio con la sua musica da «medio occidentale» e, quando sono passati circa 45 minuti dall'inizio, arriva Battiato. Con l'ausilio di cinque coristi (i Madrigalisti di Milano che collaborano anche nei dischi) viene proposta «L'arca di Noè» nei suoi brani più significativi, iniziando poi un viaggio a ritroso con gli altri dischi, in particolare «La voce del padrone», il boom della hit parade della stagione scorsa. L'intermezzo è costituito da Messina con il suo brano strumentale che appare meno espressivo che non su disco, forse sacrificato all'atmosfera da stadio che non gli giova. Quindi riprende il «maestro» per concludere il concerto.

CRISI. A prescindere dai problemi strettamente connessi al momento

particolare che il mercato discografico sta attraversando, la crisi c'è anche in questo settore: se l'anno scorso Battiato era la novità assoluta, ora non c'è più niente da scoprire. Così il megashow proposto lascia soddisfatti solo gli artisti e non il pubblico, che mostra di gradire Pio ma non certo Radius o Messina, senza nulla togliere, va chiarito, alla capacità degli stessi. E positivo invece lo spessore musicale del Battiato edizione 83, gli anni scorsi il suo concerto era molto povero tecnicamente (lo stesso Battiato suonava la chitarra, strumento nel quale non eccelle) e la spettacolarità era minima. Gli inevitabili momenti di stanchezza del concerto corrispondono ai brani forse meno graditi dal pubblico («L'arca di Noè» ad esempio) mentre per gli hit collaudati la gente non fa certo caso se le parti di chitarra o delle tastiere sono più curate degli altri anni. A monte poi c'è il calo di un fermento che, come quello di Battiato, ha raggiunto da tempo l'apice e che ora vive solo di luce riflessa sui bei momenti passati.

Gianni Gherardi



VAN MORRISON (Foto di Anna Caru)

Battiato/segue

il pubblico è logicamente stato stravolto dal successo degli ultimi anni e, se un tempo Battiato era dal vivo l'immagine più sobria ed essenziale del fare spettacolo, ora si deve concedere in termini diversi, deve usare strumenti diversi perché gli spazi che il suo pubblico occupa impongono schemi ben precisi, a cui neppure il più informale dei nostri personaggi si è potuto sottrarre. abituati a quel carisma e a quelle delicatissime

atmosfera presenti all'interno di un teatro, quando il protagonista è a mezzo metro dagli spettatori delle prime file, ci si trova un po' spaesati nelle esasperate dimensioni di uno stadio e si fa quasi fatica, all'inizio, a entrare in sintonia con i flashes ora crudi ora eterei, con le melodie elettronico-orientali di Battiato. La prima impressione è che il feeling del personaggio e delle sue composizioni si perda nella distanza che lo separa dal pubblico, che la sua forza di penetrazione arrivi allo spettatore un po' smorzata, senza quel vigore che gli è tipico. In realtà la

qualità dello spettacolo è quella di sempre e Battiato, pignolo e perfezionista com'è, non lascia nulla al caso. L'unico particolare che stride è appunto questa inconsueta dimensione con cui il musicista si deve misurare, investito di un ruolo che poco si adatta alle liriche così squisitamente a misura d'uomo che è solito cantare.

IL FINALE. Imperniato su «L'arca di Noé», il concerto non lascia molto spazio agli album meno recenti di Battiato: così i nostalgici ritornano a casa senza aver potuto ascoltare qualche cosa da «Pollution», da

«Fetus», da «Sulle corde di Aries». Battiato, nonostante tutto, non rinuncia ad avere un contatto anche verbale con la platea e, per questo, presenta tutti i brani, dilungandosi in alcuni momenti per spiegare le intenzioni della canzone. «Questa è una canzone estremamente erotica — ha detto l'autore presentando «Es un sentimento nuovo» — quindi ascoltatela attentamente e... state larghi!». È soprattutto nel finale che lo spettacolo assume un ritmo coinvolgente: la gente incomincia a ballare, chiede a grande voce le proprie canzoni preferite e i musicisti, roditi a dovere,

Trentottenne musicista irlandese, non concede interviste, non si cura del «look» ed ha un carattere chiuso. I suoi concerti italiani hanno però fatto il pienone

Il solitario

È L'ANNO delle stelle del rock, di big che arrivano da noi per la prima volta, di personaggi dalla lunga storia alle spalle. Il caso di Van Morrison riconcilia con la grande musica e lascia scoprire uno dei personaggi più incredibili dello showbusiness. Di questo trentottenne irlandese di classe cristallina e musicista come pochi, si conoscono solo i dischi; lui non concede interviste, non si cura del look, è schivo a livelli incredibili e preferisce starsene in pace a lavorare sulla sua musica. Così i suoi tre concerti italiani, due a Firenze e uno a Milano, hanno colto tutti di sorpresa e tanta era la voglia di manifestare a Morrison tutto il rispetto e l'amore che un pubblico abbastanza vasto gli sta tributando da un decennio.

LA TOURNÉE. Il merito di questa tournée va alla Barley Arts, un'agenzia milanese che, seppur lontana dai grandi circuiti delle rockstars, si è specializzata in un attento e proficuo lavoro nel proporre i personaggi più significativi del folk-rock e di miti come Morrison. Lo sforzo del promoter Claudio Trotta è stato premiato perché il pubblico ha risposto positivamente. Per una volta, nei concerti fiorentini, il luogo deputato era un teatro con tanto di posti numerati, atmosfera rilassata e massima godibilità del concerto. Il tutto, ripetiamo, a dispetto di un personaggio che, come Morrison, comunica con il pubblico esclusivamente a suon di musica ringraziando in un paio di occasioni, per le ovazioni, quasi contro voglia. Ma forse per queste caratteristiche inusuali la sua musica è ancora più apprezzabi-

le e il suo contributo al rock è stato di notevole rilevanza, facendo di questa musica una cultura, un modo di vivere, per chi, come lui, ha costruito tutto in prima persona, non ha seguito le mode, ha rifiutato gli orpelli ed ha propugnato un linguaggio completamente personale fatto di ricerca sonora come di religiosità, della rilettura delle radici popolari come di polistrumentismo. Un artista degno della massima stima e che, dalla fine degli Them (con i quali incise, tra gli elementi, due hit come «Gloria» e «Baby please don't go») in poi, dal 1967, ci ha dispensato con dischi stupendi, densi di musica, di sentimento, scegliendo come sua espressione quella che accomuna tutto il mondo. Questa partecipazione al suo mondo, questa voglia di comunicare con la musica è subito arrivata al pubblico del teatro Verdi di Firenze e del teatro Tenda di Milano, che si è posto in simbiosi con l'irlandese, lo ha seguito passo dopo passo in un viaggio attraverso anni di grande musica, stabilendo quella lunghezza d'onda che non sempre riesce in altri concerti. Se tutti gli artisti pensassero meno al colore dei capelli o all'abito e più a comunicare con il pubblico, forse il livello della musica sarebbe più alto.

SEMPLICITÀ. E Morrison, giacchetta striminzita, impacchiato e scontroso, ha conquistato l'Italia e un pubblico che, alla prossima occasione, accorrerà ancora più numeroso. «Abbiamo sudato sette camicie per farlo suonare anche a Milano — dice —, lui voleva venire solo a Firenze perché gli piace molto la città

e l'arte ma, alla fine ha ceduto. Il fatto è che Morrison non si cura di suonare nelle città importanti, dove c'è più pubblico, per lui la musica è vita e non concepirebbe di suonare magari in un posto brutto solo per i soldi». Strano ma vero, Morrison è ancora uno degli artisti autentici in circolazione, con una forza interiore che gli consente di scrivere musica eccelsa. Ciò è necessario nel suo ultimo LP, «Inarticulate speech of the heart», come sempre ad alto livello come tutti gli altri, quasi una ventina, che comprendono quattro lustri di musica. Con lui un gruppo affiatato e ottimamente diretto dal sassofonista di colore Pee Wee Ellis, un personaggio che è riuscito a creare il background ideale per l'irlandese, insieme al trombettista Mark Isham, il tastierista Kenneth Craddock, il bassista David Hayes, poi due batteristi, due chitarristi e due splendide coriste dalla voce splendida, la bionda Jean Greta Kissoon e la negretta Doreen Chanter. Un gruppo ben amalgamato, per le scorribande di un leader che si è diviso tra pianoelettrico, chitarra e sax, con una voce in grado di arrivare alle vette più alte dell'emozione, a farti viaggiare tra mondi musicali a cui non siamo avvezzi.

INSIEME SONORO. Un amalgama sonoro fatto di varie matrici musicali, dal jazz al folk, dal country al blues, in cui Morrison, si muove da par suo, con un gruppo che ne segue anche i cenni di intesa, impercettibili dalla platea. Un concerto che, come pochi altri, ha bruciato il tempo, nella succes-

sione di brani come «Cleaning windows», «Beautiful visions», «Moondance», «Summertime in England», «Into the mystic» e così via, annotati tra quelli cantati dall'irlandese, ancorché scelti da un repertorio invidiabile, per uno che non ha mai conosciuto stasi creativa. Quello che è importante sottolineare è come la musica di Morrison non sia certo datata come si potrebbe pensare ma che, proprio per la sensibilità che presenta e il carattere cristallino dello spessore musicale, non ha età. Densa di sentimento, di rabbia e di amore, di coinvolgimento e passione, con solide basi strumentali. Con assoli giocati su ritmi non certo alla moda, essa ricerca un testo che «significhi» di più di quell'accozzaglia di parole buttate lì come si usa nella discografia odierna. Ma il finale è da gruppo in gola: dopo un primo bis, «Tupelo honey», la gente non vuole sentire ragioni: urla applausi, insomma tutto ciò che riesce a fare rumore. Morrison si concede così per l'apoteosi di «Gloria», il suo primo successo, la storia di un amore che, più che una canzone, era già oltre il momento rock degli anni sessanta per proiettarsi nel futuro.

Gianni Gherardi

DISCOGRAFIA:

«Blowin' your mind» Bang 1967; «The best of Van Morrison» Bang 1967; «Astral weeks» Warner Bros 1968; «Moondance» Warner Bros 1970; «His band and the street choir» Warner Bros 1970; «Tupelo honey» Warner Bros 1971; «St. Dominic's preview» Warner Bros 1972; «Hard nose the highway» Warner Bros 1973; «It's too late to stop now» Warner Bros 1974; «T.B. sheets» Bang 1974; «Veedon flicce» Warner Bros 1974; «A period of transition» Warner Bros 1977; «This is where I came in» Bang 1977; «Wavelength» Warner Bros 1978; «Into the music» Warner Bros 1979; «Common one» Mercury 1980; «Inarticulate Speech of the heart» Mercury 1983.

riescono a dare il meglio. Peccato che si sia arrivati alla fine e che ormai si stiano spegnendo le luci sull'oasi in miniatura di Battiato.

L'INTERVISTA. La disponibilità è ancora una delle qualità più evidenti di Franco Battiato. Fuori dalle scene, nei camerini, Battiato si concede di buon grado e risponde volentieri alle domande, soprattutto perché ama la chiarezza e non gli piace essere frainteso.

— A volte sul palcoscenico di questo tour '83 non sembri completamente a tuo agio. La

senti tua questa dimensione da stadio, da grande concerto?

«In realtà anche lo scorso anno, anche se in altri termini, avevo affrontato il pubblico degli stadi e quindi non sono completamente nuovo a questo tipo di esperienze. Diciamo che l'atmosfera è diversa, che l'impressione sia del pubblico sia di chi sta sul palco viene un po' falsata dalle distanze e dalle strutture stesse ma, tutto sommato, credo che la sostanza sia la stessa e quindi anche il risultato».

— In che modo un grande successo come il tuo influisce sul momento creativo, sulla realiz-

zazione dei brani?

«Logicamente ci si avvicina al proprio lavoro in modo diverso, perché centinaia di migliaia di dischi venduti non possono non incidere, nonostante i luoghi comuni, su chi li vende. Non si può però pianificare questa influenza, e quantificarla, o etichettarla come positiva o negativa».

— Quando componi una canzone adesso tieni conto di quello che è il gusto del pubblico?

«Certamente. Cerco di mediare le mie intuizioni, le mie esigenze con i desideri del pubblico, perché penso che un musicista debba fare proprio questo».

— È difficile programmare un successo?

«No, ma è difficile azzeccarci. Il momento più delicato è quello di verifica, è l'impatto con la realtà. Si può programmare tutto a tavolino ma i fatti possono essere molto diversi da come li avevamo ipotizzati».

— Come è nata l'idea di questo «stage» collettivo con Radius, Messina, Pio?

«È stata una cosa più che naturale, visto che si tratta di gente che lavora con me da anni e che, in qualsiasi caso, avrebbe vissuto da vicino questa tournée».

Lorenza Giuliani

LA SCHEDA TECNICA: LO SHOW DI ROD STEWART

DOPO dieci anni il biondissimo Stewart torna in Italia. Trentasette istrioni dalle cento vite, Rod Stewart è sui nostri palcoscenici dal 2 al 6 luglio: il debutto è previsto per il 2 allo Stadio Bentegodi di Verona, dove i preparativi sono in atto da tempo per questa operazione musicale che è sicuramente una fra le più attese della stagione. Anche per ciò che riguarda le proporzioni di questo tour, lo sforzo organizzativo e tecnico, gli interessi economici che gli gravitano attorno, l'ex Faces sta già facendo parecchio parlare di sé.

Giunto in Italia con un cachet che sfiora i trecento milioni, Rod ha allestito uno show che, come è nelle sue abitudini, coinvolge anche visivamente, che riesce a trasportare lo spettatore in una dimensione fantastica e, a tratti, irreali. Il palco, che consta di svariate decine di metri quadri, ha una lunga pedana centrale, fertile terreno per le imprevedibili scorribande del musicista. Il palcoscenico si presenta come una donna sdraiata, una figura immensa che campeggia sulla scena e dal cui ventre escono i musicisti. Con un pallone da football sotto al braccio, questa struttura scenografica dai contorni femminili si rivela un'inesauribile fonte di espedienti scenici, di giochi di luce e di improvvisazione. Con un impianto fonico ineccepibile, di quelli ideati per i grandi spazi, dove c'è il rischio della dispersione del suono, Stewart arriva in Italia con un gruppo già rodato, che lo ha accompagnato anche negli ultimi lavori su vinile: si tratta di Kevin Savitar e John Corey (tastiere), Jim Cregan e Robin Le Mes-

rier (chitarra), Tony Brock (batteria), Jay Davis (basso), e Jim Zavala (armonica e sassofono). Il tour, chiamato «Body Wishes World Tour 1983» toccherà ogni parte del mondo, dall'Europa all'Australia, dall'Asia al Giappone a Israele e Rod Stewart, in sette mesi di concerto dal vivo, terrà centinaia di show. Per prepararsi a questo stressante tour de force, Stewart si è sottoposto a un allenamento molto simile a quello degli sportivi: ha smesso di fumare, ha cercato, nei limiti del possibile, di limitarsi nel bere, e ha effettuato un training fisico che prevedeva footing giornaliero ed esercizi ginnici. «Body Wishes World Tour 1983» è stato sponsorizzato dall'Adidas, la ditta che produce indumenti sportivi



ROD STEWART

APPUNTAMENTO IN TV

LA SETTIMANA si apre con una «chicca» veramente interessante per tutti gli appassionati: si tratta di un filmato di **DAVID BOWIE**, ripreso durante il concerto parigino dell'ultima tournée «Seros Moonlight». Seguirà anche un'intervista con il musicista. (Mixer, mercoledì 29 giugno, ore 20,30, RAI 2). Sempre mercoledì, a Mangimania (RAI 2, ore 18,50) si esibiranno due italiani piuttosto quotati in questo momento: il primo è Mario Lavezzi, reduce dalla buona prova discografica di «Agrodolce», il secondo è Zuccherio Fornaciari, «esplosivo» dopo l'ultimo Sanremo. Su Canale 5 i consueti appuntamenti musicali sono quello con «Help!» (ore 12,30) e con «Popcorn» (ore 18,30). Giovedì, alle 16 sulla rete uno RAI, replica di «Mister Fantasy», il programma di Massarini in onda al martedì sera. A Mangimania (ore 18,50, rete 2) interviene per la musica Franco Simone. A Canale 5 tre gli appuntamenti: alle 12,30 c'è «Help!», alle 18,30 «Popcorn News» e alle 20,45 da Chioggia va in onda «Discoverde '83», presentato da Cecchetto e dalla Perzy. Ospiti di questa prima serata sono Anna Oxa, Lu Colombo, Tiziana Rivale e Vasco Rossi. Sulla rete 3, alle 20,30 «In Tournée» propone la seconda parte della registrazione del concerto dei Matia Bazar. Venerdì sono ospiti a Mangimania Mino Reitano e i Pandemonium mentre a Canale 5 continua l'incontro giornaliero con «Help!» e con «Popcorn», che oggi riassume gli avvenimenti più importanti trasmessi durante la settimana. Di particolare rilievo l'appuntamento con il «Concertone» della RAI 3 (ore 22,35): il live della settimana è quello di **PAUL SIMON**, il celebre alter-ego di Art Garfunkel che si esibisce in un concerto «solo». La seconda parte verrà trasmessa la prossima settimana. Sabato dà il via al nuovo varietà del sabato sera, che ci terrà compagnia per dodici settimane. I conduttori sono Sammy Barbot, Carlo Massarini e Corinne Clerly mentre l'ospite fissa delle prime quattro puntate è Eleonora Giorgi, che si propone nelle vesti di ballerina e cantante. La prima puntata (rete 1 RAI ore 20,30) presenta un concerto di Angelo Branduardi, e gli ospiti in studio sono Bobby Solo e Amii Stewart. Massarini introduce **Lucio Dalla** e la delicatissima musica di Rickie Lee Jones.

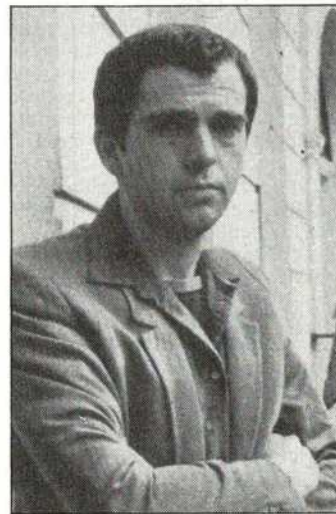
LOREDANA BERTÉ: il 29 giugno a Livorno e dal 1 al 5 luglio in Sicilia (per ora sono state definite solo le date del 2 luglio a Messina e del 5 a Catania).

MIMMO CAVALLO: il 2 luglio a Pomigliano d'Arco (Napoli).

MATIA BAZAR: il gruppo di Antonella Ruggiero debutta il 1° luglio ad Arona (Novara); il 2 saranno poi a San Severino Marche (Macerata) e il 3 a Concordia Sagittaria (Venezia). Il tour riprenderà il 7.

VIOLA VALENTINO: il 2 luglio a Pachino (Siracusa) e il 3 a Comiso (Ragusa).

BANCO: il 30 giugno a Brescia (Teatro-tenda); il 1° luglio a Figline Valdarno (Firenze); il 2 a Olgiata (Roma); il 3 a Castiglione del Lago



PETER GABRIEL

(Perugia); il 5 a Felino (Parma).

ANDREA MINGARDI: il 1° luglio a Noceto (Parma); il 2 a Cento (Ferrara); il 5 in piazza Maggiore a Bologna.

TOTO CUTUGNO: il 2 in Calabria (il luogo è ancora da definire); il 3 a Priterno (Latina); il 5 a Quarto (Napoli).

GIGI SABANI: il 29 giugno a Boario Terme (Brescia); il 2 luglio a Potenza Picena; il 5 a Torino.

RICCHI E POVERI: il 29 giugno a Boario Terme (Brescia); il 1° luglio a Pordenone; il 2 a Quistello (Mantova) e il 3 a Sant'Arcangelo di Romagna (Forlì).

CROSBY, STILLS & NASH: il 28 giugno all'ippodromo delle Capannelle di Roma e il 29 e 30 al Palasport di Milano.

FRANCESCO GUCCINI: il 2 luglio a Vigliano Biellese.

PETER GABRIEL: il debutto italiano dell'ex Genesis avverrà allo stadio di Ferrara, il 5 luglio. Quella emiliana è una delle due date che l'istrione terrà in Italia: la seconda lo vedrà a Novara, il 6 luglio.

ROD STEWART: anche per il biondissimo ex-Faces è tempo di ritornare in Italia. Stewart debutta il 2 luglio allo stadio Bentegodi di Verona; il 3 sarà all'autodromo Santamonica di Misano Adriatico (Forlì). Il tour si dovrebbe protrarre fino al 6 luglio ma le restanti date sono ancora in via di definizione.

FRANCO BATTIATO: il 29 giugno a Cava dei Tirreni; il 30 a Napoli; il 1° luglio a Roma; il 2 a Viterbo; il 3 ad Anagni e il 4 a Terni.

POSTA POP

CLASH

□ **Desidererei conoscere la discografia a 33-giri dei CLASH con il relativo anno di uscita.**

STEFANO PAOLETTI - ROMA

La discografia dei CLASH comprende i seguenti 33 giri: «The Clash» (1977 - CBS 82000), «Give 'em enough rope» (1978 - CBS 82431), «London calling» (1979 - CBS 88478 - 2LP), «Sandinista» (1980 - CBS 66363 - 3LP), «Combat rock» (1982 - CBS 85570).

TELEPHONE

□ **Vorrei sapere la discografia dei TELEPHONE e il loro album più bello.**

ALBERTO ROSSO - TORINO

La discografia dei TELEPHONE comprende i seguenti album: «Anna» (1977 - EMI), «Crache ton venin» (1979 - EMI), «Au coeur de la nuit» (1981 - EMI), «Dure limite» (1982 - Virgin). «Dure limite» è il loro miglior 33 giri.

AMERICA

□ **Vorrei l'indirizzo della casa discografica degli AMERICA.**

PAOLA RIGANO - SASSUOLO (MO)

L'indirizzo della casa distributrice delle opere degli AMERICA è: EMI Italiana - Via delle 3 Madonne, 12 - 00187 ROMA.

Scrivere a: Luigi Romagnoli
«Guerin Sportivo» - Via dell'Industria, 6
40068 San Lazzaro di Savena (BO)



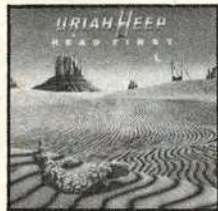
PAUL SIMON



DAVID BOWIE

33 GIRI

URIAH HEEP

Head first
(Bronze 20362)

In questi tredici anni di attività discografica sul fronte del rock duro, gli Uriah Heep, pur con vari cambiamenti di organico, si sono segnalati per non essersi mai fermati sulle posizioni acquisite, continuando invece il loro discorso (fatto di megawatt) e mantenendo sempre un certo livello espressivo. «Head first» non è che l'ultimo atto della loro produzione, che riprende efficacemente «A-bominog» che li rilanciò lo scorso anno. Anche in questo caso si tratta di dieci brani di impatto micidiale che niente cercano se non di colpire allo stomaco con violenza inusuale. Ascoltatelo a pieno volume, come la tradizione impone, per rendervi conto di come, in fondo, gli Uriah Heep abbiano ancora qualche carta da giocare in materia di hard: sono tra quelli che hanno aperto la strada di un filone che ancora oggi è decisamente vitale.

MARINA ARCANGELI

(Slot Machine
Rca 34196)

Bella, aggressiva e vocalmente dotata, Marina Arcangeli può diventare un personaggio di primo piano: l'esordio con questo LP è dei più promettenti. Prodotta e scoperta da Marco Luberti (uno dei parolieri più sottovalutati del nostro panorama, dove pare esista solo Mogol) la Arcangeli in sei brani scelti ad hoc ha l'occasione per spaziare tra i vari generi, sfoggiando una decisa personalità artistica. A parte il vertice di «Io vivo» (un brano scritto da Luberti ed Amedeo Minghi), ci sono due remake come «Il tempo di morire» di Battisti e «Ragazza di strada», quest'ultima lanciata negli anni beat dai Corvi, ambedue riproposte con piglio e nuovi arrangiamenti. Altri brani, come «Girotondo», «Donna o non donna» e «Via» si segnalano per i bei testi. È un disco interessante per un personaggio che ha il solo problema, non da poco, di farsi conoscere in mezzo alla marea discografica del momento.

IL «33» DELLA SETTIMANA

PETER GABRIEL

Plays live
(Charisma 812445)

Dopo avere stupito con la sua apparizione al Festival di Sanremo, Gabriel è diventato in Italia un nome molto noto. I suoi LP sono da tempo dei piccoli gioielli di creatività e ricerca sonora, in particolare il quarto quello appunto con «Shock the monkey». Così per questa sua tournée europea, che lo porterà anche in Italia tra qualche giorno, Gabriel sforna un doppio LP interamente registrato in concerto lo scorso autunno, negli Stati Uniti e in Canada. La dimensione live è per Gabriel quella ideale, perché riesce a riproporre sensazioni ed emozioni dello studio, utile all'impatto del concerto, come si ebbe modo di annotare in occasione della sua prima venuta, nel settembre 1980. In questa occasione, come allora, sono con

lui il batterista Jerry Marotta, il bassista Tony Levin, Larry Fast e David Rhodes alle tastiere; un gruppo ideale per Gabriel, che lo asseconda in questo suo viaggio sonoro. La scelta del repertorio comprende alcuni tra i brani cardine della sua discografia, da «Solbury hill» a «On the air», da una splendida «The rhythm of the earth» alla grande espressività di «Biko». Ma non è finita: ci sono anche «Not one of us», «Family snapshot»,

«Intruder», «No self control» e «I don't remember», tutte dal terzo LP, riproposte con un nuovo spirito ritmico e con la squisita sensibilità di uno degli artisti più completi in circolazione. Sicuramente uno dei migliori «live» di questi ultimi tempi, per celebrare ancora una volta il grande Peter Gabriel che dietro alla maschera dei suoi spettacoli lascia intravedere il bagaglio culturale che l'ha imposto all'attenzione generale, da quando era il leader dei Genesis fino ai suoi esordi come solista di assoluto valore mondiale. Nota di cronaca: il doppio LP è in vendita a prezzo speciale. E questo per uno schema ben preciso della casa discografica, impegnata in un risanamento di quella crisi che ha invaso da ormai troppo tempo il mercato.

INDEEP

Last night a d.j...
(Cgd 20365)

È uno dei successi del momento, un brano che si è imposto in virtù di un'abile costruzione in fase di registrazione, dovuto all'abilità di Mike Cleveland, musicista e cantante, capo di questo gruppo degli IndeeP. In questo LP di sette brani l'hit è ovviamente «Last night a d.j. saved my life», ma in

generale tutto il disco mostra una vitalità interessante. Ovvio che l'hit sia stato eletto ad inno delle radio private, perché in fondo il d.j. può essere non solo un personaggio che fa divertire e ballare ma anche socialmente utile. Un disco che ha tutti i crismi per ottenere ancora più successo, soprattutto se paragonato, sull'altro fronte, a quello degli Chic, dei quali, idealmente, gli IndeeP seguono le orme.

JON MARK
The lady and
the artist

(Line Records 5240)



A volte capita di trovare dischi che passano inosservati al grande pubblico, ma si tratta ugualmente di scoperte godibili e di

buon livello. È il caso di Jon Mark, chitarrista di rara efficacia, che sulla fine degli anni sessanta fu insieme a John Mayall nel suo gruppo acustico e che in seguito ha realizzato ottimi dischi insieme a Johnny Almond, che di quella formazione era il sassofonista. Mentre il sodalizio Mark-Almond sembra avere esaurito la propria vena, il chitarrista ha realizzato di recente «The lady and the artist», un album che evidenzia la sua delicata e romantica ispirazione, la musica cristallina, il suono quasi soffuso e intimista. La sua voce è molto delicata, esprimendosi su toni lievi, per atmosfere sempre velutate ed introverse. Con lui ci sono Nicky Hopkins, il pianista che ha collaborato in passato con personaggi come i Rolling Stones, Jay Lewis alla chitarra elettrica, Mark Ross alle tastiere, John Leftwich al basso e Michael Fischer alle percussioni.

CROSBY, STILLS
& NASHAllies
(Atlantic 780075)

Per la prima volta in Italia per alcuni concerti, il mitico trio californiano si ripropone con questo album che vuole essere un breve viaggio attraverso episodi molto interessanti. Una raccolta non comune perché non si tratta della compilation tradizionale ma della proposta

di vari brani, registrati dal vivo senza gli hit più clamorosi (peraltro già ormai storicizzati) per allargare invece il tiro in altre direzioni sonore che permettono di focalizzare meglio l'attenzione su un trio di grande successo negli anni settanta, quando la West Coast era la «terra promessa». Ora i tempi sono cambiati, così i tre si sono adeguati ai tempi e questo LP è degno di nota, perché, in fondo, C. S. N. sono sempre dei grandi artisti. Ci sono interessanti versioni di brani come «He played real good for free» di Joni Mitchell, tutta voce e chitarra acustica, registrata in concerto nel 1977, poi «Shadow captain» da un loro vecchio disco. Da concerti dello scorso anno la beatlesiana «Blackbird», la versione di uno dei brani più belli scritti da Stills ai tempi dei Buffalo Springfield, «For what it's worth», poi «Barrell of pain», «Turn your back on love» e «Wasted on the way». I brani più recenti, registrati nella scorsa primavera sono «War games» e «Raise a voice», con Jeff Porcaro alla batteria.

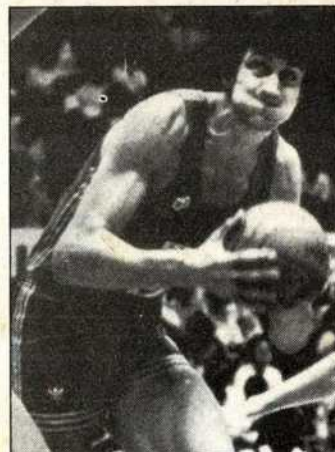
45 GIRI



Tipico esempio di squisita bellezza femminile, unita a doti vocali non comuni, Melissa Manchester ha ottenuto un notevole successo in tutto il mondo. L'Italia è stata esclusa ma solo per poco, perché «Nice Girls» (Arista) è un brano che ha tutte le carte in regola per avere successo. In fondo bellezza e ottima voce sono da sempre un felice connubio; da notare poi che la Manchester ha vinto un Grammy Award, gli Oscar della musica leggera, per la migliore interpretazione femminile.

Gli Haircut One Hundred lo scorso anno spopolavano con «Pelican west» un album effervescente, divertente e originale. Poi il gruppo si è sciolto e il leader Nick Heyward ha intrapreso la strada solista. Il suo primo lavoro è questo «Whistle down the wind» che il biondo e simpatico artista interpreta con spirito anche romantico, per una ballata quasi classica, dove emerge quel gusto quasi vittoriano che gli inglesi, di tanto in tanto mostrano, sorprendendo per la capacità di passare a musiche completamente diverse. Un disco interessante, pubblicato dall'Arista, per un nome da seguire. Dopo avere esordito con il Più Disc «Uomo poeta», Fabio Rigato si è segnalato come uno degli esordienti più interessanti, sia per la sua sensibilità artistica che per la sua poesia unita e musicalità. Da quell'extended play sono tratti questi due brani pubblicati a 45 giri: «Sera d'estate» e «Non matura» (WEA) che dovrebbero garantire uno spazio ancora maggiore a questo autore. Rigato ha scelto la strada più sicura, quella della semplicità, comunicando il suo mondo poetico senza forzature e con un impianto vocale e strumentale di ottimo livello.

È SEMPRE Wimbledon a tenere banco in una settimana, che ripresenta il ritorno del grande ciclismo: il più prestigioso torneo del mondo, infatti verrà come al solito seguito dalla Rai (sabato a partire dalle ore 14,00 sulla Rete 2 domenica dalle 14,55 sempre sulla stessa rete) e da Telemontecarlo che oltre la diretta (a partire dalle 15,50) dedicherà una differita con inizio alle 22,30. Per il ciclismo, invece, il Tour de France propostoci da Telemontecarlo (da lunedì alle ore 16 circa) ci fa rivivere il clima delle corse a tappe, una lunga, estenuante, maratona di quello che è definito alla pari del nostro uno dei «Giri» più interessanti dell'Europa. Il calcio si congeda con l'ultima giornata del Mundialito, che ci regala il derby Milan-Inter e il pirotecnico scontro Flamengo-Juventus (Canale 5, domenica ore 20,30 e 22,30). E mentre il motociclismo vive una giornata importante a Francorchamps, Gran Premio del Belgio, classe 500, (Diretta Sport, domenica 14,55 Rete Due), nuoto, pallacanestro e pugilato sono ancora presenti, anche se con avvenimenti non proprio di cartello. Grazie alla Rai inoltre dal Canada, precisamente da Edmonton ogni sera ci rimbalzeranno le immagini delle Universiadi '83. Infine continuano a vivere le varie rubriche, mentre è andato in ferie il «Processo del lunedì», che ha concluso il suo terzo ciclo. Interessante su Retequattro la trasmissione sul Palio di Siena (venerdì alle 21,30).



BASKET: FINALE COPPA DEL MONDO PER NAZIONI

Sabato 2

RETE 1

TGnotte Universiadi '83. In diretta da Edmonton.

RETE 2

14,00 Pugilato. Roldan-Mann. **Tennis:** Torneo internazionale di Wimbledon, da Londra.

TELEMONTECARLO

15,50 e 22,50 Tennis. Torneo internazionale di Wimbledon, da Londra.

ITALIA UNO

13,00 Pugilato. Replica dei match: Billy Collins-Save John (categoria pesi medi junior); Danny Conin-Alonso Cutchis, (categoria pesi medi), Charles Britt-Antony Johnes (categoria pesi welters).

TELELEFANTE

14,30 DDA: dirittura d'arrivo. 11.700 secondi di sport e spettacolo con dirette dagli ippodromi.

19,00 Tele match-ball. Il tennis in TV.

20,00 Rotociclo. Settimanale di ciclismo.

22,15 Echomondo sport.

EUROTV

22,15 Catch.

RETEQUATTRO

22,40 Galoppo. Preakness Stakes

Domenica 3

RETE 1

21,45 Domenica sportiva. Cronache filmate e commenti sui principali avvenimenti della giornata.

RETE 2

14,55 Diretta sport. Tennis: torneo internazionale di Wimbledon, da Londra. Motociclismo: Gran Premio Belgio, categoria 500 CC, da Francorchamps.

20,00 Domenica sprint. Fatti e personaggi della giornata sportiva.

RETE 3

16,30 Nuoto. Meeting Umbria Verde, da Gubbio. Skirol da Caldonazzo. Universiadi '83 da Edmonton.

19,15 Sport regione.

20,30 Sport tre.

TELEMONTECARLO

15,00 Tennis. Torneo Internazionale di Wimbledon, da Londra.

CANALE 5

10,45 Basket N.B.A.

12,15 Foot-ball americano.

20,30 Calcio. Mundialito: Juventus-Flamengo.

22,25 Calcio. Mundialito: Milan-Inter.

ITALIA UNO

13,00 Grand Prix. Settimanale di automobilismo. Conducono in studio Andrea De Adamich e Bobo Cambiaghi.

TELELEFANTE

14,00 Echomondo sport.

14,30 DDA: dirittura d'arrivo. 11.700 secondi di sport e spettacolo con dirette dagli ippodromi.

Lunedì 4

RETE 2

24,00 Universiadi '83. In diretta da Edmonton.

TELEMONTECARLO

16,00 Ciclismo. Tour de France.

CANALE 5

23,30 American ball.

RETEQUATTRO

23,30 A tutto gas.

ITALIA UNO

23,10 Pallacanestro. Coppa del Mondo per nazioni: finalissima tra Usa e Jugoslavia, da San Paolo.

TELELEFANTE

15,30 Baseball. Una partita del campionato di Serie A.

20,00 Sport e brivido.

Martedì 5

RETE 2

23,10 Universiadi '83. In diretta da Edmonton.

TELEMONTECARLO

16,45 Ciclismo. Tour de France.

CANALE 5

23,30 Pugilato.

RETEQUATTRO

24,00 I grandi del tennis.

TELELEFANTE

20,00 Tele match-ball. Il tennis in TV

Mercoledì 6

RETE 1

22,35 Mercoledì sport. Universiadi '83, da Edmonton.

TELEMONTECARLO

16,00 Ciclismo. Tour de France.

CANALE 5

23,30 Tennis.

ITALIA UNO

24,00 Pugilato. James Proad-Tony Pulu (categoria pesi massimi); Michael Juarez-Ted Michaliszyn, (categoria welter junior); Pete Anzoldua-Ramon Almaguer (categoria pesi piuma).

TELELEFANTE

20,00 Tuttobaseball. Settimanale della federazione italiana.

Giovedì 7

RETE 2

22,50 Sportsette. Universiadi '83, da Edmonton. Ippica: trotto da Milano.

TELEMONTECARLO

16,00 Ciclismo. Tour de France.

CANALE 5

23,30 Replica basket N.B.A.

RETEQUATTRO

23,30 Pugilato.

TELELEFANTE

20,00 Per mare a vela. Rubrica di sport nautici.

22,30 Autorally show. Servizi esclusivi: Rally Nuova Zelanda (mondiale); Rally C.S. (Europeo Spagna); Rally di Puglia (nazionale); Rally Val di Cecina (nazionale).

Venerdì 8

RETE 1

12,00 Tennis. Coppa Davis: Italia-Argentina, da Roma.

22,35 Universiadi '83. In diretta da Edmonton.

TELEMONTECARLO

16,00 Ciclismo. Tour de France.

20,30 Quasi gol. Rubrica di calcio condotta in studio da Enrico Crespi e Luigi Colombo. Con la collaborazione di Gianni Brera, Maurizio Mosca e José Altafini.

CANALE 5

23,30 Vela e Golf.

RETEQUATTRO

21,30 Ippica. Palio di Siena.

TELELEFANTE

14,00 Per mare a vela.

17,35 Sport e brivido.

19,00 Autorally show.

GUERIN SPORTIVO - Il settimanale di tutti gli sport fondato nel 1912

Anno LXXI Numero 26 (444) 29 giugno-5 luglio 1983

ADALBERTO BORTOLOTTI direttore responsabile

IL «GUERIN SPORTIVO» ALL'ESTERO. Ecco l'elenco dei distributori all'estero del nostro giornale. **Argentina:** Viscontes Distribuidora S.C.A. Calle la Rioja 1134/56, Buenos Aires; **Arabia Saudita:** Al-Khazindar Establ. P.O. Box 157, Jeddah; **Austria:** Morawa & Co. Wollzeile, 11, 1010 Wien; **Australia:** Speedimpex Australia Pty. Ltd., 160-166 - Sussex - Street - Sidney; **Belgio:** Agence & Messageries de La Presse S.A., Dept. Publications 1, Rue de La Petite-Île 1070 Bruxelles; **Bразил:** Livraria Leonardo da Vinci Ltda., Rua Sete de Abril, 127, 2° Andar, S/22, San Paolo; **Canada:** Speedimpex Distribution Inc., 155 Deerhide Crescent, Unit 5, M9M-2Z2, Toronto, Ont.; **D.P.E.** Distribution de Presse Europeenne Inc., 9875 L'Esplanade, H3L-2X2, Montreal, Que.; **Danimarca:** Dansk Bladdistribution, V/Mogens Schroeder 5, Rosenborggade 1130 Copenhagen; **Francia:** C.C.E.I., 107, rue Réaumur, 75002 Paris; **Francia del Sud:** Presse Diffusion S.A., Rue de Millio, Monaco Principato; **Germania:** W.E. Saarbach G.m.b.H., Postfach 10 16 10, Follerstrasse, 2, 5000

Koeln, 1; **Grecia:** The American, Book & News Agency 387, Vouliagmenis Avenue, Ilioupolis-Athens; **Inghilterra:** Spotlight Magazine D.L. 1, Benwell Road-London n. 7-7AX; **Lussemburgo:** Messageries Paul Kraus 11, rue Christophe Plantin, Boite Postale 2022, 1022 Luxembourg; **Malta:** Miller Distributors Ltd., M.A. Vassalli Street, Valletta; **Olanda:** Van Diltmar B.V., Oostelijke Handelskade 11, 1019 Amsterdam; **Portogallo:** Armando Loureiro Pereira LDA., Rua Rodrigo De Fonseca 135-5 E, Lisboa 1; **Spagna:** Sociedad General Espanola de Libreria, Avenida Valdelaparra s/n, Alcobendas-Madrid; Sociedad General Espanola de Libreria, Calle Avila 129, Barcelona-5; **Svezia:** Presam A.B. Foreign 11289, Stockholm; **Svizzera:** Kiosk A.G., Mautbeerstrasse, 11, Bern; Naville S.A. - Service Presse Case Postale, 38-42, Avenue Vibert, 1227 Carouge; Schmidt-Agence AG., Sevogelstrasse, 34, 4002 Basel; **Svizzera Canton Ticino:** Melisa S.A., Via Vegezzi 4, 6901 Lugano; **Sud Africa:** L'Edicola Mico Pty. Ltd., Fanora House 41 Kerk Street, Johannesburg; **Stati Uniti:** Speedimpex U.S.A. Inc. 23-16 40th Avenue, Long Island City, N.Y. 11101; **Uruguay:** D.I.S.A., Julio Herrera y Obes 1626-28-30, Montevideo. **Venezuela:** Edital C.A., Calle Negrin, E. Davaica Planta Baja, Caracas.

Articoli foto e disegni non richiesti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.



**Per la tua pelle
è come radersi
senza rasoio.**

**CREMA RAPIDA PALMOLIVE
METTE PACE TRA LAMA E PELLE**



Crema Rapida Palmolive mette pace tra lama e pelle perché è ricca di emollienti naturali, che preparano, lubrificano e proteggono la pelle per una perfetta rasatura a fondo.



SAMBA RALLYE 90 CV



UN DIAVOLO PER CAVALLO

Un fulmine sulla strada: 1219 cm³ di potenza che liberano 90 CV DIN a 6700 giri/min.

11,2 sec. per raggiungere i 100 km/h, 32,8 sec. per bruciare il km da fermo, 176 km/h la velocità di punta.

Un'auto sportiva, costruita per i rallies e omologata in gruppo B, per piloti professionisti o per appassionati dell'automobile. Prestazioni da alta tecnologia: albero speciale a cammes in testa, coppia max di 10,5 mkg a 5400 giri/min, rapporto di compressione di 9,75:1, 2 carburatori a doppio corpo Weber, servofreno.

Un tuono di potenza a **L. 9.248.000** (IVA e trasporto compresi), un prezzo altamente competitivo per un prodotto da vero intenditore. Finanziamenti rateali diretti P.S.A. Finanziaria It. S.p.A. 42 mesi anche senza cambiali. Tax Free Sales.



SAMBA



PEUGEOT TALBOT: UNA FORZA.